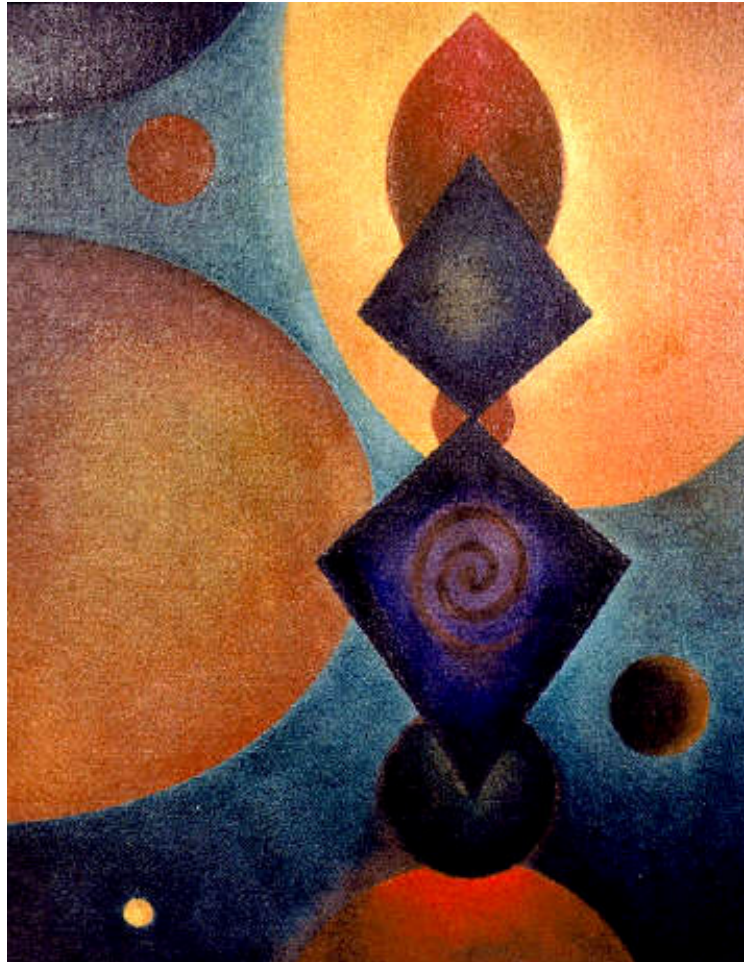
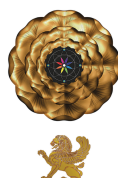


SEI ALTROVE EDIZIONI

Dane Rudhyar



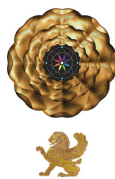
**POSSIAMO
RICOMINCIARE
INSIEME**



Dane Rudhyar

POSSIAMO
RICOMINCIARE
INSIEME

*Una rivalutazione dei concetti di base
della civiltà occidentale nei termini
di un futuro emergente*



SEI ALTROVE EDIZIONI

Sommario

- Introduzione	3
PARTE I	
- Capitolo I - <i>I risultati e i fallimenti della società occidentale</i>	9
L'origine della società occidentale	11
La questione ecologica	15
Chi è il responsabile?	21
Note	24
- Capitolo II - <i>Fuoco contro seme</i>	25
Produzione, nelle condizioni di Cultura e Civiltà	31
La cultura della "Plenitude" nell'era atomica	33
Note	39
- Capitolo III - <i>Una rivalutazione dell'individualismo</i>	41
L'individuo e la società	42
L'attualizzazione dell' "Uomo"	44
Persona vs Individuo	49
"Fare la mia cosa"	51
L'unità vs l'uguaglianza	54
Note	59
- Capitolo IV - <i>Libertà e impegno</i>	60
La via "attraverso" la persona	66
Partecipazione "Foglia" e "Seme"	70
- Capitolo V - <i>Qualità contro quantità</i>	77
Il significato di "Qualità"	80
Conoscenza vs Saggezza	86
Autorità vs Potere	88
Il vero significato del sacrificio	91
Note	97
PARTE II	
- Capitolo VI - <i>La Terra come Organismo</i>	98
L'uomo nel campo della Terra	102

Un approccio geomorfico alla civiltà	108
Gestione vs Politica	116
Note	120
- Capitolo VII - <i>La trasformazione della Relazione umana</i>	121
Tre passi preliminari	124
La trasformazione della Relazione tra persona e persona	126
Sesso e matrimonio	131
Emozioni cataboliche e “idee seminali”	134
Note	142
PARTE III	
- Capitolo VIII - <i>Un approccio “olarchico” all'Organizzazione mondiale</i>	143
Il significato di uguaglianza	147
Il bilanciamento della polarità	150
Alla soglia di una società globale	153
Due livelli di organizzazione mondiale	156
La Terra è la Fondazione	163
Concetti armonici di funzionamento sociale	166
Note	176
- Capitolo IX - <i>Preludio al Ricominciare</i>	179
- Capitolo X - <i>Comuni e Gruppi-Seme</i>	183
Trasformazione attraverso l'interpenetrazione di gruppo	188
Disponibilità e discriminazione	194
A cosa serve il sesso?	199
Note	201
- Capitolo XI - <i>Educazione alla rinascita</i>	202
Utopie educative nella società di oggi	204
L'educazione come vaccinazione contro le pressioni di massa	211
Educazione, Istruzione, Iniziazione	214
Educazione nel Gruppo Comunale	220
Istruzione e Iniziazione	224
Note	232
- Capitolo XII - <i>La strada verso il futuro</i>	233

Introduzione

Venticinque anni fa, poche settimane dopo la caduta della bomba atomica su Hiroshima, ho iniziato a scrivere un libro che avevo intitolato «New Goals». Fu pubblicato nella primavera del 1948 dalla Philosophical Library di New York, ma l'editore insistette per usare un nuovo titolo, «Conflitti dell'uomo moderno». Il sottotitolo, "La sfida creativa di una società globale", affermava in modo più adeguato lo scopo che avevo in mente per scrivere questo libro, che è fuori stampa da oltre quindici anni.

Molto è accaduto da quando la scrittura è stata completata nel 1946 e molte delle idee che sono state presentate allora hanno dovuto essere riformulate per adattarsi alla nuova situazione sociale e internazionale, che si è tragicamente deteriorata proprio perché ciò che avevo sperato sia a livello personale-psicologico che socio-politico si è rivelato impossibile. La pressione irresistibile delle rigide tradizioni, e il peso dei fallimenti accumulati prodotti dall'avidità individuale e collettiva, dall'orgoglio, dall'arroganza, dalla paura, dall'egocentrismo e dalla stupidità mentale hanno vanificato ogni tentativo di produrre la condizione di armonia bipolare che avevo immaginato come un ideale onnicomprensivo.

Tutti - individui e nazioni - avevano conflitti, come ha sottolineato il mio editore; ma quasi nessuno era in grado di vedere che questi opposti conflittuali potevano essere armonizzati. Ora la polarizzazione delle nazioni e dei gruppi sociali ha assunto una forma più complessa e più violenta. Gli esplosivi sono molto più potenti che durante la seconda guerra mondiale. I singoli esseri umani sono costretti in tutto il mondo da tecnocrati di vario tipo a controllare le tremende potenze liberate dalla nostra tecnologia, e il pianeta nel suo complesso è avvelenato dai prodotti di scarto della nostra folle brama di una produzione e di un consumo sempre maggiori.

Eppure si sono verificati nuovi e sorprendenti sviluppi. Essi suscitano speranza, ma una speranza tragica; perché la realizzazione di questa speranza è quasi inconcepibile, a meno di qualche miracoloso "intervento" da parte di Poteri soprannaturali o extra-planetari, fino a quando l'umanità non sperimenta una crisi più radicale e mondiale, il cui esito immediato e la cui durata sono difficilmente prevedibili.

Nel 1946, sulla scia di una terribile guerra globale, sembrava esserci la speranza che in qualche modo l'umanità potesse muoversi pacificamente verso la "New Age" di cui i veggenti e gli appassionati sognavano. Le sofferenze e la tragedia generale sembravano sufficienti per sconvolgere i popoli e le nazioni nel rivalutare il valore

delle loro tradizioni, culture, religioni e istituzioni politico-economiche del passato e, trovandole irrilevanti nel nostro mondo contemporaneo, nel trasformarle deliberatamente e radicalmente. Lo slancio dei modelli collettivi di mente e sentimento era troppo potente; gli individui e le nazioni erano troppo timorosi, troppo orgogliosi, troppo possessivi, troppo avidi, troppo insicuri e troppo nevrotici. Sembra ora che non ci sia molta speranza di realizzare una trasformazione relativamente agevole e pacifica sia delle istituzioni politico-sociali che, a livello individuale, delle strutture egocentriche e intellettualistiche. La violenza da entrambe le parti ha generato più violenza. Ad ogni livello - personale, nazionale, internazionale - una psicologia della crisi domina i sentimenti, i pensieri e i comportamenti.

L'unica speranza è che una nuova generazione di giovani "al di sotto dei trent'anni", piuttosto sorprendente, possa mantenere il suo idealismo, il suo desiderio di "amore" come forza efficace in tutte le forme di relazioni interpersonali e sociali e, crescendo, riesca in qualche modo ad acquisire l'iniziativa e ad apprendere il know-how pratico per trasformare la nostra società. Ma ci sarà tempo? I giovani confusi di oggi saranno in grado di rendere efficace il loro potenziale potere contro le burocrazie radicate e gli interessi politici, militari ed economici? I loro tentativi - ammesso che ce ne siano - saranno abbastanza ben organizzati, lucidi, audaci, per incontrare la resistenza degli uomini che ora detengono un potere spaventoso e che sicuramente non si arrenderanno o moriranno così facilmente?

Se non ci riusciranno - questi giovani che hanno anche vissuto una crisi-psicologia e che hanno cercato droghe per liberarli da schemi mentali-emozionali costrittivi - allora, questo significherà che una tragedia globale all'ingrosso è inevitabile, prima o poi - presumibilmente molto presto, in questo secolo.

Se è così, perché scrivere, allora?

Perché se, quando le tempeste invernali e le raffiche di ghiaccio colpiscono, non ci sono semi nascosti tra le foglie in decomposizione della vegetazione passata, non ci sarà una nuova vegetazione, in primavera. Ci sono idee che sono come i semi, perché in esse si condensano le potenzialità di un nuovo ciclo di vita. Queste idee devono essere formulate in modo netto, vivido, convincente, da menti che sono il prodotto finale di un ciclo di civiltà che si sta chiudendo. Sono concentrati di esperienze umane, e se hanno in sé il misterioso potere delle mutazioni evolutive, agiscono come ritorzioni alchemiche in cui i fallimenti del passato si trasformano in oro vivente e curativo. Da loro almeno alcuni individui vedranno nascere una nuova speranza, una nuova visione, una nuova fede nel trionfo dell'armonia sulle discordie,

una nuova determinazione ad elaborare forme di integrazione più inclusive e vittoriose sull'inerzia di istituzioni sociali e culturali obsolete.

Le idee che sono veramente il seme vivente della mente possono diventare parole di potere, mantra per unificare i sentimenti-responsabilità di gruppi orientati al futuro e forse di moltitudini disorientate e confuse. Essi animano nuovi simboli; e ogni cultura, ogni società ha al suo centro alcuni simboli, alcune grandi Immagini. Le menti e le anime degli uomini si formano a loro somiglianza, perché attraverso questi simboli si possono soddisfare i bisogni umani fondamentali e il karma degli antichi fallimenti può essere neutralizzato da appropriati atti di coraggio, di creazione e di amore sacrificale.

Seme delle idee - Ho cercato per tutta la mia ormai lunga vita di evocarle e di dare al loro potere trasformante una nuova incarnazione. Ma ci vuole molto tempo perché il seme maturi pienamente nel frutto in lenta decomposizione di una pianta il cui ciclo annuale di esistenza si sta avvicinando alla fine. Poi il seme maturo viene rilasciato e cade nel terreno autunnale.

Qui, però, l'analogia del seme si rompe, perché il seme-idea rilasciato può in qualche modo iniziare un processo contagioso; oppure, per cambiare il simbolismo, comincia ad agire come un piccolo cristallo che, quando cade in una soluzione chimica pronta, inizia un rapido processo di cristallizzazione. Ciò che era sciolto e destrutturato acquista forma, una forma che si ripete e moltiplica immensamente quella del cristallo del seme. Infatti un potere misterioso eredita in un'affermazione fortemente formulata di "ordine"; perché l'ordine vincerà sempre sul caos se questo ordine è gravido di futuro e riflesso di grandi archetipi di crescita evolutiva - se non è il tipo fallace e nevrotico di "legge e ordine" che cerca di ribadire o ripristinare regole sociali e credenze collettive non più in sintonia con la marea evolutiva che avanza incessantemente in termini di qualche vasto ciclo planetario o cosmico.

La formulazione di un nuovo tipo di ordine deve inevitabilmente avvenire in una società che si aggrappa ancora a modalità di comportamento, di sentimento e di pensiero obsolete, se non del tutto obsolete. A causa di questo semplice fatto, la formulazione deve mettere in discussione alcune delle credenze forse più care di una società che può averne frainteso il significato e l'ambito di applicazione originario, o averle erroneamente applicate, o il cui comportamento quotidiano può costituire una costante menzogna a ciò che essa proclama ufficialmente essere le sue credenze e i suoi scopi. Può anche essere semplicemente che questa società costituisca solo una transizione tra due fasi dell'esistenza umana, riferita a due diversi livelli di coscienza, e che il periodo di transizione sia ormai finito. I concetti e i modi di comportamento

che appartenevano in modo significativo e valido a questo periodo devono ora essere radicalmente rivisti, rivalutati e trasformati per permettere a quelli del livello superiore di esteriorizzarsi nella sostanza stessa delle relazioni interpersonali e sociali.

Ci può essere una certa verità in ognuna di queste possibili interpretazioni; e cercheremo di scoprire nella prima parte di questo libro quali sono i principali ostacoli che la nostra attuale società occidentale e la sua civiltà presentano ad una realizzazione in profondità delle nuove potenzialità dello sviluppo umano.

Nella seconda parte proporrò quelli che considero principi fondamentali e linee guida necessarie per l'instaurazione di un ordine veramente nuovo. Il Grande Sigillo degli Stati Uniti porta avanti il suo rovescio altamente simbolico, occulto e massonico: "Un nuovo ordine dei secoli" («Novus ordo seclorum»); e, in effetti, grandi cambiamenti sono stati portati alla società occidentale dall' "esperimento americano". Ma questo esperimento è stato rovinato all'inizio con l'ombra oscura della cultura e della religione europea, e con l'ulteriore tragico peso della schiavitù.

L'esperimento americano è fallito - o è stato inevitabile che si sia rivelato rappresentare solo un periodo nella fase di transizione tra due fasi fondamentali dell'evoluzione umana? Questa fase può in realtà essere divisa in due periodi: il periodo europeo fino al Rinascimento e, a partire dal XVI secolo, il periodo euroamericano - o forse dovremmo dire il periodo atlantico, perché il suo sviluppo è stato incentrato sull'Oceano Atlantico, proprio come all'inizio la civiltà occidentale si era sviluppata attorno al Mediterraneo.

Ciò che sembra ormai inevitabile è l'emergere di una società globale che includa, organizzi e ispiri l'intera umanità. È la realizzazione di una tale società globale che può dare ai venticinque secoli della nostra società occidentale il suo significato fondamentale e costruttivo. Essa rappresenta non solo una fase di transizione, ma il preludio a ciò che deve ancora venire. In questo preludio sono già stati suonati alcuni dei grandi temi del futuro ordine mondiale, ma sono stati stravolti dall'inerzia delle istituzioni del passato e dalla necessità di affrontare razze aspre e aggressive, soprattutto germaniche e nordiche, che hanno pervertito l'amore universalistico dello spirito di Cristo, uno spirito già contaminato dai fantasmi ebraici che offuscavano la personalità del grande promotore Paolo.

Abbiamo idealizzato in America alcuni di questi aspetti negativi della cultura europea, che a sua volta ha ereditato molti tratti malsani e fallacie dalla mentalità greco-latina e atteggiamenti emotivi altrettanto perniciosi legati al profondo senso di colpa e di fallimento insito nella tradizione ebraica. All'inizio potenziale dell'era

planetaria globale dell'evoluzione dell'uomo, tutte queste caratteristiche negative devono essere affrontate, comprese, accettate e totalmente trasmutate. Questo, tuttavia, può essere fatto solo se riusciamo a tenere ben chiari nella nostra mente almeno i contorni di una visione del possibile futuro dell'umanità.

Ci sono molti intellettuali che cercano di immaginare per noi un futuro tecnologico basato su estrapolazioni e modelli informatici delle attuali tendenze scientifiche. Questo non è il tipo che ho immaginato. Il futuro che presenterò provvisoriamente non appartiene più al periodo di transizione euro-americano di cui ho parlato sopra. Esso costituisce veramente un "Nuovo Ordine", e non un'estensione e un prolungamento del tipo europeo di coscienza sociale e religioso-etica. Tuttavia, esso è essenzialmente e, nel senso più profondo del termine, una sostanziazione del principio dell'amore e dell'ideale universalistico, non ossessivo, non aggressivo e spiritualmente libero della vita di Cristo - e quindi, anche, degli ideali spirituali che illuminano le dottrine di tutte le grandi religioni quando sono ridotte all'essenziale. Ma a questi elementi essenziali deve ora essere dato un carattere veramente realistico e concreto in termini di un'organizzazione sociale armonica e funzionale che dia ai poli "individuali" e "collettivi" dell'esistenza umana il loro vero significato - vero perché compenetrante e cooperativo. E il fattore chiave di questo Nuovo Ordine della società e dell'umanità è il gruppo o il comune.

Di cosa intendo per vera comunità e, in questo momento di accelerato e pericoloso riadattamento e transizione, nella terza parte di questo libro si parlerà di un gruppo di seme. Si parlerà anche di un triplice approccio a quella che ora viene confusamente chiamata "educazione".

Questo non è un libro per specialisti o studiosi legati ai loro quadri istituzionalizzati e sovra-intellettuali di riferimento. È una dichiarazione di fede nell'uomo e nel potere di trasformazione e di crescita insito nell'evoluzione qui, su questa bella e così tragicamente abusata Terra. Fa il suo appello sia alla mente critica, quando si discute del passato, sia alla visione immaginativa del veggente, quando si esprime il potenziale per un futuro di armonia mondiale. Si rivolge anche a ciò che nell'uomo è coraggio, e forza duratura, oltre che profonda serenità e amore universale, perché senza queste qualità umane non si può ottenere nulla di creativo. La fine del cammino è, credo, aureolata con la luce di un'era veramente nuova e radiosa; ma il cammino può essere lungo, e anzi, almeno in alcuni luoghi, tragico. Per percorrere questa strada sono necessari uomini e donne di coraggio, di pace e di amore non eccessivo. Possa ciò che è scritto in questo libro stimolare in loro non solo una maggiore fiducia nel futuro dell'uomo, ma una più chiara realizzazione di come il grande sogno possa lentamente diventare realtà!

PARTE I

*

Capitolo I

I risultati e i fallimenti della società occidentale

1. I risultati e i fallimenti della società occidentale

Una domanda importante oggi divide le menti degli uomini che le danno risposte opposte. La nostra società occidentale e la sua cultura, che si è diffusa in gran parte del globo, sta attraversando un periodo di ri-aggiustamento nel suo percorso progressivo verso una sempre più riuscita dimostrazione della capacità dell'uomo di controllare il suo ambiente, soddisfare i suoi legittimi desideri e migliorare deliberatamente le sue possibilità genetiche - o sta affrontando la disintegrazione e il collasso, perché non è riuscita a realizzare ciò che era potenzialmente in grado e destinata a realizzare, e ha abusato dei poteri che il nuovo sviluppo evolutivo della sua mente aveva liberato?

Tutto ciò che facciamo e pensiamo ora e nei prossimi due decenni dipende da quale delle due risposte noi, individualmente e collettivamente, consideriamo corrette. Il modo in cui valutiamo il nostro tradizionale stile di vita, le nostre risposte più profonde agli eventi e alle tendenze sociali e politiche in mezzo alle quali viviamo, e persino gli atteggiamenti psicologici di base su cui poggiano le nostre convinzioni spirituali - tutto questo e la nostra pianificazione per i prossimi anni dipendono da come, istintivamente o intuitivamente, rispondiamo alle suddette domande.

Evidentemente è anche possibile credere che l'umanità sia ancora in grado di contrastare ciò che molti oggi sentono come una potente tendenza verso vari tipi di disintegrazione e che, attraverso un "cambiamento di mentalità" quasi improvviso, come risultato di qualche intervento divino o extraterrestre, la nostra società si rinnoverà fundamentalmente senza dover sperimentare un crollo totale. Le domande in questo caso sono: C'è ancora tempo? La nostra civiltà non ha già raggiunto un punto di non ritorno dove non si può più fermare lo slancio dei fallimenti passati e delle scelte irreversibili? Ed è giusto aspettarsi che la nostra società venga salvata da

un intervento esterno di questo tipo; infatti, la nostra società, così come opera oggi, vale la pena di essere salvata?

Per non essere frainteso, permettetemi di affermare categoricamente che quando parlo qui della società occidentale, non penso in primo luogo ai singoli esseri umani che vivono in questa società. Quando una società crolla, come è successo molte volte nel passato storico, molti degli esseri umani che nascono e muoiono avvolti dai suoi archetipi e dalle sue istituzioni concrete soffrono gravemente; ma per coloro che sopravvivono, questo crollo dell'Establishment che ha governato sulle loro vite, sui loro pensieri e spesso i loro sentimenti può rivelarsi una liberazione, o almeno una catarsi di grande valore.

Inoltre, anche se ci dovesse essere un profondo crollo delle istituzioni, del modo di vivere, del sistema di classe, dell'economia e delle tradizioni culturali della nostra società occidentale, ciò non significa che i frutti dei secoli passati di sforzi umani saranno inevitabilmente distrutti. Il crollo del vecchio Impero Romano non ha eliminato ciò che la cultura greca e romana aveva portato all'umanità a livello di sviluppo mentale e spirituale. Essa è stata almeno parzialmente assorbita e assimilata da un nuovo tipo di essere umano che si è sviluppato in nuove condizioni in un ambiente nuovo o trasformato. Nulla è essenzialmente perduto; ma le forme esistenziali e i tipi di risposte collettive che caratterizzano un'intera società possono scomparire - e, se riscoperte e copiate esternamente in un periodo successivo, perdono la specifica potenza culturale e religiosa o emotiva e il significato che avevano.

Non c'è bisogno di disperare se una società si sta avvicinando a uno stato di disintegrazione, non più di quanto non si possa lamentare la scomparsa di un anziano. La morte è implicita nella vita, e la vita nella morte. Ciò che è triste è che la morte arriva molto spesso dopo molte sofferenze, eppure il dolore del corpo può essere necessario per ri-polarizzare la nostra coscienza lontano dalle limitazioni e dai fallimenti della nostra esistenza corporea. Allo stesso modo, la tragedia della rivoluzione, della sconfitta o del disastro può essere necessaria per costringere le persone di una particolare società a rendersi conto di aver tenuto troppo a lungo e troppo ostinatamente ai valori esistenziali e alle istituzioni religiose, culturali e sociali che sono diventate gusci quasi vuoti. Ciò è particolarmente inevitabile quando un'aristocrazia spaventata o una classe media che si confronta con cambiamenti fondamentali nei propri modelli di vita sociali, economici, culturali e religiosi, proietta sul palcoscenico dei leader della storia che, opponendosi rigidamente al grande flusso dell'evoluzione umana e planetaria, e cementando intorno a loro una

massa inerte di paure umane e di speranze invalide, sono in grado di usare il potere stesso di questa evoluzione in modo negativo opponendosi ad essa.

Alla fine la diga deve crollare. Questa è la via tragica. Lo abbiamo visto accadere più e più volte. Potrebbe essere la via da seguire per la nostra "società occidentale"?

L'origine della società occidentale

Per rispondere a questa domanda si dovrebbe andare indietro di venticinque secoli fino al VI secolo a.C. Questo è stato un periodo importantissimo per l'evoluzione umana, e da esso possiamo far risalire l'inizio di un'epoca storica che sembra sul punto di chiudersi. Come si chiuderà è il grande tema dei nostri giorni. Sembrava possibile, subito dopo la seconda guerra mondiale, che si potesse chiudere con una transizione graduale, ma relativamente agevole, verso una nuova epoca durante la quale quelli che erano principalmente grandi ideali e una nuova qualità del comportamento, del pensiero e del sentimento umano sarebbero diventati realtà vive e concrete in una società mondiale tutta umana. Ma oggi, guardando a ciò che accade da anni, alla confusione e alle paure della nostra gente, alle passioni esacerbate dei due terzi dell'umanità svantaggiata e denutrita, è difficile non chiedersi se questa possibilità esista ancora. E la storia offre troppe situazioni parallele che sono finite in tragedia per essere confortanti.

Ma dobbiamo essere confortati? Non dovremmo affrontare la situazione umana e, accettando ciò che può essere inevitabile, orientare noi stessi e i nostri atti in modo costruttivo verso di essa, per non essere spazzati via inutilmente e inutilmente nella marea della disintegrazione? La morte può significare rinascita. Possiamo assumere un atteggiamento positivo. Possiamo optare per la rinascita, come "uomini seme" su cui poggiare il tragico fardello della paternità di una nuova società - non domani, ma il giorno dopo molti altri domani. Possiamo aprire tutto il nostro essere alla "visione" degli archetipi di una nuova era. Questi archetipi non sono lontani dalla nostra mente, se la nostra mente è chiara e libera da pregiudizi, valori obsoleti, insicurezza emotiva o paura. Sono stati immaginati da pochi. Sono all'orizzonte della nostra coscienza. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vederli è avere il coraggio di vedere, e non dare nulla per scontato.

Il sesto secolo a.C. è stato il tempo di Gautama il Buddha, di Lao Tze e Confucio, di Solone e Pitagora, di Zoroastro - un periodo in cui si sono verificati eventi storici con conseguenze durature - per esempio, la distruzione di Gerusalemme da parte dei babilonesi, gli inizi dell'Impero persiano sotto Ciro, della Roma repubblicana, ecc. È

sempre difficile datare con precisione l'inizio di grandi cambiamenti storici, eppure si possono osservare alcuni ritmi di base che suggeriscono una precisa struttura ondulatoria nello sviluppo dell'umanità. Non ci si può riferire alla cresta di tali onde in termini di un particolare anno o addirittura di un decennio, ma se consideriamo un secolo nel suo insieme possiamo facilmente notare che cambiamenti molto importanti si sono verificati nei secoli che sono iniziati con il 600 a.C. Dopo il VI secolo, spicca un ciclo storico di 500 anni: 100 a.C. (l'Impero Romano), 400 d.C. (il crollo dell'Impero Romano), 900 d.C. (l'inizio, secondo Spengler, della cultura medievale europea), 1400 d.C. (l'Umanesimo e la comparsa del concetto di "nazione"), 1900 d.C. (l'inizio dell'era atomica o elettronica, e la rottura dei modelli tradizionali di organizzazione in tutto il mondo).(1)

In vari scritti degli ultimi cinquant'anni ho parlato di ciò che è avvenuto nel VI secolo a.C. come "la Grande Mutazione"; e in questo mi sono limitato a seguire un'antica tradizione occulta che si riferiva addirittura all'anno 604 a.C. come "la fine delle età arcaiche". Ciò che si deve intendere con tale mutazione è l'inizio di un lungo processo evolutivo che opera a livello della coscienza dell'uomo, un processo di trasformazione mentale - e di conseguenza emotiva - e di conseguenza emotiva. I grandi leader che sono apparsi in quel periodo hanno cercato di realizzare quella che è stata una ripolarizzazione fondamentale della mente dell'uomo. La coscienza umana, che fino ad allora aveva operato quasi esclusivamente a livello di "vita" (il livello di tutte le forme tribali di organizzazione di gruppo e di esperienze religiose), cominciò allora a rifocalizzarsi a livello di "mente" e di "idee".

Gautama il Buddha portò nella cultura indiana una dottrina di obiettività mentale che molto probabilmente non aveva mai conosciuto. Fu probabilmente il primo psicologo moderno, in quanto cercava di rompere e trascendere l'identificazione spirituale dell'uomo del suo "io" con un "io" universale, cioè l'identificazione del singolo atman con il brahman universale. E non dobbiamo dimenticare che "atman" in tempi antichi si riferiva al respiro, e che i testi indù più antichi parlano di sviluppo spirituale in termini di forze vitali e di quelle che dovremmo chiamare pratiche "vitalistiche". Queste pratiche includevano la capacità di sperimentare deliberatamente la morte e di tornare alla vita - cioè la consapevolezza che la vita e la morte sono inseparabili e che la coscienza umana può affermarsi a un livello che le comprende entrambe.

Con Pitagora e Platone una nuova consapevolezza di ciò che essi sperimentavano come realtà mentali oggettive - numeri, proporzioni, archetipi - cominciò a fecondare il mondo occidentale. Un nuovo senso della forma e della bellezza si sviluppò attraverso il mondo ellenistico. Sono stati piantati i semi di un approccio

"scientifico" ai fenomeni naturali. Essi germogliarono durante il Rinascimento europeo, ma purtroppo sotto pressioni che negarono loro uno sviluppo sano.

Quando il buddismo si diffuse in India, il suo ripudio del sistema delle caste portò all'ovile milioni di uomini e donne delle caste inferiori, le cui menti erano presumibilmente impreparate a comprendere i nuovi valori che venivano loro presentati. Il buddismo degenerò e alla fine fu cacciato dall'India, ma rimase comunque la forza dominante a Ceylon, in Indocina e in Cina, in Tibet e più tardi in Giappone. Una riforma del buddismo ebbe luogo nell'India del nord, e mentre il buddismo del sud (Hinayana) sottolineava l'ideale della liberazione individuale, il buddismo del nord (Mahayana), forse a contatto con gli invasori degli Unni Bianchi, esaltava quello della compassione totale e del sacrificio dell'individuo al tutto - mettendo così in parallelo un po' prima del tempo la dottrina dell'amore del cristianesimo in Occidente.

Se i buddisti, molto probabilmente fraintendendo gli insegnamenti originali di Gautama, hanno scelto la via della liberazione individuale indipendentemente da ciò che è accaduto all'umanità nel suo insieme, allo stesso modo i sofisti greci si sono apparentemente persi in un puro intellettualismo e in argomenti pretestuosi. Si può certamente parlare del fallimento della Società ateniese. In un modo o nell'altro, ciò che è stato tentato dalle menti pioniere del VI secolo è diventato in gran parte perverso. La Grande Mutazione ha cambiato molti fattori fondamentali nella mentalità collettiva dell'umanità, ma nella sua prima fase non poteva essere ampiamente accettata, e soprattutto compresa nel suo carattere essenziale, dalle vaste masse di persone; e noi oggi incontriamo il Karma (o la ripercussione) di questo fallimento.

Ne seguì una reazione inevitabile; ma questa reazione - sia in un'India travolta da orge di devozionalismo, sia nel mondo cristiano mediterraneo ed europeo - ebbe alla radice qualcosa di grandissimo valore, che sicuramente completava, anche se apparentemente opposta, ciò che era stato messo in luce dai grandi uomini del VI secolo a.C. "Ragione" e oggettività devono sempre diventare negative e portare a un orgoglio egocentrico e a un senso di futilità se non sono bilanciate dall'"Amore" (agape) e dall'abbandono di sé nella dedizione totale al Tutto - all'umanità.

Il vangelo dell'Amore di Gesù non poteva che conquistare i cuori e l'immaginazione di un mondo mediterraneo in disfacimento e di razze germaniche rudi e violente, essendo eccessivamente drammatizzato da Paolo e da molti un Padre della Chiesa spiritualmente ambizioso. La dottrina della redenzione dei peccati per mezzo

dell'espiazione vicaria di un Figlio di Dio aveva un fascino affascinante; ma ha portato allo sviluppo incontrollabile e irrazionale del fanatismo devozionale - e un processo simile si è verificato nell'India medievale attraverso il periodo bhakti.

In Europa è seguita una reazione con la lotta contro l'onnipotente Chiesa cattolica e la sua Inquisizione - una Chiesa che ha fatto l'errore, forse inevitabile ma tragico, di diventare una potenza mondana pienamente armata e, quel che è peggio, di usare sanzioni religiose per far rispettare le ambizioni politiche. Dopo la caduta di Costantinopoli e sotto l'ispirazione dei tesori recuperati e delle opere scritte del periodo greco classico, il Rinascimento ha dato un forte impulso al già avviato sviluppo dello spirito scientifico. Ma le tradizioni cristiane, nonostante e in un certo senso a causa della Riforma di Lutero, dominavano ancora la mentalità collettiva dell'Europa, così come nel VI e V secolo a.C. i Grandi Misteri in Grecia erano potenti istituzioni che colpivano l'inconscio collettivo e la mente semi-cosciente del popolo della cultura ellenistica.(2)

Ciò che è accaduto in una situazione così dualistica è che il nuovo movimento che ha mobilitato l'attività cosciente di un nuovo gruppo di pensatori e leader si è trovato ad operare limitato dalle tradizioni del passato che ancora dominavano non solo le masse del popolo ma anche le istituzioni socio-religiose ancora molto potenti. Con lo sviluppo della "scienza moderna", essa doveva consapevolmente limitarsi a campi d'indagine e di ricerca relativamente sicuri, cioè al mondo materiale percepito in senso materiale che poteva essere affrontato con metodi strettamente empirici - con metodi "sicuri" che non invadessero le prerogative della Chiesa. La Chiesa si sentiva più o meno sicura nel regno dell'"anima", della vita interiore religiosa, delle emozioni - di tutto ciò che era parte intima dell'essere umano e che era in relazione con la sua origine divina e il suo status speciale nel mondo fisico. Questo regno era proibito al nuovo spirito scientifico; inoltre, non si prestava affatto ai nuovi metodi empirici basati sull'osservazione dei sensi e sulla catalogazione di grandi quantità di dati facilmente verificabili da qualsiasi osservatore esperto.

Così una tale situazione dualistica si è costruita nella nostra cultura occidentale. Lo sviluppo del pensiero oggettivo e della scienza empirica insieme ad altri fattori sociali ed economici ha portato allo sviluppo di una sorta di individualismo estremo - che, almeno in un certo senso, ha implicato un restringimento, se non in molti casi una perversione, delle forme precedenti di umanesimo. A causa dei risultati eclatanti dell'uso del metodo empirico, quando si è unito all'ambizione di un numero crescente di "individui" in grado di scrollarsi di dosso i tradizionali vincoli morali, la dicotomia tra religione e scienza si è acuita. La Rivoluzione Industriale ha portato immensi cambiamenti di status a milioni di persone. La tecnologia ha aumentato la

portata delle guerre e l'insicurezza, consapevole o subconscia, di quasi tutte le persone del mondo; e abbiamo il nostro attuale caos - caos e conflitti all'interno degli individui così come nel mondo delle nazioni, delle classi, e dei gruppi proliferanti che si sforzano di provare ogni possibile mezzo di fuga da una catastrofe generalizzata che minaccia l'umanità.

La questione ecologica

Mentre scrivo queste pagine (inizio aprile 1970), il "problema ecologico" viene ampiamente pubblicizzato e prende piede nella fantasia della gente. Un senso di ansia generalizzata e, in effetti, di imminente catastrofe chimico-biologica si aggiunge alla paura di un olocausto nucleare che potrebbe distruggere la maggior parte dell'umanità. Sembra che dobbiamo scegliere tra l'essere bruciati vivi - totalmente o, peggio ancora, parzialmente - da esplosioni di bombe H, o soffocati a morte e avvelenati dai prodotti di scarto della nostra produttività industriale e la nostra totale mancanza di cura e di autocontrollo nel consumo di questi prodotti. Ma non lasciamoci ingannare! Le bombe atomiche, lo smog e l'interruzione dei processi sani della Natura in questo pianeta sono solo sintomi. Le radici della "malattia fino alla morte" che affligge l'umanità - per usare la frase di Kierkegaard - si trovano nelle Immagini di base e nei valori archetipici che costituiscono il nucleo stesso della nostra società occidentale, della nostra tradizione religiosa ebraico-cristiana e, almeno in una certa misura, dell'eredità dell'antica Grecia. La rimozione dei sintomi molto probabilmente non curerà la vera malattia; anzi, potrebbe anche non essere possibile finché l'atteggiamento di base dell'uomo occidentale nei confronti della vita e dell'universo, e il modo in cui si considera, non saranno radicalmente trasformati.

Giovanni Battista predicava la metanoia - che non significa "pentimento", ma un fondamentale cambiamento di mentalità. Abbiamo bisogno di una trasformazione totale della nostra coscienza molto più di quanto non abbiano fatto le persone del suo tempo. Questo significa prima di tutto un ripudio delle nostre convinzioni e tradizioni più elementari. Sono loro che hanno avvelenato la nostra mentalità collettiva e il nostro ambiente naturale. Se non abbiamo il coraggio e la chiarezza di pensiero per sradicare almeno gli aspetti perversi di queste convinzioni fondamentali della nostra civiltà occidentale, nessuna quantità di limitazioni imposte ai produttori e ai consumatori può avere realmente successo. Naturalmente, queste limitazioni sono necessarie per frenare la nostra folle corsa verso l'abisso, ma i freni potrebbero non tenere. Allo stesso modo la limitazione degli armamenti sarà efficace solo se le crociate ecologiche e contro la guerra porteranno in qualche modo a grandi gruppi di persone, soprattutto giovani, la profonda consapevolezza di ciò che è dentro ogni

uomo, donna e bambino che ha portato a questa crisi totale. È tutta la nostra tradizione ebraico-cristiana - così come si è sviluppata negli ultimi venti secoli - e tutta la nostra cultura occidentale ad essere messa alla prova.

È possibile che una tale "realizzazione profondamente vissuta" debba giungere alle masse della "maggioranza silenziosa" attraverso una tragedia di massa. Sembra, infatti, che nella maggior parte dei casi la via umana sia la via attraverso la tragedia - la via negativa. I concetti e le immagini più grandi e nobili che sorgono nell'anima e nella mente dell'uomo devono apparentemente diventare perversi, almeno in una certa misura e in qualche modo, prima che si possa realizzare completamente il loro significato e le loro implicazioni totali. Quando tali grandi concetti e immagini raggiungono la coscienza dell'uomo, i modelli mentali, che una volta erano validi ma che ora sono diventati obsoleti, hanno una tale forza inerziale da trasformare immediatamente le nuove realizzazioni a loro vantaggio - e il risultato, prima o poi, è la catastrofe e il caos.

Una volta era valido credere che fosse "il comando di Dio" aumentare e moltiplicarsi all'interno di una biosfera alla quale l'uomo ha portato un potente tipo di coscienza riflessiva e la capacità di controllare le selvagge energie elementari della "vita" attraverso la concentrazione intenzionale della sua mente. Ciò che accadde, tuttavia, fu che il nuovo potere della mente fu reso asservito agli istinti biologici e alle pulsioni compulsive insite nella "vita" - proprio come recentemente la mente tecnologica e i poteri che ha liberato sono stati fatti per servire l'avidità, le brame e l'orgoglio della vecchia classe aristocratica e di quegli uomini la cui unica ambizione era quella di raggiungere il più alto livello dell'establishment sociale. La sindrome "dagli stracci ai ricchi" dimostra la relativa "apertura" e il carattere dinamico della nostra società. Queste qualità sono teoricamente più preziose in termini di sviluppo della singola persona, eppure sono diventate distruttive perché applicate male, perché la società era intrinsecamente aggressiva e predatrice a dispetto (o perché?) del suo fondamento religioso esterno.

Solo, forse, nel movimento quacchero e in pochi sfortunati gruppi comunitari, l'ideale cristiano e occidentale dell'"individualismo" è stato applicato in senso pacifico e comunitario, in termini di benessere di un insieme sociale onnicomprensivo. Nel mainstream della nostra vita americana quello che è stato chiamato "aspro individualismo" è stato in realtà fatto di aggressione, avidità e spietata competizione; e il cosiddetto successo dell'America - questa America che i visionari e i poeti sognavano come il "Nuovo Mondo", la "Terra della Libertà", eccetera - è stato fondato sul deliberato e continuo ingannare, rovinare e uccidere i nativi americani, e sull'uso spesso brutale degli schiavi africani. Su tale base socio-

politica, l'espressione individualistica di sé e il successo possono solo portare alla tragedia - come dovremmo ormai sapere.

Questo ovviamente non è peculiare delle colonie americane e degli Stati Uniti. Si potrebbe dire che indica il livello evolutivo al quale l'umanità tende ad operare quando i poteri della mente analitica si trovano strutturati da ego separativi e insicuri; e questa tendenza sembra essere il primo stadio atteso e naturale dello sviluppo della mente obiettiva e riflessiva. Ma la società americana è nata in un momento in cui la tecnologia basata sulla scienza empirica e su una ricerca totalmente sfrenata della conoscenza - conoscenza che viene contemporaneamente applicata al potere - si stava sviluppando a un ritmo tremendamente accelerato. Isolato dalle pressioni delle nazioni più vecchie e con immensi spazi aperti su cui lavorare, l'uomo americano si ubriacò con lo "spirito di frontiera" della rapina, dell'omicidio, della spoliazione e dello spreco. E ora ci troviamo di fronte ai risultati.

La mente empirica anglosassone e la tenacia e l'industria germanica, oltre all'inventiva e all'abilità finanziaria degli immigrati ebrei, sono state la forza trainante di gran parte del successo dell'impresa americana. Successo, sì, ma non ci viene detto che "nulla fallisce come il successo"? Anche i romani sono riusciti a conquistare e ad amministrare con intelligenza il mondo mediterraneo. Contenevano quelli che chiamavano i barbari, non li consideravano umani. Ma non avevano il potere di avvelenare e distruggere l'intera Terra. Il nostro moderno mondo occidentale americanizzato ha questo potere. Così, non abbiamo più scampo, nonostante l'idea, recentemente pubblicizzata e tipicamente americana, che il destino dell'umanità sia quello di conquistare altri pianeti e di lasciare che la Terra vada incontro al suo destino - una proiezione irrealistica dello stile di vita di Frontiera e del colonialismo in un futuro cosmico per il bene di ego più grandi e migliori, potenziati dal controllo genetico e dall'uso di schiavi elettronici. L'uomo non imparerà mai?

La conoscenza è potere; ma il potere che viene usato senza sosta dagli ego separativi e rigidi di individui ambiziosi e aggressivi, il cui desiderio di sentirsi potenti e magistrali porta inevitabilmente alla tragedia, per quanto lunga possa essere la rottura finale. È vero che è fondamentalmente malsano legiferare contro la ricerca illimitata della conoscenza. Perché chi dovrebbe avere il diritto di decidere dove fissare i limiti? Tuttavia, il sapere non può essere separato dal conoscente e dalla sua capacità di utilizzarlo in modo costruttivo per il bene dell'insieme. Ci inganniamo gravemente se pensiamo che una ricerca illimitata e irresponsabile della conoscenza non causi seri problemi.

Questo problema può essere risolto solo quando ci rendiamo conto che fa parte di una questione molto più ampia. La questione si riferisce al rapporto tra l'individuo e la comunità, tra l'uomo e la Terra intera; riguarda la funzione dell'uomo nell'universo e il posto che l'uomo attuale occupa nell'evoluzione della vita, della mente e degli stati di coscienza che forse trascendono ciò che chiamiamo mente. Le tragiche possibilità di distruzione totale che l'umanità si trova ora ad affrontare sono il risultato diretto del modo in cui affrontiamo questa questione fondamentale - di come definiamo l'umanità e del vasto processo che chiamiamo esistenza.

Ridefinire l'uomo e il suo rapporto con la Terra e con l'esistenza come un buco nero è oggi il nostro compito essenziale; ma è un'impresa controversa e destinata a generare una resistenza profondamente radicata e probabilmente violenta, perché comporta la messa in discussione della validità di concetti, ideali e formule o istituzioni sacrosante che costituiscono la base del funzionamento della società occidentale.

Ciò non significa, tuttavia, che il nostro patrimonio occidentale non contenga molto che sia fondamentalmente valido e che debba essere mantenuto; ma che debba essere profondamente riesaminato, rivalutato e trasformato per rispondere alle esigenze di un nuovo periodo dell'evoluzione umana che richiede un nuovo tipo di società. Nel riesaminare le tradizioni e i concetti di base della nostra società occidentale a partire dal periodo ateniese, e soprattutto dal Rinascimento europeo, dovremmo evitare il sentimentalismo e una valutazione superficiale delle idee o dei modi di vita a cui ci siamo affezionati. Dovremmo cercare di isolare ciò che è stato ed è tuttora il risultato veramente essenziale della civiltà europea e americana.

Possiamo valutare correttamente e funzionalmente le conquiste dell'umanità durante gli ultimi venticinque secoli solo se ci rendiamo conto che questo periodo segna una transizione dinamica tra due livelli fondamentali dell'attività umana - il livello biologico-tribale e il livello mentale "ideo-dinamico". Ho discusso il carattere di queste due modalità di attività nel mio libro, «La Planetarizzazione della Coscienza», e può bastare dire qui che questi due livelli si riferiscono non solo all'attività umana che fa uso essenzialmente di energie vitali o di potere mentale, ma anche di attività in termini di condizioni locali o globali.

Una cultura di tipo tribale è una cultura basata e limitata da caratteristiche geografiche, climatiche ed ecologiche locali. È legata ad una particolare terra, ed è originariamente limitata ad un particolare tipo di razza, o in un secondo momento ad una situazione specifica che isola all'interno di un ambiente limitato una miscela definita di due o tre gruppi razziali. Un particolare atteggiamento religioso si

tramanda di generazione in generazione; specifiche forme di attività in comune - rituali sacri e feste sociali - sono portate avanti ininterrottamente. La tribù è un insieme psichico e biologico. Essa costituisce l'unità di base della vita umana.

Non si deve pensare a un uomo tribale come a un "individuo" nel vero senso della parola, perché la tribù è un organismo. Uomini, donne e bambini sono cellule funzionanti all'interno di questo organismo socio-bioculturale. Come ogni cellula di un corpo umano porta nel suo nucleo lo stesso codice genetico che determina il luogo e la funzione di ogni cellula del corpo, così a livello psichico ancor più che a livello fisico ogni essere umano di una tribù arcaica porta impresso al centro di tutto il suo essere il "modello di radice" della sua tribù e della sua cultura, ed è fortemente legato alla sua particolare terra tribale da una sorta di cordone ombelicale psichico.
(3)

La spiritualità in queste età arcaiche era essenzialmente diversa dalla spiritualità di oggi. L'esperienza del "Sé" (atman) in India, che ha prodotto le grandi Upanishad, aveva un carattere diverso da quello della rivelazione a Mosè di Dio come l'assoluto IO SONO. Ciò che la storia del Mosaico rivela, simbolicamente e miticamente, anche se presumibilmente basata su un evento reale, è la prima deificazione nel mondo occidentale del processo di individualizzazione che aveva cominciato a formarsi all'interno di società ancora fondamentalmente di carattere tribale, anche se questo carattere si stava alterando ovunque si sviluppavano le grandi città. L'episodio del Mosaico può quindi essere definito la "concezione" dell'individualismo; la "nascita" avvenne forse cinque secoli dopo, nel VI secolo a.C., soprattutto ad Atene. Poi iniziò anche la nostra società occidentale. Si sviluppò sulla base sia della tradizione ebraica che di quella greca. La prima è stata potenzialmente trasformata, dinamizzata e universalizzata nell'interpretazione paolina della vita e degli insegnamenti di Gesù; la seconda è stata rinata e teoricamente universalizzata dalla Roma dei Cesari.

La grande conquista della nostra società occidentale consiste essenzialmente nell'ideale di universalizzazione che essa ha favorito. Essa ha permesso all'uomo di trascendere il "localismo" dello stato tribale dell'esistenza collettiva e di funzionare in termini di organizzazione sociale di tipo "globale" o "planetaria", alla quale tutti gli esseri umani possono partecipare in modo produttivo e significativo. Per l'uomo superare la sua arcaica dipendenza tribale dalle condizioni locali della terra, del clima, della razza, della cultura popolare e poter includere nella sua coscienza le sue azioni e i suoi sentimenti - quindi vivere, sentire e pensare in termini di tutti i paesi, di tutti i climi, di tutte le razze, di tutte le culture e di tutte le religioni della Terra - questa è la grande conquista della società occidentale. Tutto il resto è secondario; e,

in un senso ben preciso, è avvenuto perché era necessario per questa planetarizzazione della vita e della coscienza degli uomini in ogni luogo. Tutto il resto, compreso lo stress dell'individualismo.

Affinché la coscienza dell'uomo potesse essere sufficientemente ampliata per comprendere l'intera Terra e per rendersi conto che l'umanità ha una funzione ben definita da svolgere come "organo" all'interno dell'organismo totale del pianeta, l'uomo doveva diventare individualizzato, cioè liberato dalla schiavitù psichica alle condizioni geografiche e tribali locali. Gli uomini hanno dovuto sviluppare un tipo di mente cosciente e oggettiva per porre domande pertinenti alla Natura e per imparare le sue leggi e i suoi cicli. L'uomo doveva trovare i mezzi per viaggiare attraverso i continenti e gli oceani, e infine attraverso e oltre l'atmosfera, per sperimentare la totalità del globo e per affrontare la molteplicità delle sue sfide telluriche e climatiche. Ma l'uomo, ahimè, sentiva di dover fare la guerra per avere schiavi per far funzionare macchine e mezzi di viaggio rudimentali; ed era forse psicologicamente obbligato a pensare a se stesso come a un fiero agente di un Dio personalizzato che gli aveva ordinato di padroneggiare tutto ciò che era nel suo ambiente, perché si sentiva così debole e insicuro, una volta sradicato dalla sua terra tribale e dal suo modo di vivere familiare ed emotivamente soddisfacente.

La società occidentale ha "realizzato" grandi cose. Ha fatto conoscere tutta la Terra, almeno potenzialmente, a tutti gli uomini. Le strutture sociali che avevano prolungato gli antichi schemi tribali attraverso i secoli della cultura europea e della prima cultura americana sono state messe in discussione e trasformate per consentire nuovi incentivi e una visione più ampia dell'esistenza. L'intero globo è costantemente circumnavigato, indagato e, ahimè, saccheggiato e avvelenato, perché queste grandi conquiste della nostra società occidentale hanno le ombre più oscure; e l'umanità non può più fare a meno di affrontare l'oscurità assassina. Perché queste ombre? Perché l'unica cosa che avrebbe potuto moderare e condurre in canali veramente costruttivi e armoniosi il potere selvaggio dell'individualismo dell'uomo - l'esempio e l'insegnamento di Cristo - è diventato perverso, tribalizzato, gerarchizzato e usato per alimentare l'ambizione di potere.

Il Vangelo di Gesù era diretto a queste miriadi di individui emergenti lasciati liberi dalla disgregazione delle molte culture e culti mediterranei. Gesù parlava dell'amore che da solo avrebbe potuto ammorbidire l'egocentrismo degli uomini senza radici e confusi che cercano la fuga nella lussuria e nella crudeltà - l'amore che può attirare gli uomini insieme nell'unione dello spirito, nella gioia di una cooperazione produttiva. Ma il cristianesimo ha fallito. Le sue Chiese si sono fumate in una forza coercitiva rigida e crudele come i vecchi tabù tribali. Quando finalmente la reazione

arrivò con l'Umanesimo e il Rinascimento, anche questa reazione si sviluppò lungo linee rigide e distruttive, cercando il potere dalla distruzione della materia.

Sì, la scienza ha raggiunto almeno potenzialmente il suo obiettivo del destino. Ha sviluppato in modi spettacolari ma terribilmente dispendiosi i mezzi per far sì che ogni uomo diventi pienamente consapevole della vita, dei sentimenti e dei pensieri di tutti gli altri. Ma proprio questi mezzi possono benissimo negare la speranza che hanno evocato. Alla soglia della realizzazione dell'unicità dell'umanità potremmo trovarci destinati a non varcare la soglia - e, come Mosè, a non entrare nella Terra Promessa; perché come società e cultura abbiamo collettivamente fallito. Il nostro aspro, orgoglioso individualismo ha fallito solo perché si è dimostrato così univocamente, così tragicamente riuscito.

Può darsi che non sia troppo tardi per un "pentimento collettivo sul letto di morte"; ma forse solo gli individui e i gruppi che hanno rifiutato di accettare il coinvolgimento in un successo così eroico ma orrendo potranno varcare la soglia che dovrebbe portare a una New Age, alla realizzazione dell'armonia mondiale su una Terra lentamente purificata. Potremo affrontare la purificazione con il fuoco, perché abbiamo giocato con il fuoco di Prometeo, il fuoco di sé. Abbiamo osato liberare il fuoco all'interno dell'atomo, rompendo la "forza vincolante" che rende la materia solida e strutturata, nello stesso tempo in cui abbiamo esportato in tutto il mondo il nostro individualismo anarchico ed egocentrico, facendo sì che ovunque le persone distruggano anche le loro solide tradizioni e i loro vincoli religioso-culturali.

Risultato: ovunque, a tutti i livelli, un crollo generale. Può significare libertà. Può significare caos, e attraverso il caos rinascita; ma solo se non si ha paura. E le persone hanno paura. Non capiscono perché un tale successo, che la nostra società e la nostra tecnologia hanno ottenuto, possa significare il fallimento. Non vogliono riconoscere, accettare il fallimento; significherebbe la morte personale per il familiare e il confortevole, lo svuotamento di sé, l'insicurezza totale". E poi? La rinascita? Ma come, quando, dove?

Soffocata da un know-how tecnico, vuota dell'anima, la nostra società occidentale sta morendo di successo.

Chi è il responsabile?

La scienza è responsabile? Tutto dipende da cosa intendiamo per responsabilità. Ovviamente, se non avessimo sviluppato il tipo di tecnologia che ci ha permesso di

pompare l'olio dalle profondità del suolo, di bruciarlo nelle auto e di trasformarlo in migliaia di prodotti, non saremmo soffocati dallo smog. Si può rispondere che non è la conoscenza scientifica ad essere in difetto, ma l'uso illimitato e perseguitato dal profitto che l'uomo ne ha fatto. Ma gli scienziati, gli ingegneri e le società hanno accettato questo uso, ne hanno tratto profitto in denaro, fama e potere sociale - e hanno voluto queste ricompense, non perché erano scienziati, ma perché erano il prodotto della particolare mentalità collettiva della civiltà occidentale e degli uomini d'affari. La "conoscenza", in senso astratto, non è in difetto, ma il tipo di conoscenza resa possibile dal tipo di domande che abbiamo posto alla natura e da come siamo andati alla ricerca di risposte. Questa conoscenza empirica, analitica di cui siamo così orgogliosi, la nostra inventiva orientata al materialismo e al comfort e le sue ricche ricompense sociali, la nostra determinazione a cercare il potere distruggendo la materia, piuttosto che adeguandoci alle energie della Natura, mentre la barca a vela si adatta al vento - tutta questa metodologia della scienza occidentale è stata responsabile sia del successo che del fallimento. Le conquiste di successo non possono essere separate dall'uso che ne ha fatto la politica e l'economia, dal motivo del profitto o dalla sete di potere sociale, dal dominio di classe e dalle esigenze derivanti dal nostro particolare approccio filosofico e religioso all'esistenza, alla vita in città, a tutti i tipi di relazioni interpersonali e di gruppo. Quello che possiamo e dobbiamo fare per la sopravvivenza è realizzare questa separazione ora. E questo è quasi certamente un processo tragico e catartico. Siamo pronti, volenterosi e capaci di vederlo attraverso senza sosta, irrevocabilmente? Questa è la domanda.

Si può fare. I veri "hippy" l'hanno fatto, confusi, consapevoli che una nuova società deve partire dall'inizio in gruppi comunali vicini alla terra. I mezzi con cui si sono allontanati dalle comodità familiari e dalle tradizioni sociali sono senza dubbio pericolosi e molto probabilmente alla fine autolesionistici; ma non ci si può rendere conto che, se hanno iniziato a drogarsi, è perché sono nati in una società drogata - in una società che si nutre di sostanze chimiche e avvelena tutto ciò che tocca in nome di un ideale materialistico di progresso e di una vita di abbondanza infestata dall'avidità? Chi ha insegnato ai giovani a usare la mescalina e l'LSD come mezzo per raggiungere esperienze trascendenti? Chi era desideroso di scrivere libri e di concedere a una stampa avida di interviste sensazionalistiche che ovviamente avrebbero prodotto un'ampia risposta in un giovane stufo dell'ipocrisia dei suoi anziani e che si ribellava istintivamente contro l'insensatezza delle guerre per il prestigio e il grande profitto delle imprese? In un primo momento, gli intellettuali si sono formati nella tradizione della nazione orgogliosa che non molto tempo fa ha fatto la guerra alla Cina per continuare a vendere oppio all'impero un tempo "Celeste".

La formazione di piccoli comuni di giovani in difficoltà e troppo spesso confusi e mentalmente insicuri è ovviamente solo un piccolo inizio. Ma è anche una sfida e una speranza. Dovrebbe rivelare alla "maggioranza" noiosa, automatizzata e autocompiacente, che i giovani esseri umani possono fare un passo audace, totalmente autotrasformante, verso un futuro libero da modi di vita sociali e interpersonali che sono diventati in gran parte privi di significato nella loro forma ipocrita attuale. Invece di incoraggiare e aiutare questa minoranza dinamica a diventare pienamente consapevole delle implicazioni totali della loro fuga verso il futuro, il maggior numero dei nostri intellettuali e dei nostri leader fa tutto il possibile per molestare questi cercatori di una nuova vita.

Questo è, naturalmente, comprensibile. La maggior parte delle persone può solo aggrapparsi ai guadagni duramente conquistati o ai privilegi ereditati. Cercano di ritardare l'ora della resa dei conti fino a quando i loro figli o nipoti non potranno occuparsi della situazione sempre peggiore. È stata quasi sempre la via di ogni classe dominante. Ma ora ci troviamo di fronte a una situazione senza precedenti, perché è mondiale. Non è più il caso di un'aristocrazia francese o russa che viene messa in discussione, entro confini ben definiti e relativamente isolati, dalle persone che opprime. Non è solo una gioventù americana che sfida i modi di vita e il potere dominante dell'establishment americano e della "maggioranza silenziosa". È la gioventù di ogni paese che si erge contro vari tipi di istituzioni nazionalistiche che, tra l'altro, sono in guerra tra loro. E ciò che accade ovunque è subito noto e suscita risposte istantanee in tutto il mondo. I giorni degli eventi locali e delle culture localizzate sono finiti; e questa è l'unica grande conquista occidentale.

In questo c'è la speranza, eppure una speranza tragica, che l'umanità sia ormai in grado di autodistruggersi quasi totalmente. Tutti sanno che questo è un dato di fatto. L'hanno sentito dire decine di volte. Eppure sono così pochi quelli che comprendono o che vogliono pensare a cosa significa in realtà, precisamente. Nessuno è così sordo come chi si rifiuta di ascoltare. È più facile credere che l'uomo si salverà con qualche intervento miracoloso. "Lasciate che lo faccia qualcun altro. Che lo faccia Dio". E i quattro cavalieri dell'Apocalisse cavalcano, e via via più vicini, più minacciosi, più vicini a un orizzonte pieno delle meraviglie monumentali delle stesse conquiste che ci stanno distruggendo, nel corpo, nella mente e nello spirito.

* * *

Note

1. Un ciclo di seicento anni potrebbe anche rivelare un processo storico più significativo a livello religioso-culturale, se iniziamo con il VI secolo a.C.: Buddha, Cristo, Maometto (l'Islam iniziò ufficialmente nel 622 d.C.), poi le Crociate, San Francesco d'Assisi e lo sviluppo della cavalleria e dell' "amore cortese" nella Francia sud-occidentale intorno al 1200 d.C.; e, infine, la Rivoluzione Industriale e la comparsa di due grandi movimenti, la Fede Baha'i e il Movimento Comunista nel 1840. Per informazioni dettagliate su tali cicli, a livello storico e astrologico, leggete il mio libro, «The Astrological Timing of the Transition to the New Age» (1968) ora in edizione tascabile (Harper & Row, NY). [<http://www.khaldea.com/rudhyar/at/>]

2. Mentre i leader filosofici e artistici del mondo greco proclamavano e dimostravano i nuovi valori del regno delle idee e delle forme cosmiche, i greci non dimenticavano tuttavia le loro antiche radici nei rituali vitalistici e nelle esperienze dei Grandi Misteri. La cultura greca era sicuramente un'avventura su due livelli, così come la "democrazia" greca era in realtà un'aristocrazia e un'oligarchia, perché i "cittadini" costituivano solo una minoranza - nei giorni più prosperi di Atene, solo un quinto della popolazione, secondo Schoemann, «Antichità della Grecia».

3. La situazione in culture come l'egiziana, la cinese, l'inca e probabilmente l'antica celto-irlandese che fanno risalire la loro origine a un "re divino" o a un misterioso Istruttore che ha insegnato loro gli elementi dell'agricoltura e dell'astronomia e altre pratiche di base - tra cui forse molto tempo fa l'uso del fuoco, eccetera - potrebbe essere stata diversa; e potrebbe essere che i leader e gli insegnanti divinizzati fossero resti di una grande e scomparsa umanità - come tante tradizioni sostengono - eppure questo difficilmente influenzerebbe ciò che ho appena affermato. Un "re divino" non è un "individuo" nel nostro senso moderno del termine. Egli può incarnare un grande potere psichico o addirittura cosmico, ma non opera in termini di una mente individualizzata e intellettuale, e la massa degli esseri umani su cui governa con potere assoluto non fa altro che proiettare su di lui il potere compulsivo del loro indifferenziato e unanime psichismo collettivo. Nella situazione strettamente tribale questo psichismo è proiettato su un totem, o su un mitico Grande Antenato (per esempio, Abramo per le tribù ebraiche); in Egitto è stato presumibilmente proiettato su una misteriosa élite a cui sono stati implicitamente attribuiti poteri divini.

Capitolo II

Fuoco contro seme

È stata prassi corrente tra gli storici e gli archeologi dividere in epoche successive il periodo durante il quale, secondo le moderne teorie scientifiche, si è sviluppata la civiltà. Queste sono più comunemente conosciute come l'Età della Pietra Vecchia o Paleolitico, l'Età della Pietra Nuova o Neolitico (che un tempo si credeva fosse iniziata tra il 25.000 e il 10.000 a.C., ma che potrebbe essere molto più antica), l'Età del Bronzo (probabilmente dopo il 3000 a.C.) e l'Età del Ferro (dal tempo degli Ittiti intorno al 1400 a.C. o forse prima). Queste Età non sono da intendersi come periodi nettamente definiti, ma come fasi ampie e sovrapposte nello sviluppo della capacità dell'uomo di utilizzare i prodotti del suo ambiente per mantenere se stesso e per favorire la sua evoluzione collettiva e generica. La selezione di materiali tipici come la pietra, il bronzo e il ferro come fattori caratteristici non implica che l'uso di questi materiali sia stato esclusivo durante le epoche che portano il loro nome, ma, piuttosto, che l'approccio dell'uomo al problema della padronanza del proprio ambiente possa essere convenientemente definito in termini di tale uso.

Abbiamo sottolineato l'espressione "padronanza del proprio ambiente" perché rivela il significato fondamentale di una classificazione storica che è stata adottata dai pensatori di un'epoca in cui i concetti di lotta per l'esistenza e/o sopravvivenza del più forte erano i più alti nella mente degli uomini. Pietra, bronzo e ferro sono sostanze da cui sono stati ricavati gli strumenti essenziali della cultura; e gli strumenti sono strumenti di maestria. Come tali, sono utilizzati nella guerra, nella produzione di beni e merci, nelle arti e nei mestieri, così come nell'agricoltura. Servono allo scopo della padronanza dell'uomo sugli altri uomini, sui materiali da adattare per un uso efficiente, sui prodotti della terra.

È possibile, tuttavia, pensare allo sviluppo della civiltà umana e della mentalità umana in termini un po' diversi, e di conseguenza stabilire una classificazione dei periodi storici su altre basi. L'arcaica sequenza indù-greca delle epoche mitologiche - l'età dell'oro (Satya Yuga), l'età dell'argento (Tetra Yuga), l'età del bronzo (Dwapara Yuga) e l'età del ferro (Kali Yuga), le cui lunghezze relative misurano 4, 3, 2 e 1 in unità di tempo - è da intendersi come una classificazione "spirituale". Essa doveva misurare, o almeno caratterizzare simbolicamente, i cicli di deterioramento dell'energia creativa dello Spirito, in senso cosmico - quello che oggi gli scienziati chiamano entropia, il processo di esaurimento dell'energia universale. Un'altra classificazione è quella che utilizza come fattore determinante quello che si potrebbe

chiamare l'atteggiamento di base dell'uomo nei confronti della produzione. Gli eventi recenti hanno dato a questo fattore un'importanza così straordinaria che è essenziale realizzare ciò che esso implica e cogliere il significato del profondo cambiamento che ancora oggi comincia a rivoluzionare questo atteggiamento di base.

Produrre significa, etimologicamente, "produrre". Un albero genera fiori, foglie e frutti durante la primavera e l'estate; l'animale femmina genera una progenie. Questo tipo di produzione è istintivo e inconscio nel regno vegetale e animale. Rimane istintivo e più inconscio durante le fasi primitive dello sviluppo umano. La donna primitiva o "naturale" è nota per aver avuto - e ovunque si trovi oggi, per avere ancora - un atteggiamento verso il parto molto diverso da quello della donna più moderna. La connessione tra il parto e l'atto sessuale sembra remota per la donna primitiva. La gravidanza le appare come un mistero naturale, un evento stagionale; e come il suo senso delle connessioni causali nel tempo è debole, così il rapporto causale tra l'atto puramente istintivo e impersonale dell'accoppiamento e il lento cambiamento di maturazione che interessa il suo corpo. Una connessione generale è ovviamente riconosciuta; ma per lunghi periodi è probabile che non sia stata né personalizzata né intenzionale.

In questa prima fase dello sviluppo umano non c'è, infatti, alcuna pianificazione della produzione. L'uomo raccoglie ciò che trova utile nel suo ambiente. Raccoglie frutta e noci, mangia radici, caccia e pesca. Con lo stesso atteggiamento, il gruppo tribale raccoglie i bambini dalle femmine, quando la natura li produce. Non esiste un'unità familiare privata o una famiglia nucleare nel senso che noi oggi comprendiamo il concetto di famiglia. Non c'è, allo stesso modo, nessun senso di controllo intenzionale sulla natura o di guida dei processi naturali. Le cose accadono; e il problema per l'uomo è quello di adattarsi alle condizioni naturali e di sopravvivere, sottraendo all'universo tutto ciò che si dimostra dare all'uomo la forza e il potere di aumentare il suo numero e le sue possibilità di sopravvivenza collettiva.

Questo atteggiamento verso la vita dell'uomo primitivo (come lo immagina la storia moderna) si è gradualmente trasformato durante la Nuova Età della Pietra. La trasformazione portò all'inizio dell'agricoltura, all'addomesticamento degli animali e alla scoperta della ruota e dei suoi usi. Ma il fattore psicologico più profondo che ha reso possibili questi nuovi sviluppi è stato senza dubbio la graduale realizzazione che se certi atti fossero stati compiuti in un certo periodo, dopo aver atteso quello che doveva sembrare un tempo molto lungo, si sarebbero avuti certi risultati certi e certi attesi. Ciò significava lo sviluppo di quella che il conte Korzybsky ha significativamente chiamato la facoltà "legante del tempo" - una facoltà basata sulla

memoria, sul trasferimento delle tradizioni e, più tardi, sull'istituzione di un calendario e di dati registrati, da cui alla fine sono nate generalizzazioni, astrazioni e leggi scientifiche. Ciò significava lo sviluppo di una finalità a lungo termine; quindi, di una pianificazione.

La crescita di un tale atteggiamento è stata favorita dallo studio dei fatti periodici in natura, dei cambiamenti stagionali nel regno vegetale e animale e dei cicli celesti. Si è cristallizzato intorno allo studio dell'astrologia - lo studio dell'ordine perfetto mostrato dai movimenti dei dischi e dei punti della vita nel cielo - un ordine così perfetto e affidabile da implicare che fosse il padrone della sequenza imperfetta e non troppo affidabile dei fenomeni naturali sulla terra. Si è visto che il moto periodico del sole influenzava ovviamente il ciclo annuale della vegetazione; i cambiamenti periodici della luna potevano essere riferiti ai cicli più piccoli della fecondità animale. Questi periodi divennero la base del calendario, e il calendario, il simbolo magico di questa nuova rivelazione dell'ordine naturale, la chiave stessa del nuovo atteggiamento umano verso la vita. L'uomo era diventato un produttore. Non viveva più esclusivamente raccogliendo ciò che trovava in natura. Ha fatto lavorare la natura per lui, per aumentare e moltiplicare ciò che aveva trovato. L'uomo aveva imparato a usare il seme, il vegetale e l'animale. Aveva capito e cercava di padroneggiare gradualmente il potere di crescita della natura, non solo nei campi della terra, ma anche nella sua stessa natura - nelle sue donne e nella sua natura psichica, biologicamente e psichicamente, poi mentalmente, attraverso la coltivazione del suolo e la cultura tribale.

Questa grande svolta nell'evoluzione umana è stata simboleggiata, secondo la nostra tradizione occidentale, nella storia di Adamo e della caduta dall'Eden. Lo stato edenico dell'evoluzione umana è lo stato in cui gli uomini sono raccoglitori di cibo. Essi prendono; non producono (portano avanti). Questo stato è quello del bambino, che prende dalla madre. È un atteggiamento "infantile" di completa dipendenza dalla madre - e anche, di paura della madre, quando appare nella forma della Madre Oscura, Kali, il Distruttore. Si riferisce a quella che è stata chiamata l'Età dell'Innocenza, quando gli uomini infantili non hanno una coscienza individuale differenziata, e quindi nessuna reale responsabilità.

Adam (dalla radice ebraica Adamah, terra rossa) è presumibilmente un nome collettivo per un gruppo di persone che ha iniziato a coltivare questa terra rossa nel sudore della fronte dopo aver "mangiato l'albero della conoscenza" ed essere stato cacciato dal Giardino (Genesi III) - o forse il nome di un personaggio tradizionale che ha guidato la sua tribù lungo questa nuova e rivoluzionaria linea. Queste persone, ovviamente, erano ricoperte di terra rossa mentre la coltivavano con le mani

e la pietra scheggiata; questo potrebbe essere il motivo del nome, Adam. In ogni caso, a un certo punto, da qualche parte, è stato fatto il passo che ha portato l'umanità dall'Età della Raccolta all'Età della Produzione.

Questo evento di incalcolabile conseguenza potrebbe essere avvenuto nella regione a sud del monte Ararat nel Caucaso, in alcune delle piccole valli degli altipiani dove si incontrano i confini di Iraq, Persia, Turchia e Russia sovietica, forse non lontano dal lago Uzmi e dalla città di Tabiz, dove nel 1850 il grande leader religioso, chiamato Bab, fu martirizzato. Come il Bab sosteneva di aver posto fine alla Dispensazione religiosa iniziata con Adamo (che egli considerava un grande Profeta e una Divina Manifestazione), mentre annunciava l'inizio di una nuova, questa regione può essere stata un punto focale particolarmente significativo nello sviluppo di una fase dell'evoluzione umana. Ma recenti scoperte possono indicare l'esistenza di una qualche forma di coltivazione nelle valli dell'Africa orientale e dell'India - per non parlare, naturalmente, della possibilità dell'esistenza di tipi di umanità completamente diversi in continenti ormai scomparsi.

Oltre alla tradizione biblica, un altro mito fondamentale (che si trova in varie forme in tutte le mitologie) è di grande importanza a questo proposito: la storia greca di Prometeo, che rubò il fuoco agli dei e lo diede all'umanità che aveva creato. Per questo atto fu incatenato a una montagna caucasica e condannato a farsi divorare il fegato da un avvoltoio e a crescere costantemente, per poi essere nuovamente distrutto dall'uccello sinistro, simbolo della morte e della degenerazione di tutti i cicli. Il fegato era ritenuto da molti popoli antichi la sede dell'anima nel corpo umano. Il fuoco, invece, è stato considerato quasi universalmente come il simbolo dello spirito e del "Dio ignoto", il dio di tutte le trasformazioni e metamorfosi; e la ripetuta rinascita del fegato (o "anima") di Prometeo ricorda ancora un altro mito, quello dell'uccello fenice, che, pur consumato nel fuoco alla fine di ogni ciclo, rinasce dalle sue ceneri.

La storia di Prometeo sembra, quindi, nascondere una promessa fatta all'umanità da un'antica guida spirituale, che essi consideravano Padre e Liberatore, secondo la quale, periodicamente, sarebbe rinato per soffrire con loro e sostenerli nel loro tragico progresso nell'uso del fuoco, fino al giorno in cui sarebbe sorta una nuova Era, ed Ercole - nome simbolico di una nuova umanità solare - avendo conquistato con i suoi stessi sforzi lo status spirituale di "personalità" (lo stato di Eroe), avrebbe liberato Prometeo dalla sua schiavitù al ricorrente ciclo della vita e della morte sulla terra, schiavitù assunta nella compassione per l'umanità.

Sotto questa simbologia mitologica si può facilmente scoprire un riferimento a un altro grande evento che, insieme all'inizio dell'agricoltura, ha segnato una svolta cruciale nell'evoluzione dell'umanità. Questo evento è l'uso deliberato e consapevole del fuoco da parte dell'uomo. Quando si è verificato, nessuno può dirlo; ma è logico credere che, mentre i primi uomini usavano la legna da ardere per riscaldarsi ed eventualmente per cucinare alcuni cibi fin dai tempi in cui esistevano testimonianze di vita umana, l'uso sociale e tecnico del fuoco per trasformare le sostanze materiali, e in particolare i metalli, deve essere giunto durante l'età della pietra - forse solo dopo che l'uomo aveva iniziato a coltivare la terra. La fabbricazione di spade e vomeri, in ogni caso, è stata in un primo momento l'applicazione eccezionale della nuova tecnica; e, con essa, si entra nell'età del bronzo e del ferro. Tuttavia, i metalli più morbidi, il rame, l'argento e l'oro venivano utilizzati prima del bronzo e del ferro, apparentemente perché il loro uso non richiedeva tanto calore e tanto controllo del fuoco. L'agricoltura, basata sul principio dell'aumento dei semi; l'industria, basata sul principio della trasformazione della materia con tecniche artificiali - queste due attività fondamentali dell'umanità caratterizzano essenzialmente ciò che abbiamo già chiamato l'Età della Produzione in contraddizione con l'Età della Raccolta (l'Età Edenica). L'agricoltura e l'industria sono come due flussi paralleli che attraversano la storia dell'umanità; ma la loro importanza relativa e il modo in cui hanno influenzato il comportamento e la mentalità umana - quindi la società e la civiltà - sono cambiati considerevolmente dai tempi arcaici. L'industria ha gradualmente aumentato la sua presa sull'umanità, relegando apparentemente l'agricoltura in un luogo secondario - almeno in termini di valore o significato essenziale. La città ha sfidato la fattoria; la produzione di articoli industriali è cresciuta al di là della produzione agricola nel determinare gli adattamenti umani alla vita.

Fuoco contro seme. Due poli della produttività umana - e altro ancora; per questi due fattori di controllo dell'economia della società sono anche simboli vitali per due atteggiamenti di base della vita. Entrambi gli atteggiamenti sono presenti in qualsiasi momento; eppure la preponderanza dell'uno o dell'altro ha profonde ripercussioni sui modelli sociali e sul pensiero umano. Oggi, con la scoperta dell'uso dell'energia atomica, non solo si può prevedere l'inizio di una nuova era nella produzione, ma, più in profondità, l'inizio di un nuovo tipo di civiltà e di mentalità. L'Era che "Adamo" ha aperto si sta chiudendo. L'Età del Seme, forse, sta forse cedendo gradualmente il passo all'Età del Rilascio del Potere. Questo è il significato profondo della rivoluzione industriale del XIX secolo. Ma è solo dal 1945 che siamo veramente in grado di capire cosa sta accadendo; perché solo dopo Alamogordo, New Mexico, 16 luglio 1945, e l'uso successivo della bomba H e del principio della fusione atomica, possiamo cominciare a capire il significato e il pieno uso possibile del fuoco.

Secondo la chimica classica il fuoco è il prodotto della combustione, cioè della rapida ossidazione (combinazione con l'ossigeno) di alcune sostanze materiali - come il legno, il carbone e il petrolio. D'altra parte, le tradizioni occulte in Asia e in Europa hanno considerato il fuoco come un fuoco che si verifica sotto tre aspetti fondamentali: il fuoco elettrico, il fuoco solare e il fuoco per attrito. Il "fuoco elettrico" è stato presumibilmente responsabile della prima scoperta che il legno (e in generale tutte le sostanze vegetali) poteva bruciare e, bruciando, produrre calore e luce. Il "fuoco solare" era collegato ai cambiamenti stagionali e alla crescita degli organismi viventi. Il "fuoco per attrito" era il tipo di fuoco prodotto dallo sfregamento di bastoncini di legno secco - e, per estensione analogica, era legato all'atto sessuale e ai suoi effetti bio-psicologici (impregnazione del seme, calore dei sentimenti, esaltazione mentale, ecc.)

Il fuoco elettrico e il fuoco per combustione sono ora intesi come i risultati, rispettivamente, della liberazione di elettroni e dello spostamento di elettroni da un'orbita all'altra all'interno dell'atomo - con conseguente rilascio di energia. Negli ultimi decenni, tuttavia, il nucleo dell'atomo è stato penetrato o distrutto. Non solo gli elettroni, ma anche protoni, neutroni, mesoni e una miriade di altre particelle subatomiche sono stati identificati. L'energia nucleare è stata liberata, poiché la "forza legante" che tiene insieme le particelle nucleari è stata superata - e questa energia è così enorme che, anche se solo una frazione di essa viene rilasciata nelle esplosioni nucleari, ciò che viene rilasciato produce risultati impressionanti.

Possiamo ora definire il fuoco, in modo generale, come un rilascio di energia sufficientemente rapido da produrre una notevole quantità di calore, luce e raggi di ogni tipo. Possiamo estendere questa definizione al livello psico-mentale e dire che il fuoco - "fuoco dell'anima" - è un rilascio di calore interiore o di calore emotivo, e di illuminazione mentale. Quando gli alchimisti e i Rosacroce del Medioevo adoravano Dio come Fuoco Universale, rendevano omaggio a quell'onnipresente e proteiforme Atto di Potere che rilascia l'energia che coagula, riscalda, illumina e distrugge ogni concentrazione di materia. Quell'energia, in qualsiasi tipo di sostanza sia contenuta e a qualsiasi livello operi, quando viene rilasciata, può essere chiamata "spirito". È lo spirito immanente nei sistemi materiali - spirito come essenza del moto universale - spirito che lega i protoni all'interno del nucleo, ma anche che spinge attraverso lo spazio queste potenti particelle una volta che il guscio magnetico del nucleo viene frantumato.

Il fuoco, quindi, è il rilascio dello spirito dai sistemi materiali. È il risultato del superamento della forza vincolante responsabile dell'esistenza degli atomi e delle

molecole da parte di un potere disgregante, catabolico e liberatorio.(1) Psicologicamente parlando, è anche il rilascio dell'energia spirituale dai legami di un'esclusiva attenzione alla vita organica; il rilascio dell'anima dai desideri legati alla materia, e della mente spirituale dall'intelletto controllato dai sensi e dall'ego egoistico.

Produzione, nelle condizioni di Cultura e civiltà

Fuoco contro seme significa, quindi, rilascio contro aumento. La produzione può operare sulla base di entrambi. Può essere "produzione attraverso l'aumento del seme" o "produzione attraverso il rilascio di potenza" - o spirito. È la preponderanza di entrambi questi tipi di produzione che costituisce la differenza fondamentale tra cultura e civiltà.

Una società di tipo culturale è una società che dà il massimo valore e attenzione ai processi che, ad ogni livello dell'attività umana, hanno come obiettivo l'aumento del seme, dei concetti, delle esperienze personali, dei corpi e delle merci. Cultura o coltivazione - e anche tutti i culti religiosi si riferiscono alla moltiplicazione o all'espansione di ciò che la natura presenta all'uomo in uno stato organico naturale. Si basa sul controllo del processo di crescita organica - sia a livello biologico che psico-mentale.

La civiltà, invece, si basa principalmente sul rilascio controllato dell'energia e dello spirito dalla sostanza dell'ambiente dell'uomo, sia interno che esterno. La civiltà si sviluppa man mano che il processo di rilascio diventa gradualmente più efficiente, più ampio, più totale. Il fuoco è stato trovato in natura. I fulmini e il calore solare hanno causato incendi di foreste o di erba fin dall'alba dell'evoluzione umana su questa nostra terra solida. Ma l'uso controllato di quel fuoco (il dono prometeico) ha segnato l'inizio della civiltà - e dell'industria umana. Legno, carbone, olio, polvere da sparo, alcool sono state le principali sostanze in cui l'uomo civile ha cercato per millenni di accelerare sotto controllo il processo di disintegrazione casuale o accidentale (cioè il rilascio di energia dalla materia), di cui aveva trovato esempi caratteristici nel suo ambiente.

L'uso di bevande fermentate a base di succhi di frutta o cereali è un altro esempio del modo in cui l'uomo ha reso il processo di disintegrazione (o fermentazione) utile al suo scopo. In questo caso la bevanda alcolica aveva lo scopo di liberare la coscienza dell'uomo dalla routine confinata di un'esistenza legata alla terra. All'alcol è stato dato il nome di "spiriti", o "acqua di fuoco"; il suo uso non era finalizzato ad un

aumento della sostanza organica o del seme, ma al rilascio di un qualche tipo di "spirito" o di energia nell'uomo. Rendeva gli uomini più "spiritosi". Dava loro l'illusione della libertà - per un po' di tempo e a un certo livello psicologico. Era un'autoindotta, facilmente ottenibile, che anticipava la vera esperienza spirituale o mistica della liberazione - della "radioattività psico-mentale", il processo chiave per tutti gli stati trascendentali della coscienza. Oggi le nuove droghe e l'uso modificato di sostanze vegetali un tempo "sacre" hanno catturato l'immaginazione dei giovani e dei meno giovani, in quanto forniscono improvvisi sfondamenti in un regno della coscienza liberato dall'azione frenante e dalle salvaguardie costruite dall'ego e dalle tradizioni di una cultura specifica e locale.

La radioattività atomica è semplicemente uno stato ulteriore, un aspetto più ampio e divorante del fuoco. Fu osservata casualmente dallo scienziato francese Henry Becquerel, subito dopo essere stata studiata dalle Curie e dal grande psicologo-scienziato non ufficialmente riconosciuto Gustave Le Bon (cfr. L'evoluzione della materia, 1905, in cui generalizzò il concetto di radioattività e di quella che chiamò "luce nera"). Oggi viene usata sotto controllo, così come l'incendio accidentale causato da un fulmine in qualche foresta primordiale è stato usato e conservato con cura dall'uomo primitivo.

La radioattività si manifesta in forme spontanee in alcune sostanze materiali, come i sali di radio; allo stesso modo, la lenta forma di combustione chiamata "ossidazione" - e anche la fermentazione e il decadimento - si verifica costantemente in natura. La civiltà si basa sull'accelerazione e sull'uso controllato di questi processi disgreganti, così come la cultura si basa sull'accelerazione e la guida protettiva del processo di aumento organico della vita, soprattutto attraverso la riproduzione dei semi. Per questo motivo la civiltà si occupa costantemente di forze "distruttive" o cataboliche; mentre la cultura si occupa di forze "costruttive" o anaboliche. Ma questi termini, costruttivi e distruttivi, sono privi di significato se ad essi viene dato un valore assoluto o etico. Hanno validità solo nella misura in cui indicano il carattere essenziale - e gli inevitabili pericoli - della civiltà, dell'industria e, oggi, dell'uso dell'energia nucleare.

In realtà, la questione tra costruttivo e distruttivo ha significato solo in termini di attività organiche, culturali e religiose. Nel quadro di riferimento della civiltà vera e propria, e in termini di tutti i processi spirituali che riguardano la "liberazione", la distruzione deve essere ribattezzata "liberazione". Il fatto importante per l'uomo civile nella frantumazione dell'atomo di uranio non è che l'atomo (un'entità materiale) venga distrutto, ma che il potere detenuto all'interno del campo atomico dalla forza vincolante venga liberato. Il fatto importante, allo stesso modo, per il

mistico o lo yogi che cerca l'uno-uno con Dio o la liberazione spirituale, non è che il corpo e la struttura dell'ego della psiche siano scossi, soffrano e in alcuni casi, forse, come nel martirio religioso, siano distrutti, ma che lo spirito tenuto prigioniero all'interno di queste strutture della personalità sia liberato.

Ci sono innumerevoli atomi; e ci sono molti esseri umani - oggi sono molti di più di quanti ce ne siano mai stati su questa terra. La civiltà, come atteggiamento caratteristico della vita, si concentra essenzialmente nel liberare dagli atomi (e, nel suo aspetto spirituale, dalle personalità umane) l'energia e lo spirito legati in entità materiali o strutture organiche. Non è "aristocratica", in quanto non ha a che fare con il seme - sempre un gruppo di minoranza. È "democratica", in quanto cerca di liberare da ogni essere umano lo spirito potenziale bloccato o latente nelle strutture della comune umanità dell'uomo. Tale liberazione dello spirito è stato lo scopo dell'Hindu yoga, in particolare del Kundalini Yoga, secondo il quale questo atomo spirituale nell'uomo è imprigionato alla radice della spina dorsale e può essere liberato e fuso con lo spirito universale attraverso un lungo e difficile processo di risveglio e controllo fisico, psichico e mentale.

Tutte queste tecniche mistiche, praticate in piccoli gruppi segreti in Asia e in Europa per millenni, sono sostanzialmente simili ai moderni processi di rilascio dell'energia atomica nucleare attraverso la radioattività indotta e accelerata. Tutte si occupano di ciò che il filosofo antico copriva ampiamente con il termine Fuoco. Il fuoco è distruttivo; ma lo è anche la sovrabbondanza di semi e prodotti agricoli (come abbiamo imparato durante la Depressione). Allo stesso modo, la sovrabbondanza degli esseri umani (cioè la sovrappopolazione) porta a guerre distruttive per nuove terre o nuovi mercati. Salute in qualsiasi organismo significa un equilibrio dinamico tra forze anaboliche e cataboliche. Allo stesso modo, la salute nell'umanità dipende da un adeguamento dinamico e creativo tra l'aumento culturale e la liberazione di energia e di spirito effettuata dai processi di civiltà - e, almeno in un certo senso, tra l'aristocrazia e la democrazia.

La "Cultura della Plenitude" nell'era atomica

Nei millenni trascorsi dall'alba dell'Era della produzione, la coltivazione e la cultura si sono sviluppate sulle basi della scarsità, quindi del conflitto. Ciò è reso inevitabile dal fatto che l'agricoltura si basa su fattori geografici e climatici e che, senza lo sviluppo dell'industria e il controllo estensivo del fuoco (in tutti i suoi modi di espressione), l'uomo è prigioniero della geografia e del clima - in balia di siccità, tempeste, inondazioni e pestilenze. È anche in una condizione di schiavitù

psicologica alle differenze razziali, all'esclusività tribale e allo stato "infantile" di dipendenza religiosa dal Grande Antenato e dai suoi successori, sciamani o sacerdoti.

L'esclusività deriva dalla scarsità - scarsità di cibo, di merci e di strumenti, scarsità di poteri mentali e di seme spirituale (cioè di persone individuali creative). Dall'esclusività deriva il fanatismo, l'odio per l'alieno e l'ignoto, e l'orgoglio smodato nei risultati di gruppo, nella propria religione, razza, nazione, classe - e nel proprio ego personale. Tutte le manifestazioni culturali tipiche sono state finora basate sulla scarsità, l'esclusività e l'orgoglio della differenziazione - sulla produttività limitata, sull'infelicità, e quindi sulla gelosia e la cattiva volontà verso alcune persone e gruppi di persone. E la radice di tutto è stata la paura - paura nata dal bisogno, dalla mancanza e dal senso di colpa, paura tenuta in vita in molti casi da gruppi e organizzazioni speciali che hanno stabilito e mantenuto i loro privilegi incoraggiando questa emozione primordiale tra le masse - per poi soccombere anche ad essa.

Le religioni e le filosofie hanno dato giustificazione e significato a questi fatti - perché è la loro funzione essenziale per giustificare, dare significato e aiutare l'umanità ad adattarsi ai fatti dell'esperienza. La colpa è stata attribuita alla natura umana, alla quale sono state attribuite caratteristiche oscure e negative in contraddizione con tutti i tratti risplendenti della natura divina o celeste. Nella pratica e nelle condizioni di vita a cui l'uomo è stato sottoposto in passato, queste conclusioni erano sufficientemente solide e valide dal punto di vista soggettivo. Possono essere state necessarie per palliare e rendere sopportabile la pressione della scarsità e dell'ansia, lo shock delle catastrofi, delle guerre e delle carestie che si ripetono continuamente. Tuttavia, da un punto di vista oggettivo e assoluto, erano del tutto fuori luogo.

La natura umana in sé non doveva essere biasimata, ma piuttosto le condizioni di scarsità in cui era costretta a svilupparsi. Non conosciamo la "natura umana". Sappiamo cosa diventano gli esseri umani quando operano secondo la legge della scarsità - fisica, intellettuale e spirituale. Ma non sappiamo cosa sarà l'umanità quando tutti gli uomini e le donne potranno operare sotto la legge dell'abbondanza fisica e della pienezza interiore. Condizioni frammentarie e temporanee di abbondanza fisica in una parte del globo, sullo sfondo della fame generalizzata, della paura e della confusione mentale nel resto del mondo, non possono dare alcuna prova di ciò che l'uomo diventerà quando sarà in grado di operare nella pienezza totale dell'essere, ovunque. I pochi che sono favoriti dalla fortuna, quando i molti sono in amara mancanza, sono così insicuri e timorosi di perdere la loro abbondanza che il loro inconscio senso del valore e i loro profondi istinti di vita li costringono a considerare questa abbondanza come un'anomalia, una svolta di fortuna in un gioco d'azzardo, qualcosa a cui aggrapparsi e di cui godere per un breve momento - o come

un progetto dato da Dio. In effetti, la credenza nella scarsità e nella guerra è ancora così radicata nell'umanità, così profondamente radicata nell'inconscio collettivo della razza, dopo millenni di giustificazione di questa credenza, che la "natura umana" ne è ancora schiava. Come minimo, ne è condizionata.

Per liberarsi, l'umanità collettiva deve prima di tutto credere nell'abbondanza, nella pienezza dell'essere. Bisogna poi superare le abitudini della scarsità, i fantasmi della paura e della colpa, e ripudiare tutte le istituzioni e le tradizioni cristallizzate che non solo incarnano il principio della scarsità, ma ne traggono profitto. Dobbiamo costruire una nuova società in termini di pienezza totale dell'essere. Dobbiamo costruirla, perché ora possiamo costruirla. Oggi l'uomo ha il potere nelle sue mani; ha la conoscenza nella sua mente; la visione del futuro - per quanto tenue sia il suo contorno - gli è stata presentata da alcuni veggenti ispirati. Eppure in tutto il mondo le persone esitano, sono confuse, sono tirate indietro dai ricordi del fallimento, da ciò che i loro dotti intellettuali fanno emergere come precedenti, come leggi economiche, come inevitabilità politiche. Le persone hanno paura di perdere la loro miseria familiare, mentre la ricerca di ciò che viene loro detto è solo una nuova fase della vecchia e incontrastata legge della natura.

La nostra, tuttavia, è una situazione senza precedenti. L'umanità ha solo bisogno di avere il coraggio di credere che si tratti di una situazione senza precedenti, di rifiutare di essere sgomenta e condotta fuori strada dagli uomini e dalle organizzazioni che si aggrappano disperatamente ai loro antichi privilegi. Questi avevano un significato in epoche in cui il principio aristocratico della coltivazione dei semi governava la società e la padronanza dell'uomo sul fuoco era esitante, limitata e insufficiente. Hanno perso quell'ombra di significato che la Rivoluzione Industriale aveva lasciato loro il giorno stesso in cui la bomba atomica esplose nel deserto del New Mexico.

Qualsiasi meccanismo o strumentalità spirituale che permetta di controllare per l'uso il rilascio di qualsiasi tipo di potenza può essere chiamato motore. L'uomo, come controllore dell'energia e come dispenser-manager del potere, è un ingegnere; e la cultura dovrebbe essere considerata come la somma delle agenzie incaricate di fornire i motori necessari a tutti i livelli per l'uso sociale di qualsiasi tipo di energia che l'uomo è stato in grado di rilasciare. I rituali religiosi e i templi o le cattedrali costruite per le loro prestazioni sono motori per la focalizzazione e il rilascio dell'energia psichica collettiva delle persone di una comunità - specialmente in tempi in cui la religione è un fattore determinante nella vita sociale. I grandi miti di una cultura, i "simboli primordiali" di Spengler e le immagini primordiali di Jung dell'inconscio collettivo - le forme d'arte tradizionali (come, ad esempio, una forma di Sonata o una Fuga in musica), i festival annuali e il comportamento

convenzionale di un uomo di cultura, le istituzioni di apprendimento, le accademie e i musei, le sale da concerto, le opere liriche, le partite di baseball - tutte queste agenzie culturali sono motori concepiti per controllare il rilascio delle emozioni umane e delle tensioni collettive - motori di carattere diverso rispetto a una pala a vapore, a una fonderia d'acciaio o a una pila di uranio, ma motori uguali, nel mio senso del termine.

Gruppi di uomini e donne azionano questi vari tipi di motori. Essi costituiscono l'aristocrazia culturale di una società. Essi controllano il potere e le risorse della società. Finora i loro controlli si sono basati sulla legge della scarsità e del privilegio. Ma domani si potranno stabilire nuovi controlli sulla base dell'abbondanza per tutti, della pienezza dell'essere sia interiore che esteriore in chi è in grado di credere, di immaginare, di lavorare per raggiungere un tale stato di pienezza umana.

Questo passaggio da una base di scarsità e privilegio a una base di abbondanza e di distribuzione globale in termini di necessità di ciascuno e di tutti rappresenta il grande problema di questo e del prossimo secolo. Se si realizza con successo, dovrebbe nascere un nuovo tipo di cultura, una "cultura della pienezza"; non solo l'agricoltura ma la plenicoltura; non solo la coltivazione di semi fisici terreni, ma lo sviluppo e l'incremento del "seme dell'uomo" attraverso un raccolto sempre più abbondante di personalità mature, responsabili e consacrate. Questa cultura globale della pienezza, con radici nel terreno della comune umanità dell'uomo e con steli che portano frutti, emana al sole dello spirito nell'uomo, era impossibile fino a quando non si sprigionava il fuoco nel nucleo dell'atomo. Non c'era abbastanza energia disponibile per animarlo e sostenerlo. Oggi è possibile.

L'energia disponibile diventa distruttiva se non viene rilasciata attraverso agenzie culturali utili e costruttive adeguate a gestirla. Il potere può distruggere la civiltà che lo libera, così come può dare energia ai meccanismi e agli organi di una futura civiltà organica e globale consacrata alla realizzazione dell'uomo in tutti gli individui umani. Noi abbiamo il potere ora; come sarà usato? Che tipo di controlli costruiremo per esso? Chi li costruirà, li progetterà, li userà - e per chi? Che tipo di società possiamo immaginare che risponda alle esigenze della nuova liberazione del potenziale?

Le risposte a queste domande decideranno il futuro dell'umanità. Rifiutarsi di dare una risposta è ancora dare una risposta - una risposta negativa, il che significa che chi è responsabile degli attuali controlli della società e della cultura di oggi rimarrà responsabile dei nuovi canali di rilascio dell'energia atomica. Ma questi uomini e gruppi che oggi sono i dominatori dei nostri motori sociali, culturali, economici e

politici sono uomini addestrati nella tradizione di un'epoca di scarsità; uomini il cui inconscio ancestrale è pieno di fantasmi di culture dominate dal bisogno, dalla paura, dall'avidità, dalla lussuria e dall'orgoglio; uomini il cui intelletto è plasmato dal privilegio "aristocratico"; uomini la cui capacità di immaginare e di credere nei nuovi obiettivi di un'Età della produttività totale e della pienezza universale dell'essere per ogni uomo e donna che la desidera è quasi disperatamente offuscata dai pregiudizi e dalla paura di perdere la propria posizione, il proprio potere e il proprio prestigio. Queste persone non rinunceranno - e nella maggior parte dei casi sono psicologicamente incapaci di farlo - ai controlli di una cultura che il potere atomico e i risultati ormai tangibili e distruttivi della nostra Rivoluzione Industriale ed Elettronica hanno reso obsoleti, dopo un secolo di graduale disintegrazione.

Chi sono queste persone? I nostri leader politici, i nostri generali e ammiragli, i nostri uomini e donne in carriera, i nostri grandi uomini d'affari, banchieri e finanziari di Wall Street, i capi delle nostre istituzioni di apprendimento e delle nostre agenzie per la distribuzione di opere culturali e la diffusione di idee, i capi della maggior parte dei nostri club e sindacati, o influenti scienziati e accademici, i nostri potenti CEO e i politici che fanno il loro dovere - e la maggior parte dei nostri leader religiosi. Possono essere buoni, generosi, intelligenti e molto dotati; ma sono manager e manipolatori di un sistema che si basa su una concezione ormai obsoleta della cultura. I loro obiettivi sono antiquati, almeno nella loro formulazione e nelle loro modalità di realizzazione. Usano e distribuiscono i nuovi poteri rilasciati dalla scienza, le nuove energie derivanti da un'umanità globalmente interdipendente, per perpetuare quel sistema e questi obiettivi - gli unici che conoscono o che possono ritenere validi - su una scena globale in cui hanno progettato collettivamente il set, scritto la sceneggiatura e diretto l'azione della tragicommedia di cui oggi siamo testimoni.

In termini di cultura, considerata come un'entità in sé, non c'è nulla di sbagliato in queste persone. Ma la cultura non è nulla di per sé. Non è una fine. È solo un mezzo per controllare e usare in modo costruttivo i poteri liberati dalla civiltà, l'essenza spirituale liberata dalle cristallizzazioni materiali. Se la cultura fornisce controlli che si adattano a questi poteri - siano essi atomici o psichici - e attualizza le potenzialità dell'uso umano insite in essi, la cultura è valida. Se la cultura e, le persone che ne azionano i motori cercano di forzare i nuovi poteri in meccanismi che sono stati sviluppati per ed appartengono ad un tipo di energia molto meno sviluppata ed obsoleta, allora non solo catastrofi sociali ma anche ecologiche sono inevitabili. Il problema è semplice, chiaro, inevitabile. Non è una questione di sentimento, né di idealismo. È una questione di realizzazione e di comprensione. Si tratta

semplicemente di capire se l'umanità è disposta o meno ad affrontare una questione che rende ogni altra questione secondaria, irrilevante e addirittura obsoleta.

In un certo senso, la civiltà non è da biasimare se la questione che ha sollevato porta a una catastrofe. Ha fatto il suo lavoro. La responsabilità ora è degli uomini e delle donne di cultura che gestiscono i suoi controlli e che dovrebbero costruire nuovi controlli per adattarsi ai nuovi poteri. La civiltà è la liberazione del potere, e il potere è essenzialmente la capacità di agire in modo efficace. Il potere di per sé non è né giusto né sbagliato, né buono né cattivo, né costruttivo né distruttivo. Ciò che gli conferisce un carattere o l'altro è la natura dei suoi controlli e delle persone che li gestiscono. Se questi controllori non riescono a crescere fino ai nuovi requisiti imposti dai nuovi poteri disponibili, diventano nemici dell'evoluzione umana. La liberazione del potere determina il ritmo; chi non riesce a stare al passo con esso deve rimanere indietro. Quando un'intera società rimane indietro e i suoi leader cercano disperatamente di forzare il potere che sta emergendo in motori inadeguati, questa società deve disintegrarsi, indipendentemente dal fatto che i leader siano ben intenzionati e i loro seguaci buoni cittadini con "le migliori intenzioni". Le intenzioni in quanto tali hanno poco significato; ciò che conta sono i risultati reali e inevitabili dell'orientamento di base dell'intera società.

Nulla di veramente costruttivo può mai essere realizzato in qualsiasi momento se non si comprende la natura del potere necessario per la realizzazione - il che non significa necessariamente definito intellettualmente, poiché l'intelletto (nel senso moderno del termine) è anche un prodotto culturale, uno strumento; e nuovi strumenti di comprensione possono essere necessari, anzi sono necessari.

Non basta capire la natura del nuovo potere. Non basta costruire nuovi controlli, nuovi motori, una nuova cultura per il loro pieno utilizzo. Infatti, di solito non è possibile, fino a quando le persone che azionano i vecchi controlli non sono riuscite ad adattarsi al nuovo ritmo di potenza, o sono state rimosse. E qui ci troviamo di nuovo di fronte al nocciolo del problema sociale, economico, religioso e politico.

La rimozione attraverso la rivoluzione è nella maggior parte dei casi un azzardo disperato, perché la rivoluzione tende sempre prima o poi a trasformarsi in reazione; e anche se evita questo pericolo mette in funzione dittature e meccanismi di costrizione esterna che si perpetuano molto tempo dopo la crisi di riorientamento e la loro utilità in essa è passata. La rivoluzione, nei suoi aspetti violenti, è infatti espressione di scarsità. Essa implica che il popolo in generale è ancora così oppresso dalla mancanza e dalla paura, così non risvegliato mentalmente e così rigidamente controllato da meccanismi aristocratici di scarsità sociale, religiosa ed economica che

non può partecipare alla metamorfosi evolutiva della società se non in modo puramente passivo e cieco. Devono, di conseguenza, essere fecondati con la forza - violati, si potrebbe dire - da un piccolo gruppo di uomini assolutamente determinati o appassionati che agiscono come distruttori dei motori obsoleti della cultura. Attraverso questa distruzione si seminano i semi, da cui deriveranno nel tempo nuove forme, nuovi piani, un nuovo ritmo di esistenza. Ma questi nuovi meccanismi di produzione saranno impressi con la memoria del privilegio. Ciò che si distrugge, si tende sempre a ricomporlo nel proprio domani. Le nuove forme possono essere diverse; lo spirito al loro interno può rivelare tragicamente gli antichi fantasmi che controllano i nuovi corpi.

Qual è dunque la soluzione? In sostanza non può esserci altro che la radicale trasformazione della mentalità collettiva di una società - il che significa la trasformazione delle grandi immagini e dei simboli, delle verità e dei valori presi in considerazione, e del modo di vivere generale della cultura che struttura questa società e i pensieri, le fantasie, i sentimenti e i comportamenti di tutti gli esseri umani al suo interno.

Cosa comporta una tale trasformazione? Qual è il fattore più fondamentale e cruciale che necessita oggi di una profonda rivalutazione e rivalutazione? Questo è ciò di cui dobbiamo discutere.

* * *

Note

1. Possiamo chiamare questo potere "radioattività". I filosofi indù la definivano rajas (in sanscrito la lettera e il radicale *ra* si riferisce a fuoco, calore, amore, desiderio, velocità, dare, oro, andare, movimento, luminosità, splendore). Gli egiziani lo adoravano al sole come Ra. È anche il potere che provoca la germinazione del seme e la comparsa di radicali e radici. Strano è che quasi ovunque sulla terra, gli uomini, da qualche parte, la associano al suono «Ra!» - un suono gutturale prodotto da una vibrazione della glottide e della gola.

Capitolo III

Una rivalutazione dell'individualismo

Nel suo bellissimo e un tempo famoso libro, «Volo ad Arras», l'autore e aviatore francese Antoine de Saint-Exupery ha scritto queste parole: "L'individuo è un sentiero, l'uomo conta solo chi prende quel sentiero". In questa breve e forte affermazione è contenuta un'intera filosofia di vita e di evoluzione umana. Essa ci indirizza verso la soglia della Nuova Era, l'Era dell'uomo che ha realizzato la sua unità non solo in senso teorico, ma in un vero e proprio movimento dinamico verso il futuro.

L'individuo è un percorso attraversato dalla giungla degli istinti tribali, del destino biosferico e delle compulsioni psichiche. Deve esserci un tale percorso e, attraverso molti secoli tragici di sforzi e di lotta contro le forze elementari selvagge della Natura incolta e incolta dentro e fuori, le guide e i leader degli uomini hanno tagliato questo percorso, e alcuni di loro hanno immaginato per noi in termini visionari la meravigliosa radura al di là della giungla degli indomiti. Li chiamiamo mistici, santi, veggenti o profeti; ma la maggior parte delle persone non capisce le loro parole. Sono troppo impegnati a rastrellare il sentiero, a pavimentarlo con pietre sgargianti che brillano nella notte, a erigere comode panchine e immagini dorate di loro stessi. Sono impegnati a fare mappe di ogni grande albero, a dare nomi a ogni vittoria su qualche bestia selvatica, a ogni piccolo ponte accuratamente eretto su un torrente in piena furia.

Un sentiero è qualcosa da percorrere. Ha senso solo in termini di movimento che rende possibile. Quando a un maestro Zen è stato chiesto di definire lo Zen, ha semplicemente risposto: "Cammina!" Qualcosa avanza, l'evoluzione è movimento. È "l'uomo" che avanza. L'uomo individualizza la sua moltitudine di componenti, prima attraverso unità tribali organizzate in modo compulsivo, poi attraverso quelle che oggi chiamiamo "persone individuali". Infine, l'uomo si realizza come l'integrità organica dell'umanità che vive all'interno del vasto campo di attività di una Terra alla quale sta portando la coscienza oggettiva e creativa - cioè il potere alchemico di trasformare le giungle in magnifici giardini, e gli impulsi selvaggi in una crescita armoniosa verso panorami cosmici sempre più trascendenti.

Questa nostra società occidentale è talmente coinvolta oggi nella glorificazione dell'"individuo" e dei suoi diritti che la maggior parte delle persone non riesce a comprendere questo processo di individualizzazione nella sua interezza. Carl Jung,

studiando lo sviluppo e le integrazioni della "personalità", parla di individuazione; ma anche questa individuazione è solo una fase dell'intero processo, non è la sua fine - se mai ci sarà una fine! Si riferisce, piuttosto, all'antitesi che segue la tesi. La tesi è l'organismo tribale che opera sotto le regole compulsive della vita; l'antitesi è l'"individuo stracciato" - tanto più orgoglioso, violento e geloso delle sue prerogative, tanto più si sente isolato, alienato e insicuro. La sintesi è ancora il futuro; eppure ci sono stati molti tentativi di anticipazione, in quasi tutti i casi tragicamente soffocati dall'inerzia del passato. La struttura ideale della Loggia massonica ha prefigurato (almeno nei primi tempi del movimento) la realtà trascendente di cui gli studenti della tradizione esoterica parlano come "la Loggia Bianca", di solito con scarsa comprensione di ciò che rappresenta. I cattolici romani hanno un concetto un po' simile nella Comunione dei Santi. Anche l'ekklesia originale tra i primi cristiani aveva un carattere premonitore di sintesi umana; e, allo stesso modo, i pochi gruppi comunalisti che si sono sviluppati principalmente in termini di tradizione gnostica in Europa, e sono stati tentati senza successo nell'America del secolo scorso.

Quando ci si rende conto della natura di questo processo "dialettico" dell'evoluzione umana, il concetto di individualismo assume un significato molto diverso da quello che vediamo oggi esaltato, e in un certo senso dal Rinascimento europeo che a sua volta è stato messo in ombra dai fantasmi della cultura antica della Grecia. Non credo che sarebbe esagerato dire che l'unica grande questione oggi, in questo momento critico dell'evoluzione umana, è come definire in modo costruttivo il significato e il valore dell'individualismo. Cosa significa essere un individuo? Quale dovrebbe essere il carattere del rapporto di un individuo con gli altri individui e di un individuo con la sua società, con l'umanità e con la Terra. L'individuo è più significativo dell'intera umanità? L'individualismo è un mezzo o un fine? Può la concentrazione della mente sul raggiungimento dell'egoismo individuale diventare un mezzo per sconfiggere se stessa, e i mezzi distruggono il fine?

Queste sono le domande più cruciali che si possono porre oggi. Sono più basilari delle questioni che riguardano la distruzione ecologica e il controllo dei rifiuti industriali, perché questi sono sintomi, non vere cause. Senza affrontare le cause, ogni rimedio sarebbe probabilmente solo un palliativo. Ciononostante, si può sperare che uno sforzo massiccio per affrontare i sintomi focalizzi l'attenzione della gente anche sulle cause più profonde. Il pericolo è che nell'ambiente emotivo di una lotta appassionata per curare i sintomi si possano anche distruggere molti dei fattori positivi e creativi implicati nella situazione che ha prodotto le cause del disturbo. Questo è ciò che la medicina ufficiale in America fa costantemente nel trattare con i pazienti. È quindi essenziale che si comprendano non solo i fallimenti, ma anche lo scopo e le conquiste fondamentali dell'individualismo occidentale, e questo sulla

base della più ampia comprensione possibile dell'intero processo dell'evoluzione umana.

L'individuo e la società

Il problema che stiamo affrontando è reso difficile dall'ambiguità di termini come individuo, individualismo, individualità, persona e personalità. Essi hanno significati popolari e politici, oltre che filosofici e metafisici, e sono usati in modo intercambiabile e separatamente o in giustapposizione. Forse il modo più diretto per andare al cuore del problema è quello di riferirsi prima di tutto all'opposizione tra "individuale" e "collettivo", poiché nessun concetto può mai essere compreso chiaramente se non definendolo in termini di suo opposto.

Quando ci si oppone ai termini, individuale e collettivo, in senso filosofico o addirittura metafisico, si parla di principi astratti che sono universalmente presenti come, diciamo, i principi Yang e Yin nella filosofia cinese. Ciò che la coppia, individuo-collettivo, significa semplicemente il fatto che nessun "esistente" - sia esso un'entità organica o inorganica - esiste da solo. Non c'è un tutto che non sia parte di un "tutto più grande" - a meno che non si creda nell'esistenza del più vasto di tutti i possibili insiemi esistenti, un Universo unico, sia nel tempo che nello spazio.

Se un tutto partecipa all'esistenza e all'attività di un tutto maggiore, lo fa come entità individuale in relazione ad una "collettività" di altre entità. Questa collettività di altre entità entro i confini del grande insieme costituisce l'"ambiente" della prima entità. Una cellula di un corpo umano ha il corpo intero per il suo ambiente; in relazione a questo ambiente - cioè alla collettività di tutte le altre cellule - essa occupa un posto individuale e svolge una funzione individuale. Se l'intero corpo si ammala gravemente, la pressione di questa collettività che circonda la singola cellula può essere tale che questa cellula può essere avvelenata, o può morire di fame per mancanza di nutrimento adeguato.

La parola individuo, tuttavia, etimologicamente significa "che non è divisibile". La parola greca, atomo, aveva lo stesso significato; e il filosofo greco Democrito credeva nell'esistenza di "unità di materia" ultime e indivisibili. Più tardi Leibnitz, nel XVII secolo d.C., basò gran parte della sua metafisica sul concetto di "monadi", un concetto non dissimile da quello di jivas nella filosofia giainista dell'antica India. Anche le monadi erano considerate entità indivisibili, come "unità di spiriti", e Leibnitz ha molte difficoltà a spiegare come queste monadi comunicano tra loro.

Oggi sappiamo che gli atomi di Democrito non sono unità indivisibili di materia. Pensiamo a loro come composti da un gran numero di particelle subatomiche, e alcuni fisici sono ancora alla ricerca di ciò che vorrebbero considerare le unità di materia più semplici e primordiali - mentre altri rinunciano del tutto al concetto di unità materiale e parlano di "campi di energia", "onde di probabilità", o "forma" che non richiedono alcun substrato materiale. A livello metafisico il pensatore religiosamente incline crede ancora nella realtà delle monadi o delle Anime che hanno un carattere assolutamente individuale ed "eterno". Essi sentono che la profonda realizzazione dell'"io sono", che è così fondamentale nella nostra umanità attuale, è una manifestazione e una prova della reale esistenza di tali monadi indivisibili o di tali Anime create da Dio. È in gran parte su questa sensazione che si fonda l'ideale della democrazia e la fede nell'individualismo - almeno in teoria.

Questa, quindi, sarebbe la differenza essenziale tra materia e spirito - questa antica e persistente dicotomia: La materia è divisibile e quando viene analizzata abbastanza a fondo ci sfugge e diventa energia strutturata; ma sebbene il corpo umano sia composto da miliardi di cellule riconoscibili, ognuna delle quali contiene una moltitudine di atomi e particelle subatomiche, l'uomo come individuo è un'entità spirituale e ha, di conseguenza, diritti e responsabilità spirituali in virtù del suo essere individuo.

Questo può essere così; tuttavia, sia che si pensi alla persona umana come ad un organismo materiale che si è evoluto per lunghi periodi all'interno di un particolare ambiente planetario, sia che si tratti di un'entità spirituale (monade o Anima), il semplice fatto è che un individuo esiste in relazione ad altri individui. Nessun essere umano esiste da solo su questo pianeta o, sembra ovvio, in qualsiasi altro luogo. Egli vive in uno stato sociale. Pensa con un linguaggio che è il prodotto di generazioni di esseri umani che sono stati più o meno ugualmente sottoposti alle stesse influenze telluriche, climatiche e culturali-religiose che hanno formato il suo carattere e orientato i suoi sentimenti-responsabili secondo linee definite. Può essere un'Anima individuale e una monade indivisibile, ma in realtà ed esistenzialmente è anche una creatura del suo ambiente sociale. Egli partecipa a un "insieme più grande": la sua società - anche in questa parola, famiglia, cultura, religione, nazione. Egli affronta come individuo una vasta collettività alla quale "appartiene".

Molte persone che pensano secondo le cosiddette linee spirituali insistono sul fatto che la società è composta da individui e che una società non può essere cambiata efficacemente se i suoi individui non vengono trasformati. Tali affermazioni sono ambigue e semanticamente scorrette perché non riescono a definire cosa si intende per individuo. In realtà la società viene prima di tutto, in quanto esiste prima di ogni

particolare individuo nato nel suo "grembo" psicosociale e culturale. Nessun essere umano si è mai trovato ad apparire da solo su questo pianeta, materializzandosi improvvisamente da qualche regno spirituale superiore. Il neonato è formato dalla sua famiglia e dalla società; la sua coscienza è plasmata dal linguaggio che gli viene insegnato e dagli esempi che imita compulsivamente. Geneticamente, la struttura e le funzioni del suo corpo sono determinate dalla sua ascendenza familiare, che a sua volta è stata sottoposta all'influenza degli ideali e delle pratiche sociali. Gli viene dato un nome che condiziona in misura notevole il modo in cui si considera consapevolmente come un ego.

Solo se ci si accosta con certe convinzioni spirituali o religiosamente dogmatiche al problema di ciò che viene prima, la società o l'individuo, si può dire che un "Anima individuale" con un carattere preesistente e in un particolare stadio del suo sviluppo "si incarna" in un corpo umano e in una particolare famiglia e società, di cui trascende le caratteristiche e che deve utilizzare per la propria crescita. L'Anima può allora dirsi "essere" prima del corpo e della società che ha scelto, o a cui è stata inviata da Dio o dal Karma. Allo stesso modo, un bambino viene mandato in qualche scuola per acquisire conoscenze, ma è essenzialmente indipendente dalla scuola e dagli insegnanti.

Un tale concetto trascendentale dell'Anima o monade conduce a un concetto astratto, perché ugualmente trascendentale, dell'individuo. E' il fondamento teorico di quel tipo di democrazia astratta e paritaria che si è sviluppata nel corso del XVIII secolo. In una tale democrazia individualistica l'individuo ha diritti essenziali non per la sua partecipazione all'insieme sociale, ma perché, essendo al tempo stesso superiore ed esterno alla società, entra nella società con uno status trascendentale su cui si basano i suoi diritti. Egli arriva a questa estranea esistenza terrena all'interno di un ambiente sociale-geografico che può insegnargli molte cose che ha bisogno di sapere, ma che è lì solo per servirlo, in quanto è in sostanza creato da Dio o addirittura divino.

L'attualizzazione dell' "Uomo

Da una tale premessa metafisica trascendentale derivano logicamente un numero immenso di conseguenze inevitabili e fatali; e queste hanno determinato, almeno teoricamente, il carattere della società occidentale, in particolare in America. Ma non c'è una sola alternativa a questo atteggiamento religioso, cioè una credenza materialistica, atea e "socialista", secondo cui l'uomo è solo un "animale politico" evoluto che deve servire lo scopo di un particolare Stato o identificarsi con la

mentalità collettiva e il comportamento alla moda o etico di una particolare cultura. Si può invece accettare come valida e profondamente, anzi spiritualmente, significativa l'affermazione di Sant'Exupero con cui questo capitolo è iniziato: "L'individuo è un sentiero, l'uomo conta solo chi prende quel sentiero". Questa è la posizione assunta dall'"umanista" orientato spiritualmente. Essa postula oltre, eppure attraverso gli individui una realtà dinamica in evoluzione, l'Uomo. L'intera storia dell'umanità rappresenta il graduale e ciclico dispiegarsi di questa realtà, l'Uomo, come parte essenziale dell'organismo cosmico di cui la Terra fisica è solo il corpo esterno. In effetti vedremo più avanti che l'Uomo può apparire quando la Terra diventa, attraverso di lui, oggettivamente cosciente di se stessa.

Molti lettori possono reagire a tale affermazione dicendo che questo "Uomo" non è altro che un'astrazione che esiste solo nella mente delle singole persone reali. Ma mentre un organismo umano è in realtà un fatto concreto - un'entità reale in grado di svolgere un gran numero di attività, una delle quali è il pensiero - dare a questo organismo umano un carattere che lo isola in senso assoluto da tutta la sua specie è in realtà un processo di astrazione. Un "io" soprannaturale trascendente viene "astratto" dall'intero organismo umano e gli viene dato un carattere di altra parola che lo pone in un rapporto particolarissimo con la Natura, con la Terra e anche con tutti quegli organismi umani che, in un linguaggio o in un altro, dicono e pensano "io sono".

Dare un tipo assoluto di "diritti" agli individui solo perché sono esseri umani è un procedimento ambiguo. Se i diritti dipendono in realtà dal fatto che l'organismo del neonato è umano, allora l'"umano-nessità" è il fattore essenziale, e bisogna definire con precisione cosa costituisce questa umano-nessità. Non può essere il fatto che un essere umano sia semplicemente vivo, perché alle piante e agli animali della nostra società non vengono concessi tali diritti individuali. È il fatto che l'organismo può pensare in modo oggettivo e "razionale"? Sembrerebbe di sì, perché i bambini, prima di una certa età, e i pazzi non sono considerati titolari di molti diritti "individuali"; eppure hanno pochi diritti elementari; anche un embrione umano spesso si dice che abbia qualche diritto.

L'unica risposta razionale a questa situazione ambigua è che un essere umano ha dei diritti come individuo perché appartiene a un particolare tipo di "creazione divina" che garantisce che ogni corpo umano sia dotato di un'Anima o di una monade individuale indipendentemente dallo stato in cui si trova l'organismo materiale. Tuttavia la validità di una tale risposta è una questione metafisica o religiosa. Se un sistema sociale si basa su questo tipo di postulato metafisico, può essere considerato

solo un sistema particolare legato a una particolare fase dell'evoluzione umana e, almeno finora, a una particolare regione geografica.

In altre parole, il concetto dell'individuo come entità isolata e indipendente è un'interpretazione dei fatti esistenziali e delle esperienze psicologiche. Può, infatti, essere visto come la risposta a un anelito molto elementare negli esseri umani appartenenti a una specifica categoria di società e culture; ma non era presente negli esseri umani che costituiscono tribù arcaiche - non certo come ha preso forma nell'uomo moderno occidentale - e può non essere inevitabilmente presente negli esseri umani delle civiltà future. Il senso dell'individualità può esistere e tuttavia può avere un significato completamente diverso - cioè non un significato assoluto o addirittura primario. Può essere un significato secondario asservito a una realizzazione più ampia, che è altrettanto una realizzazione spirituale fondata su una profonda esperienza del primato dell'uomo sulla persona individuale.

Potremmo facilmente interpretare anche i primi due capitoli della Genesi, e molte antiche Scritture, in modo tale che Dio - o qualsiasi Mente Creativa o processo - ha prodotto l'uomo piuttosto che le singole Anime. È l'uomo che può essere l'immagine di Dio piuttosto che un singolo uomo. Considerare l'Adamo biblico come un particolare uomo individuale pone razionalmente problemi insolubili; e nella filosofia mistica dell'India, anche nella magnifica riformulazione moderna fatta da Sri Aurobindo, il sé di una persona individuale è considerato solo un aspetto fugace dell'unico Sé Universale. La Teosofia moderna, come proposto da H. P. Blavatsky un secolo fa, parla di "monadi", ma afferma anche che in realtà c'è una sola Monade. Ci sono molti numeri, ma ogni numero è solo un aspetto di uno. È quella che, aggiungendosi a se stessa, gioca ad esprimersi in un'infinità di modi; questa è la Lila (gioco) dell'Universale.

L'unità è la radice di tutto ciò che c'è. Tutti i cicli iniziano nell'unità, ma l'unica Radice-potenza si differenzia in molte energie, l'unica Mente Creativa in molte menti e forme di esistenza (archetipi). Il processo dell'esistenza si muove come una vasta marea - una vasta marea evolutiva, un elan vitale (per usare il termine di Bergson). L'universo è un tutto. L'energia primordiale unitaria si differenzia in un'immensa varietà di forze e capacità specializzate, ma la moltitudine di insiemi esistenziali che si formano e alla fine si disintegrano rimangono parti del Tutto che si evolve, come le onde sono parti della marea che avanza. Ogni onda può riflettere il sole, e quindi sembra esserci una miriade di soli, ma in realtà c'è una sola marea e un solo sole.

Passando dal livello cosmologico a quello della biosfera terrestre, dovremmo anche pensare all'"onda della vita" nel suo insieme. L'unica Vita si differenzia in miriadi di specie vegetali e animali; e a quale potrebbe essere la cresta dell'onda - ma siamo almeno sicuri che lo sia? - L'uomo appare.

Possiamo interpretare questa apparenza dicendo che l'emergere in uno o più punti della superficie terrestre di organismi umani in grado di dimostrare nuovi poteri nel loro rapporto con l'ambiente è stato il risultato del rilascio intenzionale da parte di qualche agenzia divina di una nuova ondata di energia creativa; oppure possiamo parlare di una mutazione biologica spontanea - la cui causa, in ultima analisi, non può essere spiegata in modo convincente. Il semplice fatto è che è emerso un nuovo tipo di organismo che si è dimostrato in grado di attualizzare molto gradualmente un nuovo insieme di potenzialità - la più centrale delle quali Teilhard de Chardin chiama "coscienza riflessiva". Questo nuovo insieme di potenzialità è ciò che intendo qui con l'Uomo. L'uomo è essenzialmente la potenzialità di una coscienza che, rivolgendosi all'organismo che la produce, si concentra al centro di questo organismo. È questo sentimento-esperienza di centratura cosciente che dà ad ogni uomo la consapevolezza di essere "io", o meglio un "io".

Attraverso le epoche arcaiche questa esperienza dell'Io ha avuto solo un carattere secondario e superficiale. Il fatto primario della coscienza era l'unità bio-psichica della tribù, che inoltre si identificava con il suo ambiente geografico e con le caratteristiche collettive derivanti dalla vita in un campo di attività così chiuso. La nuova potenzialità, l'Uomo, stava focalizzando il processo della sua realizzazione sulla tribù nel suo insieme. Si trattava di una focalizzazione bio-psichica che si traduceva in un'individualizzazione collettiva e compulsiva, proiettata simbolicamente sulla mente tribale come Grande Antenato e Dio tribale. Questo Dio era l'Anima della tribù, il garante della sua integrità e della sua sussistenza in un ambiente locale materno.

Potremmo dire che la marea dell'attualizzazione dell'uomo era ancora in ascesa impercettibile su grandi profondità di coscienza non intellettualizzata, piena di immagini bio-psichiche e di identificazioni con forze elementari glorificate come "spiriti". Quando questa marea si avvicinò molto alla riva dolcemente digradante, l'acqua poco profonda aumentò la velocità del suo apparente avanzamento verso la terraferma, e il flusso della marea divenne ondulato. Una moltitudine di rocce furono colpite producendo molti spruzzi e schiuma. Poi, una miriade di goccioline rifletteva il disco solare o rifrangeva i raggi luminosi; l'unico potenziale dell'uomo si stava attualizzando come una moltitudine di singole persone.

Ovviamente un'illustrazione di questo tipo ha solo una validità generale e simbolica; eppure può evocare molto che è significativo per la mente aperta. Ciò che fa sì che un particolare essere umano si individualizzi è in un primo momento la forza di resistenza che ha alla marea. È la sua differenza rispetto alla collettività e all'ambiente terrestre da cui scaturisce, spesso con movimenti che producono "schiuma" e una voce forte. Ma dire questo non dà una piena comprensione del processo che porta dall'attualizzazione dell'uomo attraverso un insieme tribale all'apparizione di uomini di grande statura spirituale e mentale, in cui il potenziale dell'uomo è focalizzato in modo fortemente individualizzato e unico. Un altro tipo di illustrazione, spesso usata in passato, ma non troppo spesso chiaramente compresa, dovrebbe essere di grande valore per chiarire questo punto.

L'uomo, definito come un insieme emergente di potenzialità evolutive su questa Terra, può essere paragonato al seme germinativo ancora nascosto nel terreno. Man mano che il germe perfora la crosta del terreno e cresce, foglie e rami si dispiegano, attualizzando alcune delle potenzialità che erano latenti nel seme; ma questo avviene solo dopo che le radici si sono sviluppate verso il basso. Queste radici, il fusto e le prime foglie simboleggiano i primi tipi di società umana - alcune profondamente radicate nel suolo e nelle condizioni locali (tribù arcaiche e loro prolungamenti modificati nella nostra storia più recente), altre che si sviluppano verso il sole, cioè sottolineando un'aspirazione devozionale verso l'Unica Sorgente di tutta l'esistenza. Arriva il momento in cui il potere unitario di base che batte nelle radici emerge attraverso il fusto e i rami per portare una miriade di fiori. Questi sono gli individui nelle loro funzioni - gli "uomini di cultura", gli artisti e i filosofi, gli scienziati che forniscono ingegnosi mezzi per intrappolare le api impollinatrici della conoscenza.

Quando il seme inizia a formarsi all'interno del fiore, inizia una nuova fase della vita della pianta. L'unità che era all'inizio (il seme di un tempo) è diventata il tanto moltiplicato raccolto della fine - lo stato omega del ciclo finale. Molti semi, ma ognuno totalmente consacrato all'intera specie - "uomini seme", ognuno dei quali è un "Figlio dell'uomo", una più o meno perfetta realizzazione del potenziale originale dell'uomo.

È alla luce di una tale analogia simbolica che possiamo veramente comprendere il significato della già citata affermazione di Sant'Exupery. L'individuo è solo un percorso, un po' come il fiore, per quanto bello, è solo una via che porta al seme. "L'uomo", la spinta verso il raccolto finale, prende i molti sentieri costruiti dagli individui. Ahimè, ci sono molti, molti fiori che non producono semi. Molti ego belli e talentuosi sono infruttuosi; non contribuiscono nulla alla fase finale del ciclo dell'Uomo.

Tutti gli "uomini seme" sono uno solo; in essi la Presenza dell'Uomo deve essere sentita. Nella "fine dei tempi" l'umanità sarà una società mondiale di uomini-seme e donne-seme, o almeno una società che sarà organizzata e "ispirata" da uomini-seme attraverso i quali l'uomo potrà parlare. Sarà una società di "persone", le più reattive delle quali diventeranno "personaggi". Ogni vero uomo-seme è un personaggio.

Persona contro individuo

A mio parere è molto spiacevole che le parole "individuo" e "persona" siano usate in modo intercambiabile. Il concetto di individuo è in realtà un concetto astratto con uno sfondo trascendentale. D'altra parte, una persona è un campo di attività umane più o meno strettamente integrate e armoniche - un insieme esistenziale con molte parti e funzioni che operano a più livelli, un insieme attivamente collegato ad un insieme più grande.

Una persona reale non è isolata, e non si considera alienata o trascendente verso la Terra. Accetta e accoglie l'integrazione in un insieme più ampio; ma questo insieme non ha bisogno di essere - anche se naturalmente può esserlo e nella maggior parte dei casi oggi lo è - una società particolare e locale, con la sua cultura, la sua religione e le sue istituzioni politiche. La fedeltà di una persona può sperimentare una "mutazione" di base dall'insieme locale (una particolare tribù, nazione, cultura) all'insieme globale. Alla fine potrebbe anche essere una fedeltà all'intero sistema solare e alla galassia, quando arriverà il momento in cui gli uomini viaggeranno attraverso i suoi vasti spazi; ma un tale viaggio non sarebbe certo il tipo di mezzo ideato dalla nostra scienza attuale e basato finora sulla distruzione della materia.

In Europa e negli Stati Uniti si è sviluppata una scuola di filosofia che, sotto il nome di "Personalismo", sottolinea costruttivamente la distinzione tra la persona e l'individuo. Purtroppo, a mio parere, i suoi aderenti, nel cercare di sostituire un pluralismo universale alla visione del mondo monistica e teistica della maggior parte dei teologi, tendono a pensare alla realtà spirituale dell'universo in termini di un immenso numero di monadi con un carattere assoluto di individualità separata. La grande questione nel Personalismo è se la persona è un'essenza permanente, senza tempo e assoluta, o se appare a un certo punto del processo "ciclocosmico" dell'esistenza per focalizzare in una moltitudine di campi di coscienza e attività ben definiti, strutturati e centrati la coscienza e l'attività diffusa dell'Unico Potere che è la fonte del processo ciclico.

Ho chiamato questo aspetto unitario del ciclo, l'Eon (cfr. La Planetarizzazione della Coscienza, Parte Seconda): Un Eon, e una moltitudine di persone, microcosmi del Tutto universale. Nel centro simbolico del cuore di ogni persona l'Eon è una Presenza attiva e cosciente. È una Presenza immanente. Semplicemente "è"; e questo "è-ness" opera nella dimensione dell'unità, che è la vera quarta dimensione. In questa quarta dimensione tutte le persone conoscono e si sentono interdipendenti, anzi interdipendenti. Esse si concentrano nelle tre dimensioni della nostra coscienza individualizzata e del mondo di entità apparentemente separate; ma si compenetrano nella "dimensione dell'unità".

La messa a fuoco non ha bisogno di negare la compenetrazione. Allo stesso modo, "essere una persona" non distoglie dal carattere precisamente definibile della coscienza individuale di un uomo e della sua attività nel mondo tridimensionale. Ma una persona vera non si lascia ingannare dall'illusione della separatezza; non soccombe allo sconforto prodotto da un fallace senso di isolamento e di alienazione. Egli sa semplicemente e in modo non drammatico che, mentre il suo carattere e il suo destino possono focalizzare la sua coscienza e la sua attività in una direzione che lo rende un estraneo tra le persone che lo circondano, tuttavia non è "solo" perché gli esseri individualizzati sono "tutti uno" - uno in realtà in termini della loro comune umanità e potenzialmente persone. La vera persona non è solo "radicata" nella comune umanità dell'uomo - non è solo biologicamente un membro dell'homo sapiens con una spina dorsale eretta e un proencefalo altamente sviluppato che controlla le mani che possono trasformare e plasmare ciò che toccano; è anche una fase del processo ciclico che va dall'Uno in partenza (stato alfa) al Pleroma Multi-one (stato omega), il raccolto del ciclo planetario o cosmico. Egli sa di essere uno tra una moltitudine di unità coscienti in ognuna delle quali l'Uno è focalizzato per uno scopo particolare ben definito - ogni unità, un singolo aspetto dell'Unità originale.

Una volta che la persona lo sa chiaramente e in modo ineluttabile, il suo ego-individualismo non è più un ostacolo all'efficacia della Presenza dell'Uno nel suo "Cuore". Egli diventa un agente di questo Uno - un "personaggio", cioè la chiara incarnazione di una funzione planetaria in termini di totalità dell'umanità. Attraverso di lui l'uomo agisce. Egli è infatti un "cammino" che l'Uomo compie. Egli vive una vita transpersonale.(1) Egli ha "autorità" - il tipo di autorità che deriva dal fatto che egli agisce non come individuo, ma come agente dell'Uomo.

"Fare la mia cosa"

Se le affermazioni di cui sopra sono ben comprese e accettate come un valido principio nelle vicende umane, ne possono derivare diverse conseguenze di vasta portata; e queste conseguenze, che saranno sviluppate in diversi capitoli di questo libro, hanno un'importanza cruciale durante l'attuale periodo di transizione tra due epoche di disfacimento completamente umano e planetario. Infatti, tale periodo può, e credo che dovrebbe, testimoniare il cambiamento da una società teoricamente individualistica a nuove forme di organizzazione sociale. Queste possono essere definite olargiche,(2) perché si baseranno su una visione olistica del mondo, cioè sul concetto fondamentale che il tutto è antecedente alle parti, e quindi che l'uomo è antecedente ai singoli esseri umani - a condizione, naturalmente, che si dia al termine Uomo il significato definito nelle pagine precedenti.

Un approccio così basilare alla vita e, in particolare, al valore dell'individuo può sembrare non solo in contrasto con l'ideale democratico - che tanto spesso esaltiamo a parole, modificandolo in pratica per adattarlo ai nostri interessi e pregiudizi individuali - ma anche per opporsi alla richiesta, spesso appassionata, della nostra gioventù di poter "fare la mia cosa". Questa sarebbe una falsa conclusione. Ciò che ho detto a proposito dell'individualismo non implica la negazione dei diritti dei giovani ribelli di oggi a fare le loro cose; infatti, la rivolta adolescenziale è contro un ordine sociale per molti versi obsoleto. È essenzialmente una rivolta contro l'ipocrisia insita nel nostro concetto occidentale di democrazia. È una rivolta contro l'assunzione della posizione di autorità sia da parte di genitori che non capiscono cosa sta succedendo nel mondo e si rifiutano di modificare la loro posizione egocentrica e autoindulgente, sia da parte di personalità politiche elette "democraticamente", fantocci dei veri governanti di una società controllata dall'avidità (camuffata sotto il "movente del profitto") e dalla mania della produttività e dell'espansione ad ogni costo, soprattutto il costo dell'umanità, della spontaneità, dell'integrità e dell'amore.

In altre parole, la ribellione dei giovani - in particolare dei veri giovani "hippie" - non è contro l'uomo, ma essenzialmente per lo sradicamento di un ordine sociale ingannevole e inevitabilmente autolesionista, basato su una serie di false interpretazioni di concetti fondamentali. Questi concetti socio-politici dovevano essere promossi come mezzi temporanei che l'umanità doveva passare dal livello tribale (tesi) al livello globale in cui è possibile il funzionamento dell'"armonia mondiale" (sintesi); ma solo, almeno nelle loro attuali applicazioni, come mezzi temporanei - un po' come un'impalcatura è una struttura temporanea necessaria per la costruzione di un grande edificio.

Uscire dallo stato psichico compulsivo di unità all'interno della tribù è una necessità evolutiva. Questa necessità richiede la produzione di "individui". Si rivela una necessità tragica se il concetto più ampio e onnicomprensivo dell'uomo e la realizzazione di un rapporto essenziale tra l'uomo e il pianeta Terra non impregnano e pervadono il principio dell'individualismo. I tre più grandi Personaggi Spirituali degli ultimi venticinque secoli - il Buddha (a livello della mente), il Cristo (a livello dei sentimenti) e il Baha'u'llah del secolo scorso, 1817-1892 (a livello dell'attuale organizzazione dell'uomo come un buco in una società globale) - hanno portato agli esseri umani, che cominciavano ad emergere dalle culture locali in una civiltà globale, il messaggio dell'armonia del mondo. È troppo presto per essere sicuri di ciò che accadrà alla Fede Baha'i, che ha già sperimentato alcune prevedibili trasformazioni e senza dubbio passerà attraverso altre se vuole raggiungere il suo obiettivo essenziale; ma è ovvio che il messaggio sia del Buddha che del Cristo sono stati profondamente mal interpretati e spesso totalmente perversi da buddisti e cristiani.

Ciò era inevitabile, perché questi grandi personaggi arrivano all'umanità quando si raggiunge solo la soglia di una nuova era evolutiva. Sono uomini-seme del più alto tipo planetario. Entrambi chiudono un periodo e ne aprono un altro.(3) Infatti, si può dire che il seme uccide la pianta su cui è cresciuto e maturato. L'araldo del domani è la nuova Era globale di tutta l'unità umana.

In India si afferma che il lavoro del più alto Avatar, Krishna (come statista di consumata abilità) è stato quello di riunire sul vasto campo di battaglia del Kurukshetra, in due eserciti opposti di uguale forza, tutti i clan di guerrieri che avevano governato l'India. Il risultato fu una battaglia di annientamento. La casta dei Guerrieri nel suo insieme non riuscì a riprendersi e la casta dei Bramini assunse d'ora in poi il potere. Ciò rese possibile la grande età della filosofia indiana che durò in India fino a dopo Gautama il Buddha.

Come può essere simile all'attuale situazione mondiale in cui le forze opposte hanno assunto l'aspetto ufficiale dei due ideali apparentemente antagonisti dell'"individualismo" e del "collettivismo"!

In effetti, la rivolta dei giovani può essere un mezzo mondiale per pareggiare il potere dei concorrenti sul campo di battaglia simbolico dell'Armageddon - il che non significa necessariamente che ci troviamo di fronte a un olocausto nucleare all'ingrosso, perché indubbiamente ci sono altre possibilità. Per quanto alcune regioni e popolazioni locali del globo possano soffrire di sconvolgimenti umani o

tellurici che sembrano imminenti, il vero campo di battaglia è la mente dell'uomo. Nel 1915 Gustave LeBon aveva previsto che il nostro sarebbe stato un secolo di "guerre di religione". Ho parlato molto tempo fa dei nostri conflitti come della Guerra Civile dell'Uomo. È una guerra di idee; e tutta l'umanità intera si troverà, e in realtà sta già affrontando il suo "momento di verità". E l'unica grande verità che dobbiamo affrontare e accettare totalmente, irrevocabilmente, è che "l'individuo è un cammino". All'uomo importa solo chi prende quella via".

Permettetemi di ripetere che questo non contrasta realmente il profondo impulso del giovane ribelle a fare le sue cose. È lo scopo, del "fare" che conta; è quello a cui è collegato, quello in cui deve inserirsi. Ciò che conta è lo spirito in cui ogni uomo o donna esprime se stessa, la qualità dell'azione. Il giovane confuso, rivoltato da ciò che comprensibilmente gli sembra la quasi-insanità della società che cerca spesso ferocemente di plasmare la sua crescita, può anche non apprezzare o capire veramente ciò che è essenziale e che scuote il mondo nelle sue brame e nelle sue speranze. Egli è tuttavia, almeno in senso collettivo, l'agente di uno scopo evolutivo mondiale. Può essere inconsapevole di questo fatto; può essere disorientato e colpire con rabbia. Ma ha il futuro nelle sue mani; e se le mani tremano è perché i suoi anziani hanno ammassato nella sua mente ancora adolescente nozioni caotiche e conflittuali e lo hanno spinto a fughe catartiche.

Invece di condannare gli elementi caotici della crisi giovanile, gli uomini la cui età matura avrebbe dovuto portare loro una saggezza matura e oggettiva, basata sui fatti spesso ripetuti della storia, dovrebbero lavorare come compagni dei giovani brillanti che disprezzano l'arido intellettualismo delle nostre "fabbriche del sapere" educative in un tentativo dell'ultimo momento di rivalutare a fondo i principi stessi su cui si basava la società occidentale. Ufficialmente e pubblicamente l'establishment adora questi principi, ma per la maggior parte del tempo agisce in spregio sconsiderato e spaventato della fede nell'uomo, un tempo incarnata nelle realtà sociali del tempo.

Si è detto che un conservatore è una persona che non crede che sia successo qualcosa per la prima volta. Ma nel nostro attuale periodo di sconvolgimenti mondiali quasi tutto accade per la prima volta. Tutto, quindi, ha bisogno di essere rivalutato. Un secolo fa un tragico genio, Friedrich Nietzsche, chiese una "rivalutazione di tutti i valori". Questo era il momento di fare una tale rivalutazione. Ora è già tardi, molto tardi; ma forse non troppo tardi. La prima cosa da rivalutare è il nostro individualismo e il falso egualitarismo astratto che teoricamente vi è stato associato.

L'unità contro l'uguaglianza

Quando tutti gli uomini e le donne sapranno indiscutibilmente e irrevocabilmente che sono punti focali da cui l'uomo opera in una moltitudine di aspetti funzionali per soddisfare la miriade di bisogni dell'intero pianeta in cui viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere, allora le loro esperienze di unità dovrebbero dare un nuovo significato al concetto astratto di uguaglianza.

Cosa intendiamo per "uguaglianza"? Solo gli "individui" che sono astrazioni giuridiche possono esigere un tipo di uguaglianza altrettanto astratto. L'idea che "tutti gli uomini sono creati uguali" pone la domanda: in che senso uguale? Certamente non fisicamente o intellettualmente. Può essere solo nel senso che tutti gli uomini hanno in comune la loro "umanità". Ma dire che tutti gli uomini sono umani è una tautologia. Non ci sono mai due "persone" uguali, perché le persone sono veri esseri concreti, e in termini esistenziali nulla è effettivamente uguale a qualsiasi altra cosa in senso assoluto. Tutto ha una funzione da svolgere in virtù del tempo e del luogo in cui entra in una condizione di esistenza relativamente individualizzata. Ogni funzione è sempre leggermente diversa dalle altre. Tutte sono importanti e necessarie all'armonia dell'insieme. Ma con il termine "insieme" non intendo qui una particolare società locale gelosa delle sue prerogative e intenta a mantenere e ampliare un complesso programma di funzionamento secondo un rigido senso del valore e dell'identità.

Il grido di battaglia della rivoluzione francese di fine Settecento "Libertà, uguaglianza, fraternità" è uno slogan molto ambiguo. In realtà, significava la libertà da un regime politico e sociale tirannico, l'uguaglianza di fronte a un sistema giuridico che non sarebbe stato asservito a interessi personali, e la capacità per tutti gli uomini e le donne di incontrarsi spontaneamente come esseri "umani" invece che secondo i codici di comportamento di classi sociali separate e antagoniste.

Al momento di ogni crisi radicale di sviluppo evolutivo, alcune esigenze raggiungono improvvisamente uno stato di evidente protagonismo. Sono i bisogni del tempo e della particolare situazione socio-culturale, politica o religiosa. Spesso si tratta solo di una situazione locale, eppure sono in gioco alcuni principi di base che possono avere una rilevanza mondiale e umana. Essi sono proclamati sotto particolari pressioni e sollecitazioni, eppure i bisogni ai quali rispondono possono essere così ampiamente vissuti in una situazione o nell'altra da individui e gruppi che la proclamazione di tali principi fa la storia e sono adottati come valide basi per l'azione e l'organizzazione sociale in molti luoghi, e forse - almeno in teoria - ovunque. Ma "ovunque" non significa per tutti i tempi! Questo è il fatto centrale, anche se ovviamente non è un

fatto accettabile per le persone a cui è stato insegnato a dare per scontata l'universalità e l'assoluta validità di questi principi.

Qui ci troviamo di fronte a una domanda fondamentale: Esistono verità "assolute"? Quella che il XVIII secolo ha definito - in reazione all'applicazione dei dogmi della Chiesa nel millennio precedente - "la legge naturale" è una realtà fondamentale per tutti i tempi e per tutti i luoghi? Ho già discusso questa domanda in precedenza (in *La Pianetizzazione della Coscienza*, cap. 8 e 9), e se la riporto qui è perché è profondamente legata alla messa in discussione della validità delle fondamenta stesse di un sistema sociale che ha prodotto la terribile, e forse alla fine catastrofica, situazione che ci si trova ora di fronte.

Il vangelo di un individualismo che si riferisce a cittadini liberi ed eguali può apparire a molte menti come una concrezione sociale della dottrina cristiana di base che ogni essere umano è essenzialmente un'anima creata da Dio e che il "Dio vivente" abita in ogni uomo. Ma, come ho già sottolineato, si tratta di un'affermazione metafisica e sembra chiaro che - secondo le stesse parole a lui attribuite - Gesù apparentemente voleva spingere alcuni esseri umani intorno a lui a uscire dal mondo sociale ancora profondamente radicato in una rigida tradizione tribale e nel sistema patriarcale, e a proclamare a tutti gli uomini che era giunto il tempo di una totale trasformazione catartica, perché questa era la "fine" del mondo arcaico delle culture locali e delle religioni tribali o imperiali. Gesù confutò le premesse fondamentali di un tale mondo, ma non volle attaccare frontalmente le conseguenze sociali a cui esse avevano portato - l'imperialismo romano come pure le dottrine obsolete dell'establishment ebraico del suo tempo. Si preoccupava poco dei sintomi sociali generali, ma molto della loro causa essenziale: la schiavitù alla coscienza tribale. Cercava di liberare alcuni individui emergenti che potessero rispondere alla sua visione del futuro in modo che essi, a loro volta, potessero continuare a liberare molti altri che poi sarebbero potuti rinascere nel "Regno di Dio"(4).

Tranne, forse, quando cacciò i mercanti dal Tempio, Gesù non combatté apertamente contro le vecchie leggi della tradizione ebraica. Egli mostrò quanto fossero secondarie e del tutto inessenziali, affermando che una sola legge era importante: la legge dell'amore e della reciprocità. Se ogni uomo potesse amare il prossimo come Gesù amava - cioè con la qualità del suo amore - allora non ci sarebbe bisogno di leggi e regolamenti sociali di base. Queste sarebbero solo una convenienza sociale nel trattare casi anormali e sporadici. Se tutti gli uomini si rendessero conto profondamente e totalmente conto nel sentirsi e nel pensare di

essere una cosa sola, il concetto stesso di leggi rigidamente applicate e di uguaglianza davanti alla legge diventerebbe irrilevante.

Il culto occidentale della Legge e l'egualitarismo della nostra società teoricamente democratica sono principi necessari dell'organizzazione sociale solo perché questa società è pervasa da un individualismo essenzialmente anarchico e violento. L'individualismo occidentale si basa sulle richieste e sulle rivendicazioni dell'ego. Si manifesta come espansionismo e orgoglio incontrollato, come avidità di potere e prestigio, come competizione per il successo e la fama. Si radica nell'egocentrismo e nelle frustrazioni dell'ego. Siamo una società di ego, organizzata da ego affamati di potere, per la massima soddisfazione dei desideri dell'ego. Una tale società sarebbe una giungla caotica senza leggi e punizioni. Potrebbe essere una tirannia o un'aristocrazia spietata se il principio di uguaglianza davanti alla legge non fosse accettato almeno in teoria. Ovviamente non viene applicato nella pratica nemmeno negli Stati Uniti; ne sono testimonianza il trattamento dei neri, e in generale dei poveri, e la moltitudine di dispositivi che possono essere usati da alcune persone per eludere le leggi.

Se Gesù avesse avuto una visione profetica, senza dubbio avrebbe potuto vedere ciò che l'individualismo sempre crescente degli uomini nei secoli futuri avrebbe prodotto. Egli accettò questo fatto dell'evoluzione, ma cercò di polarizzarlo dando un esempio radioso di amore compassionevole onnicomprensivo - l'amore di Cristo - che, accettando in modo identico tutti gli individui, li dis-individua.

Gesù parlava di questo amore come dell'amore che il Padre aveva per lui, e che aveva per i suoi discepoli (Giovanni: 15-9). È un amore che rivela a tutti gli uomini la loro unità nel Padre e che cancella e assorbe il loro individualismo. Nello stato di unità non c'è bisogno di leggi in quanto tali, perché c'è un'unanimità essenziale. Gesù ha parlato di suo Padre. Io ho parlato qui dell'uomo. Forse sarebbe opportuno citare qui una bella frase scritta dal pioniere del filosofo americano Oliver Reiser: "Quando Dio è conosciuto, diventa uomo". Gli individui umani anelano a Dio perché spesso cercano disperatamente di abbandonare il loro ego e le loro paure a qualche grande Potere e Presenza che li assorbe e li riscatta nel suo Amore. La "Pratica della Presenza di Dio", di cui il monaco medievale scriveva così splendidamente, può diventare la realizzazione della costante Presenza dell'Uomo, quando l'individuo sta per abbandonare la sua individualità ed emergere come una vera "persona", entrando nella compagnia di tutte le altre persone che hanno realizzato, silenziosamente ma efficacemente, il loro posto e la loro funzione nell'umanità - e abbracciando più dell'umanità, nell'ancora più grande Tutto della Terra, in cui l'Uomo è la capacità di "coscienza riflessiva".

In tale realizzazione non può esistere un senso di uguaglianza competitiva, ma piuttosto un senso di "appartenenza" a un campo di attività globalmente strutturato, armonico in tutti i suoi aspetti. Armonia significa letteralmente "diventare una cosa sola". È un processo dinamico di cooperazione integrale e integratrice pervaso da un profondo sentimento superconscio (piuttosto che subconscio) di unità.

Abbiamo visto che a livello tribale dell'organizzazione di gruppo, l'unità è un fatto biopsichico compulsivo che nessuno può sfidare con successo o non riuscire ad obbedire. A livello individuale, unità significa isolamento, integrazione all'interno dei confini ristretti e insicuri di un organismo psico-fisico controllato in parte da pulsioni istintive automatiche e in parte da un ego che si basa su modelli socio-culturali che di solito agiscono come freni rumorosi a queste pulsioni. Ma per la persona che ha realizzato pienamente la sua appartenenza all'insieme planetario, di cui l'uomo è la coscienza centralizzatrice, l'unità assume la forma di compagnia, di comunione in seme. Non è più solo unità, ma "multi-unità". E non c'è nessuno da costringere, perché si può raggiungere l'unanimità. Le particelle - i fotoni - sono diventati un'onda di luce.

Eppure ci sono differenze: differenza di funzione, di abilità, di intensità dinamica, di orientamento specializzato. C'è anche inevitabilmente un ordine di procedura e un grado di saggezza, come in una Loggia massonica. Parlo quindi di oloarchia. Il principio dell'integrità agisce in ogni sua parte. "L'uomo agisce in ogni essere umano e attraverso di esso per raggiungere una realizzazione totale e multidirezionale a diversi livelli. Per questo c'è armonia, e c'è pace - una pace che supera la comprensione degli uomini orgogliosi delle proprie conquiste - uomini competitivi e violenti, lacerati dai conflitti e per i quali la pace è solo la cessazione della guerra.

Gesù disse: "Vi do la mia pace". Egli deve aver visto cosa questo avrebbe significato quando il suo Amore ha abbracciato le molte generazioni di esseri umani il cui individualismo esacerbato e le negazioni dell'amore sarebbero state le conseguenze forse inevitabili della Grande Mutazione che ci ha portato lentamente dallo stato tribale delle epoche arcaiche all'ancora lontana Età dell'armonia del mondo. Questa Mutazione costituisce uno "stato critico" per l'umanità. Ma forse è solo una fase relativamente breve dell'evoluzione totale dell'uomo, breve, cioè in termini di durata totale di questa evoluzione, poiché la crisi dell'adolescenza è breve in relazione a una vita umana pienamente vissuta. Può essere senza dubbio una fase "tragica"; ma noi o i nostri discendenti potremmo non dover sperimentare le possibilità devastanti che oggi sembrano così minacciose.

Non è forse troppo tardi per una ripolarizzazione collettiva e mondiale, ma ogni opportunità persa da un individuo oggi, molto probabilmente non si ripresenterà per secoli. Ogni nuova crisi locale e ogni nuovo conflitto che mette l'individuo contro l'individuo è un'opportunità per staccarsi, per superare o trasmutare qualche aspetto della nostra dipendenza da idoli che siamo stati condizionati a venerare. Non molto tempo fa queste grandi immagini e premesse del nostro mondo occidentale servivano presumibilmente come luci di segnalazione indispensabili per orientare la lotta degli uomini contro le dottrine oppressive e le aristocrazie autocompiacenti e autopetruanti; ma ora, nelle mani di una nuova classe di governanti de facto investiti di un potere impressionante, sono diventati strumenti per confondere la nostra ricerca e per legarci con attaccamenti sentimentali e paure struggenti al passato obsoleto.

Ognuno di noi "faccia la sua cosa", ma che non sia una cosa soffusa da un'immaturità sgarbata, da un idealismo sensuale o da una fuga confusa dalla realtà. E per "realtà" intendo qui la nuova realtà alla quale tutti noi, giovani e meno giovani, dobbiamo ora dare tutto noi stessi, se vogliamo emergere dai campi di battaglia e dalle torture di quest'epoca di individualismo cieco o sadico nello splendore quiescente di una Terra rigenerata. Ognuno di noi faccia la sua parte, ma concentrandosi sul "fare" piuttosto che sul "suo"! - gioioso e in pace nella consapevolezza che è l'Uomo che agisce e realizza, attraverso di lui.

* * *

Note

1. È forse un peccato che un gruppo di psicologi usi ora il termine, transpersonale, nel senso di "al di là del personale" e quindi lo equipari a tutti gli effetti pratici a "mistico". Per circa quarant'anni ho usato il termine, transpersonale, dando al prefisso trans il suo significato più elementare di "attraverso". Ho usato anche la parola "transnazionale" nello stesso senso. L'azione "attraverso" si riferisce alla messa a fuoco della coscienza dell'Uno attraverso un altro. Indica una discesa di potere. L'esempio nella tradizione cristiana è la Pentecoste.
2. Da *olos*, intero, e arche che significa "principio", o in un senso più concreto, "ordine primordiale".
3. Nel Movimento Baha'i, si dice che il Bab (1819-1850) abbia chiuso l'era islamica e, dopo il suo martirio, il Baha'u'llah abbia aperto la nuova Era globale dell'unità umana.
4. Vedi il Fuoco dalla pietra del danese Rudhyar: Una reinterpretazione delle grandi immagini della tradizione cristiana.

Capitolo IV

Libertà e impegno

Parliamo molto di libertà, di una società libera e di un popolo libero, della terra dei liberi. Ma chi è libero? Cosa intendiamo per essere liberi? Il nostro concetto di libertà, come quello di pace o di svago, non è quasi esclusivamente un concetto negativo?

Essere liberi è, teoricamente, poter agire senza ostacoli. Un'attività libera è un'attività in cui l'individuo non sente alcuna costrizione, salvo le decisioni del suo ego. Come ci sono molti tipi di attività umane di base - come pensare, lavorare, parlare, avere rapporti sessuali con gli altri, esprimere la propria opinione, ecc. - così la gente cerca e lotta per la libertà di pensiero, la libertà di lavoro, la libertà di parola, la libertà di associazione, la libertà di stampa. La libertà richiesta è la libertà di fare qualcosa in qualsiasi modo si voglia. Poiché questo "fare" coinvolge sempre altre persone - e quindi la società nel suo insieme e i modelli sociali di comportamento - la tendenza dei poteri che governano la società è quella di interferire con questa libera attività rendendola sottomessa a regolamenti e compulsioni generali. Alcuni tipi di libertà sono così negati. Alcuni tipi di attività devono seguire modelli sociali prestabiliti o essere condizionati dall'obbligo di fedeltà alle tradizioni, alle idee collettive e agli obiettivi presi in considerazione.

In vari Paesi si presume oggi, per principio incontestabile, che il benessere dell'insieme sia più importante del benessere della parte, e che, quindi, se l'interesse della comunità nel suo insieme richiede che la tendenza degli individui ad agire o ad esprimersi in modo speciale sia frenata, non c'è fine a cui la comunità possa arrivare per costringere l'individuo; e questo è sconvolgente per i cittadini "liberi" delle nazioni democratiche che ritengono che certi diritti individuali fondamentali siano assoluti, sacri e inalienabili. Tuttavia, la libertà d'azione democratica, anche sotto il più "robusto" tipo di individualismo, è molto limitata dai nostri standard di valore.

I milionari americani sono liberi di spendere migliaia di dollari per regalare uno stravagante ballo delle debuttanti alla porta accanto a baraccopoli affollate e lunghe file di persone affamate e congelate in attesa di una scodella di zuppa. Ma un uomo non è libero di camminare per le strade pubbliche senza vestiti, o di trasferirsi in una casa non occupata che non gli appartiene, anche se non c'è un altro posto dove dormire. Non si può facilmente immaginare un tipo di società in cui il primo tipo di attività sarebbe molto più oltraggioso per gli standard sociali rispetto al secondo? Ciò

che determina il nostro concetto di libertà fondamentale e necessaria per l'individuo è quindi sempre la nostra idea di ciò che ha più o meno valore per l'essere umano. Un tipo di civiltà ritiene che per ogni uomo essere libero di produrre per la società fino al massimo delle sue potenzialità originarie sia la libertà individuale più essenziale; un altro, che per ogni uomo essere libero di pensare e parlare a suo piacimento è la più grande di tutte le libertà. Ogni società insisterà nel garantire ciò che ritiene più prezioso, se necessario a costo di ciò che si pensa sia di importanza relativamente secondaria.

Durante la seconda guerra mondiale è stata data molta pubblicità a vari tipi di libertà promesse come essenziali per una vita di abbondanza in un mondo in pace - libertà dalla paura, libertà dal bisogno, libertà da tutti i mali sociali essenziali. Così abbiamo le libertà positive e le libertà negative. Chiediamo la libertà "di" azione e la libertà "da" mali sociali. L'unica domanda, tuttavia, che di solito non viene posta è: libertà per cosa? L'unico fatto che non viene portato avanti è che potrebbe non esserci un vero significato nell'ottenere la libertà... senza alcuno scopo.

L'uomo moderno dovrebbe capire che il suo concetto di libertà è stato nella maggior parte dei casi un concetto di ribellione, un concetto negativo. Libertà ha significato, nel passato storico degli ultimi due o tre secoli, libertà dal potere tirannico dei dogmi ecclesiastici o dei decreti reali - e oggi degli Stati totalitari controllati da partiti spietati. L'uomo ha cercato disperatamente la libertà come protesta contro la schiavitù - una protesta emotiva e intellettuale. La protesta è una fase necessaria; e lo è anche la volontà di liberazione, sia essa politica o spirituale. L'enfasi sulla libertà creativa e sulla personalità individuale è necessaria - in quanto viviamo in una società de-personalizzata, meccanizzata, standardizzata, dominata da modelli e regole generali, da una burocrazia che soffoca l'iniziativa personale, e da leggi "scientifiche" impersonali che, poiché possono solo fare riferimento a medie statistiche, lasciano fuori dal quadro mentale il potere creativo insito nella particolare persona individuale.

Una tale enfasi è stata necessaria; ma oggi non basta. Infatti, l'enfasi esclusiva sull'acquisizione della libertà da parte di chiunque, a qualsiasi condizione - come l'applicazione indiscriminata del principio di "autodeterminazione" nazionale a qualsiasi gruppo razziale che rivendichi l'evidenza di eventi storici passati - confonde piuttosto che chiarire la vera questione. Ciò che è essenziale oggi non è in realtà quanta libertà l'essere umano otterrà nella sua vita sociale o personale - sempre un valore relativo - ma a quale scopo questa libertà sarà posta.

Libertà significa sempre libertà di usare il potere. Oggi tali poteri distruttivi sono stati messi a disposizione di individui o piccoli gruppi in modo tale che il controllo di questi poteri da parte dell'intera comunità delle nazioni è assolutamente indispensabile. Non ci riferiamo qui solo all'energia, ma anche alle varie possibilità che alcuni individui o gruppi hanno nella società moderna di dominare e distruggere la vita politica ed economica delle moltitudini; e lo stesso si potrebbe dire in riferimento ai valori psichici e mentali, o religiosi. Quanto più grandi e potenzialmente più distruttive sono le energie disponibili, tanto più faticosa per l'umanità la concessione della libertà a coloro che non hanno prima stabilito la loro capacità di usare questa libertà per uno scopo benefico super-personale.

La libertà non è una cosa in sé, o un fine in sé. Il suo valore per l'intera umanità - e ovviamente per chi la usa - dipende dallo scopo a cui è destinata. Anche avere la libertà e non farci niente è un modo di usarla - un modo negativo che a sua volta reagisce socialmente come incoraggiamento ad abusi tirannici o distruttivi da parte di altri.

Nella maggior parte dei casi, la persona "libera" userà il suo tempo libero seguendo senza meta, senza un'intenzione particolarmente significativa o individuale, vari tipi di passatempi che sono tradizionali, ben pubblicizzati, alla moda o che attirano la sua attenzione. Avrà quindi guadagnato la libertà di vedersi semplicemente legato a compulsioni sociali contro le quali non può nemmeno ribellarsi perché non le vede come compulsioni. Scivola nel vizio del cinema, nel vizio della televisione, nel vizio del viaggio, o in quello più sofisticato e presumibilmente "colto", e, in alcuni casi, nel vizio della droga. Che cosa ha guadagnato, essenzialmente e spiritualmente, dall'essere libero di fare quello che vuole? Molto poco altro, spesso, a parte la capacità di sprecare la sua vita e il suo tempo in attività improduttive, estranee ai bisogni vitali dell'evoluzione umana, e spiritualmente prive di significato - o peggio!

Non ci si può sottrarre alla responsabilità di determinare uno scopo consapevole della libertà, uno scopo chiaro e significativo dell'uso del potere e della ricchezza. Non può essere elusa da nessun individuo, non più di quanto lo sia da nessuna nazione. Il problema riguarda tutti. Si confronta con ogni uomo che esige una maggiore libertà personale o più "tempo libero", ogni individuo o nazione che insiste su quella libertà che non viene data ad altri uomini meno liberi.

La libertà non ha senso se considerata come un fattore assoluto non legato al nostro senso di partecipazione in qualche gruppo o comunità. La libertà non può manifestarsi come mancanza di relazione con gli altri e non ha senso. La libertà, realisticamente e concretamente intesa, è la capacità di "cambiare marcia". È la

capacità di selezionare, come ego individuale o come nazione individuale, il carattere, il livello e la portata del rapporto vincolante che si ha con la società, l'umanità o l'universo. Rimanere "fuori gioco" non è libertà. È pura inerzia o autodistruzione. È, nella migliore delle ipotesi, un semplice rinvio di una scelta inevitabile. Essere liberi significa essere capaci, senza pressioni esterne o ingiustificabili compulsioni interiori, di cambiare il proprio tipo di fedeltà.

"Fedeltà" - una parola grande e significativa! Significa il carattere del proprio rapporto vincolante con una persona, un gruppo o un ideale concreto che incorpora o definisce lo scopo per il quale si rivendica la libertà individuale. La libertà senza fedeltà è una libertà senza scopo - e per fedeltà non intendo un riconoscimento verbale o un senso di relazione superficiale. Dare lealtà significa vincolare la propria volontà in termini di uno scopo preciso, pienamente e consapevolmente accettato. È impegnarsi per l'adempimento di un compito o per l'attuazione di una potenzialità di cui si è venuti a conoscenza. Dove non c'è impegno, non c'è un rapporto stabile. Dove non c'è un rapporto stabile, c'è solo anarchia. Essere liberi significa poter passare da un rapporto stabile, da una relazione, da una lealtà o da uno scopo ad un altro. Ma questo processo di cambiamento (cioè la libertà) non può mai essere veramente significativo e costruttivo se la direzione e lo scopo del cambiamento non sono consapevoli, chiari e pienamente accettabili per l'individuo. Che dovrebbe essere così è il punto essenziale - piuttosto che il modo in cui il cambiamento si verifica.

Libertà di scelta non significa la capacità di fare una scelta. È la capacità di fare una scelta coerente con ciò che uno sa di essere, una scelta mirata e significativa in termini di uno scopo noto, o profondamente sentito, di essere valido. Un giovane che, teoricamente e socialmente parlando, sarebbe assolutamente libero di fare ciò che vuole può essere considerato il più non libero di tutti, se gli è stata data, o ha raggiunto da solo, nessuna realizzazione di ciò a cui serve la sua libertà - cioè, se non ha un senso positivo di parentela, si allontana costretto (forse senza saperlo o ammetterlo) dalle circostanze e dalle mode collettive. In effetti, la peggiore schiavitù può essere il desiderio di una libertà senza scopo. È la schiavitù di un negativo; la schiavitù della sensazione di essere "fuori luogo" - anche se questo stato fuori luogo è glorificato come uno stato di "unità mistica" e di libertà apparentemente assoluta - apparentemente, perché essenzialmente impenitente e, in alcuni casi, che porta alla disintegrazione.

Integrazione significa relazione; e come ci sono molti livelli di integrazione ci sono anche molti tipi di relazioni, ognuna con la sua specifica qualità e modalità di realizzazione. Ogni legame positivo a una relazione, a un gruppo o a uno scopo ha

valore, una volta accettato come mezzo per un fine, come fase di crescita. Infatti, la differenza fondamentale di valore non è tra l'essere legati e l'essere liberi, ma tra le qualità e gli scopi dei vari tipi possibili di relazioni vincolanti - cioè di fedeltà. Realizzarlo come un fatto reale è forse una delle esigenze più urgenti e vitali dei cosiddetti popoli liberi del mondo. Ciò che le persone oggi si interrogano non è tanto il grado della loro libertà, quanto il carattere vitale e la validità della loro fedeltà; non quanto sono liberi, politicamente e non, ma ciò per cui sono liberi - il che significa concretamente e concretamente: ciò per cui si impegnano.

Poiché un'era sta finendo e un nuovo inizio, perché il rilascio di nuovi e sorprendenti poteri ci costringe tutti a rivedere il nostro senso del valore e a costruire nuovi strumenti e nuovi controlli per gestire questi poteri nella nostra vita interiore ed esteriore, il nostro secolo sta assistendo a un "cambio di marcia" fondamentale nella società umana. Questo significa libertà, ma significa ancora più nuovi valori, nuovi scopi, una nuova fedeltà a nuovi dei e nuovi ideali di relazione. Ovunque gli uomini chiedono la libertà di fare questa nuova fedeltà e di legarsi al destino di una nuova umanità e di una nuova civiltà, di rifiutare loro che la libertà è opporsi all'evoluzione o alla "volontà di Dio". Non può esistere un male più grande, un crimine più mostruoso contro la vita. Ma chi cerca la libertà per un'autogratificazione senza scopo, per misere comodità, e soprattutto solo per "sentirsi libero", non ha ancora imparato il senso della vera libertà.

Ciò implica, dunque, che la libertà debba essere negata agli esseri umani che ancora brancolano verso lo stato di personalità pienamente cosciente e individualizzata, ai gruppi confusi e in lotta e ai popoli schiavi; o che debba essere limitata, ovunque, nelle cosiddette nazioni libere, sia orientata a quello che, a una maggioranza ottusa, non sembra uno scopo significativo? In effetti, no. Una simile politica, ogni volta che è stata sperimentata (anche se forse con buone intenzioni!), ha sempre portato a forme di oppressione spietate o sottili, da parte dello Stato o della Chiesa. L'umanità è in uno stato caotico di transizione; ma non c'è modo di uscirne se non in avanti - in avanti verso una nuova fedeltà, chiaramente compresa o profondamente sentita per l'impatto dell'esperienza umana su individui o gruppi che sono stati liberi di sperimentare, di ripudiare, e di aderire - in qualsiasi modo possibile - a nuovi scopi.

La determinazione razionale o individualizzata di nuovi obiettivi non è sempre possibile. Ci sono molti modi per scegliere, molti modi per stabilire nuove alleanze. Ciò che conta è soprattutto la qualità della fedeltà, piuttosto che il modo in cui è stata stabilita. La fede è, in questo, tanto necessaria quanto la ragione, un sentimento profondo tanto significativo quanto il giudizio intellettuale, l'intuizione tanto valida quanto la ragione analitica. Una comunità può fare la sua fedeltà nel suo insieme;

così come gli individui lo fanno come individui. Non abbiamo il diritto di imporre a nessuna persona, gruppo o nazione la tecnica con cui determinare lo scopo, o il carattere e la portata di questa libertà.

Ciò che è nostro diritto e dovere, tuttavia, è educare noi stessi, e gli altri se necessario, alla consapevolezza che la libertà non è un assoluto o un fine in sé, ma solo un mezzo per raggiungere un fine; poiché, come gli stati critici della materia, è una fase di divenire dinamico tra due modalità dell'essere - due tipi di fedeltà. Dovremmo essere in grado di utilizzare questa fase di attività per passare da una minore a una maggiore fedeltà e finalità, ma la prima cosa da fare è sapere a cosa serve questa tanto desiderata libertà. Sapendo a cosa serve, si può cominciare a trovare la libertà in condizioni in cui prima si vedeva solo l'assenza di essa; e si può scoprire la schiavitù dove prima ci si divertiva nell'illusione della libertà!

Questa, dunque, è la realtà della libertà: è, per ogni essere umano, esprimere, come persona, lo scopo spirituale della sua esistenza individualizzata attraverso attività necessarie a tale scopo. Qual è questo scopo? La completa realizzazione del proprio potenziale di essere come uno è in grado di immaginare e di lavorare, sinceramente, onestamente, con perseveranza. Poiché il vero valore della libertà è determinato dal valore universale, la qualità di vita del significato e l'inclusività della fedeltà che richiedeva la libertà per essere eletta è stata stabilita, per chiunque sia consapevole dello scopo dell'esistenza umana, essere veramente libero, è giurare una fedeltà irrevocabile all'uomo. È di accettare non meno di quello che deriva dal posto e dalla funzione dell'umanità nell'universo, dai poteri che l'uomo, liberatosi, deve utilizzare. A chi è in grado di gestire solo poteri insignificanti può essere permesso di lavorare e di sentire, di pensare e di pianificare in termini di scopi insignificanti. Ma chi riesce a sfruttare il potere che alimenta la vita del sole non ha altra alternativa che diventare radioso con uno scopo la cui portata è tanto inclusiva quanto lo spazio a cui il sole dà vita e luce - uno scopo "divino".

Vivere così che, attraverso la pienezza concentrata della personalità focalizzata e consacrata, questo scopo divino, in cui la singola persona trova la sua funzione e la sua identità ultima, viene costantemente messo in atto per mezzo di atti, pensieri e sentimenti "necessari" - questa è la via transpersonale.

In un tale modo di vivere la libertà e la necessità si integrano. L'uomo si eleva al di sopra dell'apparente conflitto dualistico che da secoli ossessiona le menti dei pensatori europei. Non è mai più libero di scegliere, come quando non può più esitare tra due o più scelte. Nella necessità interiore egli realizza la sua libertà più essenziale, più creativa. È la più creativa, perché in quello stato non è lui, la persona,

a creare, ma l'Uomo che compie attraverso di lui una fase, per quanto breve e poco spettacolare, del vasto processo di evoluzione su questa Terra.

La via "attraverso" la persona

Poiché qui si tratta di concetti che possono essere fin troppo facilmente fraintesi e applicati in modo errato, è appropriata una definizione più basilare di persona e personalità, come quella utilizzata in questo libro.

Queste parole derivano etimologicamente dal latino "persona" (personare; suonare attraverso) che si riferisce alle maschere indossate dagli attori a Roma e in Grecia. Le maschere sono state usate in una forma o nell'altra anche in tutte le culture primitive. Sono ancora oggi usate in molte parti del mondo, per esempio dai nativi americani; e una chiara comprensione della ragione essenziale del loro uso in vari periodi storici permette di capire il significato della personalità in tutto ciò che il termine può implicare.

Una scuola di pensiero contemporanea (in particolare sulla falsariga della Teosofia e della psicologia popolare) sottolinea nel suo uso della parola nelle sue moderne connotazioni emotive del termine "maschera" (persona) e conclude così che la personalità umana non è in realtà "nient'altro che" una maschera per l'uomo reale, l'individualità - l'entità spirituale che, si presume, è immortale e anzi una scintilla della Divinità. Inoltre, Carl Jung, il grande psicologo svizzero, ha usato il termine latino "persona" per definire quella parte dell'essere umano la cui funzione è quella di stabilire un adattamento riuscito alle esigenze della società e della vita professionale, e che spesso si cristallizza in una rigida entità simile a una maschera. Ma la maschera deve necessariamente essere interpretata come qualcosa che nasconde l'uomo "reale" - qualcosa di rigido, di solito fittizio e il prodotto negativo di una funzione o di un atteggiamento sociale cristallizzato? Questo concetto della maschera non è invece il risultato di una miscela di individualismo anarchico e di una filosofia sociale che deriva dalla necessità di reprimere la violenza e la distruttività di questo stesso atteggiamento individualista? Non era certo questo il significato dato alle maschere nei rituali arcaici, nella tragedia greca antica, e anche nel teatro tradizionale del Giappone, il No dramma.

Quando l'indiano Hopi indossa la maschera sacra di un dio, quando lo sciamano dell'Asia si copre il volto con la rappresentazione convenzionalizzata del Totem tribale, questi sacerdoti-attori non nascondono la loro natura individuale, ma si glorificano identificandosi con l'efficace potere creativo - il mana - di un essere

sovrumano o elementare. Non hanno, infatti, alcuna personalità individuale da nascondere! Difficilmente si considerano individui, nel senso moderno del termine. Sono parti funzionali all'interno, per loro, di un organismo reale e concreto, la tribù, che a sua volta si sente, nella maggior parte dei casi, un tutt'uno con l'universo - un universo vivo, dinamico e creativo.

Quando l'uomo della tribù ha il diritto - come parte della sua funzione tribale - di indossare la maschera di un dio e di mettere in atto cerimonialmente gli attributi vitali del dio, assume un ruolo universale e creativo. Egli compie atti divini, atti magici. Si identifica con il dio nella misura in cui il dio agisce la sua divinità. Allo stesso modo, il sacerdote cristiano che celebra la Santa Messa mette in atto, in virtù della sua consacrazione e del secolare trasferimento del potere spirituale (magico) del Cristo, il sacrificio di Gesù. Quando indossa le vesti consacrate non è meno che individuale; diventa un simbolo attivo ed efficace dell'Incarnazione divina. Egli compie le opere di Cristo, non solo nel nome di Cristo, ma (almeno nel caso del Papa) come Cristo.

I sacri riti diventano, nel tempo, la ripetuta esecuzione delle gesta del grande Eroe tribale. Poi, anche l'attore che indossa la maschera che rivela il volto del grande Personaggio si identifica con la sua essenza eroica e spirituale; mentre, mossi dall'emozione magica della rappresentazione, gli uomini della tribù si sentono più tangibilmente uniti nella loro natura di seme primordiale (come figli dell'Antenato tribale). Sono stimolati in azioni più unificate dalla forza della radice tribale che si sprigiona in loro - o, come direbbe Jung, da un archetipo dominante del loro inconscio collettivo. In questa fase, lo scopo dello spettacolo ha già raggiunto il livello psicologico, anzi, è una miscela di magia e psicologia. Presto quest'ultimo diventerà il fattore dominante. I filosofi greci considereranno lo spettacolo tragico come un atto collettivo di catarsi (purificazione emotiva o purgazione).

La maschera dell'attore - il "personaggio" - ritrae un'emozione nel suo carattere essenziale, magnifico, o impressionante. Chi indossa quella maschera, e chi apre la propria anima all'impatto della performance che rilascia potere, è fatto per vivere con un'intensità che è diventata troppo debole per sostenere nella sua monotona esistenza, o troppo intellettualizzata per accogliere senza paura. Le funzioni di fondo della sua psiche sono violentemente agitate; e questa azione catartica è parallela, nei regni psichici, a quella delle sostanze purganti, la cui funzione è quella di stimolare il fegato torpido e gli altri organi digestivi in una maggiore attività. In effetti, tutti i rituali sono concepiti, fin dagli albori dell'umanità, come mezzi magici per indurre un rinnovamento o un aumento dell'attività.

È alla luce di questo fatto che si deve comprendere il significato dell'affermazione dei filosofi medievali che la personalità è l'attributo di Dio - e di Dio solo. La personalità è quindi concepita come l'equivalente della Fonship divina - un veicolo per il potere creativo della Divinità. Cristo è l'unigenito Figlio dell'unico Padre; quindi non c'è che una sola Personalità nel mondo, che è quella di Cristo. Quando il sacerdote indossa le sacre vesti del suo ufficio (che simboleggiano la "veste della gloria" del Cristo), assume questo carattere divino e unico di personalità. Egli compie, in tale carattere, le opere di Dio - l'eterna transustanziazione della materia e la redenzione dell'uomo adamitico, terra-condizionato, peccatore. Una tale prestazione diminuisce il suo valore come essere umano individuale? Credere che lo faccia sembra essere un esempio di ciò che un atteggiamento individualistico piuttosto fanatico può produrre nella mente di un uomo. È rifiutare di ammettere che un uomo individuale può raggiungere uno stato di coscienza e di attività più inclusivo e di potere, non solo relazionandosi con un Tutto più grande, ma diventando per un certo tempo - e forse in alcuni casi, in modo permanente - un portavoce di un Potere che trascende, ma che può focalizzarsi e agire attraverso la sua persona consacrata.

La questione è fondamentale. L'intera filosofia che ispira questo libro, e tutta la vita del suo autore, si basa sulla realizzazione - non solo su un credo intellettuale! - che una persona può diventare un mezzo per l'esteriorizzazione di un Potere superiore e trascendente a questo livello della nostra esistenza fisica, terrestre e sociale - e in alcuni casi la manifestazione stessa di quel Potere, quando l'evoluzione dell'umanità richiede tale manifestazione. In altre parole, non posso accettare la validità di un personalismo - e ancor meno di un individualismo - che considera la persona individuale come un assoluto e fine a se stessa e a tutto l'universo come se fosse stato fatto per il bene dell'essere umano individuale glorificato, o anche di eterne "monadi spirituali".

Lo spirito è la forza dell'integrazione. È un principio universale e, in effetti, "transcosmico" di pienezza. Anche quando lo spirito sembra agire come distruttore di forme obsolete, lo scopo di tali atti è quello di liberare unità congelate per la reintegrazione in un insieme più vasto. La personalità stessa è il risultato di molti e vari tipi di processi integrativi. Nel concetto "olistico" di evoluzione presentato da Jan Smuts, la genesi della personalità si dimostra essere l'ultima di una serie continua di operazioni di costruzione dell'intero. È spirituale in quanto manifesta il tipo di integrazione più inclusiva e coordinata che l'evoluzione universale ha prodotto.

Ma possiamo fermarci con la personalità e costringerci a non immaginare un ulteriore sviluppo del processo integrativo universale? Dobbiamo concepire un qualche Dio extracosmico o un qualche potere evolutivo che, avendo prodotto la

persona umana, non aveva più energia integrativa - non più "spirito" - da usare, e quindi lasciar prevalere un'entropia spirituale? La realizzazione della personalità nell'uomo è il fatto spirituale ultimo, e l'universo dello spirito deve essere immaginato come una molteplicità di personalità perfette?

Il personalista, è vero, non considererebbe queste personalità come individui isolati, e ancor meno isolati. Si renderebbe senz'altro conto che esse sono emerse da qualche matrice comune, sociale e biologica, e che si sono formate attraverso una costante interrelazione di attività, da cui deriva la sostanza e i simboli di base comuni a tutti gli uomini di quello che Carl Jung chiama il "processo di individuazione". Il personalista potrebbe essere d'accordo nell'immaginare simbolicamente queste personalità come "semi" che sono emersi dalla rete di complesse relazioni organiche che costituiscono la vasta pianta della società. Ogni personalità-seme è completa in se stessa; ognuno ha raccolto a sé stesso l'esperienza dell'umanità in libertà e nel gioco creativo. Eppure, dire che tutti questi semi, ognuno di per sé, è fine a se stesso e un valore assoluto sembra davvero fermarsi al di sotto della meta della comprensione spirituale. Resta da fare un passo: la consapevolezza che ogni seme nato all'interno della vasta distesa del grande albero dell'umanità comune dell'uomo è una manifestazione della "semenza-capacità" dell'umanità.

Il seme di grano non vive per se stesso, ma come testimone della potenza creativa, del significato e dell'immortalità del grano. Anche la personalità umana individuale ha un significato spirituale ultimo come espressione della potenza creativa, del significato e dell'immortalità dell'uomo. La vera vita della personalità è una vita di totale servizio all'uomo. Una personalità integrata e realizzata è un'incorporazione individualizzata dell'uomo.

Lo spirito è uno solo e l'uomo è uno solo - le personalità sono molte. Esse sono diverse nelle loro caratteristiche e nelle forme che assume la loro forza creativa, che si esprime in risposta alle esigenze del tempo e del luogo in cui si verifica tale liberazione dello spirito. Le personalità sono diverse in quanto definiscono l'uomo nel tempo e nello spazio in base ai limiti che impongono ai suoi poteri. Tuttavia, a parte il fatto che l'uomo vive e agisce attraverso una persona umana, questa persona non ha raggiunto lo stato spirituale della personalità. L'uomo è l'unità di tutte le personalità perfezionate. Questa unità costituisce la semenza dell'umanità, che è al tempo stesso l'inizio e la consumazione dell'evoluzione umana, come ogni seme è l'inizio e la fine del ciclo annuale di manifestazione delle specie a cui è totalmente consacrato.

In questa concezione della personalità nulla viene sottratto al valore spirituale e alla dignità essenziale della persona umana. La pluralità dello spirito si riconosce nel fatto che lo spirito si manifesta sempre in risposta ad un bisogno, e che alla varietà delle condizioni materiali e delle necessità deve rispondere una corrispondente pluralità di caratteristiche spirituali. Ma si realizza anche l'unità di spirito. Che tutte le personalità concrete abbiano le stesse radici è un fatto evidente della biologia e della psicologia. Ma l'umanità non è solo un'unità al di sotto del livello cosciente. Le radici hanno origine nel seme. Questa unità di seme è una potenzialità spirituale da attualizzare in modo più inclusivo attraverso e nel nucleo più profondo di tutte le personalità che hanno raggiunto il compimento, e così facendo si sono riconosciute come manifestazioni separate dell'Uomo. Ogni manifestazione separata è giustamente una "legge a sé stante"; ma solo nella misura in cui la personalità accetta e agisce completamente la sua intrinseca partecipazione all'uomo.

Parlando in termini religiosi, nella misura in cui una persona lavora alla realizzazione dell'aspetto particolare del potenziale totale dell'uomo che incarna, compie le "opere del Padre"; agisce come "figlio di Dio". La "maschera" che indossa è la firma della sua risposta consacrata al bisogno dell'umanità nel momento e nel luogo della sua vita. Nei suoi atti si distingue per questo particolare "bisogno"! -e questo costituisce il suo limite. Ma, al centro del suo essere, il "seme dell'uomo" sta crescendo, maturando, fino al giorno in cui, compiuto il suo servizio all'umanità e alla società, tutto il resto, tranne questo seme, svanirà. Questo seme è un organismo dello spirito, non muore. Tutti i semi costituiscono il raccolto multiforme della fine del ciclo dell'Uomo e della Terra, lo stato omega di cui parla Teilhard de Chardin nel suo personale campo d'azione, il cristianesimo. In questo stato c'è l'unanimità, ma un'unanimità che non è rafforzata da mezzi tirannici esercitati da individui spietati. È l'unanimità nella libertà, nasce dal lavoro e dalla vita dedicata di persone pienamente impegnate a raggiungere l'unico grande scopo di tutte le persone vere, la realizzazione del potenziale originario che è l'uomo in principio.

Partecipazione "Foglia" e "Seme"

Chi non è un individuo completamente e artificialmente isolato partecipa in qualche modo alla vita del suo ambiente. Ma il carattere della propria partecipazione alle attività della società e dell'universo può essere di vario tipo. Ogni tipo di partecipazione definisce essenzialmente lo stato spirituale dell'uomo. Allo stesso modo, l'ideale di partecipazione generalmente detenuto da un gruppo o da una cultura sociale stabilisce il carattere spirituale di questo gruppo o cultura.

La filosofia generale del personalismo insiste sul fatto che ogni persona umana ha diritto a un tipo di partecipazione in cui l'integrità della personalità è salvaguardata dalla società. Se da un lato considera l'individuo come un atomo che ha un significato e un valore, solo in termini di appartenenza a un particolare insieme a cui "appartiene", dall'altro considera la persona come un insieme integrale, come un microcosmo, che ha diritto a libere decisioni e al perseguimento di quella che Carl Jung chiama (nel suo libro *L'integrazione della personalità*) la sua vocazione. È, infatti, nella sua protesta contro il totalitarismo collettivistico dello Stato o della Chiesa moderna che il personalismo contemporaneo - soprattutto in Europa - trova la sua espressione e la sua ragion d'essere più forte.

Tuttavia, se prendiamo una visione storica ed evolutivistica della questione, non possiamo non renderci conto che nessun essere umano nasce con gli attributi caratteristici della personalità. Sia nello stato tribale, sia oggi, nell'infanzia, si deve conquistare la propria personalità. La personalità è uno stato emergente. Essa implica all'inizio un lungo processo di differenziazione (l'enfatizzazione di tutto ciò che ci rende diversi dagli altri), l'acquisizione di un atteggiamento consapevole e oggettivo nei confronti di se stessi e degli altri, una ponderazione di motivazioni e obiettivi, l'acquisizione di valori sperimentati - e, infine, un processo di integrazione e consolidamento.

Se un'intera civiltà viene polarizzata da un processo di differenziazione individualistica, il risultato non può che essere un'accentuazione generalizzata dell'analisi intellettuale, delle facoltà competitive, dell'insoddisfazione dell'anima per la norma e dell'inquietudine spirituale. Questo porta, da un lato, a un grande sviluppo dell'acutezza, del potere analitico e dell'inventiva della mente di individui sempre più esigenti - quindi della scienza e della tecnologia moderne - e, dall'altro, a una profonda intensificazione dell'idra a più teste dell'egoismo, dell'avidità e della brama di potere, alimentata dalla paura, dalla solitudine e dall'insicurezza.

Combinare i risultati positivi della mente scientifica e autoemancipatrice con questo mostro, e avrete la nostra civiltà moderna e la sua bomba atomica, i suoi mostruosi strumenti di guerra chimica, i suoi campi di concentramento e le famigerate prigioni; avrete lo scetticismo universale e la degenerazione all'ingrosso di tutti i valori veramente comuni e umani. Quando questo processo degenerativo raggiunge il punto in cui la sopravvivenza stessa della razza umana e di tutta la vita su questa Terra è più gravemente minacciata, ne consegue inevitabilmente una reazione. Una cieca costrizione aggregativa è avvertita dall'uomo comune, confuso, insicuro, sconvolto; e questa tendenza viene colta da individui avidi di potere. Nasce il "fascismo", una forma collettiva di "ritorno al grembo materno", la matrice della

vecchia Tradizione che sembra così confortante nel suo localismo e nei suoi simboli familiari.

Sotto la categoria di "matrice religiosa" si dovrebbe includere il Partito comunista di Lenin e Stalin, per l'atteggiamento rigoroso e impersonale che promuove nei confronti dei suoi aderenti, per il suo approccio dogmatico e la sua somiglianza con un'organizzazione teocratica militante. Il materialismo economico e l'ateismo possono essere la sostanza di un atteggiamento religioso se accesi da una fervida e persino fanatica convinzione che la Causa sia dedicata al miglioramento umano e alla redenzione dai mali sociali, che sia espressione del "bisogno dei tempi" e di una spinta evolutiva verso obiettivi umani più elevati. Laddove questo atteggiamento si sviluppa in un'atmosfera di scarsità mentale - cioè tra razze e classi a lungo tenute nell'ignoranza, nella povertà e nell'analfabetismo, e quindi incapaci di sviluppare normalmente la personalità - il risultato quasi inevitabile è che un gruppo minoritario, che possiede attributi decisamente necessari e tempestivi per una leadership dinamica, è costretto dalla forza stessa delle circostanze ad emergere come una sorta di sacerdozio, di Ordine religioso o di Confraternita consacrata.

La regola di un tale gruppo può essere definita una regola-matrice, nel senso che mira a plasmare una nuova cultura, a stabilire nuovi valori con un potere dogmatico, compulsivo e "magico". La moderna propaganda totalitaria è una forma di magia modernizzata - potremmo chiamarla una sorta di magia nera - e l'elemento della paura e la minaccia della morte invisibile in bilico sono associati a tutte le sue forme sociali virulente. Ciò non significa che non ci sia un elemento di libertà e democrazia nello Stato comunista; ma è libertà e democrazia nel quadro di un dogma, o ideologia. Se si nasce in questo quadro socio-culturale e se si cerca solo di adempiere ai suoi postulati, ai suoi obiettivi e alle sue strutture archetipiche, allora c'è in serbo per l'individuo una grande ricchezza di vita, di fede e di realizzazione. Tuttavia, l'obiettivo del sistema è quello di costruire un insieme culturale collettivo o organismo - un "corpo" - in cui gli esseri umani agiscono come cellule la cui attività è strutturalmente definita e limitata da uno scheletro rigido e da schemi di metabolismo prestabiliti - quindi rigorosamente come parti funzionali, ma non come grossisti in sé stessi (cioè persone).

Un tale sistema era in vigore nel Medioevo cattolico, soprattutto durante i secoli in cui la Chiesa raggiungeva l'apice del suo potere. Eppure questi secoli videro l'ascesa della magnifica arte gotica, e la cultura che producevano era in un certo senso superiore a quella dell'epoca classica, molto pubblicizzata e molto sopravvalutata. La società gotica aveva una vitalità, una fede, un entusiasmo, una forza creativa, un desiderio di conoscenza tremenda - e conosceva una sorta di libertà. Non la libertà di

diventare un individuo indipendente e di sviluppare la personalità come un fatto spirituale al di fuori della struttura organica della società; ma la libertà di svolgere una particolare e, quasi sempre, ereditata funzione nell'organismo sociale, in una profonda sicurezza emotiva e con il massimo senso di produttività funzionale e di partecipazione.

Tale partecipazione, tuttavia, non è il tipo di partecipazione che il filosofo personalista considera coerente con il carattere della personalità. È una partecipazione organica che non parte dalla persona individuale come fondamento spirituale, ma che utilizza le molecole individuali dell'umanità per costruire un organismo collettivo. Un tipo rigoroso di partecipazione organica significa partecipazione come parte di un tutto organico che nasce e che morirà, senza possibilità per il partecipante di andare oltre il ciclo delimitato da questo inizio e questa fine organici. È il tipo di partecipazione che può essere simboleggiata dalla funzione della foglia della pianta. La foglia non può andare oltre la pianta, non può stare in piedi da sola, non può avere un senso di sé e in sé sola, deve morire con la disintegrazione della pianta. Una foglia particolare ha valore solo in termini di una particolare pianta, all'interno della quale ha uno scopo preciso - anche se lo scopo può essere modificato e la foglia verde trasfigurata nel petalo radioso del fiore.

Il seme, invece, può stare da solo. Ha un suo proprio significato. Anche se è stato coltivato dalla pianta ed è esistito come parte funzionale della pianta, il seme può - e anzi deve - liberarsi dalla pianta, se vuole realizzare il suo seme-destino. Tuttavia, il seme non è un insieme isolato. Anche se distaccato dalla pianta, partecipa in realtà a quello di cui la pianta stessa è un'espressione. Partecipa essendo libero da una particolare pianta - la sua madre o matrice - perché questa libertà è il presupposto per un altro tipo di partecipazione ad una realtà più grande - la specie. E questa nuova partecipazione, nata dalla libertà, implica non solo un legame interiore con la pianta futura, ma il sacrificio - il sacrificio di tutti i semi alla nuova vegetazione. Questo sacrificio è richiesto al seme dalla specie, il cui scopo essenziale e ultimo deve servire in totale auto-abbandono come condizione per essere significativo e prezioso come seme.

Radice, foglia e seme sono simboli; e, ovviamente, ciò che è stato detto di loro non deve essere preso troppo alla lettera; eppure sono i simboli più potenti e significativi. In effetti, questa distinzione tra due tipi di partecipazione, qui simbolicamente chiamata "partecipazione della foglia" e "partecipazione del seme", è fondamentale.

La partecipazione della foglia alle attività dell'intera pianta è "organica" in quanto è definita e delimitata dalla circonferenza - nello spazio e nel tempo - della vita e del

destino di una particolare pianta. La partecipazione dell'uomo tribale alla tribù, dell'artigiano medievale alla creazione comune della cattedrale gotica - un organismo culturale - e (in senso almeno relativo) del cittadino sovietico medio nella società collettivistica e partitica è dello stesso ordine. È una "foglia-partecipazione", una partecipazione organica.

D'altra parte, il tipo di partecipazione dimostrata nella vita di una persona creativa che (pur essendo maturata all'interno di una particolare nazione e cultura) ha trovato il suo significato e il suo destino ultimo al servizio dell'intera umanità, e (pur essendo il prodotto ultimo di un particolare suolo e radice) ha stabilito la sua casa in tutti i continenti - questa, infatti, è una partecipazione spirituale. È la partecipazione dell'uomo-seme alla vita totale dell'umanità, passata, presente e futura.

L'uomo-seme ha raggiunto la libertà da una particolare razza e cultura, la libertà da particolari condizioni umane e geografiche - ma solo per assumere consapevolmente e volentieri i legami della sua totale responsabilità verso l'uomo. Egli si è identificato, consapevolmente e deliberatamente, con l'impennata dell'evoluzione umana; o, in termini religiosi, con il disegno di Dio. Egli è legato soprattutto dove è più libero. È legato al futuro, mentre l'uomo della foglia è legato al passato. Libero dalla trazione e dalla costrizione del passato (la radice), egli è spiritualmente legato, insieme ai suoi semi compagni, al futuro dell'uomo. Proprio perché si realizza nella personalità, deve morire nell'Uomo, ma questa morte è l'immortalità, perché quella con cui si identifica così è la "Figliolanza divina". È Dio in realtà.

L'uomo seme perde i tratti limitati del suo essere, perché, raggiunta la pienezza della personalità, si identifica con la "maschera" di Dio - il Figlio. Eppure, anche se le parole pronunciate sono quelle del Poeta cosmico, la voce che risuona attraverso quella maschera è la voce stessa dell'uomo seme. E anche se egli è un tutt'uno con tutti gli uomini-seme che sono stati, sono e saranno sempre - e insieme sono le tante maschere dell'Uomo - il suo Nome è ricordato per sempre; perché è un legame di potere e di significato nel filo immortale del destino dell'Uomo, un'azione nobile registrata per tutte le epoche nel grande Libro della Civiltà Vivente.

La personalità (nel suo senso più profondo, vitale e spirituale) deve dunque essere considerata come un fine ultimo, un fine in sé, o come un mezzo per un fine più grande? È entrambe le cose. È un fine che consapevolmente e deliberatamente si assume la responsabilità di partecipare, come seme simbolico, a tutte le altre personalità che, insieme, costituiscono la via e la sostanza di un Proposito universale e di un Atto universale. La personalità è la realizzazione finale, ma un fine che distilla dalla sua stessa consumazione la sostanza sacra di un'attività universale - una sinfonia

cosmica. Gli esecutori di questa sinfonia sono i seme-personalità che, avendo raggiunto la perfezione, l'hanno consacrata ad un'esecuzione universale. La partitura sinfonica è la personalità compiuta dell'Uomo - ogni virtuoso perfettamente addestrato e magistrale a pieno titolo - acquisisce l'immortalità come uno degli esecutori della sinfonia, l'Uomo; e solo così. Ciò che egli esegue è una fase lineare - una melodia - di questa sinfonia; e questa è la sua realtà spirituale, quella in cui ha "sacrificato", o meglio consacrato, i suoi doni. La sua tecnica, la sua qualità di tono e di espressione, il suo strumento rimane comunque suo - da registrare per sempre all'interno dell'esecuzione totale.

In cosa si differenzia questo tipo di partecipazione orchestrale dalla partecipazione organica di una foglia all'interno di una pianta, di un uomo tribale all'interno di un organismo tribale? Differisce, in primo luogo, infatti, dal fatto che, mentre la foglia nasce dalla pianta senza alcuna scelta propria e senza alcuna volontà o scopo proprio, l'esecutore dell'orchestra è giunto all'esecuzione consapevolmente e di sua spontanea volontà, perché si è reso conto che con una tale esecuzione da sola avrebbe trasformato una consumazione mortale in una partecipazione immortale. L'altra differenza fondamentale è che tutte le foglie sono attaccate strutturalmente, sostanzialmente e compulsivamente al fusto e alle radici - tutti gli uomini della tribù sono legati nella loro incoscienza e nella loro natura istintiva alla tribù - mentre i partecipanti alla sinfonia dell'uomo sono uniti solo dalla loro volontà e dal loro scopo comune; non sostanzialmente, ma intenzionalmente. Si legano, e anche in questo caso possono fallire nell'esecuzione e "abbandonarsi".

La partecipazione di foglia opera sotto la spinta delle radici, in un'inconsapevole unanimità strutturale; la partecipazione di seme viene eseguita secondo regole d'azione qualificate, deliberatamente accettate dall'esecutore. In quest'ultima, l'unica costrizione è quella che risiede nell'integrità della partitura musicale da eseguire; e questa costrizione è una costrizione con scopo individuale, perché, nel momento in cui l'esecutore si assume liberamente la responsabilità della sua partecipazione all'esecuzione, accetta così l'integrità della partitura come principio determinante della sua futura attività.

Eppure questa partecipazione al seme è più del solito tipo di partecipazione orchestrale. Essa va ben oltre una mera federazione di volontà per uno scopo comune, deciso di comune accordo. La partitura sinfonica, Man, non è composta dagli esecutori, e siamo portati a supporre che l'esecuzione sia diretta da un'Intelligenza spirituale guida. Possiamo chiamare il compositore e il direttore d'orchestra Dio. Ma se lo facciamo, dobbiamo fare attenzione a distinguere tra il concetto di un Dio che è un'entità radice, un antenato o Padre cosmico e avvincente

- il Dio di tutte le religioni pre-Buddhiste - e il concetto di un Dio che è il Seme simbolico da cui deriva il Padre-Dio, come radice deriva dal seme.

È da questo Seme Divino che "l'umanità comune dell'uomo" è cresciuta all'inizio dell'evoluzione umana. E nell'ultimo Giorno di questa evoluzione, quando la sinfonia dell'uomo raggiungerà la fase finale della sua esecuzione nella e attraverso le vite tutto-sintetizzanti di personalità che hanno raccolto a se stesse la messe di eoni della civiltà umana, allora l'uomo dimostrerà pienamente la sua identità strutturale con il Seme Divino (il Logos, l'Eone) che era prima di Abramo (la Radice) ed è, ora e fino alla fine del ciclo. Man mano che questa consumazione ciclica avrà luogo, si sarà formato un nuovo Seme Divino, non solo a somiglianza di quello primordiale, ma più grande. Per tutte le persone veramente integrate e consacrate nel corso di tutte le età umane, il nuovo Seme avrà contribuito al carattere spirituale della loro autonoma realizzazione della personalità, alla raccolta spirituale della loro esperienza più creativa, al loro coraggio, alla loro comprensione e alla loro nobiltà.

La personalità crea sempre la "divinità", pur essendo radicata nell'umanità comune di tutti gli uomini. Come la personalità esegue la sua melodia nell'immensa sinfonia dell'uomo, la personalità rende reale il potenziale. Quello che all'inizio era solo "modello" diventa "tono vivo" che risuona nello spazio. L'intento diventa appagamento; e l'appagamento crea ulteriori obiettivi e scopi più inclusivi. E a colui la cui coscienza abbraccia l'inizio, lo sviluppo e il completamento, il drammaturgo, l'esecutore, l'esecutore e la performance sono percepiti come un tutt'uno - come il seme, la radice e la pianta sono un tutt'uno inclusivo nell'essenza e nell'atto consumato.

È facile etichettare tali concetti come "mistici", e con questo semplice espediente - soprattutto se si è allenati al pensiero "scientifico" - liberarsi dalla fatica di riflettere sui problemi che pongono e affrontare la sfida dell'autotrasformazione che essi implicano. Ciò che un'epoca individualistica, sottolineando la sfrenata "libera impresa" sulla base dell'agricoltura tradizionale e della piccola industria, è adatta a considerare come mistica e trascendentale, una società globale di fronte alla necessità di pianificare (almeno entro limiti ben definiti) e di integrare la sua infinitamente complessa produttività mondiale, può dover essere interpretata come eminentemente pratica - anzi, più che altro, come un requisito fondamentale per un efficace funzionamento sociale.

Capitolo V

Qualità contro quantità

Tutta la nostra società occidentale è oggi pervasa dalla dottrina che la misurazione quantitativa può risolvere praticamente tutti i problemi - non solo quelli sociali e personali, ma anche il problema della conoscenza. La regola della maggioranza, i sondaggi popolari, i questionari, i test di intelligenza e professionali, le decisioni prese sommando i diversi pro e i contro, sia nella mente di una persona che in una riunione di comitato, sono tutti metodi quantitativi. Allo stesso modo, troviamo oggi la scienza che basa le sue ricerche e i suoi giudizi soprattutto su intricate misurazioni, statistiche e modelli informatici.

Si pensa che l'intelligenza dipenda da quanti problemi si possono risolvere e in quanti minuti. Velocità, frequenza e dimensioni - tutte indicazioni quantitative - raccontano quasi tutto. Il nostro sistema democratico esalta la competizione - competizione tra individui che sono considerati quasi esclusivamente come entità astratte, come numeri su un tabellone. Il successo di una nazione è definito dalle dimensioni del suo Prodotto Nazionale Lordo, da quanto si è espanso, da quante altre cose - inutili, forse - le imprese commerciali hanno venduto a quante persone in così tanti giorni o mesi. Il tasso di aumento o di diminuzione, la percentuale di profitti o perdite, e recentemente il più cruento, il "conteggio dei cadaveri" nella guerra del Vietnam - la competizione per uccidere di più per avanzare più velocemente nei ranghi - tutti questi fatti tanto pubblicizzati che ogni giorno riempiono la mente della persona media testimoniano il culto della quantità nel nostro mondo occidentale sempre più automatizzato e computerizzato, nella nostra società sempre più disumanizzata e confusa.

La capacità di misurare è fondamentale nello sviluppo di una coscienza oggettiva della realtà esterna. Si può misurare solo ciò da cui ci si è separati; e l'atto di misurare richiede (1) un qualche tipo di attività di misurazione e (2) uno standard di misurazione, cioè un valore almeno relativamente permanente con riferimento al quale la misurazione assume significato.

Einstein ha sottolineato l'importanza dei metri e degli orologi in tutte le misurazioni fisiche, e naturalmente molti altri metodi più raffinati di misurazione della lunghezza e della frequenza sono stati concepiti nella fisica atomica. Lo statistico, allo stesso modo, utilizza un concetto di "norma" o aspettativa in relazione al quale i dati accumulati sono significativi o privi di significato; questa norma è il suo metro di

misura. La selezione di alcune migliaia di persone a cui vengono poste domande specifiche nei sondaggi sociali o politici costituisce l'istituzione di un tipo speciale di norma, cioè il concetto, apparentemente valido nella maggior parte dei casi, che una certa classe o gruppo di persone ha opinioni collettive che variano solo leggermente da individuo a individuo, così che l'opinione di alcuni membri del gruppo rivela il modo in cui l'intero gruppo sceglierà tra le alternative e agirà di conseguenza - un fatto che, certamente, tende a deridere il nostro moderno tipo di individualismo e democrazia.

Ciò che probabilmente non è troppo chiaro alla maggior parte delle persone è che l'atto stesso di misurare implica inevitabilmente un processo intellettuale che può esistere solo se un determinato tipo di mente è in funzione. La "mente che misura" è un tipo definito di mente in cui è attivo un particolare tipo di coscienza. Questo tipo di coscienza oggettiva non è certamente l'unico. Come ho affermato in un libro già citato(1) , la coscienza nel senso più ampio del termine, intesa in particolare nelle filosofie asiatiche, esiste ovunque il Principio di Integrità operi nell'universo. C'è coscienza non solo negli animali e nelle piante, ma anche, in una forma più rudimentale, nelle molecole e negli atomi. Il filosofo, poeta, veggente e yogi indù Sri Aurobindo affermava di poter sentire e sperimentare un oceano di coscienza che lo avvolgeva e pervadeva l'intero universo. Ogni insieme esistenziale è in grado di assorbire, assimilare e focalizzare in espressione solo un aspetto di questa coscienza cosmica diffusa; lo fa secondo la capacità specifica del suo sistema di esistenza.

Nelle piante, la coscienza è presumibilmente ciò che descriviamo come "senzienza", una capacità di reagire agli stimoli e a certe situazioni ambientali - quindi (secondo recenti esperimenti) di provare dolore, angoscia e simpatia per gli altri organismi viventi. Tuttavia, un tale tipo di coscienza vegetale, e molto probabilmente la coscienza esistente negli animali in un ambiente naturale selvaggio, non dovrebbe essere chiamata coscienza oggettiva - almeno non come intendiamo il termine in senso intellettuale. La pianta cresce, e foglie e fiori prendono forma secondo quelle che chiamiamo leggi armoniche, la proporzione della regola d'oro, e così via; ma la pianta non "misura" con nessun tipo di righello i luoghi esatti in cui le foglie o i fiori, gli stami, devono apparire. Si producono bellissimi disegni geometrici, ma probabilmente non con l'estrema precisione che gli ingegneri moderni richiedono nella costruzione di strumenti elettronici molto complessi. Qualcosa sta agendo all'interno della pianta, e non c'è ragione logica per non parlare di una "mente" al lavoro; ma non è la mente dell'uomo che misura le traiettorie delle particelle negli strumenti usati nella fisica atomica, o anche la mente di un automobilista che consulta il suo tachimetro e il suo orologio da polso.

L'attività dell'intelletto oggettivo e analitico dell'uomo moderno è essenzialmente un'attività di misura. Viviamo in una società che è orientata principalmente verso la quantità perché questa società ha focalizzato la parte più evoluta della sua mentalità collettiva sullo sviluppo e sull'estremo perfezionamento delle sue facoltà analitiche e concettuali. Se mai una società futura, come risultato di una varietà di eventi traumatici e catartici, dovesse sentire che la nostra attuale enfasi sull'intelletto analitico e sui suoi metodi di misurazione quantitativa non è sana e deve essere drasticamente declassata in modo da permettere lo sviluppo e la maturazione di un altro tipo di mentalità, è evidente che l'orientamento di questa società futura sarebbe del tutto alterato. Questa è infatti la questione cruciale che l'umanità dovrà affrontare nei decenni a venire.

Ciò non significa che le misurazioni di tutti i tipi cesserebbero di essere necessarie. In un'area molto vasta dell'attività umana quotidiana, la dipendenza dalle misure e dagli standard di misurazione rimarrà inevitabile. Nessuno nei suoi sensi vorrebbe rinunciare a tutte le forme di tecnologia; e la tecnologia si basa su misure e standard quantitativi di valore. Lo sviluppo dell'intelletto scientifico moderno è stato un risultato notevole; eppure sembra ora evidente, a giudicare dai fatti reali che riguardano la nostra società e la nostra cultura, che questo risultato è stato acquistato ad un costo tragicamente alto. Ciò che serve è un radicale riorientamento della mente collettiva dell'umanità, lontano dalla quantità e verso la qualità.

Questo riorientamento non può operare in un solo campo di attività, diciamo nella scienza e nell'industria. Deve interessare ogni campo. La nostra economia e la nostra politica devono essere sicuramente rivalutate e, almeno in alcuni dei loro aspetti, rivoluzionate. Ma un tale riorientamento e una tale rivoluzione non possono che essere superficiali e impermanenti - o addirittura portare a risultati forse peggiori - se l'umanità non sperimenta al tempo stesso una rivoluzione della coscienza.

I primi pionieri di una tale rivoluzione della coscienza sono già arrivati, e molti, molti altri stanno aparendo. Purtroppo, sembra esserci una tendenza inevitabile nella mente umana a reagire contro un estremo sostenendo emotivamente l'estremo opposto. È quindi essenziale cercare di raggiungere una consapevolezza oggettiva del processo di evoluzione dell'uomo come un insieme ciclico, in cui ai periodi di enfasi in una direzione si succedono periodi di enfasi in altre direzioni - il che non deve necessariamente significare, necessariamente, nella direzione esattamente opposta. I giudizi e le decisioni in bianco e nero possono dover essere presi in momenti di grande urgenza, ma non sono mai veramente soddisfacenti, solo perché implicano una polarizzazione troppo forte e oscillazioni troppo emotive tra estremi opposti. Quantità e qualità non sono da considerare come opposti che si escludono a vicenda,

non più dell'individualismo e del socialismo, della democrazia e dell'olarchia, della libera impresa e della pianificazione collettiva - e, metafisicamente parlando, della molteplicità e dell'unità, della materia e dello spirito.

Il significato di "Qualità"

Nel suo libro più significativo, «Accent on Form», lo scienziato britannico Lancelot Law Whyte, sottolinea che "fin dai tempi degli antichi greci i pensatori hanno mostrato la tendenza a cadere in uno dei due campi che per comodità possono essere chiamati la Scuola Atomica e la Scuola Olistica. . . La dottrina atomistica classica afferma che l'universo è costituito da particelle ultime, ognuna delle quali è semplice, indivisibile e permanente - che tutti i cambiamenti osservabili sono dovuti alle disposizioni spaziali reversibili di queste particelle risultanti dai loro movimenti e dalle reciproche influenze". Egli scrive inoltre che, secondo la visione olistica, l'universo è "una grande gerarchia di insiemi, ognuno dei quali segue il proprio percorso di sviluppo storico". Ogni schema, sia esso un cristallo, un organismo, una comunità, il sistema solare o una nebulosa a spirale, possiede un proprio ordine interno e fa parte di un ordine più esteso, cosicché l'universo è considerato come un Sistema di sistemi, un Grande Schema di schemi. . . . Il modello olistico del pensatore dell'universo come organismo in cui ogni parte è armoniosamente collegata ai processi che caratterizzano il sistema nel suo insieme"(2) Aggiunge che mentre l'atomista trova la perfezione nell'analisi, nella precisione e nella quantità, l'olista la cerca nella forma, nell'ordine e nell'unità.

L. I. Whyte è solo uno dei tanti scienziati che, in Europa occidentale e negli Stati Uniti, hanno sottolineato la validità del punto di vista olistico, alcuni dei quali si associano, in modo moderno, alle idee pitagoriche di base di forma e proporzione armonica;(3) ed è stato il grande statista-filosofo Jan Smuts a divulgare e forse a coniare le parole, olismo e olistico, nel suo importante libro, *Holism and Evolution* (Macmillan, Londra, 1925).

Nella citazione di cui sopra vorrei sottolineare in particolare la frase, "un organismo in cui ogni parte è armoniosamente collegata ai processi che caratterizzano il sistema nel suo insieme". L'enfasi recentemente posta su "processo" e "sistema" è ben nota. Ciò che può essere meno evidente è il fatto che quando parliamo significativamente di "qualità" - e anche di "autorità" nel senso più profondo e vero di questa parola molto abusata - ci riferiamo al rapporto armonioso o disarmonico di una parte di un insieme organico con i processi che caratterizzano il sistema nel suo insieme, molto più che al carattere di qualche singola unità "che è semplice, indivisibile e

permanente". Un individuo mostra certe qualità solo nella misura in cui si relaziona in modo specifico con altri individui; e questa relazione acquista il suo reale significato esistenziale solo in termini di un qualche insieme più grande che comprende questi individui interconnessi. Si può dire che un individuo "possiede" certe qualità, ma queste sono solo potenzialità, finché non si attualizzano in qualche modo di relazione.

La qualità dell'esistenza che chiamiamo "amore" può essere presa come esempio. Ci può essere davvero amore se non c'è una relazione tra esseri umani che sono imparentati in termini di questa qualità, l'amore? E se diamo un valore morale positivo all'amore, e uno negativo al suo opposto, l'odio, non è forse a causa di ciò che l'amore e l'odio portano ai processi in atto in una comunità umana e nell'evoluzione umana nel suo complesso?

Possiamo, naturalmente, generalizzare il concetto di amore e parlarne come una forza cosmica o come la qualità che più essenzialmente caratterizza il nostro sentimento universale - concetto di Dio; ma sia che si parli di amore umano o universale si parla di una qualità di relazionalità fondamentale per il funzionamento armonioso di un qualche "tutto" che opera come sistema di attività interdipendenti. Infatti, possiamo generalizzare le qualità dell'amore e dell'odio, e considerarle come i due poli del processo stesso dell'esistenza; e l'esistenza implica la relazionalità. Le qualità rappresentano modalità di funzionamento più o meno universali. L'amore ha un significato che va oltre le singole entità che amano; si rivela e si concentra in tutti gli esseri che amano.

Non è l'amante che produce l'amore; è l'amore che si impadronisce degli uomini e delle donne che in certe circostanze e in certi periodi della loro esistenza si aprono al sentimento più intimo - l'esperienza dell'essenziale relazionalità tra loro stessi e l'altro essere ed eventualmente tra ogni esistente e tutti gli altri esistenti. L'amante personalizza questo potere e questa qualità di relazione universale; gli conferisce un carattere e un ritmo individuale. Egli non "crea" questa forza d'amore, ma ne risuona in armonia. È solo l'ego dell'uomo che si illude di creare l'amore come individuo, che sia il suo amore. Di conseguenza, questo amore tutto-o-umano diventa un sentimento possessivo ed esclusivista - l'attrazione isolata di un individuo verso un altro individuo - entrambi più o meno alienati dal tutto. L'uomo che ama veramente permette alla qualità universale dell'amore di pervadere il suo essere totale. L'amore scorre, canta, si irradia attraverso di lui. Questo amore non ha una fonte individuale. È ovunque. È la qualità stessa della relazione universale. Colui in cui questa qualità colora e irradia ogni atto, sentimento e pensiero raggiunge la perfezione dell'esistenza

umana, la vita "divina". Dove prevale la qualità opposta, prima o poi inevitabilmente ne consegue il fallimento e la disintegrazione.

Nel fare queste affermazioni non insinuo che l'amore, l'odio, l'avidità, l'ambizione e la bellezza, la verità o la bontà siano astrazioni o realtà archetipiche in una Mente divina che trascende l'esistenza. Le considero caratteristiche fondamentali del processo stesso dell'esistenza universale. Sono modalità di relazionalità esistenziale all'interno di grossisti (o sistema di attività) che operano a vari livelli - microcosmi e macrocosmi, cellule e galassie.

La persona che vede intorno a sé nient'altro che grossisti esistenziali all'interno e attraverso i quali un vasto, ma relativamente piccolo, numero di semplici processi universali è all'opera vive in un mondo di qualità, molto più che di quantità. In un certo senso, è il mondo degli uomini con una visione mitica e poetica. Ma questi uomini non sono da considerarsi "primitivi" per questo; né il loro mondo è un mondo essenzialmente "soggettivo". Non è, in senso filosofico, più soggettivo del mondo dello scienziato i cui postulati e le cui grandi teorie non possono mai dire di più sulla "realtà" di quello che i suoi sensi e il suo ragionamento intellettuale gli permettono di cogliere e percepire.

L'uomo nella fase vitalistica del suo sviluppo ha una concezione olistica dell'universo; vede l'universo come un insieme organico vivente nelle attività a cui partecipa; si adatta all'ambiente naturale in cui e da cui nasce, e cerca il potere e il compimento sintonizzando la sua volontà sulle volontà superiori degli "dei" in cui personifica i ritmi di base e il funzionamento funzionale della Natura. Ad ogni insieme vivente - siano essi specie animali, piante o stelle - egli conferisce qualità essenziali espresse in caratteristiche specifiche che interpreta come "firme" di queste qualità. Ma è ingenuo e infantile? O non siamo piuttosto noi gli ingenui - noi individui che adoriamo la tecnologia - che crediamo con orgoglio che non solo possiamo dominare qualsiasi ambiente, governare la Natura e colonizzare pianeti aridi, ma che questa è - come qualcuno ha detto - l'"Intenzione divina" per noi?

L'uomo vitalista arcaico usava naturalmente le misure quantitative per scopi pratici; eppure il suo concetto di quantità era diverso dal nostro. Il "numero" per lui aveva un significato estraneo alla nostra mentalità ufficiale. Ogni numero era una qualità, perché metteva sempre in relazione le entità numerate con la sua esperienza personale e con una sorta di processo ciclico, per esempio il processo annuale della vegetazione o gli anni di una vita umana. Non considerava i numeri come astrazioni senza alcun riferimento alla realtà vivente della sua esperienza - come qualcosa con cui giocare intellettualmente in tutti i tipi di calcoli complessi. Poiché viveva in

gruppi relativamente piccoli e con un tipo di esperienza abbastanza limitato e suscettibile di essere contato, non aveva a che fare con milioni o triloni - cioè con cifre la cui portata e il cui significato non poteva integrare con la sua esperienza personale e il suo ambiente locale. Ciò che andava al di là dell'esperienza e dell'ambiente, lo considerava un mistero.

Ora, naturalmente, molti sono coloro che credono che la scienza abbia eliminato il mistero. Tutto può essere, o almeno lo sarà prima o poi, analizzato e spiegato. Sarà l'uomo più ricco e più felice per questo? Ci si chiede se questa credenza non sia l'acme dell'ingenuità; in realtà, può essere la prova di una fondamentale, per lo più inconscia, mancanza di onestà intellettuale, perché ignora il fatto che ciò che percepiamo dell'universo che ci circonda è condizionato dai nostri sensi e dal carattere strutturante del nostro intelletto. Non solo osserviamo solo ciò che i nostri sensi e la loro estensione meccanica possono percepire, ma tutte le osservazioni scientifiche "sono cariche di teoria, e tutti gli esperimenti scientifici sono concepiti, condotti e interpretati alla luce di uno schema teorico (o concettuale) che è precedente all'osservazione..... La scienza è in tutto, dai suoi primi inizi alle sue formulazioni più astratte e matematiche, un amalgama di osservazione e teoria, nessuna delle quali potrebbe essere ciò che è senza l'altra. La nostra conoscenza del mondo non è, e non potrebbe essere un'immagine costruita in modo frammentario a partire da isolati dati di senso. È in tutte le fasi una totalità strutturata in cui gli elementi sensoriali sono organizzati, e quindi resi intelligibili, da principi concettuali"(4)

Ciò significa che l'universo che conosciamo è solo il nostro universo umano. La conoscenza, per come la intendiamo noi, è antropocentrica - inevitabilmente è così - a meno che non siamo disposti ad accettare la possibilità per un essere umano di sintonizzare la sua coscienza e di risuonare alla coscienza di un "Tutto più grande" nel campo di attività a cui partecipa. Purtroppo, oggi la mente accademicamente formata non è consapevole del carattere reale di tale partecipazione, o almeno del suo significato e delle possibilità che essa presenta. I nostri moderni intellettuali disprezzano l'idea che una persona possa essere in grado di sintonizzare la sua coscienza con quella del più grande Tutto, l'Uomo - che possa almeno riflettere sulla superficie calma della sua mente la coscienza del Tutto planetario o cosmico in cui viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere. Egli può non solo riflettere questa coscienza più vasta e "divina", ma quest'ultima può prendere il controllo dei suoi processi mentali, o concentrarsi deliberatamente attraverso una mente che è diventata come un cristallino traslucido.

Se una tale possibilità viene derisa dai moderni membri universitari e individualisti della nostra società meccanicistica e orientata ai gadget, è perché in realtà essi sono isolati all'interno della sfera definita dal loro approccio intellettuale a ciò che presumono essere la realtà. L'intelletto opera con successo dando per scontato che la realtà sia composta da entità infinitamente divisibili che si comportano in modi quantitativamente generalizzabili che possono essere formulati come leggi. L'intellettuale vive in un mondo atomistico, e la sua conoscenza deriva dalle operazioni analitiche e quantizzative di una coscienza che si è essenzialmente "astratta" dalle esperienze dirette, spontanee, organiche e olistiche dell'uomo - esperienze generate da un rapporto aperto con qualsiasi cosa tocchi, influenze e stimoli il suo organismo bio-psichico totale, cioè se stesso come persona.

Ma sono queste esperienze che trasmettono alla persona la realizzazione diretta della quantità, del valore e del significato. C'è un significato nella "frequenza 631 trilioni di vibrazioni al secondo" ma c'è un significato vitale, essenziale e di valore per la qualità "blu" del cielo. Astraendo una certa frequenza numerica il fisico può essere in grado di individuare il carattere di una certa azione che si svolge esattamente a quella frequenza. Può essere in grado di farci qualcosa. Può quantificare l'esperienza di vita di un prigioniero che dopo anni in una cella buia vede improvvisamente il cielo blu? Il "fare qualcosa" è la condizione ultima dell'esistenza dell'uomo?

Inoltre, uno non esiste come individuo isolato. Come persona partecipa a una comunità, a una cultura, a una società di altri; e questa partecipazione gli permette di comunicare ciò che è emerso all'interno del suo essere totale dall'esperienza diretta di altre persone, di esseri viventi e di fenomeni naturali nel suo ambiente immediato. È sulla base di tale capacità di comunicare con gli altri che siamo in grado di sviluppare una cultura di gruppo che viene costruita gradualmente da generazioni di "comunicatori". Ciò che viene comunicato è organizzato dal gruppo-interpretato e in termini di bisogni, o desideri, del gruppo - poi trasferito alla nuova generazione che a sua volta lo trasmette alla sua progenie.

La questione è come questa comunicazione tra esseri umani che vivono insieme in un campo di attività collettiva più o meno limitato e come le informazioni comunicate possono essere trasferite da una generazione all'altra. Il metodo di comunicazione è in effetti di grande importanza. Come questo metodo varia, così varia il carattere della cultura della società. È qui che vediamo il ruolo dei processi intellettuali, un ruolo che è aumentato enormemente, in particolare nella nostra società occidentale, durante gli ultimi venticinque secoli. lo sviluppo in questi individui dell'ambizione di ottenere non solo l'emergere di "individui" fuori dalla matrice delle società tribali locali - e questo aumento è stato in gran parte dovuto a

due fattori correlati: il tipo di rilievo organico emergente all'interno di una società locale omogenea, ma il potere su qualsiasi cosa questo individuo si riferisca.

La prominenza all'interno di un organismo sociale con confini ben definiti si realizza in termini di valori qualitativi. Dove c'è una condivisione più o meno diffusa, la questione della quantità non si pone facilmente. Non è la quantità di frutti raccolti che viene considerata, ma piuttosto la qualità della vita che un buon o cattivo raccolto porterà agli esseri umani nella comunità - cioè ai "comunicanti". Se un uomo della tribù, sintonizzando intuitivamente la sua coscienza a quella del processo annuale della vegetazione, ha "visto" un modo migliore di coltivare certe piante e il risultato è un raccolto più grande, egli raggiunge il primato; è l'agente del dio che veglia sulla tribù. Ogni uomo della tribù è meno affamato, più soddisfatto, più forte, più felice.

Queste sono tutte qualità. Naturalmente un moderno intelletto le ridurrebbe ai fatti quantitativi che il prodotto lordo tribale è aumentato di una certa percentuale. Cercando di scoprire come l'"intuizione" dello sviluppatore del nuovo metodo di coltivazione possa essere ridotta a fattori di base attraverso una sorta di "analisi di sistema", e come questi fattori possano essere isolati e combinati in modo ancora più produttivo, un moderno tecnologo otterrebbe un successo più impressionante in termini di una maggiore quantità di prodotti. Ma cosa succede poi? La coscienza del tecnologo cessa di operare all'interno di una comunità che ha un ritmo organico di crescita, e all'interno dell'ecologia di un ambiente naturale a cui questa coscienza non è più in sintonia. Il tecnologo ha sottratto (cioè sottratto) a questo ambiente e anche alle reali esigenze organiche della comunità alcuni procedimenti che ha analizzato e ridotto a quelli che, al suo intelletto, sembrano essere i fattori chimici essenziali. Ma essenziali in relazione a cosa? È essenziale che la tribù abbia più cibo di quanto possa assimilare in modo sano?

Certo, la tribù potrebbe darlo a una tribù meno favorita; ma potrebbe anche venderlo! - e questo alla fine significa una sorta di "potere su" quel gruppo meno favorito. Lasciamo che questo processo vada avanti per secoli e finiamo con la nostra anarchica economia di mercato e una libera impresa basata sulla concorrenza e sulla volontà di raggiungere indipendentemente dalle conseguenze per gli altri, e per il benessere dell'ambiente terrestre, quindi sempre sulla spinta al potere su ciò che non è se stessi. Questa spinta porta ovviamente all'isolamento e al sentimento di alienazione, a un tipo di individualismo esacerbato e a una costante guerra e autodistruzione attraverso conflitti interiori.

Conoscenza vs. Saggezza

Questa analisi condensata del processo sociale, il cui risultato è il nostro attuale caos sociale, può mostrare alla mente percettiva che i problemi della conoscenza e della comunicazione sono alla base di questa lunga serie di sviluppi. Come ha fatto il primo uomo della tribù che ha iniziato questa serie a "sapere" cosa fare per migliorare il metodo di coltivazione? La risposta è: non con la sola osservazione empirica, ma con una sorta di "risonanza simpatica" alle piante e in generale ai processi naturali.

Qualche anno fa ho vissuto durante l'estate in un piccolo villaggio piuttosto primitivo sulle montagne della Svizzera francese. Intorno alla torre cinquecentesca che era stata ristrutturata e dove ho soggiornato, un vigneto abbastanza grande veniva coltivato dagli antichi abitanti del villaggio. Li ho visti ripetere a intervalli di una settimana due tipi di operazioni meticolose sulle vigne che la mia mente pratica intellettuale pensava si potessero eseguire contemporaneamente, risparmiando manodopera. Ne parlai con la vecchia signora che puliva le mie stanze, chiedendole perché le due operazioni non avrebbero potuto essere fatte insieme. Lei sembrò sorpresa dalla domanda, esitò, poi disse: "È sempre stato fatto così". Dopo un momento di quello che sembrava essere un pensiero difficile, ha aggiunto: "Alla vite piace di più così".

La conoscenza del modo in cui una specie di pianta, e la natura in generale, "ama di più" è un tipo di conoscenza molto diversa dal nostro moderno tipo di conoscenza tecnologica. È un tipo qualitativo, non quantitativo. È un "sentire-conoscere". Non riduce la situazione ad alcune quantità chimiche e ad una serie di misurazioni sul flusso di linfa, o sull'influenza del calore sui tessuti, e così via. Si basa su un tipo di empatia vivente e organica tra l'uomo e la natura - l'uomo all'interno della biosfera alle cui attività partecipa. È la qualità di questa partecipazione che è il fattore base del successo o del fallimento - ma il successo o il fallimento a livello organico olistico, in termini di valori ottimali e non massimi. In questo possiamo vedere il contrasto tra conoscenza e saggezza; perché la conoscenza è essenzialmente quantitativa, la saggezza qualitativa.

La questione della comunicazione entra in questo quadro perché è relativamente facile trasferire la conoscenza, mentre è difficile comunicare la saggezza. Nel momento in cui il trasferimento della conoscenza è considerato il fattore più prezioso in una società umana, e diventa sempre più difficile per i saggi di questa società comunicare la saggezza, in quel momento la quantità comincia a prendere il posto della qualità, e lo sviluppo dell'intelletto analitico e astratto porta

l'acquisizione e la comunicazione della saggezza a un ruolo secondario nella vita della società.

Il trasferimento della conoscenza sembra di grande importanza per l'uomo nella fase individualistica della sua evoluzione, perché è giunto il momento, nell'intero processo evolutivo del pianeta Terra, e dell'uomo nella sua biosfera, di sperimentare ciò che ho chiamato nel primo capitolo di questo libro la Grande Mutazione da un livello di esistenza locale a un livello globale, e dalla compulsività della "vita" alla speciale libertà e indipendenza che la coscienza di sé e l'obiettività mentale portano. Il tipo arcaico di saggezza è radicato nell'esperienza collettiva della tribù come un buco. Si individualizza attraverso una persona particolare, ma non è un prodotto esclusivo della mente della persona. Questa mente particolare aveva semplicemente il tipo di apertura necessaria affinché la nuova soluzione di un vecchio problema prendesse forma in essa.

Quello che presumibilmente accade, però, è che l'uomo tribale ispirato (o "ispirato"), lusingato dall'attenzione che gli viene data, dalla lode e forse dall'amore della ragazza più desiderabile della tribù, si sente molto "speciale", diverso per qualità dagli altri uomini della tribù. L'orgoglio si individualizza, e si separa; poi alla fine si allontana. L'individuo che ha imparato qualcosa di speciale che forse ha salvato la tribù dalla fame - o il capo guerra che ha escogitato un modo ingegnoso per sconfiggere una forza superiore di invasori - separa e isola dalla saggezza collettiva della sua tribù il nuovo tipo di comportamento rivelato attraverso di lui. Ne è orgoglioso. Vuole trasferirlo agli altri, formularlo in modo che possa essere insegnato alle generazioni future. La saggezza si è poi individualizzata attaccandosi al nome e alla memoria di una persona in particolare e formulata in modo facilmente trasferibile; è diventata conoscenza.

L'uomo tribale ispirato probabilmente non sapeva dire esattamente come gli fosse "venuta" l'idea del romanzo. Quando un pensiero o un atto di saggezza si razionalizza e il possesso di una particolare persona individuale diventa oggetto di conoscenza. È possibile trasferire, trasmettere e vendere questo oggetto. All'inizio lo si passa oralmente ad altri, magari sotto giuramento di segretezza; in seguito, quando la conoscenza è resa ampiamente disponibile nei libri, si mette il copyright. È la "vostra" conoscenza. Il concetto di possesso esclusivo individualizza sia il possessore che il posseduto. Questo porta alla nostra libera impresa competitiva e alla nostra economia di mercato - e al nostro imminente stato di caos sociale e di disastro ecologico.

Questa è stata senza dubbio e forse ancora per qualche tempo è una fase necessaria dell'evoluzione umana. Richiede tuttavia il più presto possibile, anzi ora, un'inversione di valori. L'unica questione è quando questa inversione acquisirà una forza sufficiente per sfidare con successo l'attuale stato di cose a livello psicologico e filosofico, oltre che politico ed economico - vale a dire, quello che ora viene chiamato l'Establishment, e la "maggioranza silenziosa", l'atteggiamento tradizionale di cui riflette e codifica.

Sembra evidente che il processo di inversione è già iniziato a tutti i livelli. Ciò che resta da vedere è come andrà a finire; cioè, essenzialmente, se sarà attraverso una transizione graduale, o dopo una rivoluzione violenta forse causata da qualche sconvolgimento tellurico o da un disastro mondiale. La rivoluzione da sola non può risolvere il vero problema di fondo: come rigenerare la conoscenza con un nuovo accento sulla saggezza. È necessario un tipo di saggezza più consapevole e più ampiamente trasferibile - una saggezza in cui alla fine tutti gli esseri umani possano condividere, perché l'umanità sarà diventata un insieme coscientemente armonizzato, anche se multilivello e multidirezionale, su una Terra umanizzata, ma non depredata.

Mi si può chiedere di definire più precisamente cosa intendo per saggezza. La saggezza è l'intelligenza innalzata al livello in cui tutto si compenetra con tutto il resto - e per intelligenza intendo essenzialmente la capacità di ogni organismo vivente di adattarsi al proprio ambiente in modo da godere a qualsiasi livello delle condizioni ottimali di esistenza. La saggezza è la facoltà della mente umana che realizza lo scopo di un tutto in una qualsiasi delle interazioni delle sue parti, che si occupa in modo olistico di relazioni sempre nuove tra insiemi esistenziali perennemente trasformati. La saggezza è la capacità di vedere e di soddisfare ogni situazione nel suo insieme nel contesto di un insieme ancora più grande in cui questa situazione svolge un ruolo sempre significativo, con un ruolo temporaneo. È la pace attraverso, come pure oltre, i conflitti che trascendono, ma che includono tutte le lotte lontano da e verso l'equilibrio dinamico del Tutto universale.

Autorità contro potere

Non c'è saggezza, non può esserci una vera autorità, solo potere. È davvero tragico che oggi queste due parole, autorità e potere, siano così spesso usate in modo intercambiabile. L'autorità risiede solo nel tutto. Essa può manifestarsi temporaneamente in e attraverso una persona che agisce per e come il tutto. Ogni volta che si può parlare solo di un insieme di individui più o meno indipendenti,

nessuno tra loro può avere autorità, a meno che in tempo di crisi e di confusione totale questi individui non dimentichino la loro individualità e si sentano solo membri della specie umana, diventando così ricettivi alla guida dell'"Uomo" focalizzato attraverso un particolare personaggio.

È solo grazie a questa focalizzazione del tutto in una parte che questa parte acquisisce una sorta di autorità delegata. Ma questa delega di autorità non viene da "il popolo" considerato come un insieme di individui liberi ed eguali, ognuno con le sue opinioni e il suo approccio separativo all'esistenza; può venire solo dall'Uomo - come ho definito questo termine nel terzo capitolo. Un conglomerato di elettori in un'elezione parlamentare che opera secondo il principio della maggioranza può delegare il potere, ma non ha alcuna autorità per delegare. Tutto ciò che gli elettori possono delegare sono le loro paure e le loro speranze per la sicurezza individuale - gettando le loro paure e speranze nel grembo di un individuo che, per una serie di possibili e spesso irrilevanti ragioni, immagina di potersi occupare di problemi profondamente inquietanti che riguardano il suo gruppo, la sua classe o il suo ambiente.

L'autorità, letteralmente parlando, è lo status di autore. Se un uomo è l'autore di un libro, ha "l'autorità" di metterlo sotto copyright. Può non avere il "potere" di farlo se non può pagare la tassa di copyright. Per l'uomo o la donna profondamente religiosi, Dio, il Creatore che ha fatto tutto sulla terra o in cielo, è l'unica fonte di autorità; il Fondatore ispirato della religione ha ricevuto la sua autorità da Dio e l'ha trasferita ai suoi successori - questa è la dottrina della Successione Apostolica, che in senso più o meno letterale o occulto si trova in trono in molte religioni; e si riflette nel concetto del diritto divino dei Re. In molte società, l'autorità suprema nello Stato è stata duplice: Re e Sommo Sacerdote. I guai sono inevitabilmente iniziati quando entrambi i personaggi hanno cercato di tradurre l'autorità in potere, e il potere è stato usato, non per il bene dell'intero regno ma principalmente per la soddisfazione delle passioni e dell'ego orgoglioso e possessivo di chi lo esercita.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla stessa difficoltà della distinzione tra conoscenza e saggezza, o tra quantità e qualità. Così come è molto più facile stabilire la conoscenza in termini trasferibili e formule intellettuali che comunicare i valori qualitativi che manifestano la saggezza, allo stesso modo il potere è quantitativamente misurabile; una certa quantità di esso può essere trasferita a questa o quella agenzia. D'altra parte, l'autorità non può essere realmente trasferita con mezzi intellettuali o con un accordo legale. L'assunto che chi riceve il potere possa tradurre o trasmutare questo potere in autorità è fondamentalmente errato; anche se una persona investita di potere può alla fine diventare - se è spiritualmente aperta,

completamente onesta e umile nell'uso del potere - un canale attraverso il quale l'autorità può irradiare.

Anche qui entra in gioco il fattore "carisma", piuttosto misterioso. La persona carismatica ha la capacità di rendere le persone ricettive, in modo spesso ingenuo e totalmente irrazionale, alla sua pretesa di autorità. In qualche modo è in grado di toccare nella natura psichica di altre persone un'area in cui esiste un forte bisogno di credere che qualcuno sarà mandato a rispondere a un desiderio profondo di cui queste persone sono, nella migliore delle ipotesi, solo parzialmente consapevoli. La persona carismatica incontra e soddisfa questo desiderio inconscio o zona di vuoto - in alcuni casi forse un complesso animus o anima, per usare la terminologia di Carl Jung. Può non "sapere" come lo fa; e, in questo senso, mostra una sorta di innata saggezza intuitiva. L'acutamente sensibile politico "sente" la sua strada verso il cuore delle persone che sperano che proprio quel tipo di persona possa sollecitare il loro voto o rivendicare la loro fedeltà. Non ha bisogno di esercitare il potere per renderli sottomessi alla sua volontà; ha conquistato il loro sostegno - un sostegno quasi compulsivo - perché incarna, per loro, l'autorità. Può riuscire a renderli integri, a guarire dalla loro ansia, a dare loro qualcosa che renda la vita degna di essere vissuta. Diventa l'agente del "dio della loro tribù", incaricato di salvarli.

In politica l'uomo che ha questa qualità carismatica razionalmente indefinibile deve spesso attendere qualche specifico evento nazionale o crisi per rendere abbastanza intenso il bisogno subconscio del popolo, di cui è una potenziale risposta. La tempistica è importante, perché la sua capacità di apparire come figura di autorità non può operare solo su base individuale. Non può rendersi autorevole. È il bisogno di una particolare fascia della popolazione - sia essa una minoranza potenzialmente dinamica e creativa o una maggioranza "silenziosa" insicura e spaventata - che, in un certo momento, e in particolari circostanze, gli conferisce autorità. Questa collettività di individui può essere esteriormente amorfa, eppure psichicamente unita da un senso comune di frustrazione e insicurezza, o dalla pura e semplice incapacità inerziale di concepire qualsiasi tipo di ordine che non è quello con cui questi individui hanno familiarità e che sembra assicurare conforto e conforto al loro ego.

Il poeta francese Victor Hugo ha scritto che nulla è più potente di un'idea il cui tempo è giunto; ma si potrebbe aggiungere che nessun uomo può esercitare un potere più grande di quello che può apparire al suo popolo (o all'intera umanità in definitiva) come uno che agisce, non come un potente individuo volitivo, ma piuttosto come la personificazione di un Potere trasformatore che trascende gli esseri umani, ma li comprende anche, se solo li ha creati. Questo Potere è solitamente pensato come Dio. Può essere identificato come l'irresistibile marea evolutiva che

inevitabilmente spazzerà via le strutture obsolete del passato sociale. Questa forza irresistibile agisce attraverso l'uomo dell'autorità, non da lui. Gli individui orgogliosi del loro diritto di avere una propria opinione accetteranno senza riserve solo ciò che non gli sembra provenire da un semplice individuo come loro. Colui che viene accettato come una vera autorità deve almeno apparire come qualcosa di più di un individuo.

Anche al livello inferiore di essere "un'autorità" su questo o quel punto, una persona è un'autorità non principalmente per la quantità delle sue conoscenze, ma per la qualità delle sue conoscenze. In ogni situazione particolare in cui viene chiesto il suo consiglio, egli è un'autorità solo se può comprendere con la sua mente l'intera situazione e, almeno in senso simbolico, diventare pienamente consapevole di ciò che "piace" alla situazione.

Il contadino svizzero di cui ho scritto era un'autorità sulla coltivazione della vite nel suo ambiente limitato, perché era in grado di "sentirsi tutt'uno con" la vite. Era consapevole di ciò di cui la situazione aveva bisogno per giungere a una conclusione soddisfacente. In un senso planetario più ampio e tutto umano, il grande Maestro Spirituale o Avatar è la risposta della Terra come un buco, alla situazione umana in mezzo alla quale è nato. Egli ha autorità, a causa di se stesso non ha alcun potere. Per questo ha autorità.

Il vero significato del sacrificio

Citerò qui a lungo il mio libro «The Faith That Gives Meaning of Victory», pubblicato a New York nell'autunno del 1942:

"Ogni autorità risiede nell'insieme. Nessun individuo ha autorità a meno che non agisca, o sembri agire, come portavoce del tutto - o di un Dio... trascendente e creatore del tutto. Una società in cui il principio dell'autorità non è operativo in modo normale e coerente è una società inorganica, già condannata alla disintegrazione - per quanto possa essere piena di potere, per quanto rumorosa sia la proclamazione della libertà da parte dei singoli. . . . Non può esistere un'autorità efficace dove la vita comune non sia riconosciuta come la radice da cui derivano tutte le espressioni differenziate degli individui. Non c'è autorità dove non c'è il consenso comune ad alcune premesse fondamentali della vita - a una cosmologia, a un atteggiamento di vita, a un senso di valori fondamentali. Non c'è autorità dove non c'è una fede comune; non essenzialmente fede in un insieme di dogmi, ma fede in un principio integratore dell'essere e in uno scopo integratore. E in questa fase

dell'evoluzione umana questo significa fede nell'uomo, o fede in un Dio che, diventando umano, rende l'uomo divino.

Ogni autorità presuppone la consacrazione totale a tutto, se non il sacrificio totale, di colui che la assume. . . . Nessun individuo acquisisce autorità diventando un "individuo più grande e migliore". Non ha autorità in ragione della sua individualità, ma in proporzione alla sua comprovata identificazione con il bisogno del tutto e alla sua capacità di ottenere il rispetto relativamente unanime del suo gruppo, o meglio di quello che, in ogni uomo, è un fattore comune. L'autorità, in ultima analisi, deve essere esercitata da quegli individui il cui sacrificio consapevole e intelligente crea l'Uomo, il Seme. Sono le Madri della Civiltà Vivente. Attraverso di loro il regno umano agisce in modo spirituale, perché cosciente e individualizzato. Ma nessuno può agire come tale "madre" se non sulla base di un'identificazione con la comune umanità dell'uomo, con la potenza della radice che pulsa, per quanto fioca e inconsapevole, all'interno di ogni membro della specie umana.

Nel tipo di autorità formalmente religiosa e dogmatica, l'individuo che incarna il principio dell'autorità lo fa o come portavoce temporaneo di un dio o di un Dio, o come uno che si identifica in sostanza con un personaggio divino. . . . Il nuovo tipo di autorità di cui parlo qui dovrebbe essere il risultato dell'identificazione delle singole persone con l'uomo. Inoltre, se si vuole stabilire l'autorità come un fattore normale e coerente che opera al centro di tutti i processi sociali, ne consegue che tale identificazione non deve essere imprevedibile, intermittente e inaffidabile. Dovrebbe essere organizzata - eppure, per sua stessa natura, sfida l'organizzazione. Dovrebbe esserci un modo in cui gli individui possano dimostrare di essere l'incarnazione dell'autorità; eppure tale prova non può essere data da alcun tipo di diploma, né dalla voce di una maggioranza di coloro che non hanno ancora raggiunto il livello di consacrazione all'uomo e forse nemmeno il livello di una vera individualizzazione dell'egoismo. La sfera di autorità non ha nulla a che vedere essenzialmente con la procedura parlamentare. . . . Ha a che fare piuttosto con il consenso comune - e il problema di portare il consenso comune o l'unanimità tra individui "liberi" sembra insormontabile per la mente moderna.

Ciò che è implicito essenzialmente è un nuovo atteggiamento verso l'individuo e verso la società, un nuovo atteggiamento verso la vita... e una nuova pratica di relazione umana. Gli uomini di oggi si incontrano oggi in termini di tratti differenziati - nell'amore emotivo, nella paura, nelle discussioni argomentative. Quando si riuniranno, prima di tutto, sulla base della loro comune umanità, della loro comune volontà o necessità, e del loro desiderio di trovare uno Scopo comune che sottostimi tutti i loro scopi individuali, allora l'idea dell'unanimità nella libertà individuale non sembrerà un sogno irrealizzabile. Non diventerà mai un fatto concreto fino a quando gli individui umani

non arriveranno a credere che l'uomo è il fine ultimo da raggiungere concretamente per loro; che questo fine non può essere raggiunto senza la disponibilità di ogni individuo a consacrare alla creazione dell'uomo il potere, che, in ultima analisi, egli ha guadagnato da fonti collettive.

Quando gli individui impareranno a incontrarsi e a discutere sulla base della loro comune umanità e quando si saranno identificati sempre meno nel servizio consacrato con il bisogno e lo Scopo evolutivo dell'umanità nel suo insieme, allora avranno il potere di riconoscere quelle poche incarnazioni di saggezza creativa che si dedicano senza riserve all'uomo. In questi pochi, l'uomo parla e agisce. Il tutto si concentra nella parte e agisce attraverso quella parte.

Questo è il significato del mistero dell'Incarnazione in senso umano. Attraverso questa Incarnazione del tutto nelle parti totalmente consacrate, l'umanità comune dell'uomo si realizza e si semina, come coscienza, significato e scopo onnicomprensivi. La vita del tutto converge in coloro che, creando l'uomo attraverso il loro sacrificio lucido e inclusivo, realizzano le più alte potenzialità del regno umano. Sono individui, individui creativi e liberi; ma poiché, nella libertà, scelgono di essere creativi, accettano il sacrificio inevitabile del creatore al creato. La creazione è un atto di sacrificio, un dono di sé. . . .

È l'Uomo che crea attraverso tutti gli uomini individualizzati. Che la creazione è vitale e feconda solo quando l'individuo si apre alla discesa dell'uomo al centro della sua egoità; solo quando l'individuo offre all'uomo i suoi strumenti perché l'uomo li usi. Questa è la consacrazione dell'individuo all'uomo; e molte volte, soprattutto oggi, la consacrazione implica il sacrificio - il dono completo di tutti, anche della vita.

Sacrificio: quanto è stata usata e abusata questa parola! Come dice in modo semplice e preciso Antoine de Saint Exupery: "Il sacrificio è il dono di se stessi all'essere di cui si fa parte. Ma non ci può essere sacrificio reale o veramente valido se chi offre il dono di sé non si rende conto di ciò che offre il dono; perché allora non è più un dono, ma solo un'azione compulsiva senza senso creativo e senza amore. Se l'individuo non sente nel suo cuore la realtà dell'uomo, se la sua interezza non si offre alla maggiore interezza in cui conosce e sperimenta se stesso come partecipante, allora il sacrificio non è che un gesto spiritualmente vuoto.

Non c'è sacrificio creativo dove non c'è una precedente autoconsacrazione. Solo quando l'individuo si consacra lucidamente all'uomo si rende pronto a compiere il sacrificio che costruisce nella realtà e nell'attualità la Civiltà Vivente che è il "corpo mistico dell'uomo". Ma ha così poco senso aspettarsi che l'individuo compia sacrifici quando non si sente partecipe dell'integrità di un organismo più grande. Il concetto di vero sacrificio non

rientra nel regno della democrazia atomistica. In primo luogo, l'uomo deve perdere il suo senso dell'individualismo atomistico per volersi sacrificare - o deve rinunciarvi volentieri nella sua consacrazione al più grande Tutto. Quanti individui oggi sentono la realtà di una tale consacrazione? E poi, l'uomo da solo non è degno della consacrazione - o potremmo dire anche Dio? Colui che oggi muore per la sua nazione, senza aver visto al centro della sua morte la realtà dell'Uomo che rallenta emergendo dalla sua e come sacrifici, non muore come un vero individuo, ma come uno ancora legato ad un grembo collettivo. La persona umana pienamente individualizzata sacrifica il suo essere solo all'Uomo, anche se il dono deve essere trasmesso attraverso l'intermediazione di una nazione che è, nella migliore delle ipotesi, un cammino verso la realizzazione dell'Uomo. Solo l'uomo è la realtà ultima.

Ciò non significa che si possa saltare la fase dello sviluppo individuale. Non stiamo parlando del sacrificio compulsivo di schiavi devoti ad uno Stato totalitario o ad un gruppo particolare, anche religioso. Stiamo parlando del rapporto tra individui coscienti e liberi e l'uomo. Infatti, non ci può essere validità al concetto di Uomo se non si realizza concretamente attraverso la consacrazione e il sacrificio di personalità pienamente individualizzate e coscienti. Non ci può essere seme senza fiori, non ci può essere Civiltà Vivente senza i geni creativi, i veggenti, gli adepti, e persino gli individui anonimi che, in libertà creativa, costruiscono questa Civiltà Vivente con i loro doni consacrati, e la cui incessante vitalità alimenta la continua crescita dell'Uomo.

Anche in questo caso, quando qui parliamo dell'uomo non ci riferiamo a un'astrazione o a una mera generalizzazione. Quest'Uomo è una realtà concreta, che racchiude una realtà che ha sostanza, poiché il seme è sostanziale all'interno del fiore e del frutto, anche se può rimanere invisibile fino ai giorni della raccolta. Questa realtà, l'Uomo, è radicata nella comune umanità di tutti gli esseri umani, ma non è la comune umanità in sé. Non è un comune denominatore. È la consumazione del seme. Non è nemmeno una mera somma di parti. È una sintesi dei doni individuali, la quintessenza dell'essere degli individui che hanno permesso all'organismo formante dell'uomo di crescere dal loro dono sacrificale di sé, e di esprimere il suo essere e il suo scopo attraverso di essi.

L'umanità comune dell'uomo è la Radice. Il genere, homo sapiens, è la Radice. Il corpo umano è la Radice. Queste sono le fondamenta, non la cattedrale sopra la terra. Queste sono fonti di potere, non di coscienza. È compito degli individui innalzare la cattedrale su queste fondamenta, trasformare il potere della Radice in coscienza del Seme. La forma del Seme dell'Uomo può essere considerata come un'impronta blu, anteriore persino alla posa delle fondamenta. È logico supporre che la Radice - l'umanità comune dell'uomo - provenga da un Seme precedente, esso stesso il risultato finale di un ciclo cosmico precedente. Eppure, in un certo senso, non ha importanza. Questa Radice - energia e

sostanza è ciò che noi, individui, una volta che abbiamo cessato di identificarci con essa, possiamo e dobbiamo usare per la nostra creazione dell'Uomo. L'uomo è la creazione degli individui; e gli individui alimentano la loro creazione con il loro sacrificio. L'uomo avanza; e i suoi passi sono vite individualizzate che si sono arrese a Lui mentre lo creava. L'individuo è un sentiero. L'uomo prende quella via, eppure è la sintesi di tutte quelle vie che intraprende verso la sua realizzazione finale.

Questa è la "dottrina creativa dell'uomo". Ogni individuo realizzato è un creatore; ma il suo sacrificio a ciò che crea da solo è creativo. Egli muore come individuo nella sua creazione, ma tutto ciò che ha costruito mentre un individuo e come individuo rimane, potente e chiaro, fecondo e immortale, nella creazione. Egli cede solo la sua proprietà. Guadagna la sua immortalità nell'uomo, perché la realtà dell'uomo batte i cicli, così come il seme che finisce un ciclo ne inizia un altro. Questa è l'immortalità individuale in senso concreto: l'immortalità come partecipante alla comunione creativa del seme.

L'individuo, quindi, si realizza nell'uomo e attraverso il suo sacrificio all'uomo. L'individuo non è un fine in se stesso; ma non è neppure un mezzo per alcuni fini esterni e transitori condizionati da confini geografici, razziali o ideologici. Egli non è solo un fine, ma è il creatore del fine. In questo senso l'individuo non è solo un fine in se stesso. Anche in questo caso, la confusione sorge nella mente degli uomini perché fanno il tentativo inutile di risolvere un o l'uno o l'altro dilemma. L'individuo non è né un mezzo per un fine, né un fine in se stesso. È un mezzo che crea il proprio fine, e un fine nel processo di formazione dei mezzi per la sua creazione.

...Ciò che deve essere fatto è che la persona individuale incontri ogni altra persona sulla base della sua comune umanità, e poi venga assorbita come individuo nella creazione congiunta di tutti gli individui: L'uomo. Una tale procedura è impossibile in una democrazia atomistica che vive della tradizione dell'individualismo e dell'isolazionismo. Richiede l'esistenza di un nuovo tipo di democrazia: la democrazia olarghica. Richiede un nuovo senso del rapporto dell'uomo con il potere, un nuovo tipo di organizzazione sociale che i tremendi cambiamenti apportati agli uomini dalla tecnologia e dalle macchine moderne rendono indispensabili. In un tale tipo di organizzazione sociale tutti gli opposti si trovano nella loro giusta prospettiva e sono integrati, perché in essa sono inclusi tutti i livelli dell'attività umana - il comune e l'unico, il collettivo e l'individuale. Esso include tutto e dà valore a tutti in riferimento all'uomo.

...Oggi abbiamo una scelta: possiamo cercare l'incarnazione del principio dell'autorità in una nuova Rivelazione divina più inclusiva di quella finora conosciuta, ma che ci costringerà dal di dentro a credere - oppure possiamo cercare consapevolmente e liberamente quei pochi individui che, essendo stati consacrati e rinnovati dall'uomo,

hanno l'autorità di parlare in nome dell'uomo e di guidare spiritualmente il processo di costruzione di una Comunità Universale dell'uomo.

Le due alternative potrebbero essere combinate... ma la qualità spirituale e il dinamismo dell'una o dell'altra deve dominare. In entrambi i casi, il principio dell'autorità deve essere reintegrato nella sostanza della società umana. L'umanità non può più operare senza di esso. La potenza delle macchine e l'orizzonte in continua espansione della tecnologia moderna non possono essere utilizzati in modo costruttivo senza una sorta di autorità che ne controlli la diffusione. L'individuo moderno si è disumanizzato per la pressione di troppo potere, per la costrizione di voglie irrazionali suscitate dalla produttività quasi infinita della Macchina. Tutti i confini e i vincoli minori, dalle vecchie tradizioni religiose al nazionalismo, devono crollare prima dell'esplosione di un potere che ha reso tutti gli esseri umani inevitabilmente uno solo nella loro esperienza della Terra. Solo le grandi questioni, le realtà totali e globali, sono ora e in futuro accettabili. Solo un nuovo slancio di gloria e di autorità divina, o una realizzazione vitale e concretamente efficace dell'integrità organica dell'umanità e del pianeta su cui viviamo, può portare ordine nel nostro caos e ri-umanizzare l'uomo moderno.

Dogma religioso dato da Dio o libertà umana creativa: queste sono le alternative. Dobbiamo scegliere. Noi scegliamo, ogni volta che ci rifiutiamo di vedere oltre l'individualismo delle nostre democrazie; e questa scelta significa l'irrazionale spazzata della conversione religiosa per l'umanità. Se l'uomo moderno non può creare autorità con la sua consacrazione all'uomo, allora dovrà inchinarsi davanti all'autorità. Questo non significa un'alternativa tra democrazia e totalitarismo o autoritarismo. È un'alternativa tra due modi di reintrodurre l'autorità al centro del processo sociale".

Deve essere ripristinato. L'umanità non può più operare senza la costante "Pratica della Presenza dell'Uomo" - una Presenza all'interno della vita interiore di tutti gli uomini, e in mezzo a tutti i comitati decisionali e ai congressi mondiali - di quanto possa continuare ad esistere sotto la costrizione di acquisire sempre più conoscenze per il bene dell'aumento quantitativo della produzione, del consumo e dell'accumulazione intellettuale di dati non integrati. Se l'unico modo per uscire dall'era della quantità e dell'individualismo atomistico in quella della qualità e dell'armonia mondiale nella saggezza è una crisi globale che frantumi il potere inerziale dei gruppi dirigenti di tutti i Paesi, allora questa sarebbe forse l'offerta sacrificale necessaria per la rinascita dell'umanità all'interno di una Terra convalescente.

Ma quanto è triste, dal nostro punto di vista "umano, fin troppo umano", che un tale sacrificio non possa avvenire in silenzio e in pace nel cuore degli uomini! Eppure, le stelle nella loro rivoluzione di milioni di anni intorno al nucleo della nostra galassia possono sorridere a questa tristezza umana. Nella loro luce, quanto devono apparire minuscole le nostre lotte! Eppure sono la nostra lotta, qui e ora. In questa data, in questo luogo del nostro sistema solare possiamo incarnare la potenza dell'intero universo. Può focalizzarsi in noi, agire attraverso di noi - perché questo universo di cui siamo parte è un tutto. La saggezza e l'autorità del tutto può sempre esprimersi attraverso la mente e l'anima di chi, senza riserve e al di là di ogni preoccupazione individuale, consacra tutto ciò che ha, tutto ciò che è, per il bene del tutto.

* * *

Note

1. *La Planetarizzazione della Coscienza*, pagina 129.
2. Lancelot L. Whyte, *Accent on Form*, New York, Harper & Row, Inc., 1954, p. 52.
3. Per gli articoli che spesso trattano di un tale approccio, il lettore si riferisce a «Main Currents in Modern Thought», la notevole rivista della Foundation for Integrative Education (Henry Margenau, presidente) e alle opere di Oliver Reiser, Donald H. Andrews, e molti altri.
4. Errol E. Harris, «Reason in Science and Conduct», un documento presentato alla Conferenza su "Human Values and Natural Science" (aprile 1969) e stampato in «Main Currents in Modern Thought», marzo-aprile 1970.

PARTE II

*

Capitolo VI La Terra come Organismo

Le caratteristiche più fondamentali di una società umana derivano dal modo caratteristico in cui i membri della società percepiscono, comprendono ed esprimono il loro rapporto con la natura - il che significa, in termini moderni, con il pianeta Terra all'interno della biosfera di cui vivono, agiscono, sentono e pensano. Dobbiamo solo considerare gli atteggiamenti che i nativi americani, da un lato, e i puritani del New England e gli uomini di frontiera, dall'altro, hanno avuto nei confronti della natura per vedere come può essere drasticamente diverso l'approccio delle persone al loro ambiente - e alle forze naturali all'interno del proprio corpo e della propria psiche.

Mentre i nativi americani si sentivano parte integrante del loro ambiente naturale e cercavano di vivere in perfetta armonia con esso, l'atteggiamento di base dell'uomo occidentale è stato ed è tuttora quello di essere una creatura speciale fatta da Dio per governare, trasformare e usare come meglio crede tutto ciò che esiste in questo mondo. L'uomo ha un'Anima creata a immagine di Dio e tutto l'universo è creato da questo Dio personale per il bene di quest'Anima, un po' come gli oggetti di un laboratorio universitario o di un asilo sono fatti per fornire allo studente o al bambino i mezzi per imparare lezioni specifiche.

Questo concetto del rapporto dell'uomo con tutto ciò che trova su questo pianeta, e con l'universo nel suo insieme, è fondamentale nella Bibbia, e gli è stato dato un significato e una forza ancora più essenziale nella dottrina cristiana di una radicale opposizione tra "questo mondo" e "l'altro mondo", tra anima e corpo, o natura divina e umana.

Sappiamo tutti che la nostra civiltà cristiano-occidentale si basa su un dualismo così netto; ma la stragrande maggioranza delle persone ancora oggi non sembra comprendere quanto profondamente e vitalmente questa dicotomia spirituale-

materiale influisca su ogni fase dell'esistenza di uomini, donne e bambini la cui coscienza è stata impressa con la forza fin dall'infanzia con tutte le sue implicazioni. Molto poco di veramente efficace può essere fatto per trasformare la nostra società occidentale e la sua mentalità collettiva fino a quando questo approccio dualistico alla natura e all'universo non sarà almeno radicalmente modificato - fino a quando non sarà inteso come il risultato di una temporanea necessità storica, una necessità che si riferisce al processo evolutivo di individualizzazione della coscienza. Tale processo - come abbiamo già visto - ha cominciato ad operare soprattutto intorno al 600 a.C., ed è allora che il concetto dualistico ha acquisito la sua forma più caratteristica. Non era sconosciuto prima; ma i pensatori greci e cristiani lo investirono di un enorme valore sentimentale. La filosofia cartesiana dell'era classica europea cercava di giustificare la dicotomia, l'uomo contro l'universo, su basi intellettuali, opponendo l'anima e la "ragione" dell'uomo a un universo concepito come una vasta macchina - qualcosa, quindi, con cui l'uomo poteva giocare e utilizzare per soddisfare la sua avidità.

La filosofia e la scienza hanno modificato i loro atteggiamenti, soprattutto dopo Bergson e lo sviluppo della nuova fisica;(1) e la crisi ecologica che ormai quasi tutto il genere umano sta affrontando ha reso noti i terribili risultati del nostro tipico approccio occidentale alla natura, sia nelle nazioni comuniste che in quelle libere. Eppure sono relativamente poche le persone disposte e pronte ad accettare, o addirittura a discutere apertamente, il cambiamento di coscienza di base che da solo potrebbe andare alle radici della situazione mondiale.

Ripeto questo fatto perché è del tutto inutile cercare di immaginare come potrebbe funzionare una società veramente nuova, a meno che non si affronti direttamente la questione da cui dipende tutto il resto a livello psicologico e sociale - cioè a meno che l'uomo non si reintegri nella natura; a meno che non si veda totalmente un tutt'uno con il pianeta Terra, ed eventualmente con il sistema solare e il nostro universo galattico; a meno che il concetto di Trascendenza dell'Anima non venga reinterpretato in termini di un nuovo quadro cosmologico dell'esistenza. Ci sono, senza dubbio, diversi livelli di attività e di coscienza nell'uomo come nell'intero universo; ma tutti questi livelli costituiscono un insieme integrale.

Ho parlato di questo punto nel mio libro, *La Planetarizzazione della Coscienza*. Qui il nostro compito principale è quello di vedere cosa oggi e negli anni a venire, una tale cosmologia, psicologia e sociologia implicano realmente e concretamente in termini di esistenza dell'uomo. Il primo fatto che dobbiamo affrontare e comprendere in tutte le sue implicazioni è che la Terra è un sistema organizzato di

attività e che l'umanità è un sotto-sistema funzionale che opera all'interno dell'organismo planetario.

L'umanità è una parte funzionale della Terra. Se non comprendiamo l'umanità e le sue attività specifiche in tale ruolo, non potremo mai dare un significato pienamente costruttivo a queste attività. Tuttavia, l'affermazione che l'umanità è una parte funzionale della Terra può avere validità solo se modifichiamo radicalmente la nostra comprensione di ciò che la Terra, e per estensione il sistema solare e la galassia, costituiscono. Dobbiamo smettere di pensare alla Terra come ad un'enorme massa di materia sulla cui superficie gli eventi casuali hanno portato allo sviluppo degli organismi viventi e dell'umanità. Dobbiamo smettere di pensare all'evoluzione di tali organismi come a un processo senza scopo in termini di una sorta di selezione naturale darwiniana o post-darwiniana. Dobbiamo renderci conto che tutti i regni che abbiamo classificato ordinatamente (minerale, vegetale, animale, umano) sono sistemi funzionali all'interno del sistema planetario totale delle attività che li include tutti. Poiché sono tutti interrelati e interdipendenti, la Terra è da considerarsi un "organismo". Non dovremmo limitare questa Terra alle sole sostanze fisiche - non più di quanto si debba pensare a un uomo come a un semplice corpo di carne e ossa. Il campo elettromagnetico della Terra può infatti estendersi fino all'orbita della Luna; e può includere una varietà di attività di cui, per ora, non siamo ancora consapevoli, attività che forse sono organizzate in entità più o meno stabili dotate di un qualche tipo di coscienza e scopo al di là della normale gamma di percezioni dell'uomo.

L'uomo - soprattutto l'uomo di scienza occidentale - è stato cieco a ogni tipo di possibilità riguardanti la natura della Terra-Come-Un-Buco, così forte è stata la sua dipendenza dalle percezioni sensoriali empiriche come unico criterio della realtà. È stato anche cieco alle possibilità relative al proprio corpo. L'uomo occidentale ha rifiutato di ammettere all'interno del suo organismo totale l'esistenza di ciò che ancora oggi chiama poteri soprannaturali, così desideroso di accettare la separazione dell'Anima divina dal corpo fisico naturale. Una tale separazione, in un certo senso, esiste sicuramente, ma non come intesa dalla dottrina cristiana tradizionale. E sebbene l'uomo occidentale accetti l'idea che l'Anima si incarni in un corpo umano, si rifiuta di estendere questa idea e di credere che la Terra, in quanto organismo planetario, possa avere anche un'Anima, e in effetti una sorta di Mente planetaria.

Che sia funzione dell'uomo costruire l'aspetto cosciente di questa Mente planetaria dovrebbe essere una conclusione evidente per chiunque sia in grado di pensare alla Terra come ad un organismo planetario, e all'umanità come parte funzionale di questo organismo piuttosto che come una speciale creazione divina essenzialmente

esterna alla Terra. Dico "cosciente" perché, proprio come la mente dell'uomo ha grandi profondità inconscie - e anche altezze supercoscienti - dovremmo aspettarci che la Terra abbia una Mente subconscia, usando il termine "subconscia" per riferirsi alla coscienza esistente negli organismi biologici atomici, molecolari, cellulari e subumani.(2)

Questa Mente consapevole planetaria è stata costruita dall'umanità fin dai giorni in cui l'uomo ha iniziato a sviluppare quella che Teilhard de Chardin chiama "coscienza riflessiva"; cioè quando gli esseri umani hanno iniziato a riflettere sul carattere ripetitivo di un vasto numero di sensazioni ed esperienze - una sorta di processo di feedback - grazie al quale si potevano fare previsioni e generalizzazioni di apparenti sequenze causa-effetto ("leggi della natura"). Queste generalizzazioni sono state fatte da individui, poi organizzate e perpetuate sotto forma di simboli da gruppi tribali e poi sociali; e per simboli intendo tutti gli strumenti che permettono agli uomini di comunicare le loro esperienze e ancor più le loro risposte alle esperienze. Questi strumenti comprendono, prima di tutto, i gesti, le grida, le parole e i linguaggi sempre più complessi e astratti; poi tutte le forme di religioni e i geroglifici magici, le rappresentazioni di scene particolarmente significative che riflettono la vita della comunità, i ritratti e i molti tipi di oggetti d'arte.

Una cultura è costituita dalla somma di questi mezzi di comunicazione, e dal modo in cui vengono gestiti e diffusi tra le persone che vivono in una particolare regione. Una cultura è, in effetti, un mezzo di "in-formazione", cioè è destinata a formare le risposte - e le presunte reazioni spontanee - delle persone che accettano questa particolare cultura. Ogni cultura si riferisce a un particolare insieme di esperienze e condizioni di vita, quindi a un particolare complesso di circostanze geografiche, magneto-telluriche, climatiche, faunistiche e floreali, cioè a un particolare ambiente. Questo ambiente non è solo fisico e biosferico, ma anche - in qualsiasi cultura relativamente stabile - psichico, mentale e morale; ma la pressione e il potere formativo dell'ambiente biosferico vengono prima di tutto.

I gruppi umani sono prima di tutto prodotti diretti dell'ambiente terrestre in cui vivono; sono come ovuli attaccati all'utero planetario che li alimenta. Eppure un ovulo impregnato implica l'azione di uno spermatozoo maschio, e non dovremmo lasciare fuori dal quadro dell'evoluzione umana il potere fecondante delle energie cosmiche che operano all'interno dei grandi insiemi in cui la Terra ha il suo essere - cioè il sistema solare e la galassia. Le molte energie che si irradiano dal sole e riempiono gli spazi del sistema solare, per poi essere modificate e aggiunte dalle correnti di induzione prodotte dai moti periodici di tutti i pianeti all'interno di questo spazio altamente carico, sono senza dubbio responsabili di eventi tellurici che

influenzano la crescita e il decadimento e forse la formazione iniziale di tutte le specie viventi sul nostro pianeta, e anche di tribù e culture. I periodi glaciali e i vari tipi di sconvolgimenti - come i cambiamenti nelle posizioni dei poli e l'ascesa o l'affondamento dei continenti - stabiliscono i ritmi di base che controllano l'evoluzione dell'umanità. Lo fanno in un modo che presumibilmente è parallelo - anche se le energie effettive all'opera sono ovviamente diverse - al modo in cui i cambiamenti ghiandolari e il processo di invecchiamento nel corpo di un uomo influenzano la condizione del suo sistema nervoso e le risposte del suo cervello alle esperienze e alle sfide della vita.

Il modo in cui questi eventi litosferici, biosferici, atmosferici e ionosferici, apparentemente periodici, agiscono sull'evoluzione dell'umanità e delle sue varie culture, non è ancora noto al momento attuale, anche se cominciano ad apparire alcuni schemi generali; ma, ripeto, se i pensatori occidentali hanno evitato di rendersi conto che l'evoluzione delle collettività umane - sia primitive o organizzate come ciò che Toynbee chiama società o civiltà - dipende dai ritmi planetari, è perché questi pensatori sono stati condizionati dalla credenza religiosa che l'uomo non è da considerarsi realmente un prodotto della Terra, e che questa Terra è anche in qualche modo un caso unico nel sistema solare.

Una tale credenza si è di recente fortemente disintegrata; eppure il vecchio concetto che la "vita" può esistere solo su questa Terra e che l'uomo nato sulla Terra occupa un posto molto speciale nell'universo - un universo senza scopo e senza alcun tipo di agenzie formative cosmiche - una tale credenza è ancora così profondamente radicata nell'inconscio collettivo dell'uomo occidentale che blocca il cammino verso una comprensione veramente cosmica - o come ho scritto prima, "ciclocosmica" - dei fattori fondamentali dell'evoluzione umana. Quando l'uomo si renderà pienamente conto che la Terra è un organismo planetario e che, come in ogni organismo, le attività delle sue parti componenti - cellule e organi - hanno un posto e una funzione precisa nel campo totale delle forze che costituiscono la realtà dinamica di questo organismo, allora molte nuove idee, e alcuni vecchi concetti ormai considerati dalla scienza come arcaici o puerili, saranno accettati.

L'uomo nel campo della Terra

L'affermazione secondo cui la Terra e il sistema solare nel suo complesso dovrebbero essere considerati come organismi, anche nel senso più ampio del termine, sarà contestata da moltissime persone sulla base del fatto che ci sono grandi e fondamentali differenze tra ciò che normalmente chiamiamo un organismo vivente e

un sistema solare o un pianeta. Si dirà che gli organismi più evoluti hanno origine da un qualche tipo di seme e che questo seme o ovulo fecondato si divide poi in un vasto numero di altre cellule che, sebbene strutturalmente e funzionalmente differenziate, mantengono nel loro nucleo lo stesso modello genetico originale. In altre parole, la molteplicità delle cellule di un organismo adulto ha origine in uno stato di unità - il seme originale - e questa unità rimane operativa in ogni cellula, assicurando così l'interdipendenza armoniosa e il ritmo olistico dell'intero organismo. Mi si chiederà allora se credo veramente che un pianeta nasca allo stesso modo e che ci sia una potenza integratrice attiva al centro di ogni esistente all'interno del campo di forze di quel pianeta.

A questo si potrebbe rispondere chiedendo se possiamo essere veramente sicuri di sapere come è nato un sistema solare. Sappiamo davvero come si sono formati i pianeti a partire dalla massa solare originaria? Una teoria cosmologica riesce ad affermarne un'altra nella scienza moderna. Nessuna può essere vera. Se tutti i pianeti fossero originariamente parte della massa solare, questo non implicherebbe un'unità originale? Certo, non esattamente il tipo di unità che si trova all'inizio di una pianta o di un corpo umano, ma l'unità è lo stesso. E come si è formato il sole? Chi lo sa? Si può pensare a una massa vorticoso di atomi di idrogeno; ma un vortice ha un centro, e un ritmo specifico. Perché i pianeti ruotano intorno ai loro assi? Di nuovo un moto vorticoso, in origine. Se non c'è un potere organizzatore operativo in tutta la Terra, come potrebbe ogni componente di questa Terra interagire in modo così sorprendente con ogni altra parte entro limiti molto ristretti di possibili variazioni?

Non voglio certo sottolineare troppo il significato delle somiglianze in cui sono evidenti così tante differenze; ma le differenze esterne non dovrebbero rendere cieco ciò che i processi di base che sottendono queste differenze hanno in comune. C'è tanto "pregiudizio" in un approccio strettamente empirico e materialistico quanto c'è nell'accettare come ipotesi di lavoro un concetto ispirato alla percezione di feconde analogie - cioè quando un tale concetto può essere visto come una base per un approccio a problemi esistenziali cruciali che i vecchi atteggiamenti nei confronti della vita e della società non possono più risolvere.

Il valore dei concetti è, dopo tutto, essenzialmente pragmatico. Se un particolare approccio al rapporto tra l'uomo e l'universo si rivela distruttivo per i valori umani e porta a una sorta di follia collettiva o a un potenziale suicidio, questo approccio non è valido, qualunque siano i fatti osservati superficialmente. Questi fatti possono essere solo pseudo-fatti, o nel migliore dei casi espressioni incomplete di realtà molto più grandi che la mentalità ufficiale di una particolare cultura in un determinato momento può cogliere solo in parte. Questo è "vero", che è una risposta costruttiva

al bisogno dell'uomo, o di un tipo o gruppo specifico di uomini, in un determinato momento. La verità è relativa al tempo e al luogo in cui è formulata dalla mente umana. Ciò che conta è se un'affermazione o un'idea è valida o meno - se serve o meno allo scopo dell'esistenza reale, cioè se aiuta o meno una persona individuale cosciente e/o una collettività a fare il passo successivo nella sua evoluzione.

L'uomo è un essere cosciente che estrae dalla sua esperienza quotidiana - e dall'esperienza collettiva della sua comunità e delle generazioni passate - concetti e principi di azione. L'unica vera domanda è se essi sono validi o non validi rispetto alla sua situazione attuale. Alcuni principi generali sembrano essere validi in situazioni già note - e ci piace affermare che sono veri. Eppure, se non sappiamo come andrà a finire una nuova situazione, possiamo davvero parlare di verità assoluta? Se questa nuova situazione ci porta a sperimentare una gamma molto più vasta di fenomeni, come potrebbero rimanere valide le vecchie verità?

Gli uomini di scienza del Rinascimento hanno dovuto immaginare il mondo in modo materialistico perché questo era allora un quadro valido. Serviva a liberare la mente dell'uomo dai dogmi teologici che costituivano un ostacolo all'evoluzione della coscienza umana. Ora stiamo uscendo dalla schiavitù ai concetti stessi che erano validi tre o quattro secoli fa, e il mondo rappresentato dallo scienziato progressista di oggi non assomiglia quasi per niente a quello di Cartesio e Newton. Ma le vecchie idee e le istituzioni hanno una tremenda inerzia. Le chiese fondamentaliste controllano ancora la coscienza e le emozioni di molti milioni di americani, e il materialismo scientifico domina ancora la mente di una persona di mezza età con un'istruzione media. Una combinazione subconscia di questi due atteggiamenti è responsabile del rapporto della maggior parte delle persone con il loro ambiente.

Oggi, mentre ci troviamo di fronte a probabili tragedie ecologiche, abbiamo bisogno di nuove immagini mentali che almeno gradualmente trasformino l'immagine che l'uomo ha del suo rapporto con il pianeta come un buco. L'immagine della Terra come organismo ha quindi oggi un grande valore. Esattamente ciò che, in questo caso, dovrebbe essere inteso scientificamente e analiticamente con il termine organismo, è di secondaria importanza. Ciò che è importante è l'immagine e il sentimento che essa trasmette. Questa immagine di un organismo vivente può portare a quella successiva: quella dell'uomo come un buco che svolge una precisa funzione all'interno di questo organismo terrestre. Quale potrebbe essere questa funzione? La risposta più ovvia: una funzione simile per molti versi a quella che il sistema cerebro-spinale - e in particolare il cervello - svolge in un corpo umano.

I biologi di solito interpretano l'evoluzione delle specie animali facendo riferimento allo sviluppo graduale del cervello, in particolare del proencefalo che sembra fornire la strumentalità più tipica per una coscienza oggettiva, riflessiva e generalizzante. L'intero sistema nervoso cerebro-spinale è coinvolto in questo graduale sviluppo che porta alle conquiste intellettuali dell'uomo moderno. Questo sistema nervoso ha le sue ramificazioni ovunque e le sue operazioni interessano direttamente o indirettamente tutto il corpo umano. Esso riceve le impressioni, le organizza in percezioni mentali e in immagini o pensieri, e trasmette rapidamente a tutte le parti del corpo messaggi definiti e direttive per l'azione - ricevendo a sua volta un feedback dai destinatari.

Esiste anche un sistema nervoso automatico la cui funzione è quella di dirigere, equilibrare, armonizzare le operazioni delle ghiandole endocrine di base e degli organi del corpo, e il ritmo dei vari sistemi circolatori che collegano, alimentano e riparano questi organi.

Il fatto stesso che i reparti dei minerali, dei vegetali e degli animali - o "organi" - della Terra siano così notevolmente adattati l'uno all'altro e interagiscano costantemente in termini di salute planetaria, dovrebbe suggerire che ci sono agenzie che agiscono sul globo come il sistema nervoso automatico agisce in un corpo umano. Che cosa siano queste agenzie non lo sappiamo, anche se le tradizioni occulte di molte culture si riferiscono ad esse in vari modi. Nella biosfera opera qualcosa che normalmente regola le varie forme di attività biologica - vegetale, animale e, almeno fino a un certo punto, umana - in modo che interagiscano in modo sano e, ove possibile, si trasformino quando sono sfidati a farlo da cambiamenti periodici del campo magnetico della Terra, dei climi e della morfologia dei continenti e dei mari.

Quando l'umanità raggiunge lo stadio di coscienza individualizzata e la mente umana sviluppa quel tipo di facoltà che rendono possibili realizzazioni tecnologiche di grande portata, si introduce un fattore di disarmonia nell'ecologia dell'intero pianeta. Ciò è parallelo a quanto accade in un corpo umano quando il sistema nervoso cerebro-spinale comincia a interferire con il normale funzionamento del sistema automatico. Se l'interferenza è abbastanza forte - cioè se si sviluppano varie forme di tensioni innaturali, frustrazioni emotive o ghiandolari, complessi psicologici, ecc. che si esprimono direttamente attraverso il sistema cerebro-spinale - si verificano risultati psicosomatici e la salute dell'intero organismo può essere seriamente compromessa.

Qualsiasi forma di pensiero fortemente diretto, concentrazione e studio o attività creativa a livello intellettuale produce una certa tensione nell'intero corpo umano. Se è possibile stabilire una cooperazione armoniosa tra il sistema cerebrale e il sistema nervoso automatico, le tensioni concomitanti con i processi di pensiero possono essere assorbite e regolate dai vari organi del corpo; ma se i processi mentali sono in forte conflitto con le funzioni organiche automatiche - come nel caso di pulsioni organiche frustrate e appetiti, o quando gli sforzi mentali coscienti sono prolungati per lunghi periodi o in condizioni particolarmente faticose e che producono paura - una qualche forma di interruzione dell'attività organica è inevitabile.

Una tale disgregazione, in determinate condizioni, può produrre varie reazioni chimiche che rappresentano la risposta dell'organismo, come un buco nell'acqua, allo stress mentale. Questo può a sua volta reagire sul sistema cerebro-spinale ed avere un effetto - e in effetti può trasformare, almeno temporaneamente - il campo di coscienza dell'individuo, la sua mente. L'organismo-as-a-whole sfida così ciò che originariamente ha causato le tensioni e lo stress catabolico, cioè la mente cosciente governata dall'ego.

Quando l'uomo comincia a sviluppare la sua individualità cosciente e centrata sulla mente, quest'ultima, all'inizio, non è in grado di disturbare troppo fortemente l'equilibrio armonico inerziale del sistema nervoso autonomo e degli organi - ed è, in effetti, un "equilibrio", perché opera in ogni istanza attraverso l'interazione di due sistemi o organi che agiscono in modi opposti. Allo stesso modo, quando gli uomini hanno cominciato a dissociare la loro coscienza dal loro istintivo senso di stretta partecipazione alle attività della natura - quando hanno cominciato a pensare a se stessi come ad Anime trascendenti essenzialmente estranee alla Terra e inviate sul nostro "pianeta oscuro" per spiare qualche peccato misterioso o per imparare qualche difficile lezione - i risultati sull'ambiente di tale dissociazione sono stati minimi. La salute è un potere inerziale - cioè tende a mantenersi con una profonda caparbietà d'azione. Tuttavia, ben presto la mente cosciente dell'uomo e il suo spirito prometeico che ama giocare con il fuoco degli dei, o mangiare il frutto dell'Albero del bene e del male, sono diventati capaci di sconvolgere la forza inerziale della salute e dell'armonia planetaria. I risultati sono l'attuale stato di nevrosi generalizzata e il potenziale disastro ecologico che, sotto la nostra politica di aggressività e la nostra economia dell'avidità, può essere imminente.

Questo significa che dovremmo tornare allo stato naturale dell'uomo semi-primitivo, e mettere a dormire la nostra coscienza individualizzata il cui strumento - l'intelletto che alleva tecnologia - è diventato un mostro sadico? Un tale "ritorno" non dovrebbe

essere necessario. Tuttavia, un'alternativa più costruttiva non sarà facile; e i sistemi automatici della Terra-come-un-organismo potrebbero prima o poi reagire violentemente in modo da scioccare l'umanità a ripercorrere i suoi passi in misura considerevole, o almeno costringere la nostra società a rivalutare i suoi valori più cari. La natura, infatti, può costringere "strazianti rivalutazioni" sulle collettività (comunità, nazioni e corporazioni) così come sulle singole persone. La questione è come l'uomo incontra la crisi, quanto è consapevole delle sue cause fondamentali (e non solo superficiali), e quanto è spaventato - anche se ovviamente le mosse del panico non sono soluzioni soddisfacenti, né, nella maggior parte dei casi, le rivoluzioni emotive nascono dalla disperazione e da un senso di totale inutilità e noia.

Cosa si dovrebbe fare - o si può fare?

Essenzialmente per convincere le persone in ogni luogo che le loro concezioni tradizionali e religiose del rapporto dell'uomo con la Terra - e, psichicamente, del rapporto tra il loro ego cosciente e la totalità del loro organismo come persone individuali - devono essere radicalmente trasformate.

Non si riesce mai a convincere veramente nessuno - soprattutto una collettività o una classe di persone - della necessità di una trasformazione radicale della propria posizione e delle proprie convinzioni più profonde fino a quando non si è diventati "stufi" della propria esistenza quotidiana ed emotivamente scioccati dai rozzi tentativi di preservare lo status quo con l'esercizio della forza. Inoltre, cercare di convincere qualcuno della disperazione e della malvagità di una situazione senza presentare almeno una direzione relativamente chiara in base alla quale si potrebbe raggiungere una sana alternativa - se tutto va bene nel processo - non è mai soddisfacente. Una tale alternativa può essere definita un'utopia; ma questo non ha importanza. Ciò che conta è che una base concreta per una profonda rivalutazione delle idee e degli ideali sia presentata come un sostituto delle fondamenta sociali e personali su cui è stata costruita la nostra società occidentale.

Molti giovani oggi cercano di trovare una base così concreta nella glorificazione del corpo umano e dei suoi istinti o pulsioni più profondi. Essi, e alcuni dei loro mentori più anziani, parlano della saggezza del corpo. Essi sperano di costruire in termini di questa saggezza un nuovo senso di vivacità, spontaneità e creatività, e una nuova freschezza di risposta agli incontri interpersonali, liberati dai tradizionali schemi sociali e dai "giochi dell'ego".

Ciò che il corpo è per l'individuo, il pianeta - in un certo senso almeno - è per l'umanità nel suo insieme, una volta che ci si rende conto che la Terra è un organismo all'interno del quale l'umanità ha una precisa funzione da svolgere. Eppure bisogna gestire con attenzione e saggezza tali concetti analogici, e una ragione per questo è che sappiamo ancora così poco riguardo all'effettivo rapporto tra coscienza e corpo, tra mente e funzioni organiche. Ciò che segue può gettare una luce rivelatrice su almeno alcuni aspetti dell'analogia appena enunciata.

Un approccio geomorfico alla civiltà

Se consideriamo l'uomo arcaico, e ancora oggi un numero molto elevato di comunità che vivono vicino alla terra e si adattano al ritmo delle stagioni, non c'è dubbio che esista un rapporto simbiotico tra loro e la Terra come fattore dominante nella loro vita e nella loro coscienza. La Terra è per loro la grande Madre, la "buona terra". Sono radicati nella terra e modellati in profondità dal clima e dalla vegetazione - proprio come gli animali. I nativi americani sono un buon esempio di questa fase di sviluppo; ma lo sono anche la maggior parte dei contadini asiatici. È solo man mano che gli esseri umani si individualizzano e le loro risposte all'esistenza si intellettualizzano e socializzano in termini di grandi stati dominati dalle grandi città, che il rapporto simbiotico dell'uomo con la Terra e il radicamento della sua coscienza nelle tradizioni ancestrali e nelle religioni regionali cessano di diventare una forza di controllo.

Questo lo abbiamo già visto: ma ora abbiamo differenziato chiaramente tra due tipi di attaccamento dell'uomo al suo naturale ambiente terrestre: quello locale e quello globale.

In passato l'uomo viveva in un rapporto di dipendenza molto stretto e compulsivo con la terra e i suoi prodotti; e questa terra era una terra particolare, definita localmente - la terra dei suoi antenati, la terra da lasciare in eredità alla sua progenie. L'uomo era radicato nella sua terra quasi quanto una specie animale è legata a una particolare regione e a un particolare tipo di vegetazione. Gli alberi crescono esattamente fino a una certa altitudine e latitudine; il loro rapporto simbiotico con la terra ha un carattere decisamente locale. Allo stesso modo, le culture umane del passato precristiano si sono sviluppate in termini di condizioni locali in un particolare ambiente biogeologico. In effetti, possiamo dire che, in senso stretto, la cultura come fenomeno definito implica un rapporto fondamentale e vitale tra una comunità di esseri umani e il loro ambiente locale. Si tratta di un rapporto

essenzialmente vincolante. Tuttavia, alcuni fattori sviluppati da una cultura cresciuta in una particolare regione possono essere trasferiti ad un'altra cultura.

Questi fattori trasferibili appartengono principalmente al regno della mente; sono simboli, idee o, in alcuni casi, modelli di comportamento particolari. Tuttavia, quando vengono trasferiti da una cultura all'altra, acquisiscono un valore di sentimento piuttosto diverso nella comunità ricevente, che gradualmente li trasforma e, per così dire, li metabolizza. Si possono considerare questi fattori trasferibili come il seme della pianta di una cultura. Il seme può essere soffiato dai venti verso terre lontane e, crescendo in una pianta, questa pianta tenderà ad essere in qualche modo trasformata dal suo nuovo ambiente - e a sua volta può agire su questo ambiente.

Ciò che è da sottolineare in questa fase della nostra discussione è il carattere particolare e locale delle culture - cioè il loro modo collettivo di vivere, di sentire e di pensare - e il loro radicamento in una particolare regione. In effetti, esse possono essere viste così legate a quella regione da essere considerate come prodotti di essa, nello stesso senso in cui un certo tipo di pianta può crescere esclusivamente in una particolare località. La cosa interessante è che considerando le forme di sezioni caratteristiche dei continenti (ad esempio, la distribuzione e le forme delle penisole, i modelli delle catene montuose e delle vaste pianure, ecc. In altre parole, la morfologia dei continenti sembra essere legata al carattere di ciò che i particolari gruppi razziali che vivono in alcune specifiche sezioni di questi continenti sono in grado di costruire come "cultura-tutto": cioè come un insieme coerente di immagini e simboli di base, e come istituzioni derivate da questi ultimi.

Questo concetto generale può essere meglio illustrato facendo riferimento alla morfologia di base di ciò che chiamiamo Asia ed Europa. Sia l'Asia che l'Europa hanno tre penisole che sporgono in direzione sud. In Asia, l'Indocina, l'India e l'Arabia; in Europa, la Grecia, l'Italia e la Spagna. L'Indocina è prolungata, per così dire, da Sumatra, Giava e altre isole; la Grecia, da Creta e da varie piccole isole - e si potrebbe anche mettere in relazione la grande isola di Rodi con l'Australia. L'India è accompagnata da Ceylon come l'Italia dalla Sicilia. L'Arabia è una massa terrestre fondamentalmente rettangolare con un altopiano desertico centrale; la Spagna parzialmente desertica è di forma quadrata - un quadrato è un particolare tipo di rettangolo.

Sopra la penisola indiana le montagne dell'Himalaya formano una mezzaluna concava, aperta per così dire alle correnti che fluiscono dalle regioni settentrionali; e sopra l'Himalaya troviamo il Tibet. In Europa, l'Italia è sormontata da una catena convessa di montagne, le Alpi, e la Svizzera duplica il Tibet. L'Europa è l'Asia su

scala più piccola, quasi come in alcune arance ombelicali a grandezza naturale si vede un piccolo arancio che sporge come replica del frutto madre. E il parallelismo "geomorfo" può essere portato più lontano, perché sopra il Tibet troviamo la vasta pianura del deserto del Gobi, e sopra la Svizzera una Germania piuttosto piatta. A est della Germania vediamo la Russia, che in qualche misura corrisponde alla Cina e alla Siberia.

Questo parallelismo strutturale è certamente interessante; ma ciò che lo rende particolarmente significativo è il fatto che il tipo di culture che si sviluppano nelle rispettive regioni dell'Asia e dell'Europa presentano una forte somiglianza. Sia l'India che l'Italia - le penisole mediane - sono state le fonti o i centri dei movimenti religiosi di base che hanno influenzato le popolazioni dei rispettivi continenti. La Grecia ha prodotto grande arte, così come l'Indocina (i templi di Angkor Wat) e Giava (il Borobuddhur, ecc.). L'Arabia ha dato vita a una razza e a una cultura forte, aggressiva ed emotiva; così ha fatto la Spagna, e gli arabi sono stati magneticamente tirati verso la Spagna dove si è sviluppata la grande cultura mozarabica.

Si può stabilire un parallelo tra le razze Mogol, simili alla guerra, e i germanici, e soprattutto i prussiani - tra i contadini russi e i cinesi. La Francia, appena ad ovest della Svizzera, ha nella sua cultura una certa somiglianza con la Persia, e più ad ovest la forma dell'Asia Minore non è dissimile da quella della Bretagna, dove una forte cultura celtica potrebbe essere vista in parallelo a quella delle antiche razze in Turchia. La cultura zoroastriana dell'antica Persia ha trovato un chiaro riflesso di sé nella cultura tragicamente distrutta della Francia meridionale sotto l'influenza manichea dei Catari e degli Albigesi, e di altre comunità gnostiche nel sud-est della Francia.

Un altro modo di vedere la massa terrestre eurasiatica è quello di vederla come una forma che si estende da 10° di longitudine ovest (Irlanda e Portogallo) a 180° di longitudine est (punta orientale della Siberia). Dividendo in due questo arco di 200° di longitudine, troviamo la longitudine 90° est come meridiano centrale; e passa attraverso Calcutta, Tibet, vicino a Kassa e vicino alla montagna più alta del globo, appena ad ovest del deserto del Gobi e della Repubblica Popolare Mongola, attraverso una parte più importante della Siberia (regione di Sibirsk) e lungo il grande fiume Ienisei che potrebbe diventare una grande via commerciale in futuro. Intorno al perno di questo meridiano a 90° est si potrebbe vedere presto la popolazione del mondo eurasiatico quasi uniformemente divisa; ancora oggi la popolazione combinata di India, Persia e U.S.S.R.S. bilancia all'incirca quella di Cina, Giappone, Indocina e Indonesia. E c'è una generale somiglianza di posizione tra la penisola scandinava e la Kamchatka, le isole britanniche e il Giappone - la

correlazione tra gli ultimi due gruppi di isole è particolarmente significativa in termini di storia mondiale e background razziale.

Si può significativamente pensare all'Europa come a una progenie miniaturizzata della vasta madrepatria dell'Asia - o come a una riproduzione specializzata dell'Asia per un particolare scopo evolutivo - perché le culture europee sono per le culture asiatiche come la parte cosciente e intellettuale della psiche totale dell'uomo è per il vasto inconscio collettivo. Il conscio è un organo differenziato dell'inconscio nel senso che il proencefalo è una parte differenziata del corpo umano, carica dello sviluppo di una coscienza riflessiva strutturata da un ego individualizzato. La religione è il prodotto dell'inconscio collettivo (Asia); la scienza, quella dell'intelletto razionale (Europa). Un punto interessante è la differenza tra la forma concava e convessa rispettivamente dell'Himalaya e delle Alpi che coronano le penisole che hanno focalizzato le pulsioni religiose in Asia e in Europa. La coscienza religiosa asiatica è ricettiva e aperta al Nord - da sempre simbolo del deflusso delle energie spirituali nelle culture dell'emisfero nord - mentre lo spirito religioso tipico dell'Europa è intensamente personalizzato, quindi chiuso sul concetto di sé.

Se, dopo aver considerato il rapporto strutturale tra Asia ed Europa, ora concentriamo la nostra attenzione sull'intera superficie del globo, troviamo anche molto che è significativo in termini di modelli geomorfi o di gestalt; e l'importanza di questo tipo di osservazione sta nel fatto che ci permette non solo di visualizzare e di "sentire" il globo come un unico vasto insieme con una struttura caratteristica e significativa, ma anche di acquisire una consapevolezza intuitiva e olistica del fatto che l'intero processo della civiltà umana è in qualche modo definitivamente connesso con la morfologia della superficie terrestre, cioè., della biosfera. Ovviamente non possiamo pensare solo a continenti o a terre emerse di qualsiasi dimensione, ma dobbiamo cercare di percepire il significato globale del mare e delle sue potenti correnti, perché terra e mare costituiscono una sorta di accoppiamento Yang-Yin se considerati da una prospettiva globale.

Il primo punto che dovrebbe colpirci quando guardiamo a questo accoppiamento terra-mare è che mentre ci sono un certo numero di continenti e di isole, in realtà c'è un solo oceano. Noi esseri umani, condizionati dalla nostra normale esistenza come creature terrestri, spesso diamo a quest'unico oceano nelle vicinanze della nostra terra un nome specifico, per esempio il Mar Mediterraneo, il Mar Rosso o il Mar Nero, il Mare del Nord, il Mar Cinese. Quando ci avventuriamo più lontano dalle nostre coste familiari parliamo di Oceano Atlantico, Oceano Pacifico, Oceano Indiano; eppure c'è un solo Oceano - il grande simbolo dello Yin planetario, il Femminile globale; e, ahimè, oggi l'umanità sta avvelenando questo Oceano, questo Principio

femminile. Gli uomini contemporanei che attraversano l'Atlantico su una barca di papiro - dimostrando così la possibilità di antichissimi contatti umani tra l'Europa-Africa e le Americhe - ci hanno detto che l'acqua che attraversavano era il più delle volte così inquinata, lontana dalla terraferma, che non volevano farvi il bagno; e questo è solo l'inizio di un processo sempre più rapido di contaminazione da parte di materiali di scarto petroliferi, industriali e atomici, per non parlare degli strumenti di guerra sottomarina.

Guardando il globo terrestre nel suo insieme vediamo così un unico Oceano e, sorgendo dalla sua vasta distesa brulicante di vita, due grandi masse continentali: la forma tentacolare di quella che dovrebbe chiamarsi Eurasiafrica, e i due triangoli a sud dell'America del Nord e del Sud, curiosamente legati dalla forma decrescente dell'America centrale. Oltre a queste due masse terrestri, potremmo dover aggiungere l'Australia e le isole che la circondano, e l'Antartide.

Una teoria affascinante, sempre più corroborata da recenti scoperte, fu formulata per la prima volta nel 1915 dal geografo tedesco Alfred Wegener. Secondo Wegener tutte le masse terrestri un tempo facevano parte di un unico enorme continente. Questo continente si spezzò in diverse parti lungo lunghe linee di stress (difetti) ancora chiaramente osservabili; e gradualmente attraverso milioni di anni le masse terrestri attuali raggiunsero la loro posizione attuale. Se questo concetto del rallentamento del moto dei continenti debba essere accettato o meno nella sua totalità può essere discutibile, ma basta guardare le forme della sponda occidentale dell'Eurasiafrica e delle sponde orientali delle Americhe per rendersi conto di come avrebbero potuto facilmente integrarsi in un unico pezzo. Ciò che colpisce ancora di più è che esiste in fondo al centro dell'Oceano Atlantico una lunga dorsale di montagne in forte ascesa in direzione nord-sud, che sembra indicare la linea lungo la quale si sarebbe naturalmente verificata la separazione dei due continenti. Questa linea ricorda stranamente una spina dorsale umana con due curve accentuate; e duplica approssimativamente la forma della lunga linea di montagne che si estende dall'Alaska alla Patagonia e costituisce quello che viene chiamato "il Grande Divisorio".

Ho spesso ipotizzato che la tradizione quasi universale di un'antica divisione di un'umanità primordiale unita in due raggruppamenti collettivi - la caduta nella dualità, in senso metafisico - possa essere legata a un processo tellurico che ha scagliato una massa di terra originale in due continenti. La leggenda (?) di Atlantide e la lotta tra le forze bianche e nere che si conclude con un crollo catastrofico di questo continente può essere un riferimento più o meno mitico a qualche fase particolarmente grave di tale processo tellurico. Il processo stesso sarebbe senza

dubbio durato almeno un milione di anni; e questa è la cifra indicata da H. P. Blavatsky in *The Secret Doctrine*. Ciò che viene menzionato da Platone non si riferisce certamente a un processo così vasto, ma la catastrofe di cui egli scrisse potrebbe essere stata sovrapposta al vago ricordo di un evento che segna la fase finale del processo - una fase che, è stato suggerito, è avvenuta diecimila anni fa, un ciclo importante.

Le recenti profezie, la cui validità è più discutibile nonostante l'esagerata pubblicità data loro e a Edgar Cayce, annunciano imminenti importanti cambiamenti nella struttura dei continenti, e l'emergere di nuove terre in uno o due oceani. Tali sconvolgimenti tellurici, compreso un drastico cambiamento nella posizione dei poli della Terra, non sono ovviamente impossibili; né è probabile che si verifichino proprio come sono stati descritti. Se la Terra può essere considerata davvero come un organismo, la cui crescita opera secondo ritmi definiti, ci possono ovviamente essere i momenti in cui si verificano cambiamenti strutturali di grande importanza, e forse in alcuni casi in modo relativamente improvviso. Ma la scala temporale delle trasformazioni planetarie è immensamente più vasta e i cambiamenti sono più lenti di quanto si possa immaginare, soprattutto in condizioni di stress emotivo mondiale che rendono febbrile l'immaginazione degli uomini; e i chiaroveggenti sono naturalmente ipersensibili ai sentimenti collettivi e alle immagini di sventura o alle incandescenti aspettative di un Millennio - e quindi non sono affidabili.

Ciò che ci interessa qui, tuttavia, non è speculare su ciò che può o non può accadere localmente in termini di eventi sui quali l'umanità non ha presumibilmente alcun controllo - e forse perché è troppo tardi per invertire lo slancio del passato. Si tratta piuttosto di cercare di capire cosa esiste oggi e il significato strutturale della superficie terrestre in termini di approccio organico al rapporto dell'uomo con la Terra nel suo complesso. Anche in questo caso devo sottolineare il significato della distinzione tra "cultura" e "civiltà".

Questi due termini sono stati usati con molta noncuranza, e hanno un significato piuttosto diverso in lingue diverse. Lo stress di Spengler su Kultur e la sua interpretazione negativa di quella che lui chiama la fase di civiltà di un ciclo di Kultur sono tipicamente tedeschi; e Toynbee ha reagito a questo interpretando "civiltà" in modo diverso. Ho già discusso il contrasto tra la cultura basata sul processo di "seme" - moltiplicazione, e la civiltà risultante dall'uso consapevole e intenzionale del fuoco. Il punto importante in questa fase della nostra discussione è che, mentre la cultura ha sempre avuto un carattere prevalentemente locale, essendo radicata in una particolare regione del globo, la civiltà ha, almeno potenzialmente, un significato universalistico o "globale".

Questa distinzione tra cultura e civiltà, e tra fattori locali e globali, si riferisce a una differenza fondamentale nei livelli di coscienza umana e nel ritmo organico; e oggi è di particolare importanza perché la moderna tecnologia - il prodotto finale della "civiltà" - ha reso possibile una vera e propria organizzazione globale dell'umanità "civilizzata". Tuttavia, il fatto che questa organizzazione globale della società sia ora possibile non diminuisce il significato di particolari culture. Essa può sostituire l'abbondanza con la scarsità nei campi di queste culture, ma non deve togliere ciò che è caratteristico e rimane eminentemente prezioso nelle culture locali-regionali.

Come vedremo in questo momento, un duplice ritmo dovrebbe essere chiaramente stabilito in ogni tipo di organizzazione globale veramente efficace e armonica della società umana - un ritmo-cultura e un ritmo-cultura-civiltà. Dovrebbe essere stabilito in modo organico e omerico perché corrisponde ad un dualismo fondamentale del temperamento umano. L'esistenza di questi due tipi di temperamento e di centralità della coscienza implica anche un certo tipo di polarizzazione Yang-Yin nella natura umana - almeno nell'aspetto sociale della natura umana.

Per quanto riguarda ciò di cui ho parlato in questo capitolo, il tipo di persona di tipo culturale trova i suoi interessi di base concentrati sulla regione del globo a cui si sente legato in un rapporto stretto, vitalistico, culturale, etnico e (almeno in una certa misura) vincolante. Il tipo di civiltà dell'individuo, invece, agisce e reagisce essenzialmente in termini di un vivido senso di "appartenenza" all'intera Terra e all'intera umanità; una particolare cultura e una particolare collettività di esseri umani costituiscono, non solo per la sua mente ma anche per i suoi sentimenti-responsabili, solo una parte organica dell'intera umanità. Egli valuta i loro problemi e il loro significato in termini di funzione organica che svolgono all'interno dell'organismo integrato dell'umanità e, se l'individuo è orientato spiritualmente, in termini di "Uomo", come ho definito questa parola in maiuscolo; quindi in termini di potenziale evolutivo - già attualizzato e ancora da realizzare e attualizzare - dell'umanità.

Torneremo presto su questi punti, ma sono stati brevemente accennati per portare una realtà più psicologica e vivida al concetto che un'organizzazione globale dell'umanità dovrebbe essere basata sia sul carattere strutturale ed ecologico di ogni regione del globo, sia su una realizzazione olistica del significato delle configurazioni geomorfe prodotte dalle forme di tutte le terre emerse e dei mari che costituiscono la superficie della Terra. Si potrebbe dire poeticamente che questa configurazione globale è il volto dell'essere Terra o, in termini alchemici medievali, la sua "Firma".

Da questa Firma geomorfa una mente dotata di un senso olistico - o di una coscienza intuitiva - dovrebbe essere in grado di dedurre il carattere essenziale o archetipico della funzione di ogni regione del globo nell'attività organica ideale dell'insieme.

Poiché l'Eurasiatica è un territorio così vasto e vasto, i suoi prodotti umani e culturali hanno un certo carattere generale. Abbiamo già visto come la somiglianza strutturale tra la piccola Europa e la vasta Asia suggerisca il carattere che i paesi europei hanno avuto nell'evoluzione intellettuale-razionale dell'umanità. La grande diffusione dei litorali di questi paesi ha reso possibile una varietà di contatti differenziati con il mare - quindi, contatti dell'ego cosciente in via di sviluppo con la vasta distesa dell'inconscio. Il Mar Mediterraneo, in quanto mare quasi chiuso, ha avuto un significato speciale in questo senso - mentre l'oceano indiano ampiamente aperto in cui le tre penisole dell'Asia si trovano a distanze relativamente grandi l'una dall'altra, e che confina solo nella sua parte meridionale con l'Antartide, forse suggerisce altre possibilità di disfacimento planetario. Potrebbe essere che l'Antartide sia stata la struttura cellulare originaria (cioè il primo continente) e che l'umanità vi sia apparsa, prima ancora di operare nell'Africa sudorientale - che è ormai di moda accettare come luogo di nascita dell'umanità. Si stima che i giacimenti di carbone trovati in Antartide risalgano a 250 milioni di anni fa, in un'epoca in cui questo continente, oggi coperto da una massa di ghiaccio incredibilmente enorme e spesso profonda due miglia, aveva un clima caldo (National Geographic, febbraio 1963).

Se, in contrasto con l'Eurasiatica, guardiamo alle forme straordinariamente triangolari dell'America del Nord e del Sud, si ha subito la sensazione di un modello totalmente diverso di evoluzione umana e di destino razziale. Vediamo la "discesa" del potere cosmico o planetario che tutte le tradizioni dicono fluisca attraverso le regioni artiche e il polo nord magnetico della Terra. La lunga catena di montagne che si estende dall'Alaska alla Patagonia con una caratteristica frattura nella regione di Panama può essere vista come la colonna vertebrale delle Americhe. Il Golfo del Messico può essere identificato con la cavità della bocca di una gigantesca testa umana planetaria e del tronco visto di profilo e con lo sguardo rivolto a est. Lo Yucatan è quasi formato come l'epiglottide; Cuba si estende come una lingua.

Sotto il Golfo del Messico, il Brasile ha la forma del seno di una donna di profilo, e curiosamente cresce alberi da latte che nutrono molti degli indigeni. L'Amazzonia drena verso l'esterno una regione tutta tropicale e intensamente biologica. All'estremità meridionale della Patagonia ha una forma davvero coccigea. L'ampio estuario del Rio de la Plata potrebbe riferirsi a un'apertura sessuale.

Tornando all'America del Nord, la California del Sud corrisponderebbe alla regione del talamo e ai centri della visione (Film!?) e l'Alaska alla sommità della vasta testa profilata; mentre i Grandi Laghi suggeriscono un riferimento ai ventricoli del cervello, e la regione da New York a Washington potrebbe essere associata all'area del corpo pituitario e al mitico "terzo occhio".

Una simile analogia sembrerà ovviamente estremamente inverosimile alla sobriamente analitica di geografi, antropologi, storici o geopolitici. Eppure questi ultimi, all'inizio della Germania nazista e seguendo la tendenza avviata dall'inglese McKinder, parlavano anche del cuore dell'Asia centrale e basavano alcune delle loro teorie su concetti in cui geografia, storia e politica si fondevano in modo significativo. Il nostro moderno intellettuale americano può disprezzare tali indagini, ma la geopolitica non è morta - o forse è il cadavere decomposto che avvelena l'aria del Pentagono!

Quello di cui parlo, però, non è la geopolitica così come formulata dal tedesco Haushofer e dalla sua scuola di Monaco di Baviera all'inizio degli anni Trenta, ma quella che ho chiamato venticinque anni fa "geotecnica". La geotecnica potrebbe essere definita come la scienza che si occupa della gestione armoniosa e omerica dell'intero pianeta in termini di sviluppo ottimale di una coscienza umana planetaria. Ottimale, piuttosto che massima, perché troppo di un certo tipo di focalizzazione mentale può essere suicida; e ciò che è da sottolineare è la gestione invece che la politica.

Gestione vs. Politica

La politica si occupa dell'uso del potere - il potere sugli esseri umani. La parola stessa deriva dal termine greco (polis, che significa "città". Il potere politico è cercato e usato da un individuo per far agire - e se possibile sentire e pensare - un piccolo o grande numero di esseri umani in modi determinati da questo individuo.

Tuttavia, in tempi arcaici e nello stato tribale della società, la persona che esercitava l'autorità e influenzava la decisione di gruppo lo faceva almeno teoricamente in nome del dio della comunità - cioè come suo portavoce o agente. Abbiamo già detto che, in questa fase dell'evoluzione, gli esseri umani non erano veramente individualizzati. Essi sperimentavano il gruppo (o la tribù) come un insieme integrale che li comprendeva totalmente. Essi sperimentavano psichicamente il loro radicamento comune in una particolare terra, la loro ascendenza e la loro vita. Nessuno aveva potere se non come canale per l'espressione dell'energia di sostegno e

della coscienza che avvolgeva ogni membro dell'organismo tribale. Per questo motivo, le decisioni potevano essere raggiunte con un reale consenso. La "radice dell'unanimità" prevaleva; quindi, almeno in questo senso, la politica non esisteva.

La politica in sé è nata nella città greca perché nella città-stato si riunivano uomini intenti a pensare e ad agire come "individui". Nel momento in cui l'individualismo trionfa e le persone ambiziose o i gruppi speciali cercano e usano il potere sociale per l'autocelebrazione e l'autoglorificazione, la politica diventa uno stile di vita. Il desiderio di potere politico deve essere differenziato dall'acquisizione e dall'avidità di denaro o di cose materiali. L'uomo può saziarsi dei possedimenti; ma non ci sono limiti alla sete di potere politico, perché è potere sugli altri esseri umani, e finché tutti gli esseri umani diventano, nella loro vita interiore ed esteriore, asserviti all'uomo che cerca tale potere non ci può essere una soddisfazione totale. Se un uomo possa sopportare psicologicamente un tale potere onnicomprensivo è un'altra questione.

Lo statista austriaco Metternich ha definito la politica come "l'arte del possibile". Probabilmente intendeva dire che il politico di successo, in un mondo di individui supponenti, gelosi delle loro prerogative e altrettanto desiderosi di usare il potere, è un uomo che valuta realisticamente fino a che punto può spingersi nell'affrontare un tale tipo di individuo e di gruppo sociale. Sa come giocare il gioco con abilità senza scrupoli. A volte, tuttavia, il gioco del potere è mimetizzato con la pretesa di servire umilmente gli interessi di tutta la comunità, di obbedire alla volontà del popolo, di sacrificare la propria vita per una grande causa, ecc. In effetti un politico può diventare auto-ipnotizzato dalle sue stesse dichiarazioni e cominciare a credere che siano realtà autentiche. Nella misura in cui esse possono essere realtà autentiche e che egli è in realtà un "agente" per il funzionamento della coscienza o dello scopo inconscio dell'insieme sociale, cessa di essere un politico e diventa uno statista.

Uno statista è infatti un manager sensibile, fantasioso ed efficace. Gestisce il potere per l'intera comunità - sia che si tratti di un'impresa commerciale, di un'impresa pubblica o di un'intera nazione. Il potere che usa è il potere dell'intero - il potere collettivo. Questo gli conferisce "autorità". Se abusa di questo potere, dovrebbe essere considerato più criminale della persona che, in un attacco di collera emotiva, uccide un altro uomo. Il fatto tragico che oggi ci troviamo ad affrontare nel mondo delle nazioni come nel mondo degli affari è che ovunque la politica è il fattore determinante. Le nostre nazioni moderne, e gli Stati di una repubblica federale, sono unità politiche. I loro confini sono stati determinati in passato dalla politica, dai matrimoni dei re o da eventi fortuiti, solitamente legati alla guerra. Le nazioni sono spesso costruite come il risultato di un cambiamento dallo status di colonia alla

cosiddetta libertà. I confini che ne derivano sono per la maggior parte del tempo del tutto insensati; hanno poca o nessuna relazione con le caratteristiche geografiche e i valori ecologici. Sono creati da uomini che non hanno alcun sentimento per la Terra, nessuna realizzazione della sua organicità - molto spesso nessun riguardo per le realtà razziali o tribali. Questi uomini erano essenzialmente conquistatori che non rispettavano nient'altro che il proprio ego e i propri interessi egoistici o di gruppo; non erano gestori delle energie naturali e dei prodotti della biosfera.

Questo stato di cose è stato il risultato inevitabile del processo generale di individualizzazione e dello sviluppo dell'ego e dei suoi giochi di potere. Si sente ora parlare molto del superamento dell'ego; ma come si può fare questo su larga scala, in modo che la mentalità di un'epoca possa essere radicalmente influenzata? Questa è la domanda cruciale.

È interessante notare che il concetto di "nazione" è in realtà una risposta alla necessità di superare l'ego collettivo di gruppi, razze e culture umane - così come il matrimonio moderno può essere considerato un metodo attraverso il quale a due ego individuali viene data l'opportunità, se non di distruggere se stessi, almeno di smussare i loro margini più rozzi e superare le loro forme più ostinate di egocentrismo.

Una nazione moderna non è quasi mai costituita da un solo gruppo razziale, o da persone con lo stesso background culturale e spesso con la stessa religione. Basta guardare alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia, alla Russia e naturalmente agli Stati Uniti per capire che questo è un dato di fatto. Proprio perché una nazione è un insieme politico costruito dalla conquista e più o meno integrato dalla forza - o dall'opportunismo per resistere alla forza esterna (come nel caso degli Stati Uniti) - è ovvio che una tale nazione deve inevitabilmente sperimentare conflitti interni e affrontare costantemente la minaccia di disgregazione. Questo fatto ci porta inevitabilmente all'esercizio di un forte, spesso spietato, potere centralizzatore. È il "potere su" i vari gruppi che reagiscono in modo centrifugo e spesso violento l'uno all'altro. È il potere politico che richiede l'uso di persone ambiziose e spietate. Richiede anche, nel nostro mondo teoricamente democratico, il concetto di dominio maggioritario e/o di compromesso politico.

Laddove il desiderio di potere politico domina qualsiasi situazione di gruppo - e questo vale anche in senso simile alla situazione matrimoniale - i valori che si riferiscono allo sviluppo e alla coltivazione sana e armoniosa di tutte le potenzialità offerte all'umanità dalla biosfera sono in gran parte trascurati, abusati o maltrattati. Sono pedine nella lotta per il potere politico. Sono dimenticate o perlustrate nella

definizione dei confini politici e delle sfere di influenza. Tutto dipende dall'ego-volontà degli individui, delle nazioni e delle classi - dal gioco più o meno nudo del potere. E quante famiglie moderne sono testimoni di un tale gioco!

Pensare che gli esseri umani, così come sono oggi costituiti, rinunceranno a questo ego che aspira al potere politico finché il concetto di individualismo sfrenato dominerà tutto è ingenuo. A meno che non si creda che il benessere dell'insieme sia superiore in valore alla spinta al potere degli individui, nessun cambiamento di base può essere realizzato. Ma la questione cruciale è, naturalmente, cosa si intende per "benessere dell'insieme" e come si decidono i mezzi per perseguire efficacemente questo benessere. Se la decisione si basa esclusivamente sui giochi della politica di potere, sia che sia associata alla regola della maggioranza nei Parlamenti o nei Comitati speciali, sia che si manifesti nei modi peculiari degli Stati totalitari, molto poco può essere fondamentale cambiato.

Il lettore può ricordare la storia raccontata nel primo o nel secondo capitolo di questo libro sul contadino svizzero che seguiva una pratica che richiedeva molto tempo nella cura della sua vigna perché "alla vite piace così". Se gli esseri umani potessero agire collettivamente in relazione a un vasto numero di questioni di base, perché alla Terra "piace così", molti problemi sarebbero risparmiati all'umanità.

Reintegrare l'uomo all'interno dell'intero pianeta non significa diminuire in alcun modo la statura dell'uomo e rendere meno significativo il ruolo dell'umanità. Il cervello non è meno importante perché agisce su un organismo sano. La funzione fondamentale dell'uomo è quella di estrarre la coscienza da tutto ciò che sperimenta; e, per questo motivo, l'uomo ha una straordinaria capacità di adattarsi all'ambiente naturale più vario, in modo che sperimentando tutto ciò che c'è in esso, può portare all'organismo terrestre un'immensa varietà di conoscenza cosciente. Inoltre, era logico per l'uomo tentare di uscire dal campo gravitazionale del pianeta - così come è logico per lo yogi allenare la sua coscienza a lasciare il suo corpo fisico e a poter sperimentare, in alcuni modi ancora non troppo chiari, avvenimenti in luoghi e condizioni di esistenza lontane, a livelli che trascendono i sensi.

Dire che l'uomo è la mente cosciente della Terra non lo lega per sempre al globo, e certamente non a qualche specifica località del nostro pianeta. Ma così come il digiuno prolungato e certe sostanze chimiche, pur producendo stati di coscienza trascendenti talvolta preziosi, possono anche produrre malattie gravi, psicosi e morte - allo stesso modo, per l'uomo avvelenare la Terra al fine di sviluppare uno stato sociale che, in primo luogo, soddisfi la sua brama di potere e il suo orgoglio, poi solo

secondariamente gli dia la possibilità di lasciare il pianeta per risultati forse insignificanti, può rivelarsi un processo insensato e persino disastroso.

Così come viene usata e abusata oggi, la tecnologia è una droga tanto quanto l'anfetamina o "velocità". La nostra società tecnocentrica è una società drogata. Esiste in uno stato innaturale di accelerazione febbrile e di sovraeccitazione. Considerata come un fenomeno planetario totale, mostra caratteristiche definite di isteria e quasi paranoia. Gli individui paranoici possono a volte raggiungere prodezze spettacolari. Ma il risultato finale è sempre una crisi.

Potrebbe essere nel lungo periodo, una crisi di crescita. Ma le tossine planetarie generate da questa crisi mondiale sono così virulente che il tempo ha permesso all'umanità di rendersi conto delle implicazioni totali delle condizioni forzate che l'individualismo e la tecnologia hanno prodotto, e di come lo slancio possa essere invertito attraverso sforzi costanti e determinati, è probabilmente molto breve. La consapevolezza che la Terra è un organismo e che l'umanità è una parte funzionale di esso non risolverà tutti i nostri problemi, ma può produrre una nuova comprensione del significato fondamentale di questi problemi. Potrebbe stabilire un quadro di riferimento in relazione al quale i pezzi accozzati del grande puzzle della società moderna potrebbero cadere in uno schema d'ordine, permettendo l'emergere di un quadro significativo del destino umano e dell'evoluzione planetaria.

* * *

Note

1. Cfr. in particolare Robert Linssen, *La Spiritualize de la Matiere*, Edizione Planete, Parigi.
2. La Terra può anche avere una Mente supercosciente che si riferisce alle attività di livelli di coscienza sovrumani - e quindi a ciò che Sri Aurobindo chiama la Supermente. Nella Planetarizzazione della Coscienza ho parlato di "coscienza eonica", una coscienza che comprende l'intero processo ciclico dell'esistenza, dagli stati alfa agli stati omega. Questo è l'aspetto unitario della coscienza e dell'essere, che sottolinea la coscienza di tutte le unità individualizzate dell'esistenza...

Capitolo VII

La trasformazione della Relazione umana

Poiché una società e la sua cultura costituiscono una sinfonia di relazioni umane, la chiave per una trasformazione della società umana è un approccio radicalmente nuovo alla qualità, al valore e allo scopo delle relazioni umane. Il carattere di una relazione è condizionato dal livello di coscienza a cui le persone che si relazionano sono in grado di operare e dalla qualità del loro sentimento-risposta a ciò che la vita presenta loro; tuttavia, molto dipende da "ciò che la vita presenta" a queste persone nate in questa particolare società e plasmate fin dalla nascita dalla sua cultura.

Una sinfonia musicale si basa sulle relazioni tra i toni (o le note musicali) che sono accettabili e tradizionali in una particolare cultura musicale. Le scale definite, la tastiera del pianoforte esistono prima che il compositore della sinfonia inizi a comporre. Egli ne è vincolato. Allo stesso modo, gli uomini e le donne della vecchia Europa, dell'Islam, della Cina imperiale o dell'India, dominata dalle caste, potevano relazionarsi tra loro solo all'interno di schemi sociali e coniugali spesso molto stretti e rigidi, non solo di comportamento, ma anche di pensiero e sentimento. Sono questi modelli che devono essere trasformati. Oggi devono essere trasformati in tutto il mondo. Il cambiamento nel rapporto dell'uomo con la Terra di cui abbiamo appena parlato deve essere sincrono con un simile cambiamento nel rapporto tra uomo e donna, e tra i membri di vari tipi di gruppi, specialmente il gruppo familiare e tutto ciò che ne deriva.

Dopo la Rivoluzione Industriale, e la più recente diffusione della tecnologia elettronica e dell'automazione, i rapporti interpersonali e intergruppo sono stati profondamente alterati. Hanno perso gran parte della loro stabilità biologica, emotiva e sociale. Sono stati messi a dura prova e disturbati da un tipo di individualismo esacerbato. Mentre in passato modelli di relazione stabili e indiscussi dominavano in larga misura le azioni, i sentimenti e i processi mentali delle persone collegate, ora è diventato possibile per uomini e donne scegliere il carattere delle loro relazioni interpersonali. Ora che possono scegliere, il più delle volte sono emotivamente confusi se non sconvolti dalla loro libertà, dopo aver goduto dell'eccitazione della ribellione e di quella che hanno chiamato "liberazione".

Il vero problema non è cosa fare di questa libertà di scegliere il carattere delle proprie relazioni, ma come essere consapevoli del significato e delle implicazioni delle alternative disponibili. Tale consapevolezza può svilupparsi lentamente e

dolorosamente nella gioventù ribelle o nella donna che lotta per nuovi diritti. Questo è il modo più comune, il modo sperimentale; ma spesso si rivela essere un processo tragico ed esasperante che lascia molte cicatrici psicologiche o anche fisiologiche. Lo stesso vale per le trasformazioni sociali, politiche, economiche o culturali. C'è però una via più stabile e fondamentale; ma è una via che richiede una mente ferma, penetrante e persistente, capace di trafiggere il fascino emotivo e il formalismo autoritario, capace anche di sintonizzarsi con i ritmi dell'evoluzione planetaria e umana, e di conseguenza di scoprire principi fondamentali, validi per il nostro tempo e per la situazione del mondo, ma anche impliciti nella natura stessa dell'uomo.

I termini "natura dell'uomo" possono avere un suono familiare, troppo familiare. Purtroppo sono stati usati in passato da eminenti pensatori occidentali per limitare l'uomo al livello delle attività biologiche e quindi per costringere i loro seguaci a considerare tale attività come fondamentale in tutte le relazioni interpersonali. Allo stesso tempo, sia per ragioni socio-economiche che religiose, le funzioni biologiche dell'uomo sono state orlate con un'immensa quantità di restrizioni e tabù e rese conformi a rigidi modelli di comportamento e sentimenti morali. Alcuni di questi erano, come abbiamo già visto, necessari durante il lungo periodo dell'evoluzione umana che ho descritto come "l'Era della scarsità". Altri sono il risultato di un approccio dualistico all'essere totale dell'uomo - si crede che l'uomo sia un composto instabile di angelo e bestia, di pura Anima creata divinamente e di corpo animale erede di un misterioso peccato originale. Il tessuto stesso della nostra attuale società occidentale è stato tessuto da tali concetti; e poiché ora ci stiamo rendendo conto della loro essenziale inadeguatezza e dell'influenza deleteria che hanno esercitato - tanto a causa dei cambiamenti materiali introdotti dalla Rivoluzione Industriale e Tecnologica - siamo nel mezzo di una radicale trasformazione di tutti i rapporti umani.

È del tutto insensato attribuire il cambiamento esclusivamente a fattori materiali. Questi fattori - la nostra - la scienza e la sua tecnologia - sono stati in realtà il risultato dello sviluppo di un nuovo approccio intellettuale ai fatti dell'esistenza umana, di una nuova filosofia di vita, di nuove scoperte di menti lungimiranti, e delle intuizioni e degli insegnamenti spirituali di alcuni grandi Personaggi che hanno illuminato la coscienza dell'umanità, ma le cui idee sono diventate presto distorte e materializzate. L'uomo come persona totale opera a più livelli, ma lo fa come un essere completo. Purtroppo alcuni dei livelli "superiori" non sono ancora sviluppati nella grande maggioranza degli esseri umani, in parte - soprattutto nel mondo occidentale - perché per molti secoli l'evoluzione umana sembra essere stata decisamente intenta a far crescere una realizzazione interiore dell'egoismo individuale

- il sentimento "io sono". È perché questo processo è stato ben presto deviato dall'attrazione degli istinti animali, e confuso da molti filosofi e organizzatori religiosi, che è stata data una forza e un'importanza schiacciante allo sviluppo dell'io. Questo, a sua volta, ha portato allo stato di cose abbastanza tragico di cui ora siamo testimoni ovunque.

L'ego - come molti psicologi usano ora questo termine - è una necessità in una fase iniziale dello sviluppo della mente, così come un'impalcatura è necessaria per l'erezione di un edificio alto. All'inizio è utile perché isola e definisce una particolare area di coscienza e una caratteristica sensibilità-risposta. Esclude ciò che potrebbe travolgere e forse lacerare la mente nascente, ciò che la personalità ancora in crescita non potrebbe accettare in modo sano. L'ego limita enfatizzando le differenze. Stabilisce dei limiti; e senza limiti nessun campo di attività può raggiungere l'autocoscienza. I confini, tuttavia, non hanno bisogno di diventare mura fortificate che chiudano fuori ogni forma di relazione, eccetto alcune sancite dalla religione e dai costumi sociali. Ci possono essere confini aperti che diventano zone di interscambio con altre persone, e non solo con i parenti o la gente. E dove l'esclusivismo dell'io - che genera paura, possessività, gelosia e aggressività come compensazione psicologica per l'insicurezza - non è più una caratteristica dominante della personalità, la vita umana può assumere un carattere sano e armonico che le è stato a lungo negato nella nostra società competitiva e specializzata.

È questo carattere di apertura che negli ultimi anni tanti giovani hanno cercato e ricercato con passione. Lo hanno desiderato così tanto da cercare di staccarsi da tutti i vincoli tradizionali e dai modelli familiari e socio-economici delle relazioni interpersonali. Hanno cercato la liberazione dai confini dell'ego nelle droghe psichedeliche, nel sesso promiscuo, nella mistica orientale e nelle tecniche dello yoga; e per sostituire tutto ciò contro cui si sono ribellati - in particolare per i rituali amaramente risentiti dei rapporti familiari e d'affari che vedevano vuoti, ipocriti ed essenzialmente privi di significato - hanno proclamato a gran voce le parole "Amore" e "Onestà".

I primi "hippies" e i "figli dei fiori" hanno fatto il loro tempo; i loro ideali sono stati materializzati e volgarizzati dalla pubblicità, combattuti amaramente da tutti gli arroccati sostenitori dello status quo sociale e morale, e vergognosamente utilizzati dalla criminalità organizzata. Eppure, con tutti i suoi capricci e la sua ingenuità, questa "Crociata dei bambini" per liberare l'umanità per la vita dell'amore e della sincerità ha drammaticamente imposto alla coscienza di un vasto numero di persone, in tutto il mondo, la consapevolezza che era giunta l'ora di una completa

rivalutazione dei valori e dei principi fondamentali su cui è stata costruita la nostra società occidentale.

Purtroppo è difficile per la maggior parte delle persone pensare in termini di valori e principi fondamentali, e anche sostenere un atteggiamento di protesta contro l'ingiustizia, l'oppressione e l'inquinamento psicologico o ecologico, a meno che non siano coinvolte in prima persona; anche in questo caso, cercano e trovano il modo di eludere le questioni fondamentali. Ma siamo tutti coinvolti nella crisi mondiale della nostra società. Siamo tutti costretti ad affrontare nuovi problemi di relazioni interpersonali; eppure cerchiamo ostinatamente di dimenticare e di credere che in qualche modo "le cose si risolveranno". E "le cose" sembrano funzionare, come i nostri leader ci dicono con compiacimento - per esempio, la guerra del Viet Nam e la leva, la guerra fredda, ecc. Ma il "funzionamento" non è altro che una finzione. Nulla è veramente risolto; perché i principi essenziali non vengono toccati. Si accumula il improvvisato; la pressione aumenta. L'intensità emotiva dei giovani può sembrare sommersa nelle sue forme più evidenti - non si può colpire la testa troppo a lungo contro un muro di potere. Eppure le fondamenta del muro si stanno ammorbidendo.

Ci può essere una sola soluzione di base. Un cambiamento radicale nel carattere fondamentale e nell'orientamento delle relazioni interpersonali. Deve emergere un nuovo concetto globale, che ci chiarisca come il rapporto di lavoro tra l'uomo e la Terra possa essere strutturato in modo che le naturali propensioni dei vari tipi di esseri umani possano trovare la loro ottimale realizzazione nella cooperazione armonica. La posta in gioco è niente di meno che le implicazioni totali dell'esistenza dell'uomo come essere sociale e come partecipante all'integrità organica della Terra in cui occupa un posto responsabile e trasformante.

Tre passi preliminari

Una trasformazione così complessa a più livelli non può ovviamente essere realizzata in una sola volta. Per chi sente l'inequivocabile urgenza di partecipare e di assisterlo, si dovrebbero considerare tre fasi preliminari. La prima è la vivida consapevolezza che il cambiamento non è solo necessario, ma inevitabile - l'unica questione è quando, come e dove può iniziare con maggior successo. È inevitabile, perché il potere stesso dell'evoluzione su questa Terra ne è tornato - o almeno di ogni tentativo onesto e genuino di lavorare per una trasformazione così fondamentale. Il secondo passo è quello di aprire la propria coscienza e i propri sentimenti (o "anima") a nuove immagini e simboli che prendono forma nella mente collettiva

dell'umanità - dapprima in modo confuso e come semplici sogni emotivi, ma ora sempre più chiaramente in termini di principi strutturali (o archetipi). Il terzo passo è quello di cercare di rendere queste nuove immagini affascinanti per un numero sempre maggiore di persone determinate e totalmente dedicate.

In concreto, anche se in termini psicologici, quello che dobbiamo fare è: (1) contribuire a rendere l'essere umano totalmente consapevole, insoddisfatto e addirittura sconvolto o nauseato dall'inevitabile esito delle tendenze della nostra società occidentale; (2) offrire a queste persone i mezzi per evitare il totale scoraggiamento e l'atteggiamento "cosa si usa" attraverso il potere contagioso di una stimolante apertura mentale, di vivide realizzazioni, di amore e di fede nell'uomo; (3) escogitare modi fantasiosi e creativi per drammatizzare le possibilità alternative di relazione interumana, proiettando con parole, esempi e azioni che suscitino nuove immagini di apertura e di calda convivenza e di cooperazione con i ritmi della Terra, in modo da "affascinare" le persone ad accettarle e ad attualizzarle.

Sottolineo il principio del fascino perché in tempi di cambiamento o di crisi della crescita è proprio quello che serve. Il concetto stesso di "Manifestazione divina" (Avatar) è l'espressione del fatto che nessun uomo farà un cambiamento radicale se non è totalmente disperato o affascinato dalla radiosità dell'esempio dato da un personaggio straordinario che incarna la qualità derivante dall'aver fatto questo nuovo passo in modo irreversibile. Il grande Avatar esercita infatti un irresistibile fascino per un gruppo più o meno numeroso di devoti che lasciano tutto ciò a cui erano legati e corteggiano il martirio per seguirlo.

Quando, circa 120 anni fa, l'Avatar persiano, il Bab, fu finalmente arrestato e imprigionato da un fanatico clero maomettano, dovette essere più volte spostato più volte a brevi intervalli in una nuova prigione dai militari perché le guardie carcerarie si sarebbero presto prostrate davanti a lui chiedendogli la sua benedizione, e la gente del villaggio si sarebbe radunata giorno e notte davanti alla finestra della sua cella per cercare di intravederne il volto e adorarlo. Alla fine fu ucciso e decine di migliaia di suoi seguaci furono crudelmente martirizzati. Si può chiamare un tale potere di contagio spirituale-emotivo qualcosa di diverso dal "fascino"? Anche Gesù affascinò i suoi seguaci che lasciarono tutto per camminare sulle sue orme.

Questi possono essere casi straordinari del modo in cui un totale cambiamento del cuore e della mente (metanoia) è indotto dall'esempio e dalla radiosità di un personaggio divinamente ispirato (o qualcuno dirà, incarnando Dio); ma in un senso meno cruciale e ad un livello più basso, il processo di fascinazione creativa opera non di rado. Parliamo ora di "carisma". Anche le idee possono essere carismatiche

quando ricevono una forma convincente. Gli ideali, per questo motivo, devono essere incarnati in simboli per essere veramente efficaci.

Questa è, naturalmente, la base di una pubblicità e di una propaganda di successo. I mezzi usati da Hitler, dai leader comunisti e dagli ad-men di Madison Avenue sono in effetti mezzi attraverso i quali gli esseri umani possono essere affascinati ad obbedire implicitamente alle indicazioni di un leader politico o ad acquistare prodotti di cui non hanno bisogno, ma che ritengono possano migliorare il loro status sociale o servire la loro pigrizia. La sfera politica ed economica si avvale sempre di processi profondamente validi e necessari al servizio di scopi materialistici e spesso distruttivi, perché egoistici.

Aggiungo qui che, se si cerca di valutare storicamente e in termini di un processo sociale a lungo termine l'uso recente di piante o droghe "psichedeliche" - alcune delle quali erano note a tutte le culture - ci si deve rendere conto che è servito allo scopo, consapevole o meno, di aiutare gli individui a staccarsi con repulsione dai modelli e dai concetti di una società consolidata, o in passato da un attaccamento primitivo profondamente radicato a una particolare razza, suolo e cultura. Il contagio psichedelico ha perso gran parte del suo significato a causa della pressione della pubblicità, della moda collettiva e dell'affluenza annoiata nelle case emotivamente vuote; ma non c'è dubbio che possa essere interpretato nel complesso come il funzionamento di un processo di fascinazione che ha portato a un'apertura forzata di nuove prospettive e a un desiderio confuso, ma nondimeno genuino, di una trasformazione radicale dei rapporti interpersonali, e dei rapporti tra l'individuo e il suo gruppo sociale, e tra l'uomo e la Terra. Ovviamente anche altre cause sono state all'opera negli ultimi anni; e tutte queste spinte verso un cambiamento radicale hanno conseguenze nocive e spesso molto distruttive o ombre psicologiche. Ma l'ombra proiettata sulla Terra e sulla mente collettiva dell'umanità dalla nostra civiltà occidentale e l'uso che essa ha fatto delle sue capacità tecnologiche può essere la più oscura di tutte - forse proprio per le sue conquiste materiali. Niente può fallire come il successo.

La trasformazione della Relazione tra persona e persona

È ampiamente affermato dai pensatori moderni che per cambiare una società bisogna prima di tutto cambiare i suoi individui. Questa è una di queste affermazioni ambigue e semivere che può portare a una valutazione superficiale, incompleta e inefficace di ciò che è coinvolto nel processo di trasformazione socio-culturale e politica. Ovviamente gli individui devono essere cambiati, ma come possono essere

cambiati? Sottolineando eccessivamente questo "must" non si tiene conto delle questioni di fondo, cioè di ciò che costituisce un individuo, e quali sono i risultati dell'attenzione su questa presunta "individualità" del membro della nostra società.

La persona media, in termini realistici e pratici, non è un "individuo", perché in realtà è il prodotto di tutte le immagini e i modelli di comportamento, pensiero e sentimento che la sua famiglia, la sua scuola, la sua cultura e il suo gruppo sociale gli hanno imposto. Se si ha bisogno di una prova di questo, basta considerare i sondaggi popolari che ultimamente si sono moltiplicati con successo. Ciò che i sondaggi dimostrano è che se si selezionano relativamente poche persone appartenenti alle classi, ai gruppi e ai settori più caratteristici di una vasta popolazione di 200 milioni di persone, le opinioni di queste poche persone presumibilmente "rappresentative" ci diranno come questa intera popolazione reagirà o voterà su temi di attualità particolarmente delicati.

Ciò implica che gli esseri umani, anche oggi nella nostra società teoricamente individualista, non reagiscono come persone individuali, ma come esemplari della mentalità del gruppo sociale a cui appartengono in modo caratteristico. In che cosa, quindi, possono essere considerati "individui"?

Probabilmente si dirà che ci sono comunque differenze individuali, ma che si annullano quando si considera un intero gruppo con un determinato orientamento sociale, culturale o politico; e questo è il concetto su cui si basano le statistiche. Ma la statistica nega l'esistenza dell'individualità come fattore causalmente significativo. In altre parole, le differenze individuali esistono, ma si annullano da sole; quindi non hanno importanza quando è in gioco l'esito finale di un processo che coinvolge grandi gruppi e reazioni di massa. Se un individuo prende una posizione forte nella sua società, ci si può quindi aspettare che un'altra persona sia spinta a reagire in modo opposto. Qualsiasi atto di estremismo politico e persino culturale in una direzione mette in atto un'altra azione estrema su linee opposte. I disordini nei college hanno portato a reazioni violente da parte dei genitori e degli amministratori borghesi che si aggrappano allo status quo ovunque si trovino. Il comunismo in Russia ha portato al fascismo in Italia, che a sua volta ha mandato i liberali americani a combattere in Spagna contro il fascismo, ecc.

Ciononostante si verificano dei cambiamenti. Le reazioni opposte non si annullano. Il concetto popolare di "karma" non racconta tutta la storia; altrimenti non ci sarebbe in realtà alcuna evoluzione. Alcuni individui in qualche modo fuggono dalla "ruota dell'esistenza"; il che significa, dalla sequenza potenzialmente infinita di azioni e reazioni. La domanda è: l'evoluzione procede solo perché questi pochi

individui riescono, attraverso azioni intenzionali, a staccarsi dall'anello del destino - o piuttosto si trovano spontaneamente liberati perché hanno aperto la loro coscienza all'apparizione di nuove e avvincenti "grandi Immagini" (o archetipi) - un'apparizione che segue un ritmo cosmico che trascende l'individualità delle persone "liberate" e non dipende essenzialmente dall'individuo?

Una tale questione solleva questioni molto metafisiche e psicologico-etiche. Essa evoca la possibilità dell'esistenza di due livelli: uno che si occupa delle attività degli esseri umani che sono dotati e hanno sviluppato il potere di liberarsi da sequenze di azioni e reazioni vincolanti (cioè karmiche), poi un altro livello - cosmico o trascendente dal punto di vista delle singole persone - che si riferisce allo svolgimento graduale e autonomo delle Immagini archetipiche (o Forme di relazioni esistenziali) dall'inizio del ciclo universale al quale il nostro sistema solare appartiene.

In altre parole, se questa visione del mondo è valida e, almeno oggi, rappresenta un concetto funzionale ed efficace per una comprensione di base dell'uomo e della sua società, dovremmo renderci conto che il problema di una radicale trasformazione socio-culturale-politica non può essere risolto solo - o forse principalmente - a livello della singola persona e della sua attività, perché anche un altro e trascendente fattore sta operando. Questo fattore è un processo evolutivo che interessa tutta la Terra. A causa di questo processo vengono periodicamente "rilasciate" (probabilmente un termine impreciso!) nuove possibilità di esistenza nel campo planetario della Terra. Esse diventano disponibili per l'umanità.

Possono essere disponibili; eppure l'inerzia dell'ego umano e delle istituzioni sociali rende impossibile per la maggior parte degli uomini essere consapevoli di questa disponibilità e ancor più della pressione evolutiva che spinge queste nuove possibilità di attività e di relazioni interpersonali sulla scena mondiale. Solo pochi individui diventano consapevoli, perché sono riusciti a sviluppare una coscienza aperta e un senso di sintonia con il ritmo stesso dell'evoluzione - che le persone religiose possono chiamare "la Volontà di Dio". Questi individui sono i veri veggenti o profeti - i visionari artisti creativi, i filosofi ispirati, gli uomini di stato o gli inventori.

Nel momento in cui si accetta questa visione del mondo, l'approccio di base al nostro intero mondo cambia. Il primo compito di coloro che lo accettano è quello di cercare di liberare la propria coscienza da tutto ciò che rende difficile o impossibile per gli individui di oggi prendere coscienza e illuminare le nuove possibilità evolutive - le nuove Immagini o Forme archetipiche che sono apparse nella coscienza planetaria dell'Uomo.

Il punto importante qui è che si tratta di una questione di coscienza, piuttosto che di azione - e il fattore più fondamentale e cruciale nel processo di trasformazione del mondo non è l'azione intenzionale degli individui, ma la comparsa di nuove possibilità evolutive. Poi, sorge un'ulteriore domanda: come si può "aprire" la propria coscienza, diventare in sintonia con i ritmi evolutivi universali, e immaginare la nuova "verità" o dharma dell'umanità? Molti risponderanno: attraverso la meditazione. Ma il termine meditazione può confondere, perché può sembrare che lasci fuori un fattore ancora più fondamentale: la relazione.

Ogni tipo di trasformazione personale avviene attraverso il rapporto con le altre persone. Un individuo solo al mondo - se dovesse sopravvivere - rimarrebbe quello che è. L'egoismo individuale ha un'inerzia; il sé tende a rimanere quello che è fino a quando non si mette in relazione con un altro sé.⁽¹⁾ Tutti i cambiamenti avvengono attraverso la relazione. Questo è il motivo per cui l'Hindu Yogi o sant'uomo che apparentemente sottolinea in termini quasi assoluti la meditazione in condizioni di estremo isolamento dalla società e di isolamento dalla maggior parte dei tipi di energie, tuttavia tradizionalmente insiste sulla necessità di avere un guru, e più tardi, di essere un guru. Questo significa relazione. La chela (discepolo) concentra la sua totale capacità di relazione - quindi la sua vita emotiva - sul suo guru. Quindi non c'è negazione della relazione.

Lo yogi non rinnega nemmeno il processo del pensiero, che si riferisce anche alla relazione a livello di immagini e concetti mentali. Lo concentra. Arriva però il momento in cui la concentrazione si trasforma in identificazione (unione) o irrompe in uno stato aperto e privo di contenuti culturali precedenti, uno stato che a sua volta spinge a una sorta di "rinascita" - il che implica ancora una volta la relazione, in una "nuova chiave!

L'approccio devozionale (bhakti) all'autotrascendenza e all'autotrasformazione o trasfigurazione dipende anche dalla relazione - una relazione trascendente, ma totale ed esclusiva, con un personaggio divino, o anche un'idea o un'immagine ossessionante. La qualità delle relazioni che si instaura e si elabora può essere molto diversa, dalla più biologicamente compulsiva alla più trascendente; ma dove c'è una trasformazione reale e non solo immaginaria - una mera illusione soggettiva - la trasformazione è sempre prodotta dall'interazione, dalle tensioni, dal dolore e dalla gioia, dalle tragedie e dalla rinascita della relazione. E, non dimentichiamolo, l'odio è una modalità di relazione tanto quanto l'amore.

Il carattere della trasformazione dipende dalla natura e dalla qualità della relazione. Quindi la questione essenziale oggi è un necessario cambiamento nella qualità dei

tipi fondamentali di relazioni interpersonali - compresi i rapporti biologici più primordiali: uomo e donna, madre e figlio, fratelli e sorella.

Poiché ci troviamo di fronte all'inevitabilità di una trasformazione collettiva e mondiale, questo cambiamento dovrà essere molto ampio. Evidentemente deve iniziare con alcuni "gruppi pilota" - un'avanguardia di uomini, donne e bambini. Ma sembra ovvio che se questi pochi non fossero essenzialmente "agenti" di un potere cosmico-spirituale - il potere delle Immagini archetipiche che danno forma a nuove potenzialità evolutive - non sarebbero in grado di trasformare la nostra società estremamente vasta e complessa. Senza una fede incandescente e contagiosa che essi siano effettivamente "agenti" e che attraverso di essi agisca un potere cosmico-trascendente, i loro tentativi di dimostrare nuovi modi di relazione potrebbero solo apparire inutili.

I fatti sono, tuttavia, che, anche quando si costituiscono quelli che - almeno per quanto riguarda l'ideale perseguito - possono essere considerati gruppi pilota, il carattere della necessaria trasformazione dei singoli rapporti di base di solito non è pienamente compreso o insistito. Mi riferisco alle numerose "comunità" di recente formazione, per lo più giovani, che - avendo sperimentato la vita familiare della nostra classe media, o la pressione di vivere in gruppi di minoranza, e spesso in anni di college - cercano di dimostrare la possibilità e la validità di uno stile di vita alternativo.

La determinazione e la resistenza dei fondatori e dei membri di molti di questi comuni sono davvero notevoli, e l'intero movimento, ormai mondiale anche se non organizzato e caotico, è significativo ben al di là della superficiale e parziale caratterizzazione del pubblico e dei media. Tuttavia, pochi tra i giovani, o anche i soli "sopra i trenta" leader di alcune comunità, hanno un chiaro apprezzamento di ciò che può essere coinvolto nel necessario cambiamento di qualità delle relazioni interpersonali di base - semplicemente perché per la maggior parte dei giovani lo stile di vita della comunità è principalmente una reazione contro i costumi della nostra società attuale, e una fuga da condizioni che essi considerano insopportabili, vuote, noiose e malsane. Essi "protestano" in ogni modo possibile, sperimentando tutto ciò che non era accettabile nelle loro famiglie e nell'ambiente sociale. Vogliono fare rigorosamente le loro cose. Possono accettare una disciplina di gruppo dettata ovviamente dalle necessità pratiche della convivenza; ma se si rendano profondamente conto di come si possa strutturare e dare un valore essenziale a ciò che si sta facendo, in termini di un vero e proprio nuovo stile di vita applicabile ad almeno ampie fasce dell'umanità, è un'altra questione.

Sesso e matrimonio

La questione dell'amore "libero" e/o della condivisione sessuale è significativa perché tocca quelli che ho definito un attimo fa "i rapporti biologici più primordiali" - ed è destinata a incidere su sfumature psichiche ed etiche di importanza cruciale. Ci sono comunità in cui a nessun partecipante è permesso di rifiutare un rapporto sessuale con un altro del sesso opposto. Un tale approccio alle relazioni interpersonali può evidentemente essere interpretato come una protesta contro il concetto che una persona "appartiene" sessualmente ed emotivamente ad un'altra persona; può cercare di sottolineare il valore della non possessività - come anche la condivisione di beni comuni e di solito considerati oggetti personali. Ma in realtà può non avere necessariamente un tale risultato, perché tutto ciò che può produrre è una sorta di svalutazione di ciò che è così indiscriminatamente condiviso.

Non si trasforma l'individuo (o l'io) ripudiandolo totalmente - o, come fa la scienza cristiana in riferimento alla malattia, dicendo "non esiste". Esiste qui e ora. È un fatto esistenziale. Ciò che serve è trasformare il significato, le implicazioni e il carattere di questo fatto; e questo significa metterlo in relazione con un nuovo e più ampio quadro di riferimento.

Svalutare il rapporto sessuale rendendolo un fattore impersonale nella vita di un essere umano non è il vero problema. Dovrebbe essere dato un significato transpersonale - un significato funzionale, sia in termini di procreazione di un bambino, sia in termini di trasformazione della coscienza e dello stato organico dei partecipanti alla relazione intima, o in entrambi i termini. Poiché la relazione può polarizzare una discesa (o focalizzazione) di potere e/o coscienza più che individuale, dovrebbe essere libera da possessività personale; ma questo non giustifica certamente la non discriminazione, quindi la promiscuità. La possessività e la gelosia derivano o da modelli sociali che influenzano lo status, il prestigio e il valore delle persone coinvolte, o dalla loro insicurezza come persone - quindi dalla paura di perdere un oggetto dal cui uso si dipende per un teso e insicuro auto-godimento o sostegno. È questa paura e insicurezza personale di base che deve essere superata, o meglio trasformata o trasmutata. Il fatto di "appartenere" a un piccolo gruppo che garantisce sicurezza e un significato fondamentale, creativo, esaltante per la singola persona può cancellare il senso di paura nella relazione in un modo non possibile nel rapporto più stretto che si incarna nei nostri - matrimoni.

In questo momento, è essenziale che tutti si rendano conto che il tipo di matrimonio è il prodotto di condizioni sociali e psicologiche molto recenti. L'idea che un ragazzo e una ragazza si uniscano di propria volontà per formare un'unità coniugale perché

sono emotivamente e sessualmente legati l'uno all'altra, e semplicemente nella speranza che la vita insieme dia loro migliori opportunità di crescita personale e di felicità - e questo senza il consenso dei genitori e senza alcun riguardo per gli aspetti sociali e culturali del matrimonio - è stata il fondamento di un matrimonio praticamente inesistente fino a forse cento anni fa.

Nel corso della storia dell'umanità, con poche eccezioni, il matrimonio è stato ovunque una questione sociale. In tutte le culture, lo scopo del matrimonio è stato quello di assicurare la perpetuazione di un gruppo razziale, di una tribù o di una nazione con la sua particolare cultura e religione. Il matrimonio era di solito organizzato dai genitori o dagli anziani della tribù, spesso in passato secondo i collegamenti astrologici tra due carte di nascita, ma il più delle volte secondo la classe, il rango, la ricchezza e le prospettive sociali delle due famiglie che il matrimonio del ragazzo e della ragazza hanno unito. Nella maggior parte dei Paesi del sistema patriarcale, la ragazza non sceglieva il suo futuro marito, o al massimo era in grado di rifiutare un pretendente che non la attraeva. L'"amore" doveva venire dopo il matrimonio - un tipo naturale di accettazione di una relazione che non poteva essere ufficialmente interrotta, e che era il corollario inevitabile del vivere in una particolare società e di svolgere una funzione biologica e culturale in questa società.

La possibile tensione di un tale rapporto coniugale era alleviata dal fatto che le persone sposate e i loro figli vivevano a stretto contatto con le loro famiglie; anzi, in uno stato di esistenza quasi tribale, spesso dominato da un nonno o da un bisnonno matriarcale o patriarcale. Questo stato di famiglia quasi tribale portava un vero senso di sicurezza collettiva, almeno nelle famiglie aristocratiche e borghesi benestanti. Ha diffuso anche il senso di relazione interpersonale con il gruppo, invece di essere concentrato tra le strette mura di un'unità coniugale che oggi opera all'interno di un piccolo appartamento e che comprende i cosiddetti "individui" - bambini e genitori - ognuno dei quali lotta per l'espressione di sé e per il potere sugli altri. Una tale situazione è in un numero sempre crescente di casi psicologicamente insopportabile - e quindi la diffusione del divorzio. Anche in casi per lo più armoniosi, il matrimonio oggi difficilmente può evitare di essere una relazione tesa, perché mette in relazione gli ego con diverse pulsioni all'interno di un campo di relazione - la piccola famiglia moderna - che ha una funzione poco chiara, spesso mutevole e non organica in una società in crisi di trasformazione radicale, socialmente e psicologicamente, oltre che economicamente e tecnologicamente.

Questa analisi delle condizioni attuali in cui oggi esiste la maggior parte dei matrimoni non vuole certo implicare che non ci possano essere matrimoni "belli", e

che le tensioni, gli attriti e i conflitti tra i partecipanti possano non aiutare la maturazione e la possibile trasformazione del loro ego, aprendo forse nuove strade per lo sviluppo della coscienza. Sottolineo semplicemente il fatto che questo - tipo di matrimonio e di vita familiare costretta - non è tradizionale, rauco con l'età e sostanziato da dottrine religiose originali. È uno sviluppo molto recente, frutto della nostra civiltà tecnologica occidentale. È quindi inevitabile e giustificabile che chi ripudia ciò che è accaduto alla nostra civiltà occidentale cerchi anche nuove forme di rapporti uomo-donna e uomo-donna-bambini.

Ciò che ogni "comune" farà riguardo a tale possibile ripudio del - modello matrimoniale, e allo sviluppo di relazioni più ampie, più inclusive - forse più libere perché più aperte all'universo - è in effetti una questione molto importante. Ma non è l'unica che riguarda le relazioni interpersonali in generale. Ciò che è più importante è se le singole persone, cercando deliberatamente di stabilire su piccola scala "gruppi pilota" in cui si possa dimostrare il valore di nuovi tipi di relazioni, pensano alle relazioni in termini di capacità di indurre trasformazioni negli individui correlati, o invece in termini di godimento o di realizzazione personale di questi individui. In altre parole, questi gruppi orientati al futuro si concentrano su ciò che dovrebbe essere fatto ora per liberare e trasformare i loro partecipanti in modo che possano essere esemplari e leader per una nuova generazione - o stanno cercando di costruire condizioni ideali di esistenza per pochi in luoghi più o meno isolati? Questi comuni sono principalmente luoghi di formazione e di prova per gli individui che si assumeranno la responsabilità come leader in una metamorfosi umana collettiva - o semplicemente rifugi e luoghi di sicurezza in cui gli esseri umani affaticati possano finalmente sperimentare l'armonia e la pace in un ambiente naturale sano?

I due approcci non si escludono certo a vicenda, ma devono polarizzare in modo diverso gli atteggiamenti di base dei leader e dei partecipanti. Il primo approccio è, nel senso non sentimentale del termine, un approccio "eroico" (o "metamorfico"); il secondo è essenzialmente edonistico - cioè cerca la pace, la felicità, l'amore qui e ora - almeno per i pochi che sono accettati nella comunità. Credo che oggi i giovani siano consapevoli di ciò che comporta l'approccio eroico, e pronti ad adottarlo per una piccolissima minoranza. La maggior parte dei giovani sta ancora reagendo principalmente contro gli schemi tradizionali e cerca semplicemente di trovare condizioni di vita in cui trovare ciò che sentiva tragicamente mancare nel proprio ambiente familiare.

Se invece si considerano gli adolescenti nati in gruppi minoritari svantaggiati, che fin dalla nascita hanno dovuto lottare contro condizioni sociali tetre, ostilità e/o povertà, la situazione può essere diversa. Sono pronti a lottare per la giustizia, l'uguaglianza

sociale e forse una rivoluzione violenta; eppure, in moltissimi casi, il loro obiettivo è proprio quello di raggiungere la vita di abbondanza, il prestigio sociale e il controllo sui loro sfruttatori, che finora è stato loro negato. Non sono realmente alla ricerca di una trasformazione di base tutta umana, quanto piuttosto di potere e di protagonismo in termini simili a quelli prevalenti in questa società che disprezzano o odiano. Questa situazione è parallela a quella che, in generale, si applicava alla classe operaia all'inizio del secolo. I lavoratori manuali, avendo ottenuto salari elevati e comodità borghesi, hanno dimostrato che ciò che essenzialmente vogliono non è trasformare la nostra società, ma piuttosto partecipare alla sua abbondanza materiale, indipendentemente da quello che sarà il risultato finale per l'umanità nel suo insieme, per la Terra e persino per i loro stessi discendenti. Sono diventati talmente dipendenti dalla vita moderna di periferia e dalle macchine vistose che, collettivamente, costituiscono oggi una forza fortemente conservatrice, fortemente antagonista a nuovi esperimenti che comportano un cambiamento radicale nel carattere e nella qualità delle relazioni interpersonali e sociali.

Emozioni cataboliche e "idee seminali"

La trasformazione degli esseri umani è stata spesso presentata come l'obiettivo centrale della religione, ma in generale è stata attuata e perseguita con coerenza solo da pochissimi aderenti all'istituzione religiosa. Nel cristianesimo attuale l'ideale della "conversione" è ancora il tema centrale delle moderne crociate tra le Chiese fondamentaliste; ma ciò che di solito si intende per conversione religiosa implica nella maggior parte dei casi semplicemente un cambiamento di fedeltà personale a un diverso tipo di credenze collettive e istituzionalizzate. Il convertito abbandona il suo vecchio insieme di credenze che lo ha portato a praticare un certo modo di agire, di sentire e di pensare, e ne accetta un altro. Può essere stato totalmente condizionato dal suo ambiente ateo, socialmente aggressivo e acquisitivo, e intellettualmente materialista, edonistico; e ha agito in termini di tale condizionamento verso le relazioni sociali, economiche e interpersonali. Poi qualcuno che incontra o sente, spesso in relazione a un improvviso shock psicologico - forse la morte improvvisa di un bambino o una grave malattia - lo converte a uno stile di vita religioso. Improvvisamente crede in un Dio personale, si pente emotivamente dei suoi "peccati", si unisce a una Chiesa (o a una qualche istituzione religiosa) e cerca - forse con successo, almeno per un po' di tempo - di cambiare il suo atteggiamento verso gli altri esseri umani.

Il contrario, naturalmente, può essere il caso. Può rimanere sconvolto dalla superficialità e dall'ipocrisia dell'istituzione religiosa a cui è stato fatto appartenere

alla nascita, e può entrare nelle fila dei "liberi pensatori", dei materialisti scientifici e degli atei. Anche in questo caso tende ad adottare, forse emotivamente, un intero insieme di credenze collettive. Si può dire che anche l'adolescente attuale che, anche emotivamente, si ribella alla vuota routine e all'ipocrisia morale o intellettuale di una tipica famiglia di periferia, si può dire che vive una conversione. Egli ripudia la sua infantile fedeltà e dipendenza dalle credenze, dai sentimenti tradizionali e dai modi di fare della classe sociale a cui appartengono più o meno rigidamente i suoi genitori. Eppure, unendosi a gruppi di giovani altrettanto risentiti, amareggiati o sconvolti, accetta in realtà un insieme collettivo di atteggiamenti e comportamenti; si fa prendere dal turbinio emotivo del gruppo e dell'atmosfera delle esibizioni di musica rock; usa un linguaggio speciale, adora gli stessi idoli popolari temporanei e si unisce ai suoi amici nel loro coinvolgimento idealistico, anche se superficiale, nel fascino dei culti orientali o della magia occidentale. Nella maggior parte dei casi un tale processo di "conversione" avviene senza un insieme concreto e articolato di credenze che stabilisca una direzione chiara. Si tratta di un "Grande Rifiuto" piuttosto che di un'Accettazione positiva. È, paradossalmente, una sorta di individualismo collettivo. I sentimenti collettivi sono enfatizzati - e il più delle volte in modo bello, idealistico, forse ingenuo e inesperto - piuttosto che un pensiero strutturato che integra le menti per uno scopo concreto tenuto in comune. L'aggregazione non è organizzazione. Una primitiva colonia di cellule che si aggrappano l'una all'altra in acque poco profonde non è un organismo. Non c'è una coesione veramente coerente e centralizzata, e le forze centrifughe sono ancora per lo più incontrollate da un'adesione comune consapevolmente accettata ad almeno un principio di organizzazione o ad una forma di relazione relativamente stabile. Una tale relazione potrebbe significare una sorta di "rituale"; dovrebbe incarnare, qualunque forma possa assumere, una particolare qualità di ordine nelle relazioni interpersonali.

Sembra difficile che i giovani accettino un principio di organizzazione di gruppo perché ricordano ancora troppo vividamente le loro recenti esperienze con i "rituali" tradizionali e ormai quasi del tutto poco convincenti della vita familiare, dell'impresa, della scuola o dell'università, e naturalmente delle istituzioni religiose e politiche. "Ordine" è una brutta parola per la maggior parte degli adolescenti, perché difficilmente può essere ancora dissociata nelle loro menti dal feticcio della "legge e dell'ordine" adorato dalla maggioranza silenziosa e dai suoi rappresentanti mummificati. Eppure la questione non dovrebbe più essere il disordine contro l'ordine, ma la qualità dell'ordine; il che significa il carattere dei principi fondamentali dell'organizzazione.

L'amore da solo e di per sé non può essere considerato un fattore strutturante della vita sociale concreta. L'amore è una qualità che può pervadere, illuminare e

polarizzare un principio strutturante di una relazione interpersonale. Se questo rapporto è per sua natura impermanente, può essere illuminato ed esaltato da un amore che non necessita di strutturazione perché la sua esteriorizzazione è solo momentanea e, per qualche motivo, non può essere sostenuta. Ma ogni relazione sostenuta ha bisogno di un principio strutturante per la sua manifestazione. Ciò che è da determinare è il carattere di tale principio e della sua applicazione concreta. Come sarà applicato, il tipo di potere richiesto per la sua applicazione, l'equilibrio tra flessibilità e solidità in queste applicazioni, e chi o cosa sarà responsabile del mantenimento di questo principio strutturante: queste sono le questioni che sono fondamentali nel funzionamento di qualsiasi tipo di relazione interpersonale e di funzionamento relativamente stabile della comunità.

Le strutture stesse possono essere, e allo stadio attuale dell'evoluzione umana, dovrebbero essere ampiamente adattabili a situazioni sociali e personali in rapido cambiamento e spesso molto confuse; tuttavia il principio strutturante può rimanere stabile nel mezzo di cambiamenti strutturali esterni. Può rimanere stabile molto più facilmente e successivamente se la qualità dell'amore mantiene il suo carattere pervasivo e unificante. Eppure l'amore non è sufficiente. Ogni tipo di crimine è stato commesso in nome dell'amore e dei grandi ideali "spirituali". L'amore possessivo è il più grande ostacolo all'evoluzione umana. E al di là di esso sta la paura e un falso concetto di individualismo - cioè un sentimento non strutturato per una relazione che non ha un posto funzionale all'interno di un Tutto più grande. Questo Grande Tutto è essenzialmente l'umanità, o in un senso più astratto e trascendente, l'Uomo.

È in relazione all'uomo, e quindi alle attuali esigenze dell'evoluzione dell'umanità e alle possibilità di trasformazione del tutto umano, che ogni rapporto di carattere permanente deve avere un significato; e questo significato condiziona la natura del principio strutturante che è necessario in questo particolare momento. Poiché siamo alle soglie di un'era di sintesi consapevole e omnicomprensiva - prima o poi per superare il periodo dell'antitesi, che a sua volta ha seguito lo stato di tesi della società tribale e la sua compulsiva bio-psichica, unanime, di tipo gruppo-relazione - la qualità dell'"amore" deve essere sottolineata in tutta l'organizzazione del gruppo. Ma deve essere un amore non sentimentale aperto all'universo, un amore che l'amante non considera proprio, perché si sente solo un agente per la focalizzazione di questo potere cosmico di integrazione. È un amore universale che si concentra e si irradia attraverso la coscienza della persona e l'intero essere della persona. Non è il "mio" amore o il "tuo" amore - e all'estremità opposta dello spettro, non si dovrebbe nemmeno parlare di odio come di odio mio o tuo.

Sebbene in tutte queste situazioni sia necessario elevarsi al di sopra, ma anche attraverso l'individualismo facile e anarchico che ha afflitto vari aspetti della civiltà occidentale, ciò non significa una glorificazione di quello che oggi è inteso come collettivismo. Ciò che si deve raggiungere è un atteggiamento transpersonale; e questo implica una "discesa" piuttosto che una "ascesa" della coscienza e del potere - l'insieme del più grande insieme che si esprime attraverso la lente di focalizzazione della persona individualizzata, e questa espressione è "amore".

Eppure, ripeto, l'amore non è sufficiente. Illuminata da questo amore la coscienza dell'individuo attraverso la quale è focalizzata, se questa coscienza è stata preparata per l'impresa, dovrebbe essere in grado di immaginare le nuove strutture che sono necessarie per l'esteriorizzazione tra gli uomini e le donne di questa liberazione integrativa dell'amore. Immaginare" piuttosto che "pensare" in termini di processi intellettuali strettamente analitici ed empirici, o anche di quelle che spesso possono essere vuote astrazioni basate sul gioco di parole, è la chiave per un tipo di organizzazione che cerca sempre di affrontare la parte in termini di insieme - un tipo di organizzazione di tipo olandese.

Individui così diversi nel background culturale come Sri Aurobindo e Teilhard de Chardin, e in un senso un po' diverso, H. P. Blavatsky e Rudolf Steiner, hanno sottolineato l'importanza del "vedere", in un processo interno di realizzazione-visualizzazione piuttosto che di un pensiero intellettuale e dualistico. Ciò di cui i giovani palpeggiatori del nostro tempo hanno bisogno per strutturare e concretizzare il loro idealismo spesso incoerente e il loro desiderio di una società pervasa dall'amore sono Veggenti, non intellettuali; ma Veggenti capaci di pensare e di articolare il loro vedere, non sognatori di sogni soggettivi pieni delle buffonate di complessi auto-simbolizzanti, paure o nevrosi.

I quattro veggenti appena citati - e altri potrebbero essere citati - sottolineano tutti in modi diversi la necessità di una trasformazione radicale dell'umanità. Tuttavia, le tecniche suggerite, o implicite nel contesto del "vedere", sono molto diverse. Per la maggior parte degli occultisti e degli yogi indiani, per sperimentare e mantenere una trasformazione radicale, bisogna "entrare nel Cammino" - un processo di metamorfosi sempre più completo, un processo "eroico" e intrinsecamente pericoloso per esso implica un'accelerazione più o meno rapida di quella che sembra essere la normale evoluzione dell'umanità.

Sri Aurobindo sottolinea la discesa delle energie trascendenti e dei nuovi modi di coscienza nell'organismo totale - anima, mente, corpo - di individui che sono diventati completamente e irrevocabilmente polarizzati da un auto-abbandonarsi

incondizionato a questo deflusso del Potere divino e della coscienza super-mentale - ciò che egli chiama, secondo la tradizione del Tantra, la Forza Madre universale. La condizione preliminare per tale auto-abbandono e trasformazione è, secondo i suoi insegnamenti diffusi in molti libri e lettere, il rifiuto totale del sesso.

Questo è l'antico concetto monastico interpretato sotto una luce piuttosto nuova. È giustificato da diversi motivi, alcuni dei quali riguardano un approccio "occulto" al corpo umano; ed è abbastanza ovvio che il tipo abituale di rapporti sessuali presenta il grande pericolo di materializzare immagini ed energie che sono entrate nella coscienza da livelli superiori e di lasciare che le esperienze super-mentali o mistiche di persone che cercano una radicale autotrasformazione si offuschino a causa dei vortici emotivi che molto spesso si sviluppano in vivide esperienze sessuali.

È discutibile, tuttavia, se un processo di autotrasformazione attraverso l'ascesi sessuale possa davvero avere successo - tranne probabilmente in casi molto particolari di nascita e di ambiente - se praticato da solo, cioè come individuo; perché può generare ombre psicologiche molto oscure. Certamente può riuscire al meglio nell'atmosfera collettiva di quello che l'indiano chiama un ashram, presieduto, se non completamente dominato (in senso psichico) da un Personaggio con la capacità di creare intorno a sé un'aura potente di totale dedizione a un compito che ha uno scopo sia collettivo che individuale. E non sono consapevole del fatto che una tale condizione esista da nessuna parte nel movimento giovanile del nostro periodo di transizione molto disturbato tra due livelli di coscienza. Nelle comunità monastiche del passato esisteva una situazione sostanzialmente diversa dalla nostra - e forse esiste ancora oggi in una forma più ambigua - perché in questi casi la persona individuale è completamente assorbita dall'atmosfera psichica di una precisa tradizione religiosa. La sua ricerca è condizionata da immagini e simboli potenti - di cui non mette in dubbio la validità, anche se in rari casi può raggiungere attraverso e oltre di essi una consapevolezza mistica quasi senza immaginazione della "Realtà".

Oggi le vecchie immagini e i simboli vengono ripudiate perché il tipo di risultati socio-politico-culturali che la fedeltà dell'uomo ad essi ha prodotto si rivela chiaramente odioso e autolesionista nonostante le straordinarie conquiste materiali esterne. Forse non è colpa delle immagini, ma piuttosto degli esseri umani che ne hanno distorto il significato e ne hanno applicato il contenuto in modo perverso. Ma questo non cambia del tutto la situazione; perché è molto più facile ripudiare completamente una tradizione e i grandi simboli su cui essa si fonda piuttosto che analizzare attentamente dove, come e perché una società e le sue istituzioni sono andate male secoli fa - e la mancanza di senso storico è purtroppo molto evidente tra i giovani dei nostri giorni. Questo può essere considerato un vantaggio in tempi di

sconvolgimenti rivoluzionari, perché focalizza l'attenzione sul problema del qui e ora; ma può anche intensificare i contenuti troppo emotivi di una rivolta contro il passato altrimenti più legittima. Infatti, in un certo senso, questo è ciò che è accaduto quando i primi Padri della Chiesa ripudiarono all'ingrosso il patrimonio di quella che divenne nota come saggezza pagana e sostennero che la venuta di Cristo segnava una linea di demarcazione assoluta tra il passato e il futuro, con l'eccezione del passato ebraico che era visto come un preludio alla dispensazione cristiana.

Qualunque cosa accada, resta il fatto che un tale ripudio degli schemi della tradizione europea sta polarizzando la nostra società, e che questa polarizzazione si sta già verificando da tempo in campo culturale, come vedremo in questo momento. Il ripudio è, infatti, una fase preliminare inevitabile del processo di trasformazione, ma solo una fase preliminare. Ciò che le dà significato e valore è ciò che avviene ad un altro livello, il livello in cui opera la coscienza "vedente" di ciò che ho chiamato seed-men. È la funzione di questi uomini-seme, rivolgendosi verso l'interno la loro coscienza e le loro energie come primo passo che può coinvolgere o richiedere in alcuni casi una posizione ascetica - per far scendere nel loro seme illuminato e vedere le idee della mente; cioè nuove immagini, nuovi valori, un nuovo senso dell'ordine, nuovi concetti di relazione, e così via.

Questi uomini-seme, tuttavia, hanno un rapporto molto speciale con il passato culturale che, all'inizio, ha formato il loro sviluppo mentale ed emotivo. Essi costituiscono la condizione omega di questo passato che in loro trova la sua semenza-manifestazione. Il passato, nella loro coscienza, si è trasmutato, alchemizzato in una condizione di attesa ricettiva alla discesa di nuove energie spirituali-creative e di nuove "parole di potere" che possono agire come agenzie feconde. Ma agire su cosa? Cosa c'è da fecondare? Dov'è il terreno in cui le idee seminali possono essere seminate, in modo che la nuova vegetazione possa sorgere a tempo debito?

Qualsiasi terreno fertile è sempre il risultato della disintegrazione di organismi un tempo viventi in minerali potenzialmente vitali. È un caos di elementi. Un tale humus per l'eventuale germinazione delle idee dei semi è costituito oggi, a mio avviso, dai nuovi comuni in cui tanti giovani americani cercano non solo una via di fuga dalla società attuale e dai suoi conflitti, ma soprattutto un luogo in cui le loro stesse idee culturali possano disintegrarsi. Questi comuni costituiscono l'humus potenziale in cui le idee-semina devono seminare se stesse.

Questo è il motivo profondo, anche se nella maggior parte dei casi, inconscio, per cui i giovani disorganizzati e diseducati si sentono spinti a sperimentare una vita naturale e un contatto stretto con la terra. Essi cercano istintivamente di toccare, di

comunicare con la profondità della comune umanità dell'uomo; e così sono inevitabilmente attratti da ogni tipo di esperienza sessuale e da ogni forma di amore. Una grande apertura informe a tutto ciò che può disintegrare le ultime vestigia degli attaccamenti familiari, e la memoria - rimane la memoria dei tratti più piacevoli della vita di periferia - si impadronisce delle loro menti. Desiderano l'egualitarismo negativo delle sostanze chimiche del terreno. Sognano "l'unità", ma è il tipo di unità esemplificata dalla condizione di inchoate dell'ovulo non fecondato - nemmeno prenatale, ma preconcettuale. Questa, tuttavia, non dovrebbe essere chiamata unità, perché non c'è unità nel caos o nel terriccio nero pronto per i semi; ma c'è un'immensa potenzialità.

Il simbolo che caratterizza questo stato è la Vergine Eterna - non la Madre. La Madre è stata fecondata; il suo compito è quello di aiutare ciò che una volta era potenziale a diventare reale. La Madre è legata al Bambino. La Vergine è libera, perché può essere qualsiasi cosa. È in uno stato pre-conscio e pre-ordiale (piuttosto che primordiale). Ciò che la maggior parte dei giovani di oggi cerca, per quanto paradossale possa sembrare, è di "ri-verginizzarsi" attraverso la totale libertà sessuale. Sembra almeno più facile dell'ascesi; ma i due processi sono in realtà le due facce della stessa medaglia - come l'India e l'America, essendo antipodi del globo terrestre, sono due aspetti di una Realtà bipolare e potenzialmente onnicomprensiva. Ogni verità è definita dal suo opposto.

Questo è ovviamente solo il primo stadio della grande trasformazione che deve essere un preludio alla New Age. Una volta ho parlato dei veri hippy come dei primi cristiani in una Roma senza Cristo. Le catacombe non erano solo un fatto, ma un simbolo potente; oggi si parla di Sotterranei. Una volta che questo Sotterraneo si innalza per diventare l'humus in attesa, pronto per la semina, inizia la seconda fase della trasformazione: la discesa delle "idee del seme". Più tardi arriva la germinazione - di solito dopo un periodo invernale di tempeste. Ma ci sono anche, forse, l'equivalente di "case calde" planetarie ed evolutive su cui l'inverno non ha alcuna presa.

Qui in America la situazione è molto diversa. Mentre l'antica civiltà indiana si era disintegrata per secoli, l'aspetto americano della civiltà occidentale si sta ancora oggi sviluppando con forza e si sta diffondendo in tutto il globo, direttamente o indirettamente, economicamente quando non politicamente. Così la gioventù ribelle del nostro Paese si sta separando dal continuare ad espandersi e a conquistare le istituzioni, rifiutando di accettare sia le loro lusinghe che le loro ombre sempre più tenebrose. In questo senso il parallelo con i primi cristiani della fine del I secolo d.C.

è esatto, perché anche Roma era allora più potente che mai. Eppure i cristiani poveri, indifesi, perseguitati, hanno vinto.

È necessario un processo di trasformazione tutto umano; ma poiché l'umanità intera deve prima o poi esservi coinvolta e più o meno positivamente e consapevolmente parteciparvi, ciò non significa che questo processo debba assumere ovunque la stessa forma. Esso richiede evidentemente un profondo e radicale cambiamento nel carattere e negli atteggiamenti di base della persona, ma il modo in cui il processo di trasformazione opera dipende dal rapporto dell'individuo con la sua società, e della società con l'individuo. Ciò che è possibile in India ora, in circostanze molto particolari, non è molto probabilmente possibile, o almeno non dovrebbe essere previsto, in America, e sicuramente ancor meno nella Russia sovietica o nella Cina maoista, o anche in paesi profondamente cattolici o islamici.

Il problema che l'uomo si trova ad affrontare in qualsiasi momento della storia è fino a che punto un individuo o un gruppo intenzionale di individui dediti a un ideale di trasformazione umana di base - sia essa religiosa, culturale o politica - può portare avanti il suo lavoro in mezzo alla società che cerca di trasformare. La trasformazione individuale, non più della salvezza individuale o della liberazione individuale (in senso indù), è possibile solo all'interno di certe condizioni definite e limitanti esistenti nel particolare momento e luogo della trasformazione. Questo è il motivo per cui la tempistica degli sforzi dell'individuo è un fattore così importante. Il potere di qualsiasi "soluzione" dipende dall'intensità focalizzata del bisogno collettivo. L'individuo non può mai essere separato dalla collezione; può solo trasferire il centro e la focalizzazione delle sue attività ad una collettività più alta o più libera.

Nella Bibbia troviamo i Profeti che chiedono ai loro seguaci di staccarsi da una città o da un gruppo corrotto. Paolo chiede ai Corinzi di "uscire da tra loro e di essere separati". (2 Corinzi 6:16) e Gesù, parlando ai suoi discepoli, disse loro che, sebbene siano nel mondo, non sono più del mondo. Trasformare se stessi (metanoia) e a questo scopo essere separati: questo è il modo in cui ogni grande Maestro spirituale ha insegnato ed esemplificato. Tuttavia, oggi, l'uomo orientato al futuro può, e molto spesso deve, rimanere in questa società - dove altro potrebbe andare che oggi offrirebbe una situazione sociale più aperta alla possibilità di cambiamento? - ma nella sua stessa coscienza non può rimanere in questa società e sperimentare una metamorfosi irrevocabile. In effetti, è più probabile che egli sperimenti questa metamorfosi nel processo di separazione dagli elementi fondamentali della nostra società americana, come questi elementi si sono sviluppati.

Durante il periodo romantico, un secolo e mezzo fa, la trasformazione individuale non era presumibilmente così strettamente coinvolta nella situazione socio-culturale e religioso-etica, perché questa situazione non aveva ancora raggiunto la piena maturità. Oggi la sfida per l'intera società come per l'individuo è totale. Chi non lo riconosce e non lo accetta ha già iniziato spiritualmente a morire.

Ma ciò non significa che egli debba agire per il gusto di agire - appassionatamente, selvaggiamente, senza scopo ultimo, solo nella speranza che dal caos emerga qualche misterioso processo di riorganizzazione. È privilegio e responsabilità suprema dell'uomo essere consapevole almeno della direzione in cui si muove deliberatamente. Si può giustamente "abbandonare" un ordine disgregante o violentemente reazionario nel caos che anela intensamente a un Nuovo Ordine fondato sull'armonia, sulla relazionalità onnicomprensiva e sull'amore nonpossessivo. Questo, infatti, deve diventare "separato" - una sorta di alienazione positiva. Ma questo è solo l'inizio. Bisogna aprirsi, consapevolmente, a una Visione feconda, non a visioni di forme e colori avvincenti o a sogni di paradisi illusori, ma a un'esperienza mirata, o almeno a un'intuizione penetrante e indiscutibile di uno scopo della vita che separi davvero dalle masse senza scopo dell'umanità.

Bisogna essere pronti a ricominciare, totalmente, eppure ovunque ci si trovi - a ricominciare, riverginizzati, in un rapporto fondamentalmente nuovo con la società. Se la strada da percorrere non è ancora chiara, e il meglio che si può fare è andare avanti nella fede e con coraggio, allora si dovrebbe essere disposti ad accettare la via senza ego di un vero "servizio" a qualsiasi cosa o chiunque stia aprendo un cammino attraverso la giungla della paura, del dubbio e dell'insicurezza umana - come l'humus dei boschi autunnali accoglie il seme, promessa di rinascita primaverile.

* * *

Note

1. Cfr. in «La Pianetaarizzazione della Coscienza», "Egoismo e relatività", pag. 87.

PARTE III

*

Capitolo VIII

Un approccio “olarchico” all'Organizzazione mondiale

Man mano che ci si avvicina al problema di suggerire linee guida per la creazione di un nuovo tipo di organizzazione mondiale, si dovrebbe cercare di evitare diverse insidie. La più comune è quella che consiste nel proiettare nel futuro ciò che si trova di valore nella nostra società attuale, sperando che in qualche modo gli aspetti negativi di questa società occidentale scompaiano perché un nuovo e più saggio tipo di esseri umani nascerà o sarà programmato da, saggi biologi e ingegneri sociali. Un altro pericolo è quello di adottare l'approccio opposto e di voler scartare tutto ciò che la nostra società ha prodotto, come si sogna emotivamente un qualche millennio trascendente con divinità paternalistiche, padroni, o persone dello spazio, che portano all'umanità progetti gloriosi che l'umanità elaborerà subito e devotamente sotto la stretta supervisione di questi esseri sovrumani.

Quello che cerco di fare nelle pagine seguenti è semplicemente di stabilire alcuni principi di base che, se accettati e applicati con sincerità e serietà, trasformerebbero gradualmente una società globale alla quale tutti gli uomini e le donne parteciperebbero in termini di uso ottimale delle loro capacità innate. Questa società forse non si adatterebbe all'ideale "acquariano" di molti appassionati che nutrono speranze utopistiche; molto evidentemente dipenderebbe dal modo in cui la società si svilupperebbe dopo una crisi su larga scala che sembra imminente, e da ciò che questa crisi avrebbe fatto a coloro che la vivono e alla loro progenie.

È utile sognare le utopie, perché non riusciremo mai a realizzare ciò che non abbiamo mai immaginato nei nostri sogni a occhi aperti. Ma le utopie sono valide solo nella misura in cui si fondano su realtà fondamentali insite in quella che ho già definito "natura umana" - a patto che queste due parole siano liberate dalle implicazioni negative che sono state così a lungo attribuite loro. Alcuni filosofi e

veggenti religiosi preferirebbero senza dubbio mantenere la loro opinione pessimistica su ciò che costituisce la "situazione umana", e parlare dell'ascesa più o meno graduale di un regno sovrumano che a tempo debito supererebbe la nostra attuale umanità. Personalmente ritengo che le possibilità di un tale sviluppo sovrumano siano già insite nell'organismo umano. Sono insite come potenzialità archetipiche che finora non sono state attualizzate, se non in rari casi, perché la vasta marea evolutiva che opera all'interno dell'organismo totale della Terra non ha ancora raggiunto un tale livello di coscienza planetaria.

Credo che questa marea rappresenti una sorta di processo dialettico, e che l'umanità - portatrice e attualizzata dell'archetipo della coscienza planetaria (o eonica) - stia ora attraversando una fase di "antitesi" dopo essere andata oltre la fase di "tesi" di cui ho parlato prima in questo libro e altrove.

Se, quindi, cerchiamo di stabilire una base per lo sviluppo di una società-mondo dell'umanità che ci dia almeno un assaggio di quello che potrebbe essere lo stato finale della "sintesi" - che porti a una sorta di stato Omega di consumo spirituale - dobbiamo cercare di capire la relazione tra le fasi precedenti della tesi e l'antitesi. Dobbiamo penetrare nella confusione e nei conflitti della nostra forse conclusiva Età della scarsità (fase di antitesi), e scoprire quei principi fondamentali che stanno strutturando l'intero processo dialettico dell'evoluzione umana.

La parola, principio, deriva dalla radice latina, princeps (principe), che implica l'idea di "essere primi". Uso questo termine per riferirmi a un insieme di potenzialità strutturali inerenti a qualsiasi sistema organizzato di attività interdipendenti - che questo sistema esista a livello macrocosmico o microcosmico. Queste potenzialità strutturali possono essere chiamate "archetipi", ma non sono esterne al sistema. Sono intrinseche ad esso dal momento stesso in cui il sistema viene proiettato nell'esistenza; o - qualcuno potrebbe preferire dire - emerge come "organismo" di un tipo o di un altro. Questo organismo ha i suoi confini nel tempo e nello spazio; è un'unità - un ciclo di tempo e un campo di spazio. È un "ciclocosmo" con una struttura definita - usando questo termine struttura nel suo senso più elementare, ormai familiare al pensiero scientifico.

In ogni momento particolare dell'esistenza di questo insieme, le potenzialità archetipiche-strutturali intrinseche che costituiscono la sua natura essenziale sono almeno parzialmente attualizzate. Un modello fondamentale guida la formazione, lo sviluppo, l'auto-manutenzione e la capacità di autotrasformazione (quando si presenta la necessità) di tutte le parti componenti del tutto, e dell'intero ciclocosmo (l'organismo come un buco). Esso agisce come "campo guida". In questo senso

evolutive, il carattere archetipico della futura società globale dell'umanità nella prossima fase di sintesi preesiste oggi. Preesiste solo come insieme di potenzialità strutturali. Se una mente umana potesse essere totalmente aperta e operativa al livello al quale questi archetipi esistono come potenzialità strutturali, sarebbe in grado di immaginare la "forma" che assumerà la società futura. Ma la forma o la struttura dovrebbe essere chiaramente differenziata dai "contenuti". Gli archetipi si riferiscono alla forma, ma non al contenuto della forma.

Questo è un punto essenziale. Ciò di cui si è parlato come "natura umana" nella maggior parte dei casi si riferisce in realtà ai contenuti della coscienza umana al suo attuale livello di sviluppo, ma non alle potenzialità strutturali insite nell'uomo archetipico. Se ci si oppone all'"essenza" all'"esistenza", allora la natura essenziale dell'uomo si riferisce a queste potenzialità strutturali; ciò che erroneamente e peyorativamente consideriamo natura umana riguarda solo i contenuti esistenziali dell'Uomo-archetipo. Questi contenuti esistenziali cambiano costantemente e così anche l'ambiente cosmico della Terra, con la velocità dell'intero sistema solare (o "eliocosmo"), che ruota in circa 200 milioni di anni intorno al centro galattico, che è il punto di riferimento ultimo per l'Uomo e per tutte le parti componenti del Tutto galattico.

La mente che sarebbe in grado di ottenere almeno alcuni scorci rivelatori della struttura dinamica di questo processo galattico, eliocosmico e planetario deve essere una mente "olistica". È la mente del veggente, piuttosto che quella del cogitatore e dell'analista intellettuale. Non può certo essere una mente ondeggiata dalle emozioni o da un appassionato senso del torto che deve essere riadattato, o da cui fuggire in incandescenti sogni millenari. Non può dare per scontate le idolatriche, le idee sradicate dalla tradizione e le parole o gli slogan così spesso ripetuti della nostra attuale società occidentale. Deve diventare una superficie vuota su cui la nuova visione può prendere forma, riflettendo almeno i contorni della struttura archetipica. Ma, ripeto, queste strutture sono insite nell'uomo. Se sono state "viste" come se si trovassero nella sfera celeste, ciò che si è visto è stata semplicemente la loro proiezione sullo schermo del cielo, convenientemente distante. L'uomo può riconoscere e studiare l'ordine che si manifesta nel cielo o che si incarna in qualche mondo divino molto al di sopra della Terra, perché queste regioni sono così remote che gli esseri umani non sono coinvolti nelle loro attività. Questo ordine strutturale è ovunque. Lo spazio galattico pervade ogni cellula del nostro essere. Non è al di sopra, ma all'interno - come Gesù ha cercato di insegnarci, apparentemente invano.

C'è ordine ovunque, perché tutti i campi di attività sono strutturati. Non ce ne rendiamo conto, non più di quanto non si veda normalmente la piena quercia

cresciuta nella ghianda - o il cosiddetto Superman in tutti i vivi di oggi. L'unico obiettivo sano e sano di ogni società futura è quello di fornire le migliori condizioni possibili per l'attuazione delle potenzialità strutturali insite nell'uomo; e non intendo qui nessun particolare organismo umano individuale considerato in un particolare momento, ma l'umanità nel suo insieme che opera funzionalmente all'interno del campo di attività planetario che chiamiamo Terra.

Ciò non significa che io non tenga conto dell'importanza - il "valore e la dignità" - della singola persona. La sua importanza risiede essenzialmente nel fatto che la coscienza deve diventare focalizzata nella e attraverso la mente individuale (mente, mente, mente e super-mente) per diventare formata e comunicabile; e nei tempi in cui una cultura ha pervertito o congelato in dogmi la coscienza degli esseri umani, ci sono uomini che, liberando dai loro messaggi catartici o catabolici inconsci, agiscono come agenti di trasformazione di grande valore. Anche gli psicotici hanno un messaggio da dare alla loro società - come ben sapevano le culture antiche e asiatiche. La loro follia può essere una sfida cruciale per la validità del nostro concetto di sanità mentale.

Ogni singola persona può avere qualcosa di importante da comunicare all'umanità, perché in quella persona l'Uomo-archetipo è altrettanto reale - anche se nascosto sotto una montagna di rifiuti esistenziali e veleni sociali - come in un genio poetico, un santo o un grande scienziato. Ma dire questo non è per condonare il sentimentalismo, e ancor meno per diventare ossessionati e sconvolti da semplici sintomi, in un momento in cui sono le cause più profonde di disordini, sofferenza, fame, tortura e genocidio che devono essere affrontate, comprese e soddisfatte. Uno dei grandi pericoli oggi è quello di lasciarsi trasportare da un disagio sentimentale per l'ingiustizia sociale, le guerre assurde e l'avvelenamento ecologico, quando il vero problema è quello di formulare e promuovere un concetto di giustizia veramente onesto e significativo, un approccio sostenibile all'organizzazione del mondo, e un nuovo sentimento della stretta connessione funzionale tra l'umanità e l'intera Terra. Promuovere può non essere sempre facile, ma siamo ancora liberi di formulare e comunicare ciò che abbiamo pensato o immaginato.

Poiché oggi ci troviamo in un periodo di transizione e di urgente necessità di trasformazione, il valore del nostro pensiero nella maggior parte dei casi sarà misurato dalla nostra capacità di mettere in discussione ciò che sembra indiscutibile, se non ovvio per la società e il suo Stabilimento - e dal nostro coraggio mentale e spirituale nel farlo. Nella prima parte di questo libro ho già trattato i delicatissimi temi dell'individualismo, della libertà, dell'uguaglianza dei diritti e del nostro culto della quantità e dell'analisi. Come preludio per delineare quella che considero una

struttura valida e significativa per la nostra futura società globale, sembra necessario discutere ulteriormente il concetto di base di "uguaglianza". È un concetto molto ambiguo, e molto dipenderà da come l'ideale astratto del XVIII secolo che normalmente incarna sarà compreso e applicato in futuro.

Il significato di uguaglianza

Dovrebbe essere facile vedere che l'appello emotivo all'uguaglianza è il risultato di insopportabili esperienze personali e/o collettive di disuguaglianza sociale. Tale appello è del tutto giustificato in termini di ciò che si deve fare per cambiare quella che oggi è ovviamente una situazione ipocrita e intrinsecamente distruttiva. In questo capitolo, tuttavia, guardiamo al futuro, e cerchiamo di stabilire concetti di organizzazione del mondo su una realizzazione oggettiva dei fattori fondamentali che devono essere considerati senza emozioni quando si pensa al comportamento spontaneo e alle risposte più profonde di tutti gli esseri umani. È quindi essenziale che ci si chieda cosa intendiamo esattamente e onestamente con il termine uguaglianza.

Per cominciare, consideriamo vari tipi di esseri umani che vivono due o tre secoli fa in queste regioni del globo: un'isola del Pacifico, le giungle dell'Africa o del Brasile, villaggi della Russia zarista, città occidentali come Londra, Parigi, New York e un pueblo del New Mexico o un villaggio eschimese. Se diciamo che questi esseri umani sono tutti "uguali", dobbiamo porci la domanda: uguali con riferimento a cosa? Certamente i loro sentimenti, le loro reazioni alla vita quotidiana, i loro approcci ai valori intellettuali, morali e religiosi e le loro modalità di partecipazione nelle loro comunità erano tutti fundamentalmente diversi. Se si dice che erano ugualmente validi, allora si deve affermare con precisione in riferimento a ciò che si definisce valore.

Si potrebbe sostenere che tutti i modi di vita e i sentimenti di queste persone avevano lo stesso valore in riferimento alle loro culture; lo sciamano siberiano aveva nella sua cultura lo stesso valore e significato che il sacerdote aveva in un piccolo villaggio medievale europeo. Ma tutte le culture sono uguali? Se crediamo nell'evoluzione umana e nel "progresso" sembrerebbe evidente che le culture sciamaniche delle tribù "primitive" e la cultura cattolica europea dei secoli che hanno visto la costruzione di cattedrali gotiche e la nascita di grandi università rappresentano due diversi livelli di evoluzione umana. Il livello tribale può essere definito un livello "inferiore" nel senso che si manifesta prima nell'evoluzione della vita su questo pianeta, la Terra.

Tuttavia, il termine "inferiore" non deve necessariamente avere un significato peggiorativo, con varie connotazioni emotive. I gradini più bassi di una scala sono altrettanto necessari al concetto di scala quanto quelli più alti. Senza di essi quest'ultimo non avrebbe alcun significato. È solo pensando al processo di salita della scala che il più basso e il più alto acquisiscono il senso del valore, perché implicano che la persona che ha raggiunto i livelli più alti per il concetto di successo qui significa che un'entità individuale - o lo stesso individuo, o un'immagine astratta dell'individuo - si è esercitata a salire da un livello all'altro. Un essere umano, in termini di tale tipo di valutazione, ha raggiunto un livello di evoluzione che è quindi chiamato superiore a quello raggiunto dalle comunità di uomini in uno stadio di sviluppo inferiore.

Si può allora sottolineare il fatto che quando oggi si parla di uguaglianza in senso metafisico, morale o civico e giuridico, non si parla di culture ma di singoli esseri umani - individui che sono tutti ugualmente "umani", tutti i membri del genere homo sapiens, e che, indipendentemente dalle loro differenze esterne e dal loro ambiente culturale o sociale, sono uniti dalla loro comune umanità. Le persone inclini alla religione affermerebbero un tale fatto dicendo che tutti gli esseri umani sono stati creati da Dio a Sua immagine e somiglianza; e i pensatori con un background occulto direbbero che all'interno di ogni essere umano brucia una scintilla del fuoco divino che può essere lanciata in una fiamma che dà luce.

Queste affermazioni si riferiscono a un fatto evidente: ma non tengono sufficientemente conto delle differenze più importanti tra potenzialità e attualità. Possiamo essere tutti "figli di Dio", ma alcuni possono essere bambini o adolescenti confusi, altri persone mature. Inoltre dobbiamo riconoscere il fatto, essenziale in ogni tipo di organizzazione, che l'uguaglianza nell'essere essenziale è solo uno dei due poli dell'esistenza, l'altro è la differenziazione funzionale.

Questo può essere illustrato considerando le cellule di un corpo umano. Sappiamo che sono stati tutti i prodotti della divisione e della moltiplicazione dell'unico ovulo fecondato. Hanno tutti un'origine comune e ci viene detto che ognuno di essi contiene al suo interno una replica del modello genetico di questa cellula seminale originale, l'"Adamo Eva" dell'intero corpo. Ciò non significa, tuttavia, che nell'organismo umano sviluppato essi svolgano la stessa funzione. Ogni cellula, o gruppo di cellule, svolge una funzione ben precisa. Alcune di queste funzioni sono indispensabili: il corpo può vivere senza un piede, ma non senza un cuore. Non ci può essere pensiero cosciente senza cervello, e mentre la maggior parte delle cellule può essere rigenerata in certe condizioni se distrutta, ci viene detto che le cellule

nervose non possono essere rigenerate. Sono irreplaceabili. Tutto ciò significa che un ordine gerarchico in termini di carattere funzionale delle unità all'interno di un insieme organico è indiscutibilmente in evidenza - un tipo di gerarchia funzionale.

Gerarchia in termini di qualità del "fare" in termini di "essere"; questi due principi esistono ovunque esista un sistema organizzato di attività e un campo strutturato di esistenza; e questo significa ovunque. Anche qui vediamo una sorta di bipolarità Yin-Yang all'opera. La domanda fondamentale è come funziona - o dovrebbe funzionare per ottenere risultati ottimali - in termini di organizzazione di una futura società mondiale che includa tutti gli esseri umani? Una società di questo tipo potrebbe funzionare se non operasse su una base "organica", cioè se le attività funzionali dei gruppi che la compongono non fossero strutturate e organizzate - se ogni singolo essere umano insistesse ad agire come un individuo estraneo all'insieme e si rifiutasse di svolgere un ruolo funzionale? Un tale stato di cose sarebbe l'anarchia. Quello che sto cercando di descrivere è l'olarchia - un tipo di organizzazione sociale olistica e strutturata.

Il principio olarchico non porta né al collettivismo puro e incondizionato, né a nessun tipo di società assolutamente pianificata, perché riconosce la necessità operativa sia per l'individualismo che per il funzionalismo - per l'uguaglianza nell'"essere" e la differenziazione di livello nel "fare". Per questo stesso motivo trova inaccettabile l'anarchia del robusto individualismo, per quanto mascherato possa essere sotto la copertura della legalità e della regola della maggioranza. La questione è di relativa importanza: più o meno individualismo ed egualitarismo, più o meno strutturalismo funzionale e gerarchia di fatto. Ognuna di queste due polarità sociali è in qualche modo operativa in qualsiasi società e ciascuna ha un ambito in cui, almeno in teoria, rivela il suo carattere vero e puro. Ma ogni cultura o civiltà determina l'importanza relativa di queste sfere. Nella nostra società occidentale, a partire dalle rivoluzioni politiche del XVIII secolo e dalla Rivoluzione Industriale che si è succeduta dopo alcuni decenni, il confronto tra le due sfere ha assunto la forma di un tiro alla fune tra rappresentanti della sfera civile e della sfera economica. In altre società, e fino alla fine del XVIII secolo in Europa e negli Stati Uniti, si è manifestato in altri modi.

Alcune osservazioni sui tratti caratteristici dell'aggiustamento tra le due polarità ricercate, teorizzate e spesso mal applicate o ignorate in altre società, così come nella nostra, dovrebbero aiutarci a comprendere meglio il significato di un approccio veramente olarchico alla futura società globale.

Il bilanciamento delle polarità

Nelle società tribali arcaiche, non c'è in realtà alcuna questione, in senso stretto, di uguaglianza degli individui, perché non ci sono veri individui, in senso moderno. C'è l'identità di radice - se non in termini di effettiva discendenza comune da un Grande Antenato, almeno in senso psichico. La tribù costituisce una psiche multipersonale, così come un organismo vivente è un corpo multicellulare. Il principio integrativo che unifica l'organismo psicobiologico della tribù opera attivamente in ogni membro della tribù. Per un uomo della tribù, ripudiare la sua fedeltà normalmente compulsiva a tale principio, di solito personificato come un dio tribale o totem, significa essere tagliato dalla comune fonte di vitalità; cioè dal suolo tribale e dalle cerimonie tribali - quindi l'esilio o la scomunica, che in tempi antichi significavano praticamente la morte. Se alla persona che rispetta la lealtà e disobbedisce ai tabù fosse permesso di vivere normalmente all'interno del campo psichico tribale, agirebbe come una cellula cancerogena, rivendicando l'indipendenza dal tutto e potendo sopravvivere solo pervertendo le altre cellule e distruggendo alla fine il tutto tribale.

Tuttavia, in senso "organico", tutti gli uomini della tribù erano uguali. Le loro voci potevano essere ascoltate. Potevano sperimentare "grandi sogni" che, se duplicati da un altro membro, sarebbero stati rispettosamente considerati. D'altra parte, c'erano differenze funzionali - probabilmente l'origine dei clan all'interno della tribù - e la differenza di sesso era chiaramente marcata, soprattutto nei rituali, non in termini di disuguaglianza ma di differenze funzionali.

Nella più complessa ed estesa società ariano-induista le cui forme istituzionalizzate troviamo descritte nelle Leggi di Manu, le differenze funzionali si stabilirono in modo particolarmente significativo perché ad esse fu dato un significato cosmico. Il sistema delle caste può essere stata una risposta pratica alla necessità di dare forme precise al rapporto tra i conquistatori ariani e le razze originarie che abitavano l'India, ma c'è stato un tempo in cui l'appartenenza a una casta non era, almeno in linea di principio, uno status ereditario.

Il sistema delle caste quadruplicate era considerato l'espressione di un quadrupliche schema ciclico che corrisponde all'attuale stadio di sviluppo della Terra e dell'Uomo - probabilmente perché il numero 4 è un simbolo di manifestazione fisica concreta (per esempio, il quadrato, la croce). Esso mette in parallelo una divisione analogica della vita dell'uomo in quattro periodi, ciascuno dei quali rappresenta una fase di realizzazione del potenziale umano di crescita e di autorealizzazione. Le quattro fasi della vita sono (1) la fase del bambino e dello studente (Brahmachari ashrama), (2) la

fase del capofamiglia (Grihastha ashrama), (3) la fase del servizio pubblico concentrato e non numerato alla comunità (Vanaprastha ashrama), e (4) la fase della consacrazione spirituale e della preparazione alla transizione che è la morte (Sanyasa ashrama).

La casta Brahmana è legata alla fase studentesca perché gli uomini di tale casta sono essenzialmente gli insegnanti dei giovani e i custodi della conoscenza rivelata, così come gli uomini che si occupano dell'aspetto rituale della vita comunitaria - rituali che sono attività di gruppo che danno forma e coesione alla comunità e collegano le sue attività con quelle dei molti poteri divini e cosmici.

La casta Vaishya o "mercante" è quella che si occupa della produzione e della distribuzione delle merci. Essa è quindi legata alla fase della vita familiare o matrimoniale durante la quale si producono i figli che mantengono l'esistenza dell'umanità; e si dice che sia la casta più elementare e più anziana in quanto "nutre e sostiene le altre" (Manu III 78).

La casta Kshatriya o "guerriera" si occupa dei problemi dell'amministrazione e delle forme di governo, nonché della difesa della comunità. Essa rappresenta il fattore di "servizio" dedicato.

La casta Shudra o "operaia" è il riflesso polare e terrestre dello stadio di Sannyasa, perché mentre il Sannyasi vive disinteressatamente per e nello spirito, l'operaio Shudra dovrebbe vivere in uno stato pre-individualizzato senza ego, dove si occupa direttamente e istintivamente della materia; e lo spirito e la materia sono due aspetti della stessa realtà indifferenziata e non individualizzata. Lo spirito è attività supermentale; la materia è attività compulsiva, sub-mentale e inconscia.

Secondo questo concetto ariano "tutti gli uomini di tutta la terra rientrano naturalmente in una o l'altra di queste quattro (categorie) secondo le loro caratteristiche interne ed esterne... si differenziano per la differenza di funzione, occupazione e vocazione". Si afferma che durante gli stadi molto precedenti e omogenei dell'evoluzione umana, non c'era stato bisogno di tale differenziazione di casta; ma che la necessità è sorta quando la razza umana ha raggiunto lo stadio che gli Indù chiamavano "l'età della mano-potenza e della differenziazione del sesso". Questa quadruplica differenziazione potrebbe non essere più valida in futuro, perché ogni nuovo stadio evolutivo richiede un nuovo principio e un nuovo modello di organizzazione sociale. Una interpretazione presumibilmente successiva delle quattro caste mette in relazione la casta dei Brahman con la testa del corpo umano, lo Kshatriya con le braccia e le mani, il Vaishya con il tronco e i suoi organi (le

funzioni metaboliche del corpo) e lo Shudra con i piedi, perché il suo lavoro sostiene l'intero organismo.(1)

Un tale sistema di organizzazione è ovviamente strettamente funzionale. È funzionale così come l'organizzazione di un corpo umano con la sua gerarchia di organi e ghiandole è strettamente funzionale. L'aspetto individualistico e di "uguaglianza" non è tuttavia assente, poiché si assume come fatto assolutamente indiscutibile che tutti gli esseri umani, a qualunque casta appartengano - in termini di attitudine, carattere e temperamento all'inizio più che di ascendenza - sono essenzialmente esseri spirituali e anime reincarnanti. Le quattro caste rappresentano quattro pioli della scala dell'evoluzione spirituale e l'Anima individuale passa dal più basso al più alto durante una serie di incarnazioni - una serie che naturalmente può anche contenere regressioni temporanee.

In altre parole, il polo individuale dell'esistenza è stato stabilito come un livello trascendente - ma non così trascendente che un uomo di qualsiasi casta potrebbe raggiungere quel livello se diventasse un "sant'uomo", un'Anima liberata anche qui e ora. Egli raggiunse così uno status al di sopra e al di là della casta; e anche i re gli avrebbero reso omaggio. Così questa società indiana totalmente pianificata e sempre più ritualizzata considerava in realtà i suoi numerosi santoni erranti, liberi da ogni funzionalismo di casta e che vivevano vite totalmente spontanee e non pianificate, la conquista suprema che un essere umano poteva raggiungere - un paradosso più significativo del tutto assente nella nostra attuale civiltà occidentale in cui le persone totalmente consacrate alle realizzazioni spirituali erano claustrali in comunità monastiche rigidamente strutturate, e anche i suoi più grandi mistici erano guardati con sospetto dalla Chiesa organizzata.

Anche il collettivismo e il funzionalismo erano caratteristiche dominanti della società cinese di lunga data, soprattutto dopo Confucio; ma anche lì operava un certo tipo di egualitarismo di base. Secondo il sistema delle borse di studio e degli esami per le posizioni amministrative - posizioni riservate agli studiosi - ogni cinese maschio di intelligenza superiore poteva teoricamente avere accesso alle più alte posizioni sociali - esclusa, ovviamente, la posizione imperiale.

È solo dall'epoca rivoluzionaria dell'America e dell'Europa del XVIII secolo che il concetto di uguaglianza si è teoricamente concretizzato e applicato alla sfera politica e ha considerato la base dei rapporti interpersonali - ma non tutti i rapporti interpersonali! La schiavitù è, naturalmente, la forma più estrema di disuguaglianza nei rapporti interpersonali e dobbiamo ancora affrontare ciò che ha portato in America. Inoltre, il passato aristocratico della cultura europea è rinato nel XIX secolo

come aristocrazia degli affari e della ricchezza attraverso il successo commerciale. Abbiamo così visto svilupparsi un aspro conflitto tra la sfera economica e quella civile, tra un egualitarismo teorico e costituzionale, e l'effettivo godimento di speciali privilegi da parte di una ricca minoranza che controlla politiche sociali e nazionali più o meno ipocritamente formulate. Queste politiche non sono nemmeno veramente funzionali; e questa è la tragedia della nostra situazione sociale. Non abbiamo né una vera uguaglianza - come il trattamento dei gruppi minoritari rivela ampiamente, anche nell'ambito della legalità e della giustizia, né un sano ed efficiente funzionalismo. Non si può certo definire sano ed efficiente quando conduce l'umanità a possibilità suicide e all'avvelenamento di tutte le risorse planetarie. È quindi imperativo un cambiamento radicale. Se l'umanità è in grado di attraversare l'imminente crisi mondiale e rinasce ad un nuovo livello di integrazione globale, le due polarità che devono esistere in ogni sistema sociale sano devono essere ridefinite e armonizzate in modo nuovo.

Alla soglia di una società globale

Il problema più ovvio che l'umanità si trova ad affrontare quando espande l'immagine nazionale della società in un quadro globale onnicomprensivo è l'enorme aumento della portata delle funzioni integrative e amministrative necessarie per una gestione globale sana ed efficace. Il problema è reso più acuto da un aumento altrettanto massiccio della popolazione. Abbiamo visto come questi due processi espansivi abbiano influenzato la vita umana negli Stati Uniti e in altri grandi paesi. La nostra società è diventata sempre più complessa, e i processi burocratici più ingombranti ed estremamente resistenti al cambiamento.

Qualsiasi sistema organizzativo molto grande deve essere in qualche modo centralizzato, in modo che le decisioni che riguardano l'insieme possano essere prese rapidamente e con determinazione ogni volta che sia necessario. Quanto più grande è l'organizzazione, tanto maggiore è la responsabilità che grava sull'Esecutivo. Un uomo trova impossibile affrontare tutti i problemi che richiedono la sua attenzione, specialmente in tempi di crisi e di transizione; quindi deve circondarsi di assistenti di vario tipo, o ci deve essere una sorta di leadership congiunta o di comitato per gestire le strutture dipartimentali del processo manageriale. La situazione diventa particolarmente complessa nelle organizzazioni in cui sono all'opera un processo democratico e un feedback più o meno efficace da parte delle persone in generale - o, più realisticamente, da parte di gruppi speciali che esercitano un potere finanziario o un prestigio e un'influenza di tipo emotivo.

La democrazia si basa, almeno in linea di principio, sul concetto di uguaglianza. Ha molto poco a che fare con i valori funzionali. Questi valori sono senza dubbio riconosciuti, discussi e definiti attraverso le procedure parlamentari, e sono attuati dai vari organi di gestione e di regolamentazione del governo, ma la distinzione tra la sfera dell'uguaglianza, dei diritti civili e quella della gestione funzionale della produzione e della distribuzione non è chiara. I rappresentanti che sono (teoricamente) eletti dal "popolo" votando secondo la regola della maggioranza possono non avere un concetto valido e non avere esperienza di processi funzionali. Così essi tendono ad essere manipolati da gruppi di pressione e interessi particolari che operano a livello funzionale, ma raramente in termini di benessere, e soprattutto di benessere a lungo termine, dell'intera società.

Quando il sistema democratico americano è stato istituito, è stato concepito in relazione a piccoli Stati con una popolazione distribuita principalmente nei villaggi o nelle piccole città. I problemi funzionali di gestione della produzione e della distribuzione erano facilmente definibili e nella maggior parte dei casi su base individualistica - il *laissez faire* e il sistema dell'economia di mercato. Ma abbiamo visto il quadro sociale ed economico cambiare drasticamente dal 1789, e la celebrazione del bicentenario dell'adozione della nostra Costituzione americana è probabilmente testimone di un altro tipo di organizzazione sociale sul posto di lavoro, o di essere formulata in un'atmosfera di crisi - se crediamo alle previsioni basate su cicli che interessano l'intera Terra.

Quando passeremo dal livello delle grandi nazioni a quello dell'organizzazione globale, tutte le difficoltà si intensificheranno inevitabilmente, non solo nella sfera politica ed economica, ma anche in termini di ciò che una tale immensa espansione può fare agli individui che in qualche modo diventano personalmente legati al funzionamento globale della società. Si può facilmente vedere come l'essere Presidente degli Stati Uniti influisca sul carattere e sulla vita del singolo individuo alla Casa Bianca, o anche come le pressioni concorrenziali e le responsabilità manageriali affrontate quotidianamente dai dirigenti delle grandi imprese con operazioni internazionali influenzino la mente e la salute dei loro dirigenti. Più o meno la stessa cosa accade a uno scrittore le cui opere gli hanno dato una grande fama nazionale e internazionale, e a uomini o donne che sono diventati idoli popolari in qualche campo artistico.

L'impatto massiccio della fama internazionale sugli individui aumenterebbe, naturalmente, in una società globale piena di una popolazione molto più numerosa. Pensate a cosa succederebbe se due miliardi di asiatici scrivessero lettere a qualche famoso personaggio americano, oltre a ciò che sta già inondando lo studio di uomini

o donne così acclamati a livello nazionale! Ciò significa che in un mondo mostruosamente sovrappopolato e con un sistema di distribuzione globale, il singolo individuo che è interessato da questa rete globale di stimoli e risposte eccessivamente carica deve tendere a diventare collettivista. La persona famosa in tutto il mondo deve essere "incorporata" per gestire la risposta globale; avrà - e spesso ha già oggi - un gruppo di segretarie per gestire la sua posta, e manager per organizzare ogni sua mossa.

Lo stesso sarà ed è già vero per la persona più media che, attraverso l'aumento della copertura televisiva e del trasporto a getto, si trova coinvolta in prima persona negli eventi mondiali e forse nella massa ingestibile di nuovi dati tecnico-scientifici, o anche di sviluppo culturale. La domanda è: cosa ne sarà del carattere individuale dell'essere umano in una società tecnologica mondiale, e come sopporterà l'impatto una persona media?

L'uso diffuso del computer può aiutarci a selezionare, recuperare e organizzare le informazioni, ma non può anche avere l'effetto di denaturare l'uomo? Certamente tenderà a "quantificare" la risposta umana, a sviluppare un processo mentale di tipo binario - la mentalità del questionario vero o falso già così diffusa. Può infatti informatizzare gli esseri umani che sono già così facilmente programmati dai media, dagli affari e dalla propaganda politica, e che desiderano sentire e agire secondo le mode - a meno che non si evolva un nuovo tipo di uomini e donne. Un tale essere umano dovrebbe sviluppare la capacità - e la volontà - di usare una tecnologia ancora più complessa, pur rimanendo non solo libero dalle sue pressioni, ma non coinvolto nelle sue operazioni, un po' come oggi l'uomo è in grado di lasciare che il suo sistema nervoso autonomo gestisca le complesse operazioni della crescita corporea e del metabolismo e può allenare la sua mente a guidare una macchina nel traffico automaticamente senza pensarci, liberando così le facoltà mentali per il pensiero cosciente e individualizzato. Ma se questo possa essere fatto senza trasformare del tutto la nostra tecnologia attuale e il nostro intero sistema di educazione e relazioni interpersonali è un'altra questione! E questa è la questione cruciale che dovrà essere decisa prima del 1989.

La posta in gioco, ovviamente, è se lo slancio delle attuali tendenze socio-tecnologiche possa essere controllato in modo sufficiente per consentire almeno una temporanea inversione di marcia e per il funzionamento dei nuovi principi dell'organizzazione mondiale. Questa possibilità dipenderà da ciò che la nostra generazione "sotto i trenta" sarà disposta, pronta e capace di fare nei prossimi dieci anni - e se le generazioni più anziane di persone nate prima del 1936 (anno cruciale) permetteranno loro di rimanere fedeli alla loro rivolta giovanile e agli ideali ancora

imprecisi, o ci costringeranno tutti a una guerra civile e alle alternative tragiche del fascismo o del caos.

Qualunque cosa accadrà e come accadrà - sia che sia iniziata dall'uomo o dalla Terra stessa inducendo un processo di catarsi planetaria all'ingrosso - credo che tra cento anni ci saranno molti meno esseri umani sul globo terrestre di quanti ce ne siano ora, e che essi saranno distribuiti in modo diverso. Nonostante i concetti di Teilhard de Chardin sul valore costruttivo del processo di "complessificazione" e di una massa di esseri umani in costante aumento, non vedo altro modo in cui una società globale sana su una Terra sana.

Sarebbe prematuro e presuntuoso presentare un piano definito per l'organizzazione di una società globale anche dopo che condizioni più sane possono prevalere sul globo, se non altro - lo ripeto - per l'ovvia ragione che tanto deve dipendere dal modo in cui la crisi, o le crisi incombenti, sono state poi soddisfatte, e da quanto potenti siano i fantasmi del passato ancora presente nella coscienza collettiva (o subcoscienza) dell'uomo quando si lasciano operare nuovi principi di formazione.

Tuttavia questi principi possono già operare oggi in qualche modo. Possono non farlo in modo molto efficace in termini di organizzazione esterna di gruppi di lunga durata, anche se ci possono essere già pochissimi gruppi di questo tipo ai confini della nostra società; ma possono diventare forze sempre più potenti nella mente di uomini e donne che, qua e là - e forse poco appariscenti come piccoli semi nascosti con le foglie cadute e in decomposizione - stanno sintonizzando ad essi la loro coscienza, la loro fede e, ogni volta che si presentano delle possibilità, i loro sforzi costanti. È per questi uomini e donne che non solo sognano un cambiamento, ma che sono diventati individualmente pronti a farlo, che sto scrivendo. Essi possono non vedere questo futuro che stanno immaginando e per il quale stanno lavorando; ma i veri spiriti creativi raramente vedono durante la loro vita ciò che i loro sforzi hanno evocato. Ciò che conta non sono i risultati - i frutti dell'azione, come afferma la Bhagavat Gita - ma la totale consacrazione dell'agente al più grande insieme di cui fa parte: l'Umanità.

Due livelli di organizzazione mondiale

Quando ho parlato della natura delle molte culture che sono nate in vari continenti, ho detto che erano radicate nelle particolari regioni in cui si sono sviluppate, quasi quanto gli alberi delle regioni erano radicati nel terreno. Gli esseri umani, naturalmente, dicono parole, eseguono molti rituali, cantano canzoni e scrivono

libri, costruiscono artefatti e le istituzioni di queste culture, ma queste manifestazioni e realizzazioni umane collettive sono in risposta a bisogni generici e regionali, utilizzando i prodotti e le forme messe a disposizione dalla regione per creare simboli e tecniche di vita consapevolmente concepite. Tutte le culture hanno un carattere locale; sono il prodotto di uomini che "estraggono la coscienza" dalla loro esperienza collettiva condizionata dall'ambiente locale. La coscienza estratta dalle attività di questi uomini e dalle loro risposte interiori a particolari condizioni di vita prende forma nel linguaggio, negli strumenti, nelle opere d'arte, nei rituali di gruppo, nei monumenti, nei libri. La cultura ha un ciclo di crescita, maturità e decadenza; ma produce anche semi mentali trasferibili che possono poi essere seminati in altre terre, e le sue istituzioni o stili artistici possono essere imitati da altre collettività umane o digeriti da esse e assimilati alle proprie culture.

La mente umana, tuttavia, può funzionare a un livello astratto a cui diventa almeno teoricamente libera dall'attaccamento e dalla dipendenza da una particolare località e ambiente culturale. Una coscienza di tipo universalistico emerge dalle forme particolaristiche, dai miti e dai rituali della mentalità di culto della cultura e della tradizione. Dove questo tipo di coscienza si afferma con forza un diverso insieme di valori e si sviluppa un nuovo tipo di relazione tra l'uomo e la natura - e anche tra le singole persone, e tra gli individui e la società nel suo insieme. Man mano che le potenzialità che queste nuove relazioni implicano e contengono nel seme si attualizzano gradualmente, si sviluppa quella che ho chiamato "civiltà".

Le culture operano in gran parte - e in epoche arcaiche quasi esclusivamente - in termini di una coscienza di tipo biopsichico, quasi compulsiva, profondamente emotiva ed esclusivistica che lega i partecipanti attraverso forme tradizionali che hanno una grande inerzia - cioè resistono ostinatamente al cambiamento e quindi non si adattano facilmente alle nuove condizioni locali. Al contrario, le civiltà operano per lo più a livello della mente cosciente, enfatizzando i processi analitici dell'intelletto e un approccio razionale-oggettivo ai dati forniti da qualsiasi tipo di ambiente, e teoricamente - ma non oggi - a qualsiasi livello di attività (non necessariamente a livello di attività fisica).

L'uomo-cultura si occupa essenzialmente del vicino e del familiare, dei prodotti della terra e dei cicli esistenziali che sono alla base della sua esistenza, non solo a livello fisico e biologico, ma anche psichico ed emotivo. L'uomo civilizzato, invece, cerca di scoprire le leggi universali applicabili ovunque; e la sua ricerca intellettuale e inquieta di conoscenze e principi d'azione universalmente validi lo spinge e spesso lo costringe a sondare le condizioni dell'esistenza negli ambienti più disparati. La natura per lui non è una "grande Madre", ma un mezzo per soddisfare la sua

passione per esperienze nuove e mentalmente stimolanti, il che significa anche, almeno nei tipi di civiltà che l'uomo ha conosciuto finora, per la soddisfazione dell'ego e la brama di potere.

L'uomo-cultura è "pensante-sentimento" in termini concreti e agisce normalmente in sintonia almeno di base con i ritmi della natura - come Terra-natura rivela questi ritmi nel suo ambiente. La sua visione è fondamentalmente regionale; anche se lascia la sua patria, sente ancora sottili fili biopsichici che lo legano ad essa. Di solito è orgoglioso della sua cultura che gli sembra indiscutibilmente la migliore, poiché dà per scontata la validità della sua Tradizione. Per l'uomo di cultura a livello tribale, il suo villaggio o città è il centro del mondo; nei periodi successivi la capitale del suo paese è il centro mondiale della Cultura (con la C maiuscola; ed è spinto a promuovere ed esportare questa Cultura al popolo straniero che considera sempre un po' come barbari incolti.

L'uomo di civiltà non ha lo stesso atteggiamento dell'uomo di cultura nei confronti della sua patria. Egli può riconoscere un certo sentimento emotivo verso la gente, il luogo e i modelli culturali (lingua e arte o vecchi modi di vita) che hanno plasmato il suo primo sviluppo bio-psichico; ma sente di aver trasceso il loro regionalismo ed esclusivismo. Si sente libero di vagare nella mente e, se possibile, nel corpo attraverso spazi senza confini, su questo pianeta o in qualsiasi altro luogo dove un qualche tipo di esistenza corporea, per quanto sconosciuta e faticosa, può sostenere il suo pensiero universalistico. Egli deve sperimentare ogni tipo di condizione per testare l'universalità della sua conoscenza, evitando di essere attaccato emotivamente o biopsichicamente a qualcuno in particolare. Il suo compito - e la sua passione - è quello di estrarre gli universali astratti da particolari concreti. Se riesce a farlo, può effettivamente fornire modelli operativi di gestione che possono organizzarsi strettamente limitati in particolari più ampi e inclusivi; cioè, può stabilire efficaci procedure necessarie per l'integrazione di piccole culture regionali in grandi buchi culturali. Può organizzare le differenze di metodi in modalità operative polivalenti all'interno di un nuovo composto in grado di funzionare come un organismo integrale.

Dovrebbe essere ovvio, da quanto appena detto, che questi due tipi di esseri umani coesistono in una società complessa come la nostra, e soprattutto ogni volta che è iniziata una crisi di maggiore integrazione. Ma, per come la vedo io, gli ultimi millenni di storia registrata costituiscono una tale crisi, che può essere iniziata ai tempi dell'Hindu Kali Yuga, 3102 a.C., se non prima. È in questo periodo che opera quello che lo storico inglese Arnold Toynbee chiama "civiltà". Tuttavia, ritengo che il suo uso della parola, civiltà, sia confuso e che non sia riuscito a cogliere l'interazione

tra i due ideali della cultura e della civiltà, un'interazione in cui sono coinvolti due tipi fondamentali di esseri umani. Ogni tipo opera fundamentalmente a un diverso livello di coscienza e secondo un diverso ritmo di attività.

Oswald Spengler era consapevole dell'esistenza di questi due tipi, ma estremamente parziale nella sua interpretazione del loro valore e della loro funzione. Diede al concetto di civiltà un significato strettamente negativo perché desiderava tornare a uno stato sociale dominato dall'ideale culturale. Molti oggi, angosciati da ciò che la civiltà-guida e i tecnocrati che la incarnano hanno prodotto in termini di risultati distruttivi e di possibilità di disastro planetario, predicono un ritorno incondizionato alla natura e sperano che in qualche modo la mentalità e le opere dell'uomo civilizzazione nel mondo occidentale svaniscano, o almeno perdano la loro influenza di controllo.

Alcune delle affermazioni di questo e dei precedenti capitoli possono aver dato l'impressione che anch'io nutra una tale speranza; ma questo non è ciò che immagino per il futuro dell'umanità in una "New Age". Credo essenzialmente in una società globale che includa tutti gli esseri umani, ovunque si trovino sul nostro pianeta; ed è inconcepibile che una tale società globale o planetaria possa essere fondata, svilupparsi e mantenersi senza una sorta di gestione globale. Almeno nelle prime fasi di questo sviluppo, una tale gestione richiede le attività e il potere mentale di integrazione degli uomini e delle donne che funzionano secondo i ritmi e i concetti caratteristici della civiltà - come uso questo termine - piuttosto che come uomini-cultura. Devono essere universalisti, non regionalisti. Devono pensare in termini di operazione planetaria, un'operazione che deve trovare formule e tecniche complesse per integrare i punti di vista dei nostri numerosi gruppi culturali esistenti.

Io faccio un passo avanti. Io sostengo che il principio della cultura deve essere ripristinato nella sua forma pura, ma non esclusiva, non solo per invertire per un certo tempo il fascino totalmente malsano delle astrazioni intellettuali e dei processi analitici artificiali della nostra moderna tecnologia e delle condizioni innaturali dell'esistenza della vita urbana e suburbana - ma anche come caratteristica permanente nell'organizzazione della futura società globale. Sia il principio della cultura che quello della civiltà hanno il loro posto in ogni sana organizzazione sociale; e in futuro dovrebbero essere armoniosamente interconnessi, ciascuno svolgendo la propria funzione nell'economia e nel significato dell'insieme. Questo, tuttavia, non potrà mai avvenire in modo soddisfacente se non si accettano la validità, l'utilità e la necessità di due diversi tipi di esseri umani.

Così come oggi cominciamo a renderci conto del bisogno di generalisti e di specialisti nel campo dell'attività mentale, e quindi di veri filosofi e di uomini di

ricerca nei settori più minuziosamente specificati, così, in senso molto più ampio, la futura società globale ha bisogno non solo di universalisti - uomini e donne la cui attenzione è focalizzata sui grandi problemi dell'integrazione planetaria e della gestione e distribuzione delle risorse della Terra e degli uomini - ma di regionalisti o culturalisti che si sentano non solo partecipanti ai ritmi e ai processi della natura, ma anche di coltivatori che guidino e migliorino questi processi.

Ho sottolineato la parola, sentire, perché in un tale tipo di cultura-uomo predomina normalmente l'intuizione e una sorta di sottile simbiosi positiva con una particolare regione del globo; essa dovrebbe predominare se tali uomini e donne devono svilupparsi in modo sano e produttivo. La stragrande maggioranza degli esseri umani oggi appartiene in realtà a questo tipo di cultura, ma cerca di pervertire la propria natura per adattarsi ai ritmi prevalenti della civiltà e alle esigenze dei lavori che richiedono un'intellettualità superficiale per l'uso efficace di formule e macchine. Sono intrappolati nei vortici della nostra città-civiltà, precipitati nella bocca dell'avidio Moloch dell'industrializzazione. E poiché la nostra nuova tecnologia elettronica richiede sempre più pochi cervelli non intellettualizzati e mani muscolose, la non occupazione e le baraccopoli avvelenano la vita, i sentimenti e l'ego di una moltitudine. Tutti devono, e quindi desiderano, farsi intellettualizzare fino a ricevere la certificazione di merito che apre le porte a lavori sempre più competitivi e privi di significato vitale per il lavoratore.

Questi esseri umani che appartengono intrinsecamente al livello culturale dovrebbero essere "riscattati" dalla schiavitù della città; ma questo può realmente accadere solo se, prima, si riscatta il concetto stesso di cultura e si toglie a uomini e donne il cui ritmo naturale e il cui livello di funzione appartiene innatamente al tipo cultura-uomo la sensazione di essere "inferiori" perché non intellettualizzati e senza il sempre più insensato timbro ufficiale del laureato. C'è stato un esodo dalle regioni rurali a quelle urbane a causa della meccanizzazione dell'agricoltura. Le macchine possono produrre di più e più velocemente, ma non è forse più costoso tenere milioni di "espatriati rurali" sul sussidio di disoccupazione nei moderni ghetti di città? Non è solo finanziariamente costoso per l'insieme sociale, ma spiritualmente e socialmente distruttivo. Questo è ciò che molti intellettuali dell'establishment scientifico, manageriale e politico sembrano incapaci di vedere. Essi scambiano quantità e potere personale o prestigio per la qualità di molti milioni di vite umane. Hanno avvelenato la realtà vivente del mondo della cultura con i fumi contagiosi di un regno di civiltà ipertrofica e mostruosamente sbilanciata.

Il concetto stesso di civiltà, necessario per la realizzazione di una società globale che integri tutti gli esseri umani, deve essere salvato dai suoi stessi nauseanti sprechi.

Serve l'uomo civiltà, servono i tecnici, servono menti capaci di organizzare vaste imprese, ma non sono "superiori" a uomini che porterebbero fuori dalla terra e dall'oceano una ricchezza di prodotti vitali e sani, o che produrrebbero opere d'arte vibranti di carattere etnico estratte direttamente dalle diverse regioni del globo, ognuna con la sua vitalità, la sua bellezza e il suo significato funzionale.

Sia l'uomo di cultura che l'uomo di civiltà può, e deve, essere funzionale con riferimento all'intera umanità e al significato integrale della Terra come complesso campo di attività a più livelli. Il cuore, i polmoni, il fegato e il colon sono agenti funzionali nel metabolismo di tutto il corpo; ma lo sono anche i due o tre sistemi nervosi e il proencefalo. Ahimè, la nostra società è come un cervello brillante che vampirizza il sistema metabolico di ghiandole e organi costretti ad operare sotto i dettami aritmici e stressanti dei centri intellettuali.

Non è facile capire come questa situazione possa essere radicalmente cambiata - ed è necessario un cambiamento radicale - a meno che non si arrivi a una catarsi totale seguita da un lento processo di riabilitazione, a meno che un Medico veramente divino non sembri in grado di scioccare l'umanità per farla accettare un forte regime di trasformazione psicologica, mentale e sociale che non lasci quasi nessuno delle nostre attuali credenze ufficiali e di tutto il nostro sistema di gratificazione dell'ego intatto e ancora in piedi. Ma qualunque sia il modo in cui il cambiamento avviene, dovrebbe essere chiaro che il falso tipo di uguaglianza intellettuale e astratta in cui crediamo teoricamente - l'uguaglianza nel raggiungere uno stereotipo di "successo" che in realtà non ha senso, non è funzionale e porta al vuoto spirituale o alla noia - un tale tipo di uguaglianza dovrà essere sostituito da una sana accettazione delle differenze naturali. Ci sono, e devono sempre esserci, differenze di temperamento, nel tipo di sentimento-risposte che sono spontanee e sane perché funzionali, e nel livello al quale la coscienza opera senza essere sottoposta a sollecitazioni organicamente distruttive e deterioranti del carattere.

È impossibile a questo punto determinare come ogni essere umano troverà il proprio livello di funzionamento. Ovviamente non dovrebbe dipendere principalmente dalla razza, dall'ereditarietà o dall'ambiente; anche se questi fattori non possono essere ignorati finché gli esseri umani non sono macchine costruite secondo un unico modello e operanti su un pianeta con caratteristiche uniformi in tutte le longitudini e latitudini. In qualche modo ogni persona dovrebbe trovare il proprio livello man mano che cresce e, si spera, dovrebbe scoprire a chi appartiene come persona individuale e con chi vuole essere imparentato - cioè, i suoi compagni. Di certo non ci si può aspettare che lo faccia, tranne che nei casi favoriti, quando cresce nella nostra società disorganizzata e disarmonica, mentre subisce ogni tipo di pressione da

parte della famiglia, della scuola e del mondo degli affari. Ciò significa che la situazione familiare, il concetto di educazione e il sistema socioeconomico e politico devono prima di tutto essere completamente trasformati. Poi, se la nuova società non interferisce in qualche altro modo, un bambino può crescere naturalmente e spontaneamente nel suo modo individuale di partecipazione alla società, e quindi trovare il proprio livello di funzione. Dovrebbe farlo principalmente come un regionalista che si concentra sui processi culturali, o come un universalista che sviluppa il tipo di potere mentale e la portata della consapevolezza che sono necessari per affrontare le operazioni di una vasta società globale, la gestione efficiente delle sue risorse e l'armonizzazione delle differenze culturali.

Teoricamente, i test attitudinali dovrebbero essere utili se il bambino o l'adolescente non ha una chiara vocazione; ma, per il modo in cui tutti questi test sono concepiti oggi dai nostri psicologi clinici e dai cosiddetti educatori, essi danno per scontato un certo tipo di atteggiamento socio-intellettuale che è considerato "normale", ma che in realtà è normale solo per soddisfare le esigenze del nostro particolare tipo di società. L'unico test veramente valido dovrebbe essere quello dell'esperienza in una varietà di circostanze più o meno controllate - test per fare - perché solo l'attività e la partecipazione in gruppi a carattere funzionale possono dire a un giovane se l'esperienza acquisita suscita nella profondità del suo essere una risposta di accettazione o di rifiuto vitale.

Questa potrebbe essere la funzione di "gruppi pilota" in cui il giovane potrebbe operare per un certo tempo per scoprire che tipo di persone sono i compagni e i collaboratori che egli sente - in un certo senso "organicamente" - necessari per la piena realizzazione del suo potenziale innato di essere. La società non dovrebbe usare il suo potere educativo e le sue prerogative autoproclamate per costringere, sottilmente o meno, bambini e adolescenti a soddisfare le sue esigenze - come avviene oggi, anche se questa dovrebbe essere una società individualista. È piuttosto la società i cui modelli organizzativi dovrebbero essere abbastanza flessibili da adattarsi alle esigenze dei suoi membri.

Una tale flessibilità dovrebbe essere possibile ora che abbiamo costruito macchine straordinariamente complesse che potrebbero darci un quadro istantaneo di tutti i bisogni e le risorse del mondo; ma l'interpretazione e l'organizzazione dei dati richiederà certamente menti altamente preparate che non siano influenzate da un tipo di specializzazione basata su giudizi a priori, valori "moralì" e motivi di potere personale - potere sugli altri. Sono necessarie menti grandi, ma flessibili e aperte che, in senso reale e inequivocabile, si considerino "servitori" della società. La società futura ha bisogno di uomini che realizzino l'ideale del servizio pubblico che nelle

vecchie leggi di Manu era associato alla terza fase del ciclo di vita - il servizio pubblico senza retribuzione o benefici personali di alcun tipo. Anni fa parlavo di un tipo di uomo come il tipo Server.(2) Un vecchio detto occulto afferma che "la mente è l'uccisore del reale". Ma la mente può anche essere un agente formativo attraverso il quale il potenziale insito in un Impulso creativo transpersonale può attualizzarsi.

"L'uomo", come ho usato questa parola - cioè la somma delle potenzialità strutturali inerenti alla specie umana - richiede un'intelligenza di tipo planetario e un potere organizzativo per attualizzarsi in una società globale. Una mente planetaria è una mente sintetizzatrice e strutturante; non la mente degli specialisti che si dedicano a noiose analisi per la produzione di dati forse inassimilabili o insignificanti, ma la mente dei generalisti e dei manager che, essendo pienamente consapevoli del bisogno e dello scopo complessivo, possono pianificare in modo tale che la pianificazione si adatti sempre sia al bisogno individuale che allo scopo tutto-umano.

Questi uomini e queste donne devono inevitabilmente uscire dalle file degli uomini di civiltà o degli universalisti. L'uomo-cultura ha un altro tipo di compito che è essenzialmente quello di identificarsi e di aiutare la fecondità intrinseca della Terra. Il suo è quello di sperimentare ogni fase e stato d'animo della produttività della regione che ha preso come suo campo di funzionamento cosciente; e di estrarre da tutte le sue esperienze la piena coscienza - quindi di dare forma a questa coscienza in modo che possa essere trasferita ad altri uomini, e che così gruppi di esseri umani all'interno del campo comune di un'unione aperta e libera possano celebrare la Terra e gioire del trascendente potere cosmico di cui questa Terra nella sua totalità multilivello non è che l'espressione concreta.

La Terra è la Fondazione

Il fondamento della cultura è la Terra, e poiché esiste una grande diversità di climi, caratteristiche del territorio e condizioni telluriche-magnetiche, ci deve essere anche una altrettanto grande varietà di culture. L'ideale di un'umanità globale che opera in modo uniforme, mangia lo stesso cibo, vive negli stessi tipi di case, è un prodotto da incubo di una civiltà che nega tutti i veri valori culturali perché ha rinnegato il suo radicamento nella Terra.

Tale civiltà adora il potere, e i suoi sistemi di produzione, gestione, distribuzione sono quasi totalmente condizionati dalla politica. La politica e l'operazione disordinata della conquista, i matrimoni tra i governanti, l'eredità e i capricci personali delle passioni hanno stabilito oggi i confini delle nazioni, la lingua ufficiale

dei popoli, l'economia dei paesi e in gran parte la loro fedeltà alle "grandi religioni" il cui astratto universalismo ne fa un comodo strumento per il controllo delle popolazioni conquistate. I confini di praticamente tutte le nazioni del mondo, e di tutti gli Stati delle Repubbliche federali, sono il risultato di eventi casuali e artificiali, perché politici.

Il primo principio su cui dovrebbe fondarsi una società globale organica e armonica è il principio del funzionalismo geomorfo. La divisione della superficie terrestre in regioni dovrebbe essere funzionale e basata sulla struttura, l'eziologia, il clima e le risorse (potenziali e reali) di ogni regione. L'esempio dell'Europa e degli Stati Uniti, con i loro insensati confini statali e le dimensioni sproporzionate delle unità amministrative che li compongono, mostra chiaramente quanto sia antiorganica e, dal punto di vista di un tipo efficiente di produzione e distribuzione, assurda la base politica del funzionamento umano.

Ciò che si può fare nelle attuali condizioni e con le nazioni armate di mezzi di distruzione totale non è un nostro problema. Tutto ciò che si può dire è che, a meno che queste condizioni non vengano radicalmente cambiate, non si può immaginare una società mondiale sana e sana. Limitati aggiustamenti politici - come il Mercato Comune Europeo - potrebbero naturalmente alleviare alcune inefficienze e ingiustizie particolarmente cruciali e insensate, ma di solito ci vogliono decenni per risolverle anche solo per metà, e molto probabilmente non c'è abbastanza tempo per far funzionare con successo processi politici così poco incisivi. L'umanità, in qualche modo difficilmente prevedibile, deve essere costretta a rendersi conto che la politica nazionale o statale - e ogni tipo di organizzazione basata sulla brama di potere così come sulle tradizioni passate - sono modi totalmente obsoleti e inefficaci di gestire gli affari umani nella nostra era di potenziale e inevitabile organizzazione globale.

L'unico fondamento logico è fondamentalmente geomorfico. Quella che trent'anni fa chiamavo "geotecnica" deve prendere il posto della politica. Tutta la Terra deve essere considerata come un organismo, ogni continente e regione subcontinentale, come un organo con un ritmo e una funzione propriamente caratteristici. L'Africa non è più simile al Nord America di quanto un eschimese sia l'esecutivo di una grande azienda tedesca. Spiritualmente e astrattamente i due uomini partecipano alla comune umanità di tutti gli uomini; ma funzionalmente e organicamente operano a diversi livelli di coscienza. Non si può organizzare la spiritualità, ma si possono organizzare attività funzionali. Il punto essenziale da non dimenticare, tuttavia, è che il concetto di organizzazione funzionale non deve mai cancellare il concetto di uguaglianza spirituale, né sminuirne il valore. Allo stesso modo, mentre ogni regione geomorfa dovrebbe poter funzionare come un insieme organico con un proprio

carattere e una propria cultura, tuttavia tutte queste operazioni regionali dovrebbero essere integrate in un modello globale di produzione e distribuzione, perché ogni regione non è che una parte del pianeta come un buco.

Chi si occuperà dell'organizzazione globale? Individui che, secondo la loro natura e il loro livello personale di sentimento-risposta e di coscienza, nonché la loro capacità di formazione necessaria, si dimostreranno uomini di civiltà, uomini universalisti - il che deve significare "servi" dell'Uomo e della Terra. A questi uomini, tuttavia, non deve essere permesso in alcun modo di dimenticare la loro comune umanità. Non sono superiori per spiritualità e valore civico, anche se si occupano di questioni organizzative più ampie, rispetto agli uomini di cultura che concentrano la loro attenzione sui problemi regionali e culturali. Il livello di funzione non è lo stesso della classe politico-economica. Una società globale organica e armoniosa non può avere spazio per differenze fondamentali di classe o di ricchezza. La differenziazione dovrebbe essere funzionale e organica, non in termini di potere politico-sociale. Ogni persona dovrebbe avere gli stessi diritti umani di ogni altro, e tutti dovrebbero essere considerati non solo preziosi, ma anche essenziali per il funzionamento dell'insieme - a patto che essi stessi si rendano conto e accettino il fatto di essere unità funzionali all'interno dell'intera umanità. Se non riconoscono tale fatto, allora sono simbolicamente come cellule cancerogene in un corpo - cellule che operano come entità anarchiche, perché non correlate, anche se esistenti all'interno di un insieme organico.

Il rifiuto di essere collegati funzionalmente all'insieme non può essere considerato giustificato fintanto che questo insieme è un insieme naturale. La Terra, e l'umanità come parte funzionale del pianeta come un buco, sono un insieme naturale; gli stati politici non lo sono. In un senso simile, il nome che un bambino riceve dai genitori non è un'indicazione naturale delle potenzialità individuali di questo bambino, ma è condizionato dalle pressioni dei genitori, dalle pressioni familiari, dalle tradizioni culturali e religiose. Ma il tema della nascita di una persona è un'espressione naturale di ciò che è come individuo in quanto rappresenta la formula spazio-temporale del suo essere - la sua "appartenenza" all'universo. Così ne ho parlato come il "Nome celeste" della persona individuale.(3) Il punto non è che questo diagramma di nascita rappresenta l'azione diretta dei pianeti o di altri corpi celesti sulla persona e sulla sua vita, ma semplicemente che simboleggia i suoi rapporti funzionali con l'intero sistema solare in cui opera come "cellula".

Una persona può legittimamente cambiare il nome che i suoi genitori le hanno dato, se è in grado di percepire intuitivamente un altro nome come un vero simbolo della sua individualità essenziale. Allo stesso modo un individuo dovrebbe avere il diritto

di rifiutare di partecipare a una struttura politica creata dall'uomo (una nazione, uno stato o un'organizzazione) perché non è un organismo naturale. L'uomo dovrebbe accettare di essere fondamentalmente condizionato dalla natura - dall'universo, ma non dovrebbe essere costretto ad adattarsi in un certo luogo da regole concepite per scopi politici basate su schemi di funzionamento del potere personale o di gruppo.

Una regione del globo è un'unità naturale e funzionale, legata per quanto sia alle correnti atmosferiche e oceaniche e ad altri fattori tellurici che integrano il campo planetario totale; ma uno stato come il Belgio o l'isola di Rodi, o anche come gli Stati Uniti o l'Ucraina, non è un'unità naturale. È il prodotto artificiale della politica. Non ha di per sé alcun significato o valore funzionale nella vita organica dell'umanità. Non può avere posto in una società mondiale veramente funzionale e armonica.

Concetti armonici di funzionamento sociale

La questione che senza dubbio verrà sollevata è: Ma non si tiene conto dei sentimenti di attaccamento delle persone che oggi hanno la loro casa ancestrale in queste unità nazionali e si sentono legate tra loro da legami linguistici, culturali, religiosi. Le persone e i loro atteggiamenti non sono forse più importanti della terra di un Paese e dei suoi prodotti?

Questa è ovviamente una domanda cruciale in termini di ciò che si può e non si può fare in questo momento. Tuttavia, chi dà per scontato che, se le tendenze attuali continueranno, le conquiste tecnologiche ci porteranno inevitabilmente a una condizione di interdipendenza globale e di organizzazione globale, dovrebbe aspettarsi che le imprese industriali e commerciali di portata sempre maggiore, l'accelerazione delle comunicazioni e dei viaggi, la diffusione dei mass media attraverso i satelliti e così via, eliminino quasi completamente non solo le piccole imprese, ma anche le consuetudini regionali ed eventualmente le lingue. Un tale risultato richiederebbe che le maggiori potenze mondiali si accordino sulle "sfere d'influenza" e sul controllo economico. Il risultato sarebbe un tipo di totalitarismo tecnologico e tecnocratico o un tipo di "integrazione" forzata, forse non apertamente politica, ma non meno efficace, di minoranze razziali e culturali con qualsiasi mezzo, giusto o sbagliato - come è successo nei vecchi Paesi europei (per esempio, la crociata degli albighesi del XIII secolo in Francia) e anche in questi Stati Uniti nei confronti dei nativi americani. Il quadro del futuro dell'umanità evocato dalla maggior parte dei "prospettivisti", il loro tipo di intelletto computerizzato e i loro modelli informatici suggeriscono certamente una tale prospettiva di organizzazione totalitaria

che prima o poi omogeneizzerebbe la multinazionale e ancora un po' multiculturale in cui viviamo.

Un tale processo di omogeneizzazione ha funzionato relativamente lentamente in passato; ma non ci è voluto molto perché la Coca-Cola, il Jazz americano e le minigonne fossero accettate nelle nazioni asiatiche e africane. Il principale ostacolo all'omogeneizzazione è il potere di interessi finanziari speciali o di gruppi politicamente ambiziosi, e di burocrazie vaste e radicate - specialmente l'establishment militare e le organizzazioni nazionali collegate.

A volte, una corrente d'opinione popolare sembra offrire un'autentica resistenza ai processi più inquietanti dell'integrazione internazionale, ma anche in questo caso un tale movimento di massa non è mai del tutto spontaneo. È manipolato da pochi individui che vogliono il potere o hanno paura di perdere ciò che hanno. Queste persone giocano sul sentimento subconscio e sull'interesse egocentrico delle persone che per natura sono attaccate alle loro tradizioni ancestrali e ai loro modelli regionali di esistenza. Queste persone sono di solito la maggioranza, eppure vanno avanti, se vengono attratte via dalle promesse di benessere, o scioccate e spaventate nell'accettare nuove vie di salvezza da quello che alla fine si rendono conto essere un collasso quasi immediato delle loro amate strutture socio-culturali. Così possono essere comprate, o convertite da "affascinanti" nuove Immagini, quando la vita per loro è diventata sufficientemente senza speranza o senza senso. Per questo motivo la risposta al problema di un cambiamento collettivo di sentimenti fortemente radicati è sempre stata l'uso della psicologia di massa, oppure la pura e inesorabile distruzione, sia da parte dell'uomo che della natura.

Tuttavia, per affascinare le masse, le nuove Immagini dell'essere vivente promosse dovrebbero rispondere a un profondo e consapevole desiderio di qualcosa che è stato loro negato. Può essere un bisogno di cibo sufficiente, di pace o di terra. Può essere il bisogno di sentire il proprio valore personale in termini di una vita che abbia un senso, quando le relazioni sociali o di gruppo diventano così ovviamente vuote o svilenti che si verifica una profonda repulsione organica - una repulsione contagiosa contro un tipo di vita mortificante che non stimola più la volontà di vivere.

È un tale tipo di repulsione organica che si sta già manifestando in una larga parte della nostra gioventù americana; e se non è la maggioranza, d'altra parte solo una minoranza sembra positivamente impegnata e disposta a lottare per lo status quo o per le promesse del tanto pubblicizzato brillante futuro tecnologico. Lo stato di repulsione esiste, ed è probabilmente la causa subconscia di tanti adolescenti coinvolti nell'uso di droghe. Essi vengono coinvolti sia come mezzo di fuga da un

sistema socio-economico dominante ma, per molti, inaccettabile, sia come protesta emotiva. In molti casi si spera di fare esperienze che possano sia liberarli da un attaccamento ancora sconvolgente alle caratteristiche convenienti e sentimentali di un ambiente benestante e permissivo, sia portare loro affascinanti promesse della possibilità di un mondo in cui l'unità, l'amore e la libertà sarebbero il motivo di un ordine sociale totalmente nuovo. La moda è, naturalmente, anche un forte fattore di comportamento giovanile; ma dietro la moda si nasconde di solito una più profonda motivazione inconscia.

Tutto questo, tuttavia, si riferisce a quello che è solo il preludio di una nuova società globale. Perché e come trasformare il passato non potrà mai essere risolto in modo soddisfacente finché non si sarà in grado di presentare una visione o un'immagine concettuale almeno provvisoria di ciò che potrebbe essere un'alternativa a una società globale totalitaria che si sviluppa gradualmente a partire dalle nostre attuali condizioni di vita su questa Terra. Finora ho affermato due principi fondamentali che considero fondamentali in una società globale in cui sia l'uguaglianza essenziale degli individui sia la differenziazione organica e funzionale dell'attività umana sarebbero accettate come caratteristiche fondamentali. Ho affermato la mia convinzione che gli esseri umani si divideranno naturalmente in due tipi caratteristici - il regionalista che rappresenta la polarità culturale della società e l'universalista che incarna l'aspetto della civiltà. Tuttavia, una tale polarizzazione implica problemi di base: cioè (1) come il rapporto di lavoro tra questi due tipi di esseri umani a livello funzionale debba essere mantenuto armonioso ed efficace; e (2) come i risultati della produttività regionale e delle attività culturali nelle molte unità regionali possano essere integrati come fattori funzionali nell'economia e nell'integrità spirituale dell'intero genere umano planetario.

Quando due fattori fondamentali sono in costante interazione e sono interdipendenti - ciascuno dei quali potrebbe facilmente tendere a sopraffare l'altro e a controllarne il funzionamento - è ragionevole supporre che dovrebbe essere presente un terzo fattore che abbia la capacità di riequilibrare costantemente ogni grave perturbazione dell'equilibrio. Questo è il "triplice principio" che è stato sottolineato in modo significativo dal filosofo-veggete tedesco Rudolph Steiner,(4) ma che in effetti i fondatori della Repubblica Americana hanno cercato di incarnare nella Costituzione - il risultato è la divisione ufficiale dei poteri tra l'Esecutivo, il Legislativo e la magistratura.

Il punto importante, tuttavia, è che nel nostro sistema americano questa triplice divisione costituisce essenzialmente una divisione del potere politico. Questo potere teoricamente risiede nel popolo; ma "il popolo" in questo caso si riferisce in realtà a

un insieme di individui che votano. Quando questi individui vivevano in piccoli villaggi o città, vicini alla necessità di rendere il suolo produttivo con mani quasi nude, i problemi funzionali legati alle esigenze regionali del suolo e della sua coltivazione dominavano le questioni politiche. Inoltre, il potere collettivo di una cultura definita - importata purtroppo dall'Europa - poteva frenare le sempre crescenti pulsioni egocentriche e le ambizioni degli individui.

La rivoluzione industriale, l'espansione verso ovest, poi il tragico dopoguerra della guerra civile, e l'America ha perso la sua integrità collettiva. La tecnica politica e quantitativa della semplice regola della maggioranza divenne perversa dalla pressione di interessi particolari, e la tecnica del lobbying, che spesso ha una legittima validità funzionale, si mescolò e fu completamente contaminata dalla brama di potere politico. La popolazione aumentò enormemente; le differenze finanziarie e culturali arrivarono a dividere la gente in classi sociali sempre più definite; le grandi città sottolinearono sempre più distruttivamente il carattere inorganico della nostra società di individui egocentrici e avidi di denaro, e la situazione divenne sempre più caotica, sotto la pressione delle guerre internazionali che portarono alla nostra nazione ricchezze e potere anormali e moralmente immorali. Il fatto pratico e tragico è che oggi i nostri cittadini si preoccupano della produttività solo nella misura in cui la produzione può essere tradotta in termini di denaro e di potere sociale; allo stesso modo non si preoccupano dei risultati salutari, auto-realizzativi e umanistici della cultura, se non nella misura in cui le loro vite sempre più vuote sono stimolate e alimentate compulsivamente dai prodotti massicci e controllati commercialmente di questa cultura inorganica e anarchica.

La "terza forza" del sistema costituzionale americano è la Corte Suprema. Essa agisce in linea di principio come arbitro e regolatore supremo dei conflitti sociali e politici tra individui e gruppi. Tuttavia, essa si trova in una situazione molto ambigua; da un lato, infatti, dovrebbe dipendere strettamente per la sua decisione da un'antica Costituzione che ovviamente non è stata concepita o formulata in termini di esigenze funzionali della nostra società attuale, ma dall'altro non può assolutamente ignorare queste esigenze e i risultati dei più fondamentali cambiamenti avvenuti dopo la Rivoluzione industriale. Questi hanno riguardato sia la sfera funzionale sia l'attitudine di base della vita degli individui. Libertà e uguaglianza significano per gli americani attuali qualcosa di totalmente diverso dal significato e dal valore che avevano nelle città del New England alla fine del XVIII secolo.

La triplice divisione che immagino per il futuro si basa principalmente sulla differenza realistica che esiste oggi tra ciò che ho brevemente descritto come regionalista e universalista - tra le attività regionali e culturali e quelle che si

riferiscono all'organizzazione globale della produzione e della distribuzione di tutte le risorse della terra su una base efficiente di gestione - usando questo termine, gestione, nel suo senso più ampio e anche più filosofico. E per rendere più chiaro il mio significato, ricorrerò ancora una volta ad un'illustrazione biologica, anche se questa può essere una procedura pericolosa e confusa, qualora l'illustrazione sia presa alla lettera e nei dettagli dell'operazione a cui si fa riferimento.

In un corpo umano ci sono organi che hanno un ruolo piuttosto stazionario - e tra questi includo tutti i muscoli. Essi si trovano in alcuni punti del corpo e agiscono in sequenze organiche sotto una varietà di stimoli e controlli - alcuni interni in relazione alle proprie sfere e funzioni, altri esterni. Ci sono anche nei sistemi circolatori del corpo. Questi sistemi si relazionano e controllano parzialmente (e in alcuni casi, totalmente) gli organi. Essi si occupano del funzionamento equilibrato di funzioni bipolari complesse, come troviamo chiaramente esemplificato nell'intero processo del metabolismo del cibo. Essi alimentano gli organi e le loro cellule, distribuendo loro una grande varietà di sostanze chimiche, eliminando i materiali di scarto, stimolando o rallentando la loro attività, e così via.

Questi sistemi circolatori hanno i loro canali fissi di funzionamento - le arterie e le vene, i canali linfatici, e tutti i nervi che appartengono ad almeno due sistemi definiti con funzioni diverse. Il sangue e la linfa sono composti da una miriade di singole cellule che, soprattutto nel caso del sangue, circolano costantemente a velocità relativamente elevata. Queste cellule hanno un'esistenza dinamica; trasportano sostanze chimiche agli organi; e alcune di queste sostanze chimiche agiscono come "messaggi", in quanto innescano reazioni specifiche.(5)

La distinzione tra le cellule degli organi localizzati del corpo e quelle che circolano più o meno rapidamente attraverso i canali sanguigni e linfatici può essere significativamente correlata alla distinzione che prevedo tra regionalisti e almeno un tipo di universalisti; l'altro tipo di universalisti può essere paragonato al sistema dei nervi - nervi attraverso i quali circola un flusso costante di informazioni - i messaggi nervosi afferenti ed efferenti -. Anche questo secondo tipo dovrebbe essere diviso in due, così come il sistema nervoso è diviso nel sistema automatico che normalmente mantiene l'intero organismo in una situazione di carico equilibrato, e il sistema concettuale-volizionale cerebro-spinale che stabilisce obiettivi e valori, prende decisioni, avvia processi di attività (soprattutto in termini di azione esterna).

Questa analogia tra le funzioni biologiche e il modello strutturale di organizzazione di una società futura è evidentemente lungi dall'essere perfetta. Nessuna analogia di questo tipo dovrebbe mai essere presa alla lettera. Eppure ha valore almeno nel

suggerire il carattere generale delle funzioni di base in una società fondata su valori olografici piuttosto che democratici, sia nel senso letterale che in quello tradizionale della parola tanto abusata, democrazia.

In termini di questa analogia vale la pena sottolineare alcuni punti. Il primo è che, così come c'è un costante feedback dagli organi, dalle ghiandole, dai muscoli e dalla pelle al sistema nervoso, allo stesso modo i gruppi regionali trasmetterebbero costantemente le loro reazioni e i loro problemi diretti ai gruppi universalisti. Ogni regione dovrebbe avere le sue strutture organizzative relativamente indipendenti e il suo caratteristico modo di funzionamento. Ha i propri bisogni che vuole soddisfare, e risultati speciali che devono essere condivisi con l'intera umanità. Tuttavia, questa interazione e questo feedback dovrebbe essere un processo organico e non politico. Non dovrebbe avere un effetto troppo cruciale su ogni singolo individuo che vive nella regione, almeno nel senso che la sua "fornitura di sangue" sarebbe, in linea di massima, garantita dal più grande insieme planetario, l'umanità. Questa garanzia appartiene alla sfera dell'eguaglianza essenziale - o di quelli che oggi chiamiamo, in senso limitato, diritti civili o giuridici. Ma dovrebbe essere "umano" e non semplicemente "civile"; è il diritto a funzionare in termini di condizioni di vita ottimali (ma non massimali) secondo il processo di autorealizzazione dell'individuo e non secondo uno standard astratto, e quindi inorganicamente individualistico, indifferentemente applicato ad ogni essere umano.

Per usare un caso estremo, molto sotto i riflettori al momento attuale: se una donna trova che il suo obiettivo di vita desiderato è quello di avere ed educare i figli - cioè di funzionare principalmente a livello biologico - dovrebbe avere tutte le opportunità di realizzare il suo potenziale umano lungo questa linea auto-attualizzante nel miglior modo possibile. Sarebbe il suo potenziale e sarebbe un membro prezioso del suo gruppo regionale tanto quanto una donna che sceglierebbe di partecipare ad un altro tipo di attività, o che potrebbe entrare a far parte di un gruppo universalista. Allo stesso modo sarebbe apprezzata quanto un uomo che svolge una funzione "culturale". Come persona individuale, ogni essere umano sarebbe libero di realizzare il suo potenziale umano, in quanto è in grado di riconoscerlo e di lavorare per tale realizzazione.

Chi armonizzerebbe, guiderebbe entro certi limiti e sosterrrebbe i processi regionali? Le Assemblee locali e regionali i cui membri sarebbero selezionati in base alle funzioni che rappresentano, piuttosto che in base al loro potere personale di influenzare le masse. La ricchezza o la tradizione familiare non influenzerebbero la selezione perché ci sarebbero solo possibilità molto limitate di accumulare potere d'acquisto, soprattutto attraverso il trasferimento ereditario. Inoltre, il modello

familiare sarebbe molto più ampio attraverso interazioni multifamiliari di gruppo all'interno di piccole comunità. Queste non sarebbero affollate l'una vicino all'altra, ma altrettanto facilmente in comunicazione attraverso i media e i viaggi veloci, e forse anche altri mezzi psichici.

Queste comunità locali sostituirebbero, almeno in termini sociali e funzionali, l'attuale famiglia ristretta e nevrotica. Esse rappresenterebbero infatti semplicemente un ritorno al tipo più organico di unità sociali e produttive conosciute ovunque, fino a quando l'intera scena sociale non sarà confusa e perversa dalle pressioni della nostra moderna civiltà industriale.(6)

Le Assemblee locali invierebbero rappresentanti alle Assemblee regionali più grandi al livello delle quali opererebbe il rapporto di lavoro tra universalisti e regionalisti. È a quel livello che potrebbero verificarsi principalmente conflitti e rivendicamenti, perché è lì che gli inevitabili problemi di distribuzione verrebbero alla ribalta. Non prevedo che si stabiliscano quote di produzione per ogni regione della Terra, ma una politica globale metterebbe senza dubbio a volte sotto pressione la produttività naturale di una regione speciale i cui prodotti sarebbero molto richiesti - o al contrario i cui prodotti sarebbero troppo poco richiesti altrove.

Non credo nel concetto del XVIII secolo di economia del *laissez faire*. Il tipo assoluto di libera impresa è inevitabilmente una cosa del passato, anche se suscita ancora gli aneliti di uomini che sognano i bei vecchi tempi degli uomini di frontiera e dei rudi individualisti che accumulano fortune attraverso crimini contro la natura e contro l'uomo", se non contro particolari individui, operai e concorrenti. Le qualità umane che ne derivano, l'enfasi sul carattere individuale e la tipica storia di successo americana - messa in parallelo in altri paesi in modi leggermente diversi da uomini avidi di potere - non sembrano valere lo scompiglio generalizzato che inevitabilmente causano nella stragrande maggioranza dei casi. Ciò che tale stress sulla competizione e sull'ambizione produce, sia nella persona vincente che in quella non vincente, mi sembra una denaturazione della natura umana. L'ideale della "maestria" è certamente ambivalente, quando significa potere illimitato sugli altri uomini e sulla natura; in effetti non ha senso se il potere non è un'espressione d'amore, a meno che la sua realizzazione non porti al "Maestro della compassione" - la persona simile a Buddha e a Cristo, il Bodhisattva che rinuncia alla salvezza o alla liberazione per se stesso fino a quando tutte le creature senzienti non siano diventate anch'esse "libere", qualsiasi cosa si possa effettivamente comprendere una tale libertà di significato.

Oggi si sente parlare molto di libertà secondo la legge; ma questo porta alla domanda: che tipo di legge? Come viene fatta e a quale scopo? Quello che oggi è un approccio legalistico ai problemi interpersonali, regionali, nazionali e internazionali non ha molto senso, anche quando sembra necessario occuparsi di una situazione sociale degenerata in anarchia e criminalità - necessario perché nessun'altra soluzione può essere presa in considerazione, decisa o attuata nella nostra attuale società di potere con i suoi estremi di ricchezza o di influenza, di povertà e di degrado personale.

Un organismo vivente non è strutturato dalla legge. È il risultato di un'armonia di attività funzionali. La legge non produce armonia, una volta perso il senso dell'attività funzionale. Non abbiamo bisogno di legislatori, ma di armonizzatori. Abbiamo bisogno di uomini di saggezza, piuttosto che di specialisti e tecnocrati per i quali i valori umanistici non sono che una considerazione secondaria, anche mentre parlano con leggerezza di "salvare vite umane" mentre distruggono con la defogliazione e metodi ancora peggiori enormi aree del mondo. La salvezza di vite umane non è ciò che conta di più - siamo così sentimentali riguardo alla morte, anche quando si suppone che crediamo nell'immortalità! - ma piuttosto ciò che facciamo a e con le vite umane. Un individuo mutilato psicologicamente o fisicamente è una tragedia molto più grande di una persona morta.

Abbiamo bisogno di armonizzatori, di saggi, di uomini e donne di visione. Dobbiamo trovare un posto per loro nella nostra organizzazione sociale. Non uomini di successo legale, ma uomini di saggezza. Occasionalmente i saggi possono trovare la loro strada verso la Corte Suprema, nonostante il modo in cui sono stati scelti; ma questo non rende funzionale il concetto di Corte Suprema, così come formulato nelle nostre o simili Costituzioni. Si vuole semplicemente cercare di assicurare il perpetuarsi dello status quo, con la sola possibilità di piccoli cambiamenti interpretativi. Non è realmente in grado di funzionare come una forza di armonizzazione tra l'Esecutivo e il Legislativo. Può solo controllare il pericolo di innovazioni troppo radicali o di abuso di potere.

Non è questo che intendevo quando ho parlato, qualche pagina fa, di un terzo fattore di un'organizzazione sociale in cui due fattori funzionali che operano a livelli diversi e con ritmi e temperamenti mentali diversi possono scontrarsi in termini di obiettivi e metodi. Definire il modo in cui tale terzo fattore dovrebbe operare e, ancor più, come gli esseri umani verrebbero selezionati per il suo funzionamento - è molto difficile in questa fase della nostra evoluzione sociale nel mondo occidentale. Siamo infatti profondamente prevenuti nei confronti di alcuni termini che sembrano necessari per tale definizione. Per come la vedo io, ci dovrebbe essere un gruppo a

livello regionale e globale che dovrebbe incarnare il principio fondamentale dell'armonizzazione degli opposti. Affermare questo principio, tuttavia, è facile: come elaborarlo concretamente e funzionalmente è tutt'altra cosa.

Ci dovrebbero essere individui che si schiererebbero per l'integrità dell'insieme (quindi, per l'"Uomo") in ogni situazione di conflitto tra le parti dell'insieme planetario, e soprattutto come armonizzatori di potenziali conflitti tra regionalisti e universalisti. Perché simbolizzerebbero l'integrità dell'insieme, dovrebbero avere "autorità", come ho definito in precedenza questo termine. Si potrebbe dire, naturalmente, che essi rappresentano la magistratura, ma non in senso strettamente giuridico o costituzionale. Soprattutto, la loro funzione sarebbe molto più pervasiva di quella dei giudici, perché la loro presenza si sentirebbe ovunque si verificano problemi di relazione umana all'interno dei gruppi e/o tra i gruppi. Essi non dovrebbero agire come governanti che emettono sentenze imposte dalla polizia, ma come armonizzatori e conciliatori; e più esattamente come un costante richiamo ai gruppi che sono parte di un tutto, l'Umanità, e che questo tutto è essenzialmente presente in ogni parte.

Se un gruppo decide di svolgere una particolare funzione all'interno del suo insieme regionale - influenzando così in qualche misura l'equilibrio funzionale dell'umanità - l'"armonizzatore" dovrebbe assistere all'operazione senza interferire in alcun modo se essa procede in modo costruttivo, ma in una posizione che gli consenta di far sentire la sua presenza, come se incarnasse lo scopo dell'operazione in relazione all'intera regione. In un certo senso, questo potrebbe essere considerato un concetto di giustizia preventiva - un po' come nella vecchia Cina un medico veniva pagato per far stare bene il suo paziente, e non quando il paziente si ammalava.

In effetti, non è sensato e dispendioso per la società cercare di incarcerare persone che hanno commesso crimini. Ciò che si dovrebbe fare in una società organica o oclarchica è affrontare le cause di atti realmente criminali - azioni che esteriorizzano in modo distruttivo le relazioni interpersonali o intergruppi inarmonici. La maggior parte delle volte queste cause sono evidenti molto prima che l'atto criminale venga commesso. Quando gli esseri umani vivono in gruppi relativamente piccoli e compenetranti, tali potenziali cause di discordia o anche di lavoro inefficace (che a sua volta può risultare in atti di imbroglio o di distruzione) dovrebbero essere presto evidenti agli altri membri del gruppo. Il gruppo dovrebbe poi cercare di agire per riadattare il processo disarmonico; e se questo comportasse problemi particolari di portata più che personale, l'armonizzatore sarebbe disponibile a consigliare e, se necessario, a supervisionare l'attuazione della decisione del gruppo in termini di questo consiglio.

Almeno in teoria, e salvo casi piuttosto rari, non ci sarebbe bisogno di una forza di polizia esterna. Il gruppo stesso emetterebbe un giudizio - il che in una tale configurazione significherebbe semplicemente una valutazione della situazione disarmonica e una decisione sul modo migliore per porvi rimedio (cioè, armonizzata) prima di esteriorizzarsi in un tipo di attività disgregante. Tuttavia, una persona che si sentisse offesa o "scomunicata" potrebbe rivolgersi agli armonizzatori che, in caso di necessità, potrebbero fungere da corti d'appello integrative.

I problemi che riguardano il rapporto tra gli interessi o i desideri di una regione e le decisioni gestionali degli universalisti incaricati della pianificazione interregionale e della distribuzione globale sarebbero risolti nelle Assemblee regionali; e lì si sentirebbe anche la presenza degli armonizzatori. La pianificazione globale avrebbe luogo in un'Assemblea globale in cui i rappresentanti delle regioni - o forse di unità continentali intermedie basate su caratteristiche geomorfiche - si incontrerebbero con un gruppo di universalisti (manager globali). Anche lì sarebbero presenti degli armonizzatori e la decisione sarebbe il risultato di una costante interazione tra i tre livelli funzionali della società: regionale, globale e . . . sì, "spirituale"; perché lo spirito è il principio dell'armonia in funzione. È l'interezza dell'insieme che esercita la sua influenza magnetica onnipervasiva su tutto il campo di attività di questo insieme.

Il campo di attività dell'umanità è la Terra - la Terra intera. Ma l'attività umana non dovrebbe essere, come purtroppo sostiene la Bibbia (Genesi I), "avere il dominio su" tutti gli esseri viventi come se fosse un sovrano assoluto designato da Dio. Si tratta innanzitutto di estrarre la coscienza dall'immensa varietà di esperienze che la natura mette a disposizione degli uomini, delle donne e dei bambini nelle diverse regioni del globo. Un ulteriore compito funzionale dell'umanità è quello di aiutare la natura in ogni regione a subire, forse più rapidamente, la propria evoluzione planetaria. "Aiuto" non implica ovviamente la distruzione o l'avvelenamento della natura. L'umanità dovrebbe essere in grado di fecondare i processi automatici inconsci della natura alla luce di una coscienza in grado di riconoscere, valutare e, se necessario, armonizzare i processi verso l'obiettivo di una trasmutazione quasi-alchimica della sostanza stessa del globo e di tutto ciò che opera dentro, sopra e intorno ad esso.

La tragedia insita nella civiltà occidentale è che l'uomo, invece di relazionarsi con la Terra come potenza feconda in un consapevole gioco d'amore, ha rivendicato ferocemente e con suprema arroganza la posizione di padrone tirannico, usando il suo fiero e teso intelletto per violentare e lacerare la natura. La tragedia della nostra società eccessivamente individualistica e iper-individualistica, che adora l'intelletto e

la tecnica, è che essa rappresenta una perversione dell'ideale patriarcale, che in origine aveva lo scopo di aiutare l'umanità a uscire dall'inconscio materno dello stato tribale e a individuare la sua coscienza. L'orgoglio, la rabbia e la brama di potere su altri uomini, donne e natura si sono sviluppati come l'ombra oscura del processo di individualizzazione consapevole. E il risultato è la nostra attuale società caotica e autodistruttiva di uomini sadici e donne emotivamente ribelli. Anche la donna-terra si ribellerà?

* * *

Note

1. cfr. *La scienza dell'organizzazione sociale* di Bhagavan Das (Adyar, India, 1910) che interpreta i principi formulati nelle antiche leggi di Manu, in particolare il secondo capitolo intitolato "Il processo mondiale e i problemi della vita".
2. *Conflitti dell'uomo moderno* (1945-46): p. 146 e seguenti "Il tipo di server e la gestione del potere sociale".
3. Cfr. Dane Rudhyar, *Astrologia centrata sulla persona* (1970-71), CSA Press, Lakemont, Georgia.
4. R. Steiner; *Il triplice Commonwealth*.
5. L'innesco di reazioni vitali è ciò che si dovrebbe intendere a livello di realtà biopsichica per "informazione". I messaggi "in-forma"; essi danno forma alle reazioni. Le informazioni che non scatenano un qualche tipo di reazione, per quanto lieve o addirittura non percepita, non sono informazioni reali. È semplicemente un insieme di segnali senza senso non correlati al destinatario - che è ciò che è gran parte della nostra educazione, ahimè!
6. Le comunità di villaggio furono il fondamento stesso della stabilità della società indiana fino a quando la loro organizzazione quasi autonoma fu distrutta, forse inavvertitamente, dagli inglesi all'inizio del XIX secolo. Le comunità medievali attorno a un monastero fortificato o a un castello feudale erano anche unità sociali di base, ma in senso molto meno organico.

Capitolo IX

Preludio al Ricominciare

La riorganizzazione radicale delle nostre attuali strutture sociali secondo le linee suggerite nei capitoli precedenti, e l'espansione della coscienza collettiva dell'umanità in modo che abbracci tutti gli esseri umani e tutti i tipi di attività all'interno della Terra vista come un insieme organico - queste possono davvero apparire oggi come una speranza utopica. Ciò che sottolinea il carattere utopico di questa speranza è il fatto piuttosto ovvio che una tale metamorfosi implicherebbe necessariamente la trasformazione sincrona, se non preliminare, di almeno una considerevole minoranza di singole persone. Eppure la speranza è espressa sempre più spesso, non solo da un gran numero di giovani il cui "Grande Rifiuto" sta facendo la storia, ma anche da uomini e donne che hanno la visione di cambiamenti epocali nel genere umano e nel pianeta Terra, sotto l'impatto di qualche manifestazione "divina".

Non è la prima volta che si verifica un'aspettativa collettiva di questo tipo. Sembra che ogni volta che un ciclo dell'esistenza umana sta terminando, il presagio intuitivo di cambiamenti radicali prenda la forma di una speranza utopica di qualche evento miracoloso e/o di un intervento divino - anzi, "proprio ora". La speranza è utopica nel senso che, mentre una trasformazione sta per avvenire, finora non si è mai verificata istantaneamente e quando ha preso gradualmente forma, il suo carattere ideale così ansiosamente previsto è stato tristemente perverso o nascosto sotto i prodotti di scarto, o diciamo il karma, del ciclo storico passato.

È stato detto dagli studiosi biblici, in particolare da Albert Schweizer nel suo libro "Lo studio psichiatrico di Gesù", che Gesù si aspettava letteralmente un evento totalmente trasformante, la fine del mondo, e che quando i discepoli che aveva mandato a proclamare la sua venuta sono tornati senza che ci fosse stato alcun cambiamento visibile, si è ritirato nel deserto e ha pianificato il suo sacrificio finale per sconvolgere gli uomini in una catarsi radicale. Questa può essere una corretta interpretazione delle parole del Vangelo, ma molto probabilmente non lo è. È il tipo di interpretazione cara alla mentalità degli uomini intellettuali che non riescono a comprendere l'uso dei simboli e dei paradossi - un uso reso necessario dalla natura speciale della coscienza profetica e super-mentale.

Non esiste un'utopia istantanea. Anche se un vasto cataclisma tellurico provocasse l'affondamento di sezioni dei continenti attuali, distruggesse molte delle nostre più grandi città vicino all'oceano e rifacesse la mappa del mondo, forse attraverso un

improvviso spostamento dell'asse polare del globo; o se una guerra nucleare o un'epidemia devastante sconvolgesse i restanti gruppi di uomini in una conversione ai valori spirituali - anche allora probabilmente ci vorrebbe un tempo relativamente lungo per rimodellare o ricostruire a fondo le strutture della vita sociale della collettività umana traumatizzata.

Ciò non significa tuttavia che la visione profetica e persino le aspettative devozionali e troppo idealistiche siano inutili. Per tornare all'illustrazione simbolica che ho usato attraverso questo e i miei libri precedenti: quando il seme cade nel terreno dopo l'equinozio di caduta simbolica, può sembrare perso nella massa di foglie in decomposizione e nell'humus umido e pungente, e presto può essere coperto da neve profonda; eppure vive, e senza di esso non ci sarebbe vegetazione futura. Ci sono semi mentali e spirituali, ma anche biologici e fisici. Per le foglie che si disintegrano, il seme è un'utopia. Eppure vive, impenetrabile alla morte del ciclo annuale. Esso incarna la vittoria periodica sulla degenerazione e l'entropia universale. Gli uomini di poca fede e di ristretta mentalità intellettuale sono ipnotizzati dal degrado dell'energia; nulla può fermare la tendenza all'entropia, affermano. La semenza-immortalità per loro è un'utopia non sensata e irrealistica, un sogno soggettivo.

Il seme non ha bisogno di discutere con ciò che è condannato alla disintegrazione; semplicemente lo è. Sa per un tipo incontrovertibile di sapere che una nuova primavera arriverà. Ogni parte del suo essere è polarizzata verso questa nuova primavera. Il seme non solo sa che la primavera sta arrivando; sta costruendo, con la mente e con una fede incorruttibile, schemi che saranno realtà vergini.

Sì, può richiedere molto tempo in termini di realizzazione di massa. Ma il seme è, in un certo senso, un microcosmo del cosmo futuro. Almeno racchiude nella sua coscienza gli archetipi che un giorno si realizzeranno in vasti campi di raccolta. Tra le sue mura protettive può già sperimentare profeticamente - devo dire, proto-esperienza? - il futuro. E tali proto-esperienze suonano già come la nota chiave del domani, per quanto possano sembrare all'uomo dalla mente miope o dall'immaginazione impaziente. Sono necessarie. Stabiliscono degli schemi nel campo di forza spirituale-mentale della Terra. Fecondano questo campo. Se rimangono fedeli al loro essere seme e impenetrabili alla decadenza, il loro sarà il trionfo supremo: la vittoria sulla morte ciclica.

Queste affermazioni dovevano essere fatte ancora una volta all'inizio della terza parte di questo libro, perché ora dovremmo essere in grado di mostrare come gli uomini e le donne di oggi che rispondono agli ideali di trasformazione e di organizzazione sociale globale ampiamente formulati nei capitoli precedenti possono cominciare a

lavorare attivamente per l'espressione concreta di questi ideali. Sembra, tuttavia, che la pressione delle forze reazionarie e l'inerzia delle masse che si aggrappano a ciò che hanno - o addirittura desiderose di ottenere privilegi e comodità così a lungo negati loro - siano ancora così potenti che nessun programma di ricostruzione su larga scala è possibile. Niente può essere così pericolosamente inutile come una rivoluzione prematura.

Questo non deve però essere interpretato come una negazione del valore dell'attivismo giovanile. Ci sono tempi e luoghi che richiedono la drammatizzazione di questioni che devono assolutamente essere costrette all'attenzione di una società che si rifiuta ostinatamente di riconoscerne l'esistenza o di trovare modi facili per razionalizzare la sua riluttanza a modificare modelli palesemente obsoleti - come, ad esempio, modelli di educazione, o scioccanti disuguaglianze sociali di trattamento. Tali drammatizzazioni sobrie ed essenzialmente pacifiche non costituiscono, tuttavia, un tentativo politico di rovesciare la struttura stessa della società. Dovrebbero semplicemente essere intese ad accentuare la necessità di un cambiamento e a stimolare gli individui e i piccoli gruppi ad affrontare consapevolmente e attivamente la sfida dell'auto-rinnovamento. Ovviamente, le masse della popolazione non sono pronte per una trasformazione sociale fondamentale - perché il ciclo storico della nostra società occidentale non ha ancora fatto il suo corso.

Quando le tempeste autunnali scuotono le foglie marroni a terra, non è il momento di pensare alla germinazione. Ma è tempo che i semi cadano a terra e si liberino dalla pianta morente. È il momento di concentrarsi sulla semenza del seme, cioè di diventare più chiaramente consapevoli di cosa significhi appartenere al regno del seme e non a quello delle foglie che si disintegrano. Ciò che è di fondamentale importanza è la trasformazione della coscienza, piuttosto che l'azione pubblica.

Per questo motivo, nell'ultima sezione di questo libro, cercherò di trattare solo due questioni essenziali che riguardano sia il chiarimento dei problemi che le opportunità inerenti allo sviluppo della coscienza di individui che si sono impegnati, o che potrebbero impegnarsi durante il processo della loro crescita precoce, nella costruzione di una civiltà futura. Queste due questioni si riferiscono (1) alla formazione di quelli che io chiamo "gruppi di seme" e (2) al tipo di educazione che darebbe alle generazioni future un inizio costruttivo in quello che potrebbe essere, e si spera, una vita di totale dedizione alla realizzazione delle potenzialità per la rinascita di tutti gli esseri umani che si stanno liberando nel campo della Terra.

Quando dico "sviluppo della coscienza", non intendo semplicemente un tipo di meditazione silenziosa e inattiva, preziosa come la meditazione lo è senza dubbio per

la maggior parte delle persone. La coscienza si sviluppa attraverso la relazione; e la relazione implica un'azione di qualche tipo. Ma c'è un'azione di gruppo interna e un'attività pubblica esterna. Ciò che è essenziale oggi è ciò che avviene all'interno del seme - e non qualsiasi tipo di attività frenetica sollecitata dal disagio emotivo e dalla reazione impulsiva alle circostanze autunnali e al decadimento delle foglie. Il seme deve essere impermeabile alla decomposizione. Deve essere forte all'interno del suo seme. Deve sapere cosa implica questo seme - quale sia il suo significato funzionale. Non può permettersi di essere sentimentale, specialmente quando è in gioco la morte. Deve essere stabile, serena in tutte le tempeste. Non deve mai perdere la fede. La vivida realizzazione della presenza costante dell' "Uomo" deve rimanere una fiamma inestinguibile al centro del suo essere. La Vestale al suo interno deve mantenere la fiamma accesa.

Capitolo X

Comuni e Gruppi-Seme

La recente proliferazione di piccoli comuni in tutta l'America, e anche su una base un po' diversa la loro comparsa in altri paesi occidentali, dovrebbe essere considerata uno sviluppo sociale più significativo e oggi intrinsecamente valido. Nel XIX secolo si sono formati comuni negli Stati Uniti e sono morti abbastanza presto, e la storia europea registra la comparsa e la scomparsa di comunità i cui membri erano legati da una comune fede religiosa e/o sociale. Le credenze e gli ideali sociali di queste comunità erano considerati eretici, o almeno molto sospetti e pericolosi per l'ordine sociale ufficiale e le sue classi o gruppi dominanti. Così, prima o poi venivano prima o poi distrutte spietatamente o, in America, sottoposte a varie pressioni - interne ed esterne - che ne costringevano la più o meno rapida disintegrazione.

La situazione attuale dei nuovi comuni, per lo più giovani, rivela più o meno lo stesso tipo di tendenze operative, ma con notevoli differenze. Per comprendere il significato di queste differenze e orientarci meglio nella nostra valutazione di questa tendenza comunalista - ma in nessun senso "comunista" in senso politico marxista - sembra importante differenziare due tipi fondamentali di gruppi comunali - anche se senza dubbio alcuni possono dirsi a metà strada tra i due tipi. Le motivazioni, le tecniche e gli obiettivi di ogni gruppo sono fundamentalmente diversi, anche se la differenza spesso non è evidente e quello che io chiamo "gruppo di seme" - un tipo definito di piccolo gruppo comunitario - esiste oggi più come una potenzialità ancora da realizzare consapevolmente e decisamente che come un fatto reale. Tuttavia l'ideale esiste almeno in uno stato prenatale ed embrionale; ed è in relazione a questo ideale che anche i comuni più caotici e destrutturati oggi esistenti acquisiscono il loro più profondo significato storico-sociale.

Per comprendere con precisione questo significato bisogna rendersi conto che tutta la nostra società occidentale e la sua civiltà si sta gradualmente disintegrando, anche dove sembra avere più successo nel produrre meraviglie tecnologiche. Tuttavia, un processo di disintegrazione può anche essere interpretato come un processo di metamorfosi. La questione principale, dichiarata all'inizio di questo libro, è se ci sarà una trasformazione graduale, con alti e bassi, ma seguendo la linea di base del progresso degli ultimi cinquecento anni in Europa e in America - una linea che ora viene esportata a quasi tutta l'umanità - o se la nostra società attuale e le sue radici devono sperimentare una catarsi totale. Questa catarsi sarebbe più profonda di quella che la Russia ha vissuto alla fine della prima guerra mondiale, perché sconvolgerebbe

non solo gli schemi politico-economici di una nazione e del suo popolo, ma le premesse fondamentali della civiltà stessa e il fondamento stesso di tutti i rapporti interpersonali e del rapporto dell'uomo con la Terra e con l'universo.

I fondatori delle comunità apparentemente utopiche del secolo scorso negli Stati Uniti erano uomini lungimiranti, o meglio intuitivamente profetici, che prevedevano ciò che, a loro, già apparivano gli inevitabili risultati di tendenze operanti anche nelle prime fasi della Rivoluzione Industriale. Essi proiettavano e cercavano di presentare nella realtà sociale concreta i loro concetti o sentimenti di una società alternativa basata in alcuni casi sulla sensazione che si dovesse tornare al semplice stile di vita comunitario di alcuni gruppi paleocristiani, in cui la condivisione della maggior parte di tutto era sottolineata come un prerequisito per rendere concreto e praticabile l'ideale religioso. Tali tentativi erano finalizzati. Cercavano di attirare persone insoddisfatte o altamente idealiste, desiderose di vivere con altre persone con aspirazioni simili; ma essenzialmente nella maggior parte dei casi il gruppo ha iniziato ad attualizzare la "visione" di uno o pochi spiriti guida. In questo senso possiamo chiamarli "gruppi di seme".

I gruppi di seme si formano verso la fine di un ciclo culturale per dare un esempio pubblico (o semipubblico) di un modo di vivere alternativo su cui potrebbe basarsi una nuova società, che succederebbe a quella attuale, o per fungere da campo di focalizzazione di energie e potenzialità strutturali il cui tempo di manifestazione pubblica non è ancora arrivato; una manifestazione troppo pubblica e concreta sarebbe prematura e autolesionista.

Il problema di fronte alla formazione di un gruppo di seme che "ritualizzi" il rapporto interpersonale di poche persone in grado di operare pubblicamente in modo concreto e pratico può essere complesso e forse straziante. Ci sono problemi interni - problemi che riguardano i sentimenti, l'ego, la mente e il comportamento dei membri del gruppo - e ci sono anche problemi esterni relativi al modo in cui l'Establishment, e le persone che gli aspiranti individui-seme devono incontrare per portare avanti le loro attività vitali, rispondono al tentativo di formare un tale gruppo-seme.

In altre parole, sono coinvolti due fattori fondamentali; il primo si riferisce alla maturità individuale che trascende l'ego, all'intensità della dedizione, all'amore e all'intelligenza e alla capacità di lavorare e cooperare efficacemente, all'affidabilità, alla flessibilità e all'apertura delle singole persone che costituiscono il gruppo del seme reale e operativo; il secondo si riferisce alla reazione della società e dello Stato (e

forse di altri gruppi in qualche modo simili) allo scopo, agli ideali e al modo di comportamento del gruppo del seme.

Non parlerò più a lungo della prima classe di fattori menzionati; ma è essenziale rendersi conto che in tutti i casi, tranne i più rari, i moderni comuni giovanili non costituiscono gruppi di seme, anche se condividono la maggior parte dei problemi di questi ultimi. È probabile che la grande maggioranza dei giovani che entrano in un comune, sia in una casa in affitto in città, sia in montagna, nel deserto o nella foresta, lo facciano per quello che si deve chiamare uno scopo "negativo"; si ribellano, e spesso fuggono impulsivamente e disperatamente dalle condizioni di vita all'interno di un ambiente familiare o di classe diventato insopportabile o talmente vuoto e noioso da essere nauseante.

Probabilmente la maggior parte di questi giovani ha avuto esperienze con droghe come l'LSD, o almeno certamente con la marijuana. Queste esperienze hanno avuto l'effetto di far loro sentire che, durante l'infanzia e l'adolescenza, erano stati "programmati" dalla famiglia, dalla TV, dalla scuola e dalla società in generale. Attraverso questi mezzi chimici - e alcuni attraverso processi più naturali di sviluppo della mente e di contatto con vari tipi di filosofia orientale - hanno vissuto uno stato di destrutturazione. Una droga, o qualche shock emotivo e catarsi, ha temporaneamente rotto la loro struttura protettiva dell'ego - una struttura che è necessaria per lo sviluppo precoce delle funzioni mentali come un grembo materno è indispensabile (almeno finora!) per lo sviluppo delle funzioni biologiche di un embrione umano. Sono emersi dall'esperienza troppo sensibilizzati, troppo vulnerabili e troppo aperti per reagire normalmente alle pressioni biologiche e sociali o anche alle scoperte spirituali.

Quando una goccia di atropina sul bulbo oculare rende impossibile alla pupilla dell'occhio restringere la sua circonferenza e una forte luce viene affrontata, i nervi della retina possono essere così danneggiati dai raggi luminosi da causare cecità. Questo è forse un buon esempio di ciò che può accadere a livello psicologico o psico-mentale. Quando i modelli protettivi dell'ego sono paralizzati o strappati con la forza da una droga come l'LSD, la coscienza può essere così inondata da un qualche tipo di luce che diventa, prima, sovraeccitata e produttiva di una miriade di immagini di fantasia che amplificano le normali sensazioni, poi accecata da un'irruzione del contenuto dell'inconscio - come potrebbe dire Carl Jung.

Che i risultati siano spaventosi o esaltanti non è ciò che conta qui. Il risultato di un'esperienza molto forte, o di diverse esperienze ripetute, sembra essere nella maggior parte dei casi - come dimostrano molti rapporti - una destrutturazione

almeno temporanea della coscienza e del senso di ciò che normalmente chiamiamo realtà. La persona, per così dire, è "ri-virginizzata" - o non programmata. È diventato aperto alla desiderabilità di cambiamenti radicali - e "disponibile" come potenziale agente di forze di trasformazione sociale. Questa apertura e disponibilità può essere sia una benedizione che una maledizione, a seconda del passato condizionamento del corpo, delle abitudini acquisite e delle reazioni alle persone che stimolano i vari complessi infantili e le paure o gli impulsi devozionali dell'adolescenza. Il risultato dipende, oltre che dall'ambiente familiare e di classe, dall'interesse per la lettura, dalle persone che i giovani incontrano e fanno amicizia, e da una varietà di circostanze apparentemente fortuite.

Quando un comune è composto da giovani in tali condizioni, è probabile che non abbia uno schema strutturato di relazioni interpersonali e non abbia uno scopo sociale positivo. È essenzialmente un luogo di rifugio. Il gruppo opera principalmente in termini di sentimenti, e lo scopo molto generale e vago del gruppo è semplicemente quello di vivere insieme in un modo il meno possibile contaminato e libero dalla routine del lavoro regolare e dall'impegno nei confronti dei sistemi sociali della grande maggioranza delle persone in America o altrove. Secondo le personali "impiccagioni" degli iniziatori del comune, questo o quel tipo di pratica, il comportamento di gruppo, e forse il coinvolgimento in un culto o in un movimento socio-politico dell'epoca che suscita emozioni represses e potenzialmente esplosive, diventano tratti caratteristici dell'attività del gruppo. In alcuni casi i membri del comune trovano ancora individualmente i loro interessi o occupazioni esterne e i loro compagni; in altri casi, c'è uno stile di vita ben definito - per esempio la condivisione di certi tipi di esperienze o di partner sessuali - o una precisa routine di lavoro necessaria per la costruzione di edifici, la coltivazione della terra, ecc. Ma tutti questi tipi di attività più o meno di routine non costituiscono in realtà uno scopo chiaramente formulabile. Se un tale scopo esiste, tende ad essere o una devozione di gruppo verso qualche guru asiatico (per esempio, i gruppi comuni del movimento bhakti per la coscienza di Krishna) - una devozione spesso ingenua che può facilmente cambiare il suo orientamento una volta che la prima ondata di entusiasmo si trasforma in delusione e in un senso di vuoto o di noia - o semplicemente un interesse generale, ma non focalizzato, per tutti i tipi di pensiero e di pratica che la tradizione ufficiale occidentale e l'establishment sociale e parentale hanno condannato come indesiderabile o immorale.

Ci sono tuttavia gruppi di giovani che stanno formando quelle che sono state chiamate "comunità intenzionali" in cui i problemi pratici e psicologici che devono essere affrontati nella vita di tutti i giorni dai nostri moderni individui sono affrontati in modo abbastanza chiaro. Queste comunità cercano di sottolineare la

necessità di auto-migliorarsi e di impegnarsi per gli ideali comuni, e anche la necessità di centri di formazione per preparare i giovani che abbandonano la scuola a una vita comune di successo. In questo senso, si può dire che tali comunità intenzionali rappresentano un terreno di formazione per un tipo di gruppo ancora più mirato che opera consapevolmente in termini di questioni storiche evolutive e planetarie di più ampia portata. Una discussione molto preziosa su tutti questi problemi si può trovare in *Alternative!* No. 1 (Autunno 1969), a cura di Dick Fairfield a Berkeley, California. Questo numero contiene anche un lungo elenco di comuni degli Stati Uniti, più i nomi e gli indirizzi di alcuni altri in altri paesi. La maggior parte dei comuni ha una vita breve - in parte perché i giovani che vi aderiscono non sono davvero pronti per un tale tipo di vita comunitaria in circostanze solitamente difficili (alcuni sono in effetti piuttosto malati, psicologicamente) - anche perché il modo in cui il comune è iniziato è troppo disordinato, troppo irrealistico o a volte troppo dipendente dal fascino personale di un tipo "messianico" di ideatore e leader.

Tutto ciò che ho detto finora riguardo al tipo più frequente di comuni non dovrebbe essere considerato come una critica a tale tipo e ai suoi ideali, ingenuo come i loro membri possono spesso credere in utopie istantanee, o in modi rapidi per raggiungere la coscienza cosmica e lo stato mistico. Esse rappresentano, in termini di trasformazione umana totale attesa, uno stadio di sviluppo "preconcettuale". È lo stato di desiderio informe, di puro sentimento. Certo, è uno stato caotico, ma il caos è il desiderio dell'informe e del disintegrato per un ordine futuro, il più nuovo possibile.

Una volta i teorici comunisti parlavano delle masse vergini del proletariato; ma almeno negli Stati Uniti, "proletariato" non è che un nome vuoto. La massa potenzialmente feconda è quella della gioventù disprogrammata e disincantata che, per qualsiasi motivo, rifiuta di accettare il tradizionale stile di vita americano (e, in generale, la maggior parte delle premesse della civiltà occidentale). Ma questa gioventù collettiva non costituisce una "massa vergine"; è una collettività verginizzata di persone disponibili, disponibili a tutto ciò che può affascinarli. Tale disponibilità costituisce la grande speranza di oggi - e anche, ovviamente, un grave pericolo. Rimarrebbe una speranza vacante e ingannevole se non venissero accettati i fecondatori - gli uomini-seme e i gruppi-seme. E parlo qui di una fecondazione a livello della mente illuminata, il livello in cui nuovi archetipi - fonte di mutazioni fondamentali - possono essere immaginati o intuitivamente percepiti come realtà dinamiche.

Ho già parlato del fatto evolutivo-ciclico che, all'approssimarsi di una nuova fase del processo di sviluppo planetario e tutto-umano, la pressione del bisogno derivante dai fallimenti finali (e forse gli pseudo-successi devianti del ciclo di chiusura) rende disponibili nuove strutture archetipiche - cioè nuove formule di relazione. A questa disponibilità "sopra" dovrebbe corrispondere una disponibilità "sotto". La persona umana e il gruppo dovrebbero essere disponibili a incarnare (cioè, incarnare nella sostanza delle relazioni umane) questi archetipi.

Tuttavia, è facile pensare a se stessi come pienamente disponibili per la manifestazione e la promozione di qualche grande scopo, specialmente se si è stati condizionati a pensare ad esso come "Progetto di Dio", o come inerente ad una "onda del futuro" che inevitabilmente trionferà sulla resistenza inerziale delle istituzioni passate e dei dogmi da tempo accettati. Di solito è molto più difficile trasformarsi così profondamente che, all'interno dei propri sentimenti mentali e della propria natura biologica, non ci sono più ostacoli all'esemplificazione e alla diffusione di nuove Immagini, di nuove forme di relazione, di nuovi modi di vivere che, per la maggior parte delle persone di oggi, sono solo ideali utopici o sogni ingenui generati dalle frustrazioni del passato.

Molti dei comuni giovanili, volendo e sperando di diventare esempi della praticabilità delle idee sullo sviluppo di "alternative" di organizzazione sociale, parlano di amore, di libertà, di condivisione di molte o di tutte le poche cose che hanno, della disponibilità di ogni partecipante ad ogni altro; possono usare rituali, magari la presa in consegna cerimoniale di sostanze psichedeliche lungo linee che ricordano le pratiche dei nativi americani. Ma molto spesso la questione più fondamentale è quella che si occupa dei problemi relativi ai rapporti sessuali; perché è in questo ambito della vita comune che l'apertura, la disponibilità e l'effettivo superamento dei complessi dell'ego e dell'insicurezza personale possono essere più chiaramente, sperimentati - e trovati carenti.

Ci sono stati vari tentativi nelle comunità europee e americane di praticare quello che di solito viene chiamato amore libero senza senso; e gli argomenti a favore e soprattutto contro tale pratica sono stati avanzati con intensità emotiva. Per come la vedo io, tuttavia, questi argomenti tendono a perdere di vista le questioni più significative, perché non prendono sufficientemente in considerazione sia le ragioni storico-sociali che quelle psicologiche dell'"amore libero" in un gruppo di individui moderni strettamente correlati. Il termine stesso, amore libero, rivela quanto siano assurde la maggior parte delle argomentazioni, o meglio, come esse costituiscano semplicemente il rifiuto emotivo di un determinato tipo di relazione che ha tradizionalmente accettato ed elogiato religiosamente un tipo di schiavitù

intenzionale. L'amore libero è presentato come una rivolta anarchica contro l'amore legato - amore legato da concetti sociali, etici e religiosi di ciò che l'amore significa e di come dovrebbe esprimersi all'interno di schemi sicuri ed esclusivistici di relazione interpersonale. Ma come può un rapporto d'amore vero e ideale essere legato o vincolante?

Ho già mostrato come la moderna famiglia "nucleare", con la sua inedita e ristretta focalizzazione delle relazioni interpersonali - marito, moglie, una coppia di figli che vivono in uno spazio abitabile di solito molto piccolo in una casa di città, o anche in una casa di periferia come centinaia di case identiche - è il prodotto della nostra società occidentale industrializzata e frammentata. Si tratta di un fenomeno sociale molto recente, totalmente diverso dalla vecchia famiglia europea. Come modello di vita teoricamente monogamo e monoandroico è instabile e produce nevrosi, e si scompone costantemente; l'uomo e la donna si abbandonano a "affari" spesso clandestini e frenetici extraconiugali che il più delle volte hanno poco significato, se non che possono alleviare qualche insopportabile pressione o vuoto di sentimenti.

Ciò che è in gioco in ogni significativa e consapevolmente accettata condivisione comune dei partner è l'estensione del concetto di relazione interpersonale; e questo coinvolge non solo il rapporto uomo-donna, ma anche il rapporto genitori-figli, un punto spesso tralasciato. Ciò che è in gioco non è la "libertà" nell'amore e nella relazione sessuale, ma un nuovo tipo di fedeltà; e, nella relazione genitore-figlio, è un nuovo tipo di educazione (nel senso più ampio del termine educazione) di cui parlerò nel capitolo seguente; cioè un cambiamento da un'educazione personale, possessiva e guidata dall'ego centrata sui genitori (mal compensata da un'educazione scolastica impersonale) a un tipo centrato sul gruppo.

In altre parole, il vero problema non è la libertà contro la schiavitù, ma piuttosto se, e in che misura, l'esclusivismo, la possessività e l'egocentrismo dell'attuale famiglia ristretta possano essere trasformati, in modo da consentire un approccio più ampio, più sano, più stimolante, più inclusivo e più aperto alla relazione interpersonale - e quindi all'amore. Tuttavia, gli uomini e le donne occidentali sono stati così intensamente condizionati dalla nostra morale patriarcale e teoricamente cristiana che la questione dei rapporti sessuali pone problemi profondamente radicati. L'amore di gruppo interpersonale tra uomini e donne moderne può davvero esistere come una forza stabile se non si permette che la caratteristica essenziale del gruppo, ossia la disponibilità di ogni membro del gruppo nei confronti di ogni altro, operi a uno dei livelli più basilari del desiderio, del bisogno e dell'attività umana: il livello sessuale?

Proprio perché l'impulso sessuale è una delle pulsioni più fondamentali della natura umana - fondamentale quasi quanto la fame di cibo e di compagnia umana - sembra importante, e forse essenziale, che il processo di trasformazione umana sia vissuto anche a questo livello biopsichico più profondo, il livello dell'attività sessuale. Non è a questo livello che si potrebbero vincere le più grandi vittorie contro il potere inerziale degli automatismi e delle compulsioni sociali della vita?

Tuttavia, ci sono due possibili risposte a queste domande; e cercherò di esaminarle in modo oggettivo e in relazione alle differenze funzionali che caratterizzano due tipi fondamentali di situazioni e ideologie culturali, e anche di temperamenti o potenzialità umane.

Trasformazione attraverso l'interpenetrazione di gruppo

Dobbiamo avere a che fare con gli esseri umani così come sono ora, e il problema di base è come indurre una trasformazione radicale sia degli individui che della società. Da dove si può cominciare? Può una persona individuale al di sopra della media - nonostante le eccezioni - sperimentare una trasformazione radicale da sola, e senza che il cambiamento sia innescato da una qualche relazione definita, a qualsiasi livello questa relazione possa operare? Non è necessario almeno un qualche catalizzatore per la trasformazione?

In passato il processo di cambiamento radicale, o "con-versione" (letteralmente, essere trasformati insieme) era spesso legato causalmente a una relazione tra due persone. Potrebbe essere il rapporto tra un guru e il suo aspirante discepolo, quindi tra l'esponente "affascinante" ed esemplare di un diverso modo di vivere (costruttivo o distruttivo) e un individuo che si lascia buttare fuori dal suo percorso tradizionale o egocentrico. Potrebbe essere anche un potente rapporto emotivo-sessuale tra un uomo e una donna. Questa relazione d'amore potrebbe, per così dire, abbattere i muri egocentrici e dissipare il senso di paura e di isolamento così forte nella nostra società moderna. Potrebbe farlo in uno stato di felicità trascendente ed esaltato dell'ego; ma potrebbe anche operare tragicamente in termini di una sorta di catarsi profonda, forse anche di episodio psicotico - perché anche gli psichiatri oggi sono arrivati ad accettare il fatto che tali episodi, se non interferiti, possono essere tanto preziosi per la personalità totale, quanto la febbre lo è per il corpo nella sua lotta per ristabilire il suo equilibrio organico mentre combatte contro i virus invasori.

Tali trasformazioni bipolari possono verificarsi ancora oggi, ma la situazione sociale e psicologica dell'umanità non ne favorisce più il verificarsi, soprattutto in termini di

esperienze costruttive ed esaltanti dal punto di vista spirituale o emotivo. La ragione di ciò dovrebbe essere evidente. In passato la persona individuale era profondamente radicata nel sottosuolo compatto delle tradizioni collettive e le credenze prese in considerazione sono state messe in atto da sanzioni altrettanto collettive. Doveva lottare come individuo per emergere da matrici vincolanti; e in questa lotta aveva più spesso, se non sempre, bisogno di una sorta di ostetrica spirituale o di chirurgo. Solo dopo una tale emergenza (o rinascita) poteva scoprire alcune persone che avevano avuto esperienze simili. Poteva entrare a far parte di una "Confraternita" occulta; ma poiché questa Confraternita doveva operare per lo più in un clima di relativa segretezza, la situazione non favoriva esperienze (e problemi) incessanti e durature di relazione interpersonale.

Oggi, soprattutto in America, le circostanze sono molto diverse. Gli individui moderni - soprattutto se ancora molto giovani - sono quasi automaticamente, e spesso quasi fin dalla nascita, a vivere "da soli", come ego isolati, anche se fanno parte della tipica famiglia attuale. Sono individui alienati - senza radici, senza alcuna identificazione sicura con la loro collettività sociale, e cercano ansiosamente di scoprire la loro identità personale, tanto pubblicizzata quanto sfuggente. Quando si lasciano affascinare da qualche guru o predicatore religioso alla Billy Graham, lo fanno di solito nell'atmosfera contagiosa di un raduno di massa. Può essere un piccolo raduno, ma si tratta di un vero e proprio gruppo "di massa" perché le persone che lo compongono sono solo superficialmente imparentate, o non sono affatto imparentate, ma si riuniscono solo in termini di mera curiosità o di eventi fortuiti come un avviso pubblico o una pubblicità ballyhoo.

Il vero problema che la maggior parte dei giovani deve affrontare non è come uscire come individui dall'attaccamento vincolante ai genitori, alla religione e alla cultura, ma come superare il loro ego isolato e trascendere l'insicurezza e i complessi che li fanno sentire alienati e "persi". La fuga da un ambiente familiare verso una comunità che opera solo come una sorta di rifugio temporaneo e instabile per le anime perdute non è la soluzione. Ciò di cui c'è bisogno è una partecipazione definitiva e, almeno in un certo senso, definitiva a tutto cuore, in un gruppo con una finalità funzionale e consapevole a cui i giovani possano dedicare almeno un ciclo di anni della loro vita. Occorre un impegno profondo - un impegno che, pur non essendo formalizzato o legalmente contratto, è tuttavia tanto significativo per la qualità della sua fedeltà quanto lo è un matrimonio ordinario legalizzato o religiosamente sanzionato.

È una tale qualità di impegno, così come il carattere e la struttura del gruppo, che oggi potrebbe trasformare un comune in un gruppo di seme. Ciò che l'impegno comporta, e anzi logicamente implica, è che i membri del gruppo dovrebbero

sperimentare vividamente la loro relazione interpersonale a qualsiasi livello tale relazione sarebbe più integrante e più espressiva dell'amore e dell'armonia interpersonale. Ovviamente lo scopo caratteristico del gruppo avrebbe molto a che fare con la determinazione spontanea di questo livello; ma in tutti i casi ci dovrebbe essere non solo una disponibilità totale ma anche una compenetrazione. E ci sono fondamentalmente tre possibili livelli di compenetrazione: biologico-emotivo, mentale e psichico (o psico-spirituale).

A livello biologico-emotivo il rapporto sessuale interpersonale è fondamentale, indipendentemente dal fatto che sia implicita o meno la nascita e l'educazione dei bambini; ma più che la compenetrazione sessuale vera e propria dovrebbe essere, ed è inevitabilmente, coinvolta. C'è un aspetto occulto trascendente del sesso; o, diciamo, la vibrazione ritmica fondamentale che è la realtà alla radice dell'atto sessuale ha molte sfumature. Così come i toni strumentali più belli e commoventi sono composti quasi esclusivamente da sfumature, mentre il fondamentale in essi è solo una presenza implicita (implicita ma non meno efficace come vibrazione inudibile), così il rapporto d'amore tra due esseri umani può sottolineare la sincronizzazione delle sfumature, il fondamentale strettamente sessuale è tuttavia una presenza profondamente sentita all'interno dei campi auricolari uniti degli amanti.

A livello mentale ci può essere anche una compenetrazione, ma in questo caso la mente dovrebbe essere polarizzata dal sentimento, oppure completamente illuminata da una Realtà spirituale super mentale, altrimenti tenderebbero a sorgere conflitti che si tradurrebbero alla fine e quasi inevitabilmente in discordia di gruppo. La mente è un potere formativo, e ogni singolo pensatore tende a sentirsi rigido riguardo alle sue formulazioni mentali; il che porta a discussioni che spesso si rivelano centrifughe e disgreganti nel loro effetto sull'armonia di gruppo. Per questo motivo, è a uno dei due livelli sopra citati che si trova la chiave per l'integrazione del gruppo - possibilmente in entrambi.

Il livello di compenetrazione psichica, o psicospirituale, è chiaramente in evidenza in quello che in India viene chiamato un ashram; ma purtroppo, forse, il concetto popolare di ciò che è la realtà essenziale di un ashram non tiene conto del carattere di base di tali gruppi speciali - tra i quali possiamo includere anche comunità monastiche orientali e occidentali. Ciò che caratterizza tutti questi gruppi è lo spostamento della questione di base dell'integrazione del gruppo dal livello biosessuale a quello psichico-spirituale. Il gruppo, almeno in linea di principio, si basa su una compenetrazione di psiche (o anime) e non di corpi (o campi elettromagnetici).

Un tale tipo di compenetrazione richiede assolutamente una comune devozione ad un'Immagine simbolica integratrice o ad un Esemplare, sia che viva all'interno del gruppo, sia che sia disincarnata, ma potente come Presenza nascosta. Nell'ashram tradizionale indù il guru è attivo, nel suo modo misterioso e spesso a-logico, e i discepoli riuniti intorno a lui lo adorano come incarnazione diretta o indiretta della Divinità o di qualche aspetto speciale del Potere, della Saggezza e dell'Amore divino.

Questa situazione esisteva nell'ashram di Sri Aurobindo a Pondicherry, ma in senso più ampio e moderno, soprattutto grazie alla presenza prepotente e "affascinante" di Madre Mira, una donna di origine francese che ha guidato lo sviluppo dell'ashram per più di quarant'anni. Qualche anno fa ha ispirato e, ancora oggi, a metà degli anni Novanta, sta curando la realizzazione della città ideale di Auroville, vicino a Pondicherry.

Ho detto "guidata", ma è molto più di una guida; per l'intero ashram, e almeno nelle sue fasi iniziali Auroville stessa, si è sviluppata all'interno delle "auree" congiunte di Sri Aurobindo e della Madre. Così si dovrebbe parlare di contenimento psichico piuttosto che di guida in senso esterno o paternalistico. L'ashram esiste nella psiche estesa della Madre. I discepoli sono integrati in esso come cellule embrionali all'interno di un grembo materno. Si compenetrano a livello psicospirituale; e questo è ciò che costituisce un vero e proprio ashram. Quando i Teosofi parlano dell'ashram di un "Maestro di saggezza", intendono anche, o dovrebbero intendere, un gruppo di individui spiritualmente e occultamente evoluti che sviluppano le loro più alte potenzialità umane all'interno di un campo magnetico-spirituale che potrebbe essere considerato un'estensione dell'aura del Maestro. Qualunque cosa ogni membro dell'ashram sente, pensa e fa, si registra automaticamente in qualche modo nella coscienza del Maestro, ed è in qualche misura direttamente influenzata da essa.

Nei monasteri e nelle conventi buddisti o cristiani esistono condizioni simili, ma probabilmente più diffuse. Le immagini integrative sono quelle del Divino Fondatore ed Esemplare - Buddha o Cristo - e del Sangha buddista o della Chiesa cattolica. Le pulsioni bio-sessuali dei membri di queste comunità monastiche sono repressi e teoricamente sublimati. Ci sono stati casi eccezionali di amore intenso tra un monaco e una suora - in particolare il grande amore tra San Francesco e Sta. Clara nel Medioevo - ma questo amore era diventato totalmente trascendente e psicospirituale. Così deve essere stato l'amore tra Sri Aurobindo e "la Madre". Infatti il progetto di Auroville è stato presentato come la progenie socio-spirituale della loro unione occulta e mistica.(1)

Disponibilità e discriminazione

Il gruppo di tipo ashram può essere abbastanza grande, anche se nell'antica India probabilmente raccoglieva solo pochi discepoli. Nella tradizione cristiana troviamo il gruppo apostolico - un vero e proprio ashram - che comprende solo dodici persone. Il gruppo originario che circondava il Profeta persiano, il Bab, aveva diciotto membri, il Bab stesso Bab era il diciannovesimo. Se consideriamo quello che ho chiamato un gruppo di seme, in cui non c'è un personaggio centrale e "divino" dominante, ma in cui i partecipanti dovrebbero operare (almeno teoricamente e relativamente) alla pari, nella maggior parte dei casi dovrebbe essere preferibile un numero minore di individui. Un minimo sembrerebbe essere tra tre e otto. Questi piccoli gruppi, naturalmente, potrebbero riunirsi in associazioni più grandi o "comunità" unite da uno scopo comune; questi a loro volta potrebbero partecipare a movimenti sociali o spirituali ancora più ampi. Ciò che è essenziale è che i partecipanti si presentino al gruppo rigorosamente come individui - e almeno in linea di principio, come individui "liberi", senza legami precedenti.

Il gruppo del seme che opera a livello bio-emotivo e magnetico di compenetrazione deve essere concepito anche come un gruppo "alchemico". Ciò che si intende realizzare in primo luogo è una trasformazione della qualità del rapporto tra i partecipanti, una trasformazione che non richiede un ripudio dell'intimità personale e dell'interscambio magnetico - quindi l'ascesi - ma piuttosto un riorientamento e una ripolarizzazione dell'atteggiamento verso tali interscambi. Mentre l'interazione sessuale nel matrimonio tradizionale opera idealmente come una relazione chiusa, dovrebbe essere considerata, secondo l'ideale del gruppo, una relazione aperta - il che non implica in alcun modo quello che di solito viene chiamato un atteggiamento promiscuo, superficiale, o eccessivamente permissivo e non discriminatorio nei confronti dei contatti corporei.

Nel considerare queste questioni il più delle volte fraintese, si dovrebbe sempre riferirle alla più grande questione tutta umana, cioè all'eventuale instaurazione di una società globale fondata sul principio della differenziazione funzionale, dell'uguaglianza spirituale e del funzionamento armonico consapevolmente in sintonia con i grandi ritmi della Terra e del cosmo. Solo una radicale e basilare trasformazione di tutti i rapporti umani renderà possibile una tale società. Questa trasformazione deve iniziare da qualche parte. Deve prima avvenire "in seme", come una mutazione. Il gruppo del seme, come lo immagino, è il "luogo santo" (maqom in ebraico) dove questa mutazione può avvenire. La mutazione in questa fase dell'evoluzione umana implica una trasmutazione cosciente del sentimento-risposta alle strette relazioni interpersonali, così come del concetto di relazione. Allo stadio

attuale dell'evoluzione umana tale trasformazione cosciente può trovare la sua sfida più profonda nella focalizzazione bio-psichica dell'amore, che oggi normalmente assume la forma di "sesso".

Nell'ashram o nel tipo di gruppo monastico, il ripudio del sesso è logico e forse necessario perché la relazione di base dei membri della comunità guru-centrica o Chiesa-centrica è con un Personaggio trascendente o con una Presenza misticamente vissuta. Ogni suora di clausura è simbolicamente sposata a Cristo, il Dio-uomo; ogni devota di Krishna diventa una delle tante gopi unite in un amore intensamente emotivo con l'Avatar divino. L'obiettivo fondamentale non è la trasformazione del rapporto persona a persona, ma l'instaurazione di un assorbimento totale dei sentimenti e della coscienza della persona in un rapporto esclusivo con un personaggio divino, e in definitiva con Dio stesso, ma con Dio come persona.(2)

Si potrebbe definire una tale relazione tra una persona umana e un personaggio divino una relazione "verticale"; e ovviamente non c'è posto per un'attività sessuale di tipo fisico in queste relazioni. Se il tipo di energia normalmente espressa in una tale attività è presente nella relazione verticale, essa è sotto un aspetto completamente trasmutato o transustanzializzato che porta a quelle che di solito si chiamano esperienze mistiche di "unione". Ma quando ci si occupa del processo di costruzione di un nuovo tipo di società attraverso l'attività di gruppo, si opera in termini di relazione "orizzontale" - relazioni tra "uguali". È un tale tipo di rapporto orizzontale, tra individui che sono entrambi intrinsecamente uguali e che operano in modo funzionale per esemplificare il grande principio dell'armonia universale, che oggi è diventato così importante.

Per quanto importanti, questi rapporti orizzontali sono ancora ossessionati dai fantasmi delle tradizioni che si riferiscono a una diversa fase dell'evoluzione umana e sociale. Queste presenze fantasmatiche agiscono sia sul piano mentale che su quello del sentimento. Agiscono in termini di dogmatismo intellettuale e di esclusivismo emotivo. Stabiliscono rigidi confini intorno alle relazioni interpersonali. I confini sono preziosi come fattori di focalizzazione; la questione è se l'umanità oggi può progredire sotto l'uso continuo di una focalizzazione ristretta e rigida delle relazioni interpersonali, o se è necessario ampliare in modo significativo questo tipo tradizionale di focalizzazione per stabilire una società mondiale armonica e onnicomprensiva.

Ampliare la focalizzazione non significa perdere la focalizzazione; ma è probabilmente inevitabile che la prima fase di tale operazione di ampliamento debba iniziare con una rivolta giovanile e impulsiva (se non compulsiva) contro tutto ciò

che focalizza e struttura le relazioni interpersonali. Il comune giovanile abituale tende ad essere pervaso da una tale rivolta. I partecipanti ad un gruppo di seme dovrebbero aver superato questa tendenza iniziale e dovrebbero essere disposti ad accettare una "ritualizzazione" non solo delle loro attività comuni, ma anche dei loro sentimenti e delle loro risposte alle relazioni interpersonali. Il gruppo dovrebbe scoprire la propria struttura intrinseca (cioè la struttura che gli permette di realizzare collettivamente in condizioni ottimali il suo potenziale di creatività e di efficacia sociale). Tale potenziale di gruppo è la fruizione dell'interazione di personalità divenute almeno relativamente libere da condizionamenti egocentrici e ancestrali.

Ciò che questo significa in pratica dipende dalla particolare situazione del gruppo. Gli ideali hanno spesso strani modi di diventare realtà concrete. Nessuno nei suoi sensi vorrebbe stabilire regole e regolamenti su questioni che riguardano l'area più sensibile, più intima, ma anche più potente del rapporto interpersonale. Il fatto semplice ed evidente è che, oggi, e soprattutto nel mondo occidentale, il sesso è lì per essere trattato. Bisogna capirlo, perché oggi nella maggior parte delle vite individuali non è solo una spinta biologica, ma spesso molto più una spinta psicologica a superare l'isolamento, la solitudine e i "crampi nella coscienza" di cui Carl Jung parlava vividamente. (3) Questo aspetto psicologico del sesso è oggi più potente in molti casi, anche se le persone non ne sono consapevoli e continuano a fingere di dover placare una mera pulsione biologica, mentre in realtà tale pulsione molto spesso è per lo più un'abitudine, o, oggi, con molti giovani, una forma di protesta alla moda contro le regole e i regolamenti che i loro genitori invocano a gran voce, solo per infrangerli alla prima occasione.

La questione essenziale non è cosa si fa a livello sessuale, o quasi sessuale ed emotivo, ma come e perché si fa. È la qualità dell'atteggiamento dei partecipanti; e il problema di fondo, nella maggior parte dei casi personali, è destinato a essere il superamento della possessività e - in una delle sue molte e spesso sottili forme - della gelosia. È per questo motivo che è così importante una chiara comprensione di cosa significa disponibilità e di come la disponibilità debba essere integrata e integrata con la discriminazione.

Nella grande famiglia di una volta - e naturalmente nella tribù arcaica - ogni parente era disponibile a tutti gli altri, anche in termini di vendette che abbracciavano diverse generazioni. Si poteva odiare molto un fratello, uno zio o un cugino; eppure si era automaticamente disponibili per il sostegno in caso di bisogno e di attacco. All'interno della famiglia di una volta, tuttavia, la moralità escludeva non solo i rapporti sessuali, ma anche i contatti fisici troppo stretti o le manifestazioni d'affetto.

La situazione è diversa nei gruppi comunali in cui non ci sono legami di sangue, quindi nessun tabù dell'incesto. Gli aspetti emotivi esternalizzati dell'amore tendono ad essere giocati liberamente in abbracci molto ravvicinati, anche se non nell'attività sessuale vera e propria, o meglio "focalizzata". Parlo di attività "focalizzata" perché ogni contatto corporeo ravvicinato può essere considerato non focalizzato o potenzialmente stimolante, una volta che la coscienza del corpo è liberata dalla specializzazione e dai tabù.

Dove c'è un amore interpersonale profondo e vibrante ad un livello di sentimento più o meno intenso ed emotivo, la disponibilità a condividere dovrebbe essere evidente. Ma dovrebbe essere una condivisione totale (o una condivisione entro certi limiti?) se è entro certi limiti, cosa o chi stabilisce i limiti?

Per rispondere a queste domande tornerò per un momento al ruolo che l'ego svolge nello sviluppo di una persona.

L'ego limita il campo della coscienza in modo che durante l'infanzia e l'adolescenza la mente e i processi coscienti possano svilupparsi all'interno di questo campo limitato; il che significa, senza essere soggetti a una grande quantità e varietà di informazioni non correlate, pressioni confuse, contraddizioni e problemi emotivi troppo grandi per essere assimilati dal giovane cervello e dal sistema nervoso in lento sviluppo. La struttura dell'ego scherma le informazioni o le esperienze indesiderate. Cerca di mantenere le relazioni, i sentimenti e i modelli di pensiero abbastanza semplici da non mettere in pericolo il senso del valore, quindi il prendere le molte decisioni che devono essere prese nella vita di tutti i giorni.

Il problema principale delle giovani generazioni è che la televisione, la radio, le riviste e i frequenti viaggi hanno imposto ai bambini e agli adolescenti una massa indecifrabile di informazioni e di scene di relazioni interpersonali (anche amorose) che tendono a sopraffare il loro ego-funzione. La reazione è quella di sviluppare un ego molto difensivo; e l'aggressività, ci viene detto, è la migliore forma di difesa. Questo ego difensivo è il più grande ostacolo alla condivisione; e la concentrazione sulla difesa dei propri modelli di ego - gloriata sotto il nome di lotta per la propria integrità o identità personale - blocca il sentimento universale dell'amore e la piena fusione delle polarità nell'amore umano bipolare. È infatti "più sicuro" per l'individuo dominato dall'ego limitare a una sola persona il suo desiderio di condivisione totale e la sua resa - così come è molto più semplice per la mente pensare in termini di logica aristotelica o di logica aristotelica piuttosto che cercare di armonizzare gli opposti e integrare molti aspetti e livelli della realtà in un insieme sfaccettato.

Tuttavia, soprattutto per gli uomini e le donne della nostra società, la necessità di condividere la relazione di gruppo potrebbe essere il mezzo più efficace per ampliare la capacità d'amore - se è impossibile universalizzarla del tutto - un obiettivo molto difficile, forse riservato a pochi personaggi simili a Buddha e a Cristo. Una comunità dovrebbe essere un campo allargato di relazioni interpersonali pervaso dall'amore e dalla vera tenerezza; e questo significa essenzialmente una calda e spontanea disponibilità al bisogno. Il problema principale, tuttavia, è se ciò che è reso disponibile può essere ricevuto e assimilato da altre persone - cioè, se gli ego-blocchi dell'ego sono inconsciamente posti sul sentiero del flusso d'amore verso la persona che ha bisogno della sua guarigione o del suo potere di fare tutto. Il ricevente può non essere in grado di rispondere alla qualità o al livello dell'amore, forse per paura di essere troppo assorbito da un'altra persona. Il più grande ostacolo alla condivisione del gruppo è l'incapacità dell'ego - e in secondo luogo del corpo - di lasciar andare la sua insicurezza e la sua stretta concentrazione nel mantenere intatti e inviolati i suoi confini. La paura e l'insicurezza costituiscono il fondamento della possessività, della gelosia, della cattiva volontà, della difensività, della prudenza e, in generale, della volontà di separarsi. Tuttavia, questa volontà di essere separati in un senso psicologico dell'ego non deve essere confusa con il desiderio di privacy per concentrarsi su un lavoro o su un'attività interiore come la meditazione.

Ad ogni specifica situazione interpersonale o di gruppo si deve ancora rispondere ad una domanda pratica: come combinare discriminazione e condivisione - non solo nei sentimenti d'amore, ma anche nella comunicazione dei pensieri e delle esperienze spirituali. L'Altro è pronto a ricevere? Il dare aiuterà il processo di auto-realizzazione della persona o la confonderà? L'amore non intelligente e non discriminatorio spesso causa tragedie o eccessiva dipendenza. Può, o dovrebbe, la condivisione dell'amore all'interno di un piccolo gruppo di individui profondamente consapevoli della loro interrelazione può o dovrebbe essere identica a quella tra una singola coppia di amanti e amati, di marito e moglie? La condivisione del gruppo deve essere totalmente disinibita e senza restrizioni, o le restrizioni sessuali devono rimanere - e se sì, fino a che punto?

Questo naturalmente dipende in gran parte dal sentimento e dall'immagine concettuale dei singoli individui sul significato del sesso. Qual è oggi lo scopo del sesso per gli uomini e le donne che hanno liberato la loro coscienza dagli ipocriti dogmi della nostra civiltà occidentale - e, prima di tutto, la loro coscienza è davvero e totalmente libera, o solo intellettualmente libera, lasciando i loro corpi e il loro sistema nervoso legati a ricordi ancestrali e fantasmi personali?

A cosa serve il sesso?

La maggior parte delle persone dà il sesso per scontato. Se chiedete a qualcuno: a cosa serve il sesso? - è probabile che vi troviate di fronte a uno sguardo perplesso - come se aveste chiesto: a cosa serve il cibo - o se andate in bagno. La maggior parte delle persone vede il sesso come una funzione organica da curare secondo alcune regole e regole tradizionali che hanno una giustificazione morale e bio-sociale. Queste regole sono oggi più che mai ignorate da giovani e anziani; ma questa cosiddetta libertà sessuale non implica che la maggior parte degli uomini e delle donne diano un significato individuale consapevole e deliberatamente sviluppato alle loro attività sessuali. Ci sono mode collettive nel comportamento sessuale e modi di moda intellettuali per studiare ciò che è implicito fisiologicamente, psicologicamente e socialmente nelle relazioni sessuali.

L'attività sessuale è stata naturalmente identificata con la ricerca del piacere e con il rilascio stimolante o esaltante dell'energia nervosa ed emotiva ghiandola repressa. Ma cosa conferisce al sesso il suo carattere essenziale, o semplicemente un modo superficiale di affrontare un tale impulso funzionale di base nell'uomo? La capacità dell'uomo di sperimentare il sesso in tutte le stagioni lo separa dal regno animale e vegetale. Ma a questa singolare libertà dai ritmi stagionali - e quindi da quelli puramente biologici e procreativi - viene dato il suo significato essenziale se il sesso è solo un mezzo di eccitazione nervosa e di esperienze piacevoli? Ciò che le possibilità sessuali aperte a uomini e donne suggeriscono è che un rapporto sessuale veramente "umano" è molto più di un rilascio biologico di prodotti ghiandolari (ovuli e sperma) a fini riproduttivi.

Quando la riproduzione sessuale si è sviluppata nel processo evolutivo della vita su questa Terra e ha sostituito il processo di divisione cellulare (mitosi) in un organismo non sessuato, il suo scopo era evidentemente quello di rendere possibile una vasta gamma di combinazioni genetiche, cioè di aumentare immensamente la portata e la varietà delle caratteristiche biologiche e delle risposte generiche a situazioni esistenziali sempre più complesse.

A livello di evoluzione umana, i tratti biologici possono essere, e ora di solito lo sono, oscurati da caratteristiche culturali-sociali. Le relazioni umane operano, quindi, a due livelli fondamentali, biologico (con sfumature psichiche ed emotive) e culturale; e oggi la nostra cultura sottolinea l'attività intellettuale e l'ambizione mentale. Il livello biologico è in questo momento abbastanza stabilizzato nelle sue attività funzionali; ma il livello culturale-mentale sperimenta periodicamente

profondi sconvolgimenti, e noi siamo oggi nel mezzo di un tale sconvolgimento mondiale, tutto umano.

La sessuazione ha diviso gli organismi asessuali primitivi in modo da produrre diversità nell'organizzazione biologica; e la diversità biologica a sua volta ha portato a una grande varietà di culture umane, ognuna con i propri simboli, il proprio linguaggio e i propri tipi caratteristici di relazioni. Queste culture divennero matrici per lo sviluppo di persone individualizzate, ognuna con il proprio ritmo individuale di base, o sé stessa. Il fattore sesso, in correlazione con la mente, ha avuto molto a che fare con questo processo di individualizzazione, perché la sessuazione ha mantenuto a livello culturale umano il suo originale scopo evolutivo, cioè rendere possibile una grande varietà di combinazioni che producono diverse risposte di vita.

Oggi ci troviamo di fronte alla necessità cruciale di portare armonia e una sorta di ordine strutturale omnicomprensivo all'immensamente aumentato numero di individui differenziati che non solo si sentono diversi e unici, ma non sono in grado di rompere i meccanismi isolanti della loro coscienza controllata dall'ego e, di conseguenza, si sentono estranei e alienati. Questi individui bramano esperienze in cui si sentano intensamente la loro "umanità comune" invece delle loro peculiarità egoistiche. Per questo motivo sono stati portati a cercare nella droga esperienze pseudo-mistiche "unitive", pseudo-mistiche, e a ritornare alla natura, alla coscienza del corpo e alle relazioni sessuali non strutturate. Il sesso, che una volta appariva nell'evoluzione biologica come fattore di differenziazione, può ora essere usato come forza per l'armonizzazione e l'integrazione di individui anarchici egocentrici?

Sembrano esserci due risposte di base a questa domanda. Una è totalmente negativa, insistendo sul fatto che il sesso non può mai essere usato per scopi spirituali veramente integrativi. Afferma che solo attraverso il totale ripudio dell'attività sessuale e il totale rifiuto dell'immaginazione sessuale, un'élite di esseri umani può portare le masse di uomini e donne a uno stato sociale in cui l'unione e l'amore che trascende il sesso possono prevalere. L'altra risposta accetta come un dato di fatto il fascino quasi universale delle esperienze sessuali anche negli uomini e nelle donne più aperti all'ideale dell'armonia del mondo e dell'unità umana, ma accetta la possibilità di permettere al sesso di servire uno scopo fondamentale nel processo di trasformazione di tutti gli esseri umani.

La prima risposta è la risposta ascetica, il tipo di sviluppo ashram della coscienza attraverso una totale rifocalizzazione dei sentimenti e delle energie sessuali-emozionali su una relazione devozionale-mistica con Dio o un Dio-uomo incarnato (cioè un Avatar). È la seconda risposta che sto cercando di discutere in questa sede in

termini di esigenze e possibilità aperte agli individui moderni - specialmente nel mondo occidentale.

Come si può "usare" consapevolmente il sesso? Certamente non in modi eccessivamente individualistici, disordinati, frenetici, in cerca di sensazioni, puramente edonistici e gratificanti per l'ego o esaltanti per l'ego - o come una protesta giovanile e una sfida risentita a genitori ipocriti. Il sesso potrebbe presumibilmente essere usato come una forza strutturata, costruttiva e creativamente integrativa se fosse considerato non un fine in sé, un piacevole diversivo, o semplicemente il rilascio di energie ghiandolari e nervose, ma piuttosto un mezzo per ancorare più profondamente l'amore che pervade le relazioni interpersonali nelle esperienze organiche, o etero-magnetiche. Queste esperienze possono assumere varie forme, a seconda del carattere dei partecipanti. Anche in questo caso, non è importante ciò che si fa, ma come e perché si fa - e questo in ultima analisi può dipendere solo dalla qualità delle relazioni interpersonali, che a sua volta significa la qualità dei sentimenti, la fantasia, i pensieri e la dedizione di uomini e donne a uno scopo super-personale.

Bisogna essere realistici e affrontare con obiettività la situazione del mondo e l'assetto familiare medio in America senza alcun sentimento di dipendenza dalle tradizioni e dagli imperativi religiosi. Una volta erano certamente valide; ma non sono ormai obsolete? Questa obsolescenza evidentemente non si applica a tutti i casi, e molto probabilmente non alla grande maggioranza degli esseri umani. Ma il cammino che porta alla trasformazione fondamentale sia degli individui che della società non è mai seguito dalla maggioranza, silenziosa o vocale che sia. I semi costituiscono una piccola parte della sostanza materiale di una pianta; ma in autunno solo i semi contano. A loro spetta la responsabilità della vegetazione futura; e per assolvere a questa responsabilità devono, prima di tutto, essere impermeabili all'azione delle sostanze chimiche derivanti dalla disintegrazione delle foglie bagnate dalla pioggia e dalla neve; poi, accettare il sacrificio rituale della germinazione.

Non può essere un percorso facile. Cambiare la qualità del rapporto amoroso-sessuale tra un uomo e una donna, e tra quest'uomo e questa donna e altri uomini e donne, non è certamente più facile della totale astensione sessuale mentre ci si trova avvolti nell'aura di un vero ashram. Nel gruppo ideale di seme la singola persona non deve essere solo se stessa, ma anche un organo dell'intero gruppo-organismo. Nel gruppo l'individuo realizza il suo potenziale essendo più che individuale - e certamente non meno di quanto lo sia mai stato. Cede alle sue paure, alla sua insicurezza, al suo isolamento molto più che nel solito tipo di matrimonio esclusivista, perché ha la possibilità di agire in ruoli diversi, in relazione a persone

diverse, con ritmi e sentimenti diversi. La sua capacità di relazione interpersonale dovrebbe diventare "polivalente"; e man mano che questa capacità si espande, dovrebbero diventare "polivalenti" anche i suoi interessi e il suo apprezzamento dei valori umani e dell'intricata trama della società.

Il bambino di oggi è sottoposto a una moltitudine di relazioni interpersonali coinvolgenti e di solito drammatiche o trivalenti mentre guarda giorno dopo giorno il suo televisore. Ma questo è un "assoggettamento", un approccio passivo alla realtà umana; e questo atteggiamento di passività può rimanere con lui per molto tempo, forse per tutta la vita. La vita del gruppo ideale è una vita in cui ogni partecipante non solo condivide ed è disponibile, ma agisce e dona spontaneamente il suo essere; la profondità stessa di questo essere è messa in discussione dall'interazione dinamica costante di un tipo di relazioni a più livelli - relazioni pervase da e attraverso l'amore indifferente e compassionevole. Se non c'è un tale amore, allora il gruppo deve essere un fallimento.

Inutile dire che un tale ideale di vita di gruppo richiederebbe per la sua realizzazione uomini e donne di carattere raro e di mente lucida; e al momento non sembrano essere troppi. Le esperienze con le droghe psichedeliche possono aver aiutato un gran numero di persone a rompere alcuni aspetti della loro schiavitù socio-culturale. Possono aver avuto esperienze affascinanti di de-focalizzazione, esperienze che sono troppo facilmente interpretabili come "coscienza cosmica", ma che molto probabilmente sono solo i riflessi di una tale coscienza su una mente aperta e non protetta che agisce come un lago che riflette la luce della luna piena e l'immensità del cielo. Tali esperienze inebrianti, anche nei casi migliori, lasciano risultati il cui significato è ancora da valutare e da comprendere appieno. C'è un decondizionamento e una disorganizzazione. Non si può che avere fede che avverrà una fase di riorganizzazione e ristrutturazione, dando ai giovani da cui tanto dipende la stabilità emotiva e la chiarezza mentale necessarie per stabilire nuove e più ampie, ma stabili e costruttive, modalità di relazione interpersonale.

Essi devono superare la costante preoccupazione per i loro problemi personali e psicologici. Hanno bisogno di guardare alla loro società e all'umanità nel suo insieme con un angolo di visione più ampio - per identificarsi con il grande quadro dell'evoluzione umana. Tutto ciò che ho detto riguardo al rapporto di gruppo e al rapporto uomo-donna ha poco senso se non viene visto e dato un significato in termini di un quadro così ampio.

Quanti saranno in grado di farlo? Spesso ci si chiede. È facile sognare l'amore e la pace, ma è molto difficile soddisfare le condizioni necessarie per la realizzazione del

sogno. Eppure i "grandi sogni" hanno fatto la storia. I semi poco appariscenti invisibili nell'humus decadente dei boschi autunnali rendono la vegetazione futura.

Eppure, molti semi decadono, i cui involucri protettivi non sono abbastanza forti. La forza è necessaria; sarà necessaria forse sempre di più. Bisogna imparare dove, quando e come essere forti. Soprattutto bisogna essere concentrati. Il vero amore scorre da centro a centro. Richiede coraggio, pazienza, pace interiore e immaginazione creativa - virtù essenziali per chiunque voglia essere veramente partecipe di un gruppo di seme. Richiede fede nel futuro, fede creativa nella vittoria dell'uomo sull'inerzia delle istituzioni e nella caduta delle forze reazionarie - fede nel superamento della paura e dell'insicurezza, della lussuria e della rabbia, dell'egoismo e dell'avidità.

* * *

Note

1. Cfr. il numero della rivista =1, dedicato all'inaugurazione di Auroville, febbraio 1968. (I paragrafi precedenti sono stati scritti prima della morte della Madre nel novembre 1973).

2. Il matrimonio ideale nella società patriarcale indù fu quello in cui la donna perse completamente la sua identità nell'amore per il marito, che divenne proprio il suo guru. Doveva quindi essere un rapporto esclusivo e l'aspetto sessuale era teoricamente impersonale - una manifestazione a livello umano della polarizzazione cosmica delle energie. Un ragazzo e una ragazza non si sono sposati per motivi personali e per vivere una vita personale.

3. Cfr. il discorso commemorativo di Jung al funerale di Richard Wilhelm incluso in *Il segreto del fiore d'oro*, tradotto da Wilhelm dal cinese.

Capitolo XI

Educazione alla rinascita

La convinzione filosofica e sociale del valore fondamentale dell'individualismo in tutte le questioni umane, e quindi della democrazia individualistica e del laissez-faire economico, è alla base di ciò che generalmente si intende per "educazione progressista". Si potrebbe dire che questo movimento sia iniziato nel XVIII secolo con gli scritti di Jean-Jacques Rousseau, poi all'inizio del XVIII secolo con le attività educative dello svizzero Johan H. Pestalozzi e del tedesco Frederick Froebel, che fondò il primo asilo. Ma il nuovo approccio all'educazione ha assunto una forma più definita negli ultimi anni del secolo scorso, in particolare con la filosofia pragmatica e l'attività educativa di John Dewey, e all'inizio del nostro secolo con l'opera di Maria Montessori.

Il movimento dell'Educazione Progressiva ha influenzato molto lo sviluppo di una generazione di bambini tra le due guerre mondiali. I bambini sono stati incoraggiati a sviluppare liberamente le loro uniche potenzialità creative in un'atmosfera più o meno permissiva, nella convinzione che, crescendo, avrebbero avuto l'incentivo a costruire una società più libera e democratica. Alcuni educatori ritenevano di poter contribuire direttamente alla costruzione di un nuovo ordine sociale.

Ciò che è avvenuto nel mondo moderno dopo il 1936 e soprattutto dopo gli anni Cinquanta ha portato a una reazione contro molto che gli idealisti del primo e secondo decennio di questo secolo avevano fervidamente immaginato; e lo stesso Dewey ha riconosciuto la "disperazione" della situazione nel suo libro *Problemi degli uomini* (1946), trent'anni dopo la sua grande opera *Democrazia e istruzione*. Nonostante questa situazione, e a causa di essa, sono ancora in corso nuove iniziative educative che hanno drammatizzato il problema della libertà e dell'individualismo nell'educazione - la più pubblicizzata e spettacolare è l'esperimento di successo di Summerhill in Inghilterra ("A radical approach to childrearing") iniziato da A. S. Neill e ora imitato in diversi luoghi d'America. Sebbene la scuola sia stata fondata nel 1921, è stato solo nel 1960 che il libro Summerhill è apparso in America.

Più recentemente il libro *Education and Ecstasy* di George B. Leonard, molto pubblicizzato, ha aperto prospettive ancora più generali e radicali riguardo ad una totale rivalutazione e trasformazione dell'educazione. Le idee di Leonard si ripetono e si ampliano notevolmente su alcuni concetti del Dr. M. W. Sullivan e sono strettamente legate al Movimento generale iniziato negli anni Trenta con la terapia di

gruppo del Dr. Jacob Moreno, ideatore anche delle tecniche di psicodramma e sociodramma e addirittura grande pioniere della psicologia moderna. Queste tecniche sono state semplificate dai terapeuti di Fritz Perls e della Gestalt, e la psicologia di gruppo si è sviluppata in una moltitudine di forme dalla formazione del gruppo Encounter e dei programmi di Sensitivity Training che si sono diffusi dall'Istituto Esalen di Big Sur ad un numero crescente di città. Ci si muove a passi insensibili dal livello della terapia rigorosa a quello della rieducazione di presunti esseri umani normali; perché appare presto evidente che la "normalità" nella nostra società frenetica, tormentata da conflitti e afflitta da stereotipi, fantasmi del puritanesimo e dall'incapacità di reagire spontaneamente e creativamente al cambiamento, non è altro che una forma sommersa di nevrosi. È anche diventato fin troppo ovvio che gli adulti hanno bisogno di una rieducazione tanto quanto i loro figli hanno bisogno di istruzione. Ma dire questo porta alla domanda: cos'è l'educazione e, quindi, anche la rieducazione?

John Dewey, l'esponente più articolato della filosofia alla base del movimento progressista dell'educazione, era essenzialmente un umanista e un pragmatico. Credeva intensamente nella creatività della persona individuale, nel valore della libertà, nel potere dell'ideale americano di democrazia di realizzare, attraverso la libertà e l'attività individuale, il pieno sviluppo della creatività umana. Dewey credeva anche nel valore della scienza moderna e nell'approccio empirico a ciò che l'uomo sperimenta attraverso i suoi sensi e gli organi di senso. Sottolineava il valore dell'esperienza. Come ha affermato Charles Morris nel suo recente libro *The Pragmatic Movement in American Philosophy* (John Dewey as Educator, pag. 162).

Dewey riconosce che le scuole sono diverse dalle società. Quindi la questione è trovare il tipo di sistema educativo adatto a una società democratica. La direzione della sua risposta deriva dai suoi presupposti di base. Se una società democratica è una società in cui tutte le persone, nella misura delle loro capacità, partecipano alle decisioni e allo sviluppo della società, e se il metodo dell'indagine scientifica è la forma di intelligenza più efficace che l'uomo ha trovato per la soluzione dei suoi problemi, allora il compito della scuola democratica è quello di produrre persone con un'abitudine mentale sperimentale e con il carattere morale che possano cooperare con altre persone in un'azione associata consona all'ideale democratico. Nel produrre tali persone la scuola diventa l'agenzia principale per trasformare continuamente uno stato di democrazia esistente in direzione della democrazia ideale. L'educazione così concepita è "una liberazione delle capacità individuali in una crescita progressiva orientata a scopi sociali" (p. 115). Il suo compito è "mantenere vivo un atteggiamento creativo e costruttivo" (p. 231), liberare "l'intelligenza umana e la simpatia umana" (p. 269).(1)

Se parlo delle idee di Dewey è perché egli realizza forse più della maggior parte degli educatori di questo secolo il rapporto fondamentale tra gli ideali dell'educazione e gli ideali di una società. Se non si riesce a riconoscere pienamente tale rapporto, qualsiasi cosa si dica sull'educazione, e sulla rieducazione degli adulti, manca qualsiasi fondamento solido. Non può che essere un sogno forse bello - come lo è la visione presentata da Leonard. Le realtà sociali, economiche e politiche non solo del Paese in cui il sogno sta cercando di realizzarsi, ma oggi di tutto il mondo umano, sono i fattori determinanti. Se si vuole cambiare l'educazione, queste realtà socio-culturali devono essere modificate almeno nelle situazioni di gruppo locali che non sembrano costituire una minaccia troppo grande per l'ordine esistente - per l'Establishment.

La situazione ricorda il dilemma della gallina e dell'uovo: cosa è venuto prima? Dobbiamo affrontare il problema di "rieducare" le persone che possono cambiare l'ordine sociale che le ha educate e non vuole essere cambiato. Può sembrare che il modo migliore di procedere sia quello di dare alla prossima generazione un tipo di educazione che permetta loro di essere agenti di trasformazione, se non attivisti e rivoluzionari. Sarà permesso loro di farlo? In effetti, un tale nuovo tipo di educazione sarebbe possibile sotto la pressione mentale e psichica di un ordine sociale consolidato, soprattutto se questo ordine sociale fa ancora appello alle grandi masse come sinonimo di sicurezza personale e finanziaria, o di ordine pubblico? E chi sarebbe un educatore adeguato?

Utopie educative nella società di oggi

Il problema è molto complesso oggi perché viviamo in una situazione sociale di tipo ambiguo, anzi schizofrenico. Cambiamenti enormi sono inevitabilmente il risultato della nostra tecnologia al galoppo, che a sua volta richiede controlli tecnocratici di utilizzo che, almeno nell'attuale situazione mondiale, sono in contrasto con l'ideale di democrazia e di libertà individualistica o di autodeterminazione. D'altra parte, negli Stati Uniti, negli Stati Uniti, concetti democratici e una serie di "diritti" individuali, anche se ora in diminuzione, esistono ancora ufficialmente. Almeno possono essere goduti da una classe di individui che hanno una certa indipendenza finanziaria o una certa ricchezza, e che non sembrano troppo evidentemente costituire un pericolo per il concetto generale di ordine pubblico e per la polizia incaricata di farne rispettare l'applicazione.

All'inizio di questo secolo, quando le idee di Dewey sull'educazione si stavano diffondendo, esse offendevano senza dubbio i tradizionalisti e i formalisti dell'educazione - uomini e donne che erano stati condizionati da concetti europei la cui origine risale all'antica Roma. Questi formalisti rappresentavano così la vecchia tradizione europea, e soprattutto anglosassone e puritano-cristiana, mentre i sostenitori dell'educazione progressista parlavano per gli ideali ancora non applicati della democrazia americana del XVIII secolo. Dewey combatteva contro l'oscurantismo europeo e le tradizioni medievali classiche, proprio come aveva fatto Jean-Jacques Rousseau, e come Maria Montessori stava facendo in Europa, e Dewey aveva alle spalle almeno l'ideale teorico della democrazia americana. Aveva anche dalla sua parte il crescente potere della scienza empirica e il pragmatismo e lo spirito d'azione nativo dell'America, ancora intriso dell'aspro individualismo dei tempi di Frontiera.

Le due Guerre Mondiali non erano ancora cambiate, qualunque fossero le conseguenze della Guerra Civile - gli anni in cui l'America è forse morta come un grande sogno -. La tendenza verso la tecnocrazia (immaginata da Howard Scott e dal suo movimento tecnocratico) e il militarismo (con il suo simbolo "magico", il Pentagono) hanno costantemente e forse irrevocabilmente intaccato le fondamenta stesse della democrazia americana, come fanno le termiti con le travi che sostengono molte delle nostre case di periferia. Così, abbastanza logicamente e inevitabilmente, il movimento progressista dell'educazione è morto di una morte lenta ma abbastanza efficace, almeno nello spirito e nonostante i pochi resti delle pratiche che ha cercato di sviluppare.

Come abbiamo appena detto, ci sono ora tentativi di immaginare un nuovo tipo di scuola, ma c'è qualcosa di molto ambiguo in questi sforzi.

Qualsiasi lettore perspicace dell'Educazione e dell'Estasi di Leonard dovrebbe rendersi conto che, se l'intero sistema scolastico negli Stati Uniti accettasse gli ideali esemplificati nella sua Kennedy School del 2001, il tessuto stesso della società americana si trasformerebbe completamente in due generazioni. L'ambiguità risiede nel fatto che lo sviluppo della tecnologia che un tale tipo di scuola sembra presupporre possa avvenire, a mio avviso, solo se la nostra società diventa sempre più tecnocratica, e quindi in linea di principio contraria all'ideale stesso di educazione che tale scuola incarnerebbe.

Ciò che intendo per "tecnocratizzata" è controllata in tutte le sue funzioni e nei suoi processi di pensiero da un'élite di tecnici tanto amorali e spietati quanto lo sarebbe stato l'americano Howard Scott se avesse avuto il potere, o il tedesco Albert Speer,

che ha ingegnerizzato la notevole sopravvivenza e lo sviluppo dell'industria tedesca durante la seconda guerra mondiale e la cui autobiografia più rivelatrice è stata recentemente pubblicata. Nella società globale, che nei capitoli precedenti ho cercato di evocare nella maggior parte dei contorni generali, ci potrebbe essere un elevato sviluppo tecnologico, ma questo sviluppo e il potere che conferirebbe a gruppi di individui sarebbe controllato dall'indipendenza di base - e soprattutto dal radicamento funzionale in regioni terrestri e caratteristiche etniche abbastanza autonome - della maggior parte degli esseri umani. La tecnologia sarebbe al servizio degli esseri umani che opererebbero in gruppi solidamente costituiti. Il suo funzionamento sarebbe limitato alla necessità di effettuare una sana circolazione dell'energia di base, dei beni materiali, delle idee e degli uomini, il cui compito sarebbe quello di armonizzare e integrare le numerose regioni economiche e culturali. Uomini, donne e bambini in tutte queste regioni sarebbero impregnati dell'ideale dell'unità tutta umana all'interno dell'organismo globale della Terra, nonché del senso del valore individuale e dell'indipendenza spirituale. La tecnologia sarebbe quindi un mezzo che opera entro limiti definiti solo dai bisogni essenziali di una società globale.

Il tipo di educazione che deriverebbe naturalmente da un tale ideale di organizzazione mondiale interamente umana non esalterebbe un tipo di individualismo visionario ed estatico con i suoi toni quasi inevitabilmente destrutturati. Esso tenderebbe piuttosto a favorire i "rituali" - cioè le attività di gruppo strutturate. Ma questi sarebbero rituali in cui gli esecutori sarebbero persone coscienti auto-attuate che si considererebbero, allo stesso tempo, individui autonomi e "servi" dell'umanità.

Permettetemi di sottolineare ancora una volta che la questione fondamentale che l'umanità si trova ad affrontare è la trasformazione del concetto di individuo. Se non si trasforma l'ideale astratto settecentesco dell'individualismo e dell'uguaglianza, affinché l'individualismo e il funzionalismo, l'individuo e il Tutto, la libertà e la fedeltà, la spontaneità e il rituale, e così via, siano armonizzati in un nuovo modo di intendere e di vivere in termini di "valore e dignità della persona umana", non potremo mai sfuggire a una tragica altalena tra anarchia e totalitarismo; o, come diceva Dewey, da "quell'inutile e distruttiva oscillazione tra il potere autoritario e la libertà individuale non regolamentata alla quale possiamo giustamente attribuire la maggior parte dei dolori e delle sconfitte del passato". . . . La stessa disperazione della situazione è. . . . ma uno stimolo ad uno sforzo sostenuto e coraggioso.(2)

Il gruppo è la chiave del tipo di educazione che potrebbe aiutare il bambino a integrare l'opposizione di base tra libertà e sudditanza a strutture collettive

predeterminate. Il gruppo è infatti il campo dell'integrazione umana. In esso solo le differenze individuali possono acquisire il loro vero significato - un significato funzionale. In esso le differenze individuali possono essere utilizzate, non venerate come distintivi di eccellenza. Esse dovrebbero essere usate per il bene dell'insieme.

Il "tutto più grande" ideale è, al nostro stadio evolutivo, l'umanità - e per alcuni, la Terra-come-un-tutto. Ma in termini di realtà pratiche, il tutto è definito dalla capacità di relazione di un individuo. Il tutto per un bambino può essere la nursery, la famiglia, la casa. È perché la capacità di relazione dell'uomo si sta ampliando, e anzi deve essere ampliata per far fronte all'enorme aumento dei contatti e dei coinvolgimenti interpersonali e sociali, che il gruppo o il comune deve prendere il posto della famiglia stretta, tesa e oggi molto instabile. I confini umani del gruppo, specialmente nel caso di una comune, dovrebbero essere abbastanza ampi da permettere un grande margine di libertà per lo sviluppo dell'individualità - uno sviluppo non più orlato e dominato da ciò che due genitori, così spesso frustrati nei loro sogni di vita, costringono il bambino, affinché possa soddisfare le loro aspettative. Eppure il gruppo dovrebbe essere sufficientemente integrato da un sentimento pervasivo di comunione e di amore multivalente che, per la coscienza del bambino, possa agire veramente come un tutto.

Una tale integrazione per essere veramente efficace richiede più dell'amore e di una comunità di azioni; ha bisogno anche di uno scopo comune, o almeno di alcuni ideali e sogni fondamentali condivisi da tutti i suoi membri. Ha bisogno anche di simboli che concretizzino l'ideale e lo rendano trasferibile agli altri, specialmente ai bambini del gruppo. Nel gruppo del seme questo scopo comune dovrebbe agire ancora di più come una vivida "presenza"; e oggi l'unico scopo essenziale di ogni gruppo del seme dovrebbe essere la trasformazione della nostra società e dei suoi modelli culturali-sociali - la rinascita dell'uomo. L'educazione in un tale gruppo è quindi educazione alla rinascita.

Per la caratteristica dell'attuale situazione mondiale, tale educazione è, credo, possibile solo in un gruppo, né troppo grande né troppo piccolo, né troppo vistoso - per non attirare troppa attenzione e opposizione - ma capace di irradiare la sua influenza lungo canali di informazione selezionati. Negli attuali Stati Uniti, fortunatamente, esiste ancora la possibilità per i gruppi - o anche per le scuole e i centri di educazione e/o rieducazione sperimentale - di operare con un minimo di vincoli legali e di antagonismo di quartiere. Questo evidentemente non è il caso dei Paesi totalitari, comunisti o di fatto fascisti. È prudente, tuttavia, prendere in considerazione la possibilità che la strenua reazione della classe media americana contro i giovani che hanno abbandonato gli studi e i giovani dissidenti possa

umentare piuttosto che diminuire. E questo violento antagonismo è diretto anche, e forse di più, contro i professori e gli intellettuali in generale che sono ora in grado di influenzare gli studenti e di avviare nuovi centri di istruzione.

In un Paese come l'India è concepibile, e anzi molto auspicabile, che un esperimento su larga scala come il progetto Auroville, iniziato con l'ashram di Sri Aurobindo, possa riuscire a realizzare gli ideali totalmente rivoluzionari e più belli dei suoi iniziatori. Quando la Madre dell'ashram scrive: "Nessun vincolo sociale, né vincolo morale, né vincolo intellettuale, né principi, solo una luce che c'è" - un tale ideale non è certamente un ideale che possa essere applicato in senso mondiale, a meno che non si verifichi un cambiamento assolutamente tremendo nello stato di coscienza e nella natura stessa organica dell'essere umano.

Auroville si dice "non essere una società organizzata da poteri esterni a se stessa, sia che si tratti di un'economia monetaria, di regolamenti amministrativi o di una costituzione. Si baserà su un potere insito in ogni essere umano, ma raramente attivato: il potere di realizzarsi all'interno di una società, non contro gli altri, ma con gli altri. . . . L'educazione ricevuta ad Auroville non sarà quella che abbiamo ricevuto in passato - una trasmissione di informazioni - ma soprattutto sarà un apprendimento nell'atto di vivere, di vivere insieme in una società evolutiva, planetaria, veramente umana. Questa società che Sri Aurobindo ha chiamato "umanità", ma che si può anche chiamare società planetaria o società laser. Una cosa è certa: essa rappresenta uno stato di coscienza che non può essere raggiunto da regole esterne o anche da un solo grande salto interiore. Sarà il risultato di un'esperienza comune, consapevole e volontaria, un'educazione totale che sarà sinonimo di evoluzione stessa. La comunità riunita in Auroville genererà l'educazione al cambiamento, quel modo di apprendere che è trasformazione consapevole"(3).

Auroville non dovrebbe avere più di 50.000 abitanti e il progetto è stato avviato il 28 febbraio 1968. La sua iniziatrice, Madre Mira, scrisse che "Auroville non appartiene a nessuno in particolare. Auroville appartiene all'umanità nel suo insieme. Ma per vivere ad Auroville bisogna essere disposti a servire la coscienza perfetta". Si affermava anche che "le fondamenta di questa città dell'universo non sono né realistiche né idealistiche: sono spirituali". . . . Auroville sarà una città aperta, oltre che una scuola aperta. Non sono richiesti esami o qualifiche per la residenza se non il sincero desiderio di imparare e l'aspirazione al progresso".

Auroville può essere idealmente una "città aperta", ma il requisito che "si deve essere disposti a servire la coscienza perfetta" è di per sé un fattore profondamente

condizionante. Chi deciderà che questa disponibilità esiste nel richiedente la residenza? Al momento la decisione sembra ricadere interamente sulla donna di 95 anni che ha ispirato il grande sogno. La realizzazione di quel sogno come realtà stabile e duratura presuppone molte cose. È possibile che la nostra attuale situazione mondiale si alteri improvvisamente in modo da permettere, anche in India, che la realtà si sviluppi? Il successo anche temporaneo di un progetto così ambizioso potrebbe essere contagioso. Su scala molto più piccola e con strutture molto limitate anche la formazione di Esalen a Big Sur, in California, ha portato alla nascita di "centri di crescita". Se una scuola come quella che Leonard descrive futuristicamente nel suo già citato libro potrebbe operare con successo, potrebbe anche moltiplicarsi. Ma alcune domande di base rimangono senza risposta a questi sviluppi utopici - semplicemente perché arrivano in un momento in cui la tendenza negli affari nazionali e internazionali è contro la loro sopravvivenza.

Questo è ciò che intendo quando ho detto, e ripetuto, che siamo in un'epoca in cui i "semi" stanno cadendo nel bel mezzo della disintegrazione della vegetazione del ciclo annuale che si sta chiudendo. Queste utopie possono essere, e in effetti lo sono, dei semi. La domanda è: come potranno sopravvivere se si materializzeranno le tempeste previste e l'oscurità invernale? Non dovranno andare "sottoterra" - o dobbiamo riporre tutta la nostra fede nel miracoloso e improvviso avvento della "primavera"? Non sono necessari meccanismi di sopravvivenza e la capacità di adattarsi a ciò che può essere inevitabile, in una forma o nell'altra?

Alcuni dei progetti per l'istruzione ad Auroville sono molto simili, e forse in parte ispirati ai concetti delineati in Educazione ed Estasi di Leonard. Essi dipendono fortemente dall'ulteriore sviluppo della tecnologia. Ciò che sembra essere dato per scontato è che una società tecnologizzata possa accettare l'ideale della libertà illimitata degli individui e di tutto ciò che ne consegue, cioè "nessun vincolo sociale, nessun vincolo morale, nessun vincolo intellettuale, nessun principio". Potrebbe realizzare e porre la sua fede assoluta in "una luce che c'è" (parole della Madre sopra citate)?

La principale pecca di questi ideali di educazione completamente trasformati, anzi trasfigurati, è che le persone che li formulano sembrano inconsapevoli del fatto che qualsiasi sistema di educazione riflette i concetti di base di una società. Se vogliamo cambiare radicalmente il nostro approccio all'educazione dobbiamo anche cambiare il nostro approccio all'organizzazione sociale. Alcuni movimenti locali possono per un certo periodo svilupparsi all'esterno in un ambiente sociale alieno e antagonista; ma se dipendono dalle strutture fornite da questo ambiente per raggiungere il loro obiettivo la situazione è destinata ad essere molto imbarazzante, a dir poco - come

quella di alcuni hippies che dipendono dalle prestazioni di sicurezza sociale o dalle prestazioni sociali per vivere una vita che è totalmente opposta ai modelli di vita sociale che in primo luogo ha prodotto la sicurezza sociale. Il seme non dipende dalla vegetazione in decomposizione per la sua sopravvivenza!

Dopo il crollo della società romana, i monasteri benedettini sono diventati centri di apprendimento e di cultura. I monaci insegnarono agli sfollati e ai perduti delle città distrutte, o a ciò che restava della classe degli schiavi, come coltivare la terra, costruire pozzi e canali di irrigazione, ecc., dopo che la fiera tecnologia romana che aveva costruito gli acquedotti distrutti fu per lo più dimenticata o senza ingegneri e schiavi addestrati. Ma non ci sarebbero potuti essere monasteri benedettini in un Impero romano fortemente e orgogliosamente funzionante. I monaci erano cristiani, e Roma perseguitava le sue comunità cristiane. Eppure queste in qualche modo sopravvissero; ed erano pronte a costruire i monasteri benedettini al momento del bisogno.

Non è ancora giunto il momento di costruire i nuovi "monasteri benedettini" come centri di educazione... una nuova educazione. Ma è il momento di formare gruppi di seme per trasmettere la visione di una nuova società globale armonica - la visione dell'amore non eccessivo e dell'attività creativa comune in sintonia con i grandi ritmi del cosmo - per trasmetterla a una generazione dopo l'altra, fino a quando il tempo sarà pronto. Per poterla trasmettere, deve essere in uno stato trasferibile; e questo significa sotto forma di simboli, parole, immagini, immagini, rituali, idee seminali per la cultura di domani. Questo deve essere fatto nella libertà interiore e, per quanto possibile, esterna dal coinvolgimento in una società che si sta disintegrando.

Ciò non significa che le grandi scoperte della scienza moderna e la tecnologia che ne deriva siano da disprezzare e da dimenticare. Come ho detto prima, una società globale ha bisogno di un certo tipo di tecnologia avanzata; ma potrebbe non essere il tipo che abbiamo ora e che adoriamo. In effetti non può essere quel tipo, perché la nostra tecnologia attuale getta un'ombra formidabile su tutto il pianeta in termini di avvelenamento e distruzione di tutto ciò che serve alle funzioni della vita. Gli aerei a reazione non sono funzionali se comportano l'inquinamento dell'atmosfera. Le piante atomiche non sono funzionali se i loro rifiuti avvelenano i fiumi e i mari. La luce della tecnologia moderna è fallace perché è completamente legata a un'ombra devastante. In qualche modo una nuova tecnologia prima o poi deve svilupparsi sulla base di concetti completamente nuovi, o dimenticati. La via seguita dalla scienza fin dal Rinascimento può essere stata necessaria per sviluppare certe facoltà mentali che alla fine renderanno possibile un nuovo e armonico tipo di tecnologia; allo stesso modo l'aspro e aggressivo individualismo dell'uomo occidentale è stato

presumibilmente una fase necessaria nello sviluppo di un individualismo armonico e olandese che soddisfa le sue potenzialità creative nell'interazione di gruppo e nella cooperazione nell'amore e nel servizio all'insieme. Ma dire queste cose non significa che dobbiamo essere "collaboratori" del nemico tecnocratico. Un'accettazione e un uso esteriore dell'unico mezzo oggi disponibile nella nostra società è inevitabile; ma non dovrebbero esserci compromessi interiori, nessuna fedeltà spirituale-mentale divisa. Come disse una volta Gesù, si può essere in questo mondo, ma non si deve essere del mondo. "Cesare" è potente ed esige i suoi doveri. Paga i suoi debiti, ma resta libero.

Questo vale anche per l'educazione dei bambini, perché questi bambini sono in questo mondo di cui li abbiamo resi cittadini. Vi vivranno; saranno in gran parte soggetti alle sue leggi e ai suoi regolamenti. Essi, non più dell'educazione stessa, possono essere isolati dalla scena nazionale e internazionale attuale. Nel bene e nel male siamo tutti qui, ora. Anche se abbiamo avuto momenti di "estasi" nella bella, aperta, libera atmosfera di Esalen sulla magnifica costa della regione del Big Sur, dobbiamo tornare alla città e alle nostre occupazioni all'interno di qualche aspetto del "Sistema" - anche se il nostro particolare aspetto comporta una pianificazione totale per trasformare questo Sistema. Ciò che è fondamentale, in ogni caso, è il nostro rapporto con questa società, qui e ora. Allo stesso modo, ciò che è fondamentale in ogni tentativo di trasformare il nostro attuale sistema educativo senza speranza e sclerotico è come questo tentativo sia collegato al bisogno e alle possibilità dell'attuale situazione sociale - e non solo scolastica e accademica - e anche come sia collegato a ciò che il bambino americano medio deve affrontare nel suo ambiente familiare e scolastico.

L'educazione come vaccinazione contro le pressioni di massa

Viviamo oggi in una società malata - con grandi conquiste materiali, senza dubbio, ma comunque molto malata. L'educazione all'interno di gruppi di semini o di comuni che sono pervasi e dinamizzati dalla consapevolezza che la nostra società occidentale sta gradualmente degenerando in un ambiente terrestre avvelenato può essere considerata, prima di tutto, come una sorta di inoculazione emotivo-mentale e spirituale. Il bambino dovrebbe essere inoculato contro i microbi multiformi che proliferano intorno a lui durante i primi anni di formazione, e attraverso tutta la sua scolarizzazione - una scolarizzazione che, non dimentichiamolo, è legalmente obbligatoria. Non si può portare via facilmente il bambino dalla televisione, dai compagni di giochi, spesso dalla discordia coniugale e da una sorta di ambiente scolastico o di strada. Si può riuscire a proteggerlo dalle peggiori caratteristiche

dell'ambiente, mandarlo in una scuola "buona" e controllare i suoi spostamenti lontano da casa, ma non si può impedirgli di respirare l'atmosfera onnipervasiva mentale-emotiva della nostra civiltà, così come il nostro smog sempre più diffuso, o mangiare del nostro cibo denaturato. L'iperprotettività porta, nel migliore dei casi, a risultati ambivalenti e dubbi, e nel peggiore a violente ribellioni o pericolose fughe nella droga o nella schizofrenia.

Che cosa si deve fare, allora? L'inoculazione e il rafforzamento delle difese naturali dell'organismo totale della personalità; poi, con la sola forza dell'esame e della contagiosità della dedizione del gruppo ad uno scopo positivo, una mobilitazione dell'immaginazione e della volontà del bambino - forse perché ha circa sette anni - in modo che sia disposto e pronto ad entrare nel gruppo del seme come partecipante consapevole e autodeterminato. Questo "ingresso" nella sfera attiva del gruppo-realtà è, infatti, ciò che è sempre stato chiamato "iniziazione". Ogni società tribale ha iniziato i suoi giovani intorno all'età della pubertà, dando loro - dopo prove di carattere, resistenza e apertura psichica alla coscienza di gruppo - un nome sacro e un simbolo di accettazione (per esempio, un filo sacro che rappresenta il suo essere diventato un partecipante nella rete di energie psicospirituali che costituiscono l'essere essenziale della tribù o del clan).

Può darsi che il processo di crescita del bambino moderno sia stato notevolmente accelerato, e Leonard e i direttori dell'esperimento di Auroville hanno sottolineato e forse sopravvalutato questo fatto. Non è affatto certo che questa maturazione precoce della mente del bambino possa essere accompagnata da un uguale sviluppo emotivo. E questo costituisce un problema molto serio. Un'infanzia troppo stimolata e la velocità nell'apprendimento delle operazioni matematiche nella loro forma più astratta sono una garanzia di sana maturità per il bambino ventenne? I bambini prodigio sono spesso molto deludenti nella vita matura. Forse ciò che è in gioco in questi casi di estrema precocità è qualche fenomeno psichico che la psicologia moderna, con i suoi pregiudizi neurobiologici, si rifiuterebbe persino di considerare. Forse prima o poi sarà impossibile negare che una mente organizzata, che ha raggiunto il suo livello di organizzazione in un organismo umano precedentemente vivente, possa operare attraverso un altro organismo umano, sia a intermittenza, sia in modo permanente in casi particolari di reincarnazione o di oscuramento.(4)

Anche senza fare riferimento a tali concetti occulti - che tuttavia sono per alcuni individui realtà esperienziali - resta il fatto che la mentalità collettiva di una società agisce sulla mente del bambino, non solo in termini di maggiore stimolazione sensoriale dovuta a una molteplicità di contatti, immagini e conflitti, ma direttamente. La mente collettiva agisce sulla mente individuale attraverso un

processo di risonanze armoniche; e un giorno o l'altro sono sicuro che la risonanza della mente alla mente, e soprattutto della giovane mente in via di sviluppo verso una mente di gruppo dinamica e intensamente aggressiva, sarà accettata come un dato di fatto. Sembra davvero assurdo credere che non esista un tale processo di risonanza mentale. Portare il concetto molto vago di telepatia come sostituto è semplicemente il risultato di una fede ostinata in un individualismo separativo.

Siamo pronti ad accettare che un individuo possa inviare messaggi telepatici ad un altro individuo; eppure la maggior parte delle persone si rifiuta di accettare l'idea che la mente individuale sia in ogni momento in una relazione potenzialmente risonante con la mente collettiva dell'umanità, perché questo sconvolge in qualche modo l'intangibilità, il carattere esclusivo e l'inalienabilità della persona individuale. Eppure, questa persona individuale è solo un punto focale per l'attività dell'uomo - e le persone religiose probabilmente vorrebbero dire: di Dio o di Ishvara. Ma qui l'Uomo significa - in qualsiasi momento della storia, della preistoria o della post-storia - una fase particolare dell'evoluzione dell'umanità nel suo insieme. La mentalità collettiva di un'epoca esprime questa fase particolare; e i bambini nati in quel momento riflettono o risuonano al ritmo mutevole del gruppo-mente, o mente razziale-culturale. E se questa mente collettiva fosse diventata eccessivamente e malsanamente febbrile e squilibrata?

Questa condizione può essere solo temporanea; può essere causata da uno spostamento troppo rapido del livello di coscienza. Eppure tutte le mutazioni biologiche non sono necessariamente costruttive. Perché si dovrebbe credere che l'improvviso sviluppo dell'intelletto analitico e dell'individualismo squilibrato degli ultimi 400 anni sia necessariamente costruttivo? I grandi rettili che, milioni di anni fa, sono cresciuti fino a raggiungere dimensioni enormi, forse sentivano - anche con il loro piccolo cervello - di aver raggiunto la grandezza, di essere sulla cresta dell'onda di un glorioso "progresso". Forse le menti di molti dei nostri tecnologi, con la loro intensa specializzazione e la mancanza di preoccupazione per i risultati vitali, emotivi e spirituali delle loro scoperte in fisica, chimica e biologia atomica, sono altrettanto orgogliosamente dinosauri, e totalmente fuorvianti nelle loro estrapolazioni e previsioni futuristiche. La questione ecologica - per non parlare della situazione internazionale ed economica e dell'inevitabile conflitto tra gli Have e gli Have-non - sembra giustificare una tale valutazione.

Tutte queste cose devono essere prese in considerazione se si cerca di concepire su scala generalizzata e nazionale o mondiale processi educativi nuovi e idealistici che dipendono in larga misura dalla nostra tecnologia occidentale e dalle sue applicazioni future. Anche se l'ideale generale è meraviglioso e profetico - cioè realizzabile nel

"dopodomani" - allora le applicazioni reali e i mezzi per attualizzare l'ideale sono irrealistici, e quindi possono forse distogliere la nostra mente da quelli che sono i problemi più elementari. Presentare idee e simboli che annunciano un futuro ancora lontano è compito degli uomini del seme; ma credere che la germinazione istantanea sia "intorno al prossimo", e cercare di attualizzare l'ideale futuro in termini di mezzi a disposizione del sistema sociale denaturato e febbrile della nostra tragica epoca, questo porterà presumibilmente alla confusione. Una rivoluzione prematura nella sfera politica può infatti essere sia futile che tragica; e il cambiamento di coscienza che oggi è così imperativo dovrebbe essere cercato nel campo relativamente piccolo dei comuni e soprattutto dei gruppi di seme. È anche lì, credo, che i nuovi valori nell'educazione possono gradualmente - non in modo spettacolare - prendere forma.

Questi nuovi valori devono prima di tutto essere orientati al presente. Ciò di cui il presente ha bisogno non è tanto l'estasi quanto la comprensione di ciò che è accaduto all'umanità per sbilanciare il suo equilibrio biopsichico e spirituale-mentale. Rompere il rigido modello dell'ego e i dogmi socioculturali che rendono la mente moderna ufficiale è ovviamente necessario - e questo è, in un certo senso, ciò che "estasi" significa letteralmente. Si può anche pensare a una rottura o a una trascendenza - che vada oltre il "preso in prestito" e il tipo stereo. Ma dove e quando può essere fatto in modo sicuro? Solo all'interno del piccolo gruppo o della comunità, dove l'amore e la compassione, la comprensione e la condivisione totale possono prevalere - se tutto va bene - ma non in un'impresa più o meno pubblica, inevitabilmente sotto le pressioni deformanti e perverse di un sistema sociale a cui la grande maggioranza degli esseri umani si aggrappa ancora e che essi sostengono emotivamente. Possono sostenerlo fino a una violenta repressione fascista che molto probabilmente si avvarrebbe delle nuove scoperte della tecnologia biologica, così come oggi le forze dell'ordine utilizzano i gas chimici.

Educazione, Istruzione, Iniziazione

Alla parola educazione si possono dare molti significati, alcuni molto ristretti e che si riferiscono alla scolarizzazione dei giovani esseri umani e all'apprendimento di competenze specifiche, altri molto ampi e applicabili al processo umano dell'esistenza umana. Due concetti fondamentali sono impliciti in ciò che oggi è generalmente e largamente compreso dall'educazione: il concetto di apprendimento e quello di realizzazione di ciò che è potenziale nel neonato. I due concetti sono strettamente correlati, ma purtroppo la parola apprendimento può riferirsi ad almeno due processi molto diversi. Si può imparare facendo qualcosa che porta a risultati che poi sono collegati alle esperienze precedenti - una sorta di processo di

feedback. Si possono anche imparare fatti e dati da un insegnante, da un libro, da un programma televisivo.

Leonard afferma: "Imparare è cambiare. L'educazione è un processo che cambia il discente" - e poco dopo, "L'apprendimento comporta l'interazione tra il discente e il suo ambiente, e la sua efficacia si riferisce alla frequenza, alla varietà e all'intensità dell'interazione", poi aggiunge: "L'educazione, nel migliore dei casi, è estatica". Sembra preoccuparsi solo o principalmente del tipo di apprendimento che risulta da una relazione effettiva che si instaura tra un essere umano e qualche fattore che viene sperimentato. L'apprendimento si basa quindi sull'esperienza. Ma c'è un tipo di apprendimento, come la lettura di un libro pieno di dati o di nuove idee, che non implica realmente "interazione" con l'ambiente o con una persona in particolare.

Sembra spiacevole che in America il processo di apprendimento sia di solito fatto per riferirsi implicitamente a una serie di azioni e reazioni; cioè, a ciò che chiamerei formazione. Si impara ad allacciarsi le stringhe delle scarpe, a guidare un'auto o a programmare un computer, e l'apprendimento comporta la capacità di usare i muscoli e di reagire a una serie di eventi esperienziali in un modo particolare. Ci può essere un solo modo soddisfacente, soprattutto se si ha a che fare con le macchine. Ma, come ho scritto nel mio libro *The Planetaryization of Consciousness (The Ethics of Wholeness, pag. 292)* l'allenamento, per così dire, congela la capacità di adattarsi alle situazioni - una capacità che io chiamo intelligenza - perché un tecnico perfettamente preparato non è più in grado di immaginare di agire e reagire in modo diverso da come ha imparato attraverso un allenamento forse lungo. La persona perfettamente allenata non può commettere errori, a meno che non si rompa fisiologicamente o emotivamente. Ogni animale viene addestrato prima di nascere per eseguire nel modo "giusto" una serie di atti istintivi - come costruire un nido, o paralizzare il ganglio nervoso di un altro animale in modo che i suoi piccoli si nutrano di esso.

Dire che imparare è cambiare significa semplicemente identificare l'apprendimento con la vita, e lo scopo di tale affermazione è, in un certo senso, negativo; cioè, mira a sottolineare che ciò che dovrebbe essere compreso dall'educazione non è ciò che il nostro sistema tradizionale occidentale intendeva con la parola. L'educazione attraverso esperienze stimolanti è un processo di vita. D'altra parte, quando si legge un libro e si acquisiscono così sia informazioni fattuali, sia nuove idee che stimolano il pensiero, ci si prepara a vivere in modo più ricco perché ci si è resi sensibili all'esperienza collettiva di altri uomini, o ai pensieri di qualche altra persona con cui non si può mai interagire.

Una definizione inclusiva della parola, educazione, identificherà tre fasi del processo di educazione in senso lato. Parleremo poi di educazione vera e propria, di istruzione e di iniziazione.

Educazione, etimologicamente parlando, significa "condurre". È quindi piuttosto simile nel significato con l'attualizzazione del potenziale. Attraverso l'educazione, l'*as-yet-unexternalized* diventa un vero e proprio elemento di esperienza personale. Così l'educazione inizia con l'atto di impregnazione dell'ovulo da parte dello spermatozoo. La vasta potenzialità immanifesta dell'esistenza umana - gli aspetti non ancora attualizzati di ciò che ho chiamato Uomo - diventa un fatto organismico reale entro precisi limiti genetici. L'educazione è essenzialmente sempre un'eccitazione di dinamismo. Il vero educatore suscita nel bambino - o nell'adulto - nuovi processi di concretizzazione di potenzialità ancora latenti.

È di moda ora, da quando Maslow ha coniato il termine, parlare di autorealizzazione. È discutibile, tuttavia, che l'attualizzazione non avvenga mai se non come il risultato di un qualche rapporto; ma non è necessario che sia un rapporto interpersonale. Può essere una relazione con qualche fattore non umano dell'ambiente. Quindi Leonard ha ragione a parlare di educazione - in questo preciso senso - come di un processo di interazione. Fondamentalmente è un processo di fecondazione. Qualche fattore esistenziale (o evento) feconda - cioè mette in movimento - la persona che viene "e-ducata" o attivata. Il vero attivista è un educatore, in quanto cerca di forzare reazioni e cambiamenti. Il grande virtuoso o stella è colui che suscita emozioni. Lui o lei ti "muove". Ciò che Leonard chiama estasi è in realtà un certo tipo di emozione; un qualche tipo di risposta viene portata fuori da un potenziale latente di vita e di esperienza.

Poi c'è la frase di "istruzione". Mentre l'e-ducazione è movimento centrifugo, l'istruzione è un processo centripeto di assorbimento e assimilazione. Tutti i processi alimentari costituiscono un processo di istruzione. L'embrione viene "istruito" dalla madre; e così anche il bambino che si nutre al suo seno. I processi di istruzione psichica e di istruzione mentale sono in corso per tutto il tempo dopo la nascita e per tutta la vita dell'uomo; il cibo mentale viene ingerito. La domanda cruciale è: il cibo mentale sarà "assimilato"? Il cibo non assimilato diventa facilmente materiale tossico. Quindi un processo "educativo" - nel senso stretto del termine - può essere necessario per suscitare nel mangiatore mentale la capacità di assimilare; e questo significa, prima di tutto, capire veramente il cibo mentale. Vedremo oggi quanto sia importante oggi una tale forma di educazione.

Infine, il processo di "iniziazione", cioè l'"ingresso" in una sfera più ampia di relazioni, dovrebbe avere tutto il suo valore e il suo significato sociale e personale. Il fatto che sia stato considerato un processo così fondamentale nelle società antiche merita davvero una riflessione. Tuttavia, ciò che rende il concetto di iniziazione difficile da comprendere per la maggior parte delle persone - anche per coloro che ne parlano in termini "occultistici" - è che l'antica distinzione tra i bambini prima dell'iniziazione e i giovani dopo l'iniziazione non ha più alcun valore profondo. Le profonde implicazioni degli antichi riti di passaggio sono state sepolte sotto il peso ingannevole di un individualismo individualista totalmente incoerente. Diamo emotivamente per scontato che ogni essere umano sia un individuo e un eguale. Genitori e figli piccoli sono "amici", e questo in nome dell'"amore" - un amore possessivo e spesso rovinoso che maschera l'incapacità di dare alle differenze funzionali e organiche (neuro-glandolari) il loro valore essenziale. Poiché tutti si sentono "uguali" nella ristretta cerchia familiare, il risultato è che ogni presunto individuo si precipita in avanti facendo le sue "cose" in competizione e in conflitto con tutti gli altri, giovani o anziani.

In effetti, l'educazione in senso stretto è impossibile in una società come la nostra è diventata, almeno negli ultimi cento anni, perché il concetto di un'educazione di massa indifferenziata per i bambini e gli adolescenti non è semplicemente praticabile. Tutto ciò che si può dare è un'istruzione di massa, che troppo spesso significa divorare alimenti mentali che la maggior parte delle menti non è in grado di digerire, o addirittura non si preoccupa particolarmente di digerire. È un'istruzione senza istruzione. L'incentivo per questo apprendimento obbligatorio e didattico di quantità di dati solitamente non correlati è solo la possibile ricompensa di un lavoro che paga meglio di un lavoro per persone "non istruite" - cioè persone non certificate come discenti. Oggi questo non basta.

La vera educazione, nella sua triplice natura sopra descritta, è possibile solo in gruppi o comunità relativamente piccoli, dove il legame d'amore e di condivisione è un fatto reale di esperienza, ma dove l'amore non toglie la realizzazione e la corretta valutazione delle differenze funzionali, quindi la risposta efficace alle differenze funzionali. Quando si tratta del rapporto tra gli adulti e i giovanissimi membri della comunità, queste differenze funzionali si riferiscono a una differenza di livelli di coscienza e di attività - una differenza molto evidente.

Il processo di iniziazione, nel vero senso della parola, implica un cambiamento di livello di funzionamento. Se la parola non si riferisce a un tale cambiamento di ritmo, di qualità dell'essere e, almeno in una certa misura, di sfera di attività, semplicemente non ha un significato valido. Se una persona viene iniziata ad una

vera Fratellanza, dovrebbe significare che da quel momento in poi opererà - ad un nuovo livello di comprensione e con una coscienza espansa - in termini di funzione che assumerà in un nuovo cerchio di relazioni interpersonali.

Affinché il candidato all'iniziazione possa assumere questa nuova funzione, dovrebbe ricevere un'istruzione pertinente che lo prepari ad entrare in questa più vasta cerchia di relazioni. È perché la pubertà segna l'ingresso del bambino in un mondo di relazioni interpersonali che si trasformano con l'aumento delle energie sessuali, che le società antiche hanno ritenuto necessario imprimere alla coscienza del giovane adolescente l'importanza di tale trasformazione attraverso l'esecuzione di riti di passaggio. La cerimonia del matrimonio, in un periodo successivo, dovrebbe essere considerata anche un rito di passaggio, perché "santificava" il passaggio dell'adolescente più anziano dal livello di apprendista o di apprendista a quello di membro a pieno titolo della comunità sociale. Questa appartenenza implicava nuove responsabilità, in termini di famiglia e di attività socio-politiche.

In entrambi questi casi il ragazzo e la ragazza in età avanzata sono stati istruiti in preparazione alle prove e alle cerimonie; ma il tipo di istruzione che può preparare adeguatamente il giovane ad un approccio consapevole e comprensivo al cambiamento del rapporto interpersonale, con o senza rituali, non è il tipo di ingestione più o meno forzata di semplici fatti e/o tecniche. Ha essenzialmente a che fare con il carattere del cambiamento in termini di principi e concetti di base - e dovrebbe comportare l'uso di simboli profondamente e vividamente vissuti, impressi drammaticamente nella mente e nelle sensazioni del giovane. Un esempio eccezionale di ciò che la nuova vita di relazione interpersonale e sociale dovrebbe significare, così come dovrebbe testimoniare in termini di azioni esterne, dovrebbe essere molto più importante una conoscenza dei dati memorizzati, il cui significato vitale e sperimentale potrebbe non essere colto dal discente.

I molti libri sulla felicità nel matrimonio e su come godere della relazione sessuale coniugale possono essere presi come esempio di ciò che intendo. Questi libri sono totalmente orientati ai fatti; dicono il "come fare" e descrivono minuziosamente ciò che dovrebbe essere fatto e ciò che ci si dovrebbe aspettare dal partner; ma ciò che è veramente importante è che i partecipanti alla relazione abbiano la loro coscienza chiave per un nuovo livello di relazione - di cui l'atto sessuale e i suoi byplay sono solo manifestazioni esteriorizzate. Una conoscenza superficiale e a volte traumatica di una varietà di fatti sessuali, naturali o meno, può fare più male alla nuova relazione di quanto possa servire allo scopo di un'espansione della coscienza - lo scopo essenziale del passaggio da un livello di relazione ad un altro. Quando la crescita bio-psichica non è significativa, tende ad essere distruttiva per l'integrità della persona.

Gli eventi che accompagnano la crescita possono essere vari, alcuni forse catartici; ma ciò che conta non sono gli eventi in sé, ma piuttosto - e, in un certo senso, solo - la qualità della risposta della persona ad essi, e il tipo di immagine che gli eventi e la risposta hanno lasciato nella mente conscia o inconscia del soggetto che sperimenta.

Un tipo di istruzione valida dovrebbe preparare il giovane a qualsiasi tipo di evento. Un cambiamento di livello può richiedere lo sviluppo di alcuni muscoli e atteggiamenti del corpo, o di concetti mentali e di atteggiamenti dell'ego; allora può essere necessario un periodo di allenamento. Ma qualsiasi forma significativa di allenamento in termini di relazioni interpersonali - che è diverso dall'allenamento per la gestione adeguata di una macchina - dovrebbe essere basata sul significato del nuovo tipo di relazione. È qui che il nostro pragmatismo di tipo americano si è dimostrato così inadeguato, se non distruttivo, di valori veramente umani, e quindi spirituali - anche se ha prodotto manager di successo, così come l'antica Roma ha prodotto amministratori e proconsoli di successo, ed è morta per i suoi successi. Dove il "fare" è enfatizzato sopra e contro l'"essere" ogni successo deve trasformarsi alla fine in fallimento.

Un corollario alle affermazioni dei paragrafi precedenti è che la vera istruzione per vivere - cioè, in termini di relazioni interpersonali o anche biosferiche e interspecie - non dovrebbe mai essere limitata all'insegnamento dei dati, ma presentata come un processo "facile". L'istruzione a livello della mente è come dare il cibo a livello biologico. Il cibo predigerito non è sano. Il bambino dovrebbe essere condizionato a "masticare" la sua dieta mentale. Ecco perché l'educazione antica, in India per esempio, si è servita di brevi aforismi - noci dure da spaccare per una potente sostanza ideologica - e, almeno a livello adulto, di paradossi (nell'insegnamento zen, Koans). Il conte Hermann Keyserling ha scritto nel suo saggio sulla cultura del fare tutto facile: "Nulla può essere portato in vita quando si rendono le cose facili. . . Lo spirito cresce solo grazie al superamento dell'inerzia naturale". Qualsiasi passaggio da un livello a un livello più alto, cioè più inclusivo, richiede il superamento di una resistenza di base al cambiamento - il che molto spesso significa passare vittoriosamente attraverso una crisi più o meno radicata. Per questo motivo le antiche iniziazioni - ancora praticate in varie culture, per esempio tra gli indiani Pueblo - sono sempre state precedute da una serie di prove, alcune molto faticose; ma ciò che differenzia prove così severe dalle sciocche prove delle confraternite universitarie è che la comunità nel suo insieme si poneva come un insieme psichico integrato dietro i candidati, guardando interiormente e sostenendo spiritualmente il giovane che veniva messo alla prova.

Iniziazione significa rinascita. Significa un riordinamento delle energie dell'intera persona - sia essa giovane, adulta o anziana - in termini di nuovi bisogni interumani e comunitari (o interamente umani e planetari). È un processo secondo il quale una particolare persona e le sue attività mentali, emotive e fisiche sono in sintonia e rispondono ai bisogni e ai progressivi cambiamenti della sua società. L'intero processo di educazione, in senso lato, è un processo orientato alla volontà di rinascita. La volontà deve essere suscitata - e dietro la volontà sta il desiderio. Si deve desiderare di rinascere per superare i fantasmi del passato e le evasioni o le razionalizzazioni dell'ego e del suo schiavo, l'intelletto, e per resistere alle prove di una trasformazione radicale. Livello dopo livello, la vittoria della rinascita deve essere vissuta. Non può essere una strada facile. In effetti è spesso una strada tragica. L'armonia deve essere vinta; non è mai "data" - sia che si tratti di armonia personale o mondiale. Deve essere vinta come individuo; eppure sono pochi gli uomini o le donne che possono vincere le loro battaglie supreme da soli. Il gruppo è l'aiutante naturale. Prepara il campo, la battaglia; sostiene durante le prove. Fa in modo che il vincitore non si ubriachi del suo successo, affinché possa, con umiltà e devozione, porre i suoi nuovi poteri conquistati sull'altare consacrato della consacrazione di tutto il gruppo al servizio dell'umanità.

Educazione nel Gruppo Comunale

Si dovrebbe essere realistici quando si tratta di agire, per quanto si sia idealisti in termini di visione immaginativa di obiettivi lontani - obiettivi che sono necessari per orientare le nostre azioni. Quando si pone per sé e per i propri associati l'obiettivo di una trasformazione radicale della coscienza e dell'ordine sociale, non è realistico, a mio avviso, non partire dal gruppo. Ciò significa che si dovrebbe partire da ciò che è possibile all'interno della struttura del gruppo e in termini di possibilità di cooperazione tra gruppi.

Questo vale soprattutto per l'educazione; e l'educazione è una caratteristica essenziale del gruppo di seme, perché ci possono volere due, tre o più generazioni prima che l'umanità possa riordinarsi secondo le linee che ho immaginato - e queste generazioni molto probabilmente non avranno vita facile. Ci si può aspettare una buona parte della vita "sotterranea", o dell'esistenza in un ambiente fisico alterato. La cultura del fare tutto facile non può essere applicata in questo caso. Questa può essere la prima lezione difficile da imparare.

La volontà deve essere sviluppata, ma non la volontà da sola. Deve essere volontà più comprensione, ed entrambe devono essere pervase dall'amore, cioè da un desiderio

ineluttabile di armonia e di ampia inclusività. La comprensione è necessaria, perché se non si è in grado di comprendere il passato si tende sempre a ripeterlo inconsciamente nel futuro; e qui parliamo di un approccio realistico alla costruzione di un futuro che dovrebbe essere libero dai fantasmi del passato - essendo i "fantasmi" le ombre di un passato non si è riusciti, individualmente e collettivamente, a comprendere, e quindi ad accettare come necessario preludio al confronto presente con un possibile futuro.

A meno che il gruppo non operi in condizioni primitive, isolandosi consapevolmente dai modelli di vita attuali, i bambini all'interno del gruppo saranno soggetti ai complessi e molteplici stimoli che sovraccaricano la nostra civiltà. Probabilmente guarderanno programmi televisivi o ascolteranno la radio; vedranno riviste e giornali, incontreranno altri bambini e, a un livello psichico più profondo, difficilmente riusciranno a sottrarsi all'impatto con le correnti di pensiero e le onde del sentimento del nostro caotico e violento ambiente sociale. Per evitare questi impatti il gruppo o la comunità dovrebbe vivere in un luogo remoto e diventare rigidamente strutturato da un tipo di fede vincolante simile a quella delle comunità hanish, i cui bambini (almeno fino a poco tempo fa) sembrano essere riusciti a mantenere la loro separatezza psico-mentale. Questa impresa, tuttavia, può essere realizzata solo con un isolamento completo e un rifiuto addestrato di rispondere alla coscienza collettiva generale; e anche se potesse essere duplicata oggi in un gruppo non completamente e ancestralmente impegnato in una dottrina passata - il che è discutibile - non servirebbe allo scopo del gruppo del seme. Tale scopo è quello di rispondere a un bisogno umano - di rispondere con attenzione, con saggezza e in condizioni che proteggano da inutili difficoltà, ma in termini di pronta disponibilità alle circostanze che si sviluppano. Ciò significa che queste circostanze devono essere comprese - anche dai bambini piccoli.

Se si deve capire una situazione e il motivo di una serie di eventi si deve, prima di tutto, rendersi conto che è lì come un problema o una sfida da affrontare, poi chiedersi perché è quello che è. In altre parole, bisogna riconoscere la situazione come qualcosa di concreto che ci si trova ad affrontare, e non dare per scontato il suo essere lì. La maggior parte dei bambini dà per scontata l'esistenza di ciò che vedono in televisione; per loro questo è il modo in cui il mondo è, in cui devono vivere nel bene e nel male. Dovrebbero essere stimolati a chiedersi: "Che cosa significa? Perché e come è nato? È necessario che sia così? - Che si tratti di una scena di guerra, di un processo per omicidio, di una lotta tra marito e moglie o di una campagna politica.

Il primo compito dell'educatore è quello di portare i bambini a fare domande pertinenti; e sono pertinenti quando il bambino ha osservato attentamente ciò che è

successo - cioè se si è interessato. Come strutturare le situazioni di vita a cui il bambino partecipa in qualche modo, in modo che sia interessato a guardarlo veramente, a focalizzare le sue percezioni (attenzione) e poi a porre domande: questo è il problema dell'educazione. È così soprattutto nella prima infanzia, perché la mente del bambino non riesce a mantenere facilmente il centro dell'attenzione per molto tempo.

L'interazione tra pochi bambini - e ci sarebbero solo pochi bambini in un gruppo di seme o in una comunità non troppo grande - potrebbe presumibilmente essere diretta sottilmente verso la formulazione di domande da parte di uno o più partecipanti al confronto su quali fatti della società attuale - fatti che più probabilmente stimolano le domande dei bambini. L'idea di Montessori di portare i bambini in un ambiente strutturato e pieno di oggetti che suscitano il loro interesse e il desiderio di manipolare questi oggetti è fundamentalmente eccellente; ma il bambino dovrebbe anche e fin da piccolo essere portato a relazionarsi attivamente - ma attivamente in termini mentali - con scene e situazioni esistenziali. Non gli si dovrebbe dire cosa significano; dovrebbe porre la domanda. Il bambino dovrebbe essere messo a confronto con scene diverse - nelle immagini, in televisione e nei rapporti reali tra i membri del gruppo comune - e dovrebbe essere portato a percepire quanto sono diversi, in cosa consiste la differenza e cosa causa la differenza; e in altri casi, le somiglianze invece delle differenze.

In realtà la maggior parte dei bambini è abbastanza perspicace e spesso giudica con notevole precisione ciò che accade intorno a loro; ma non è incoraggiata a condividere le proprie percezioni o i propri giudizi sugli adulti e, pur percependo con precisione, può darsi che non capisca le motivazioni e le cause, soprattutto quelle lontane nel passato. Questo è ciò che dovrebbero essere aiutati a fare, in modo che possano incontrare l'esistenza non solo "qui e ora" - il grande feticcio della psicologia e della psicoterapia moderna! - ma come una sequenza fluida di eventi interconnessi. Dovrebbero persino essere gradualmente portati a vedere le persone più vicine a loro come sequenze fluenti di azioni e reazioni correlate piuttosto che come entità individuali, sempre essenzialmente le stesse, ognuna con un'etichetta invariabile che dice madre, papà, sorella, o John, Lucy, ecc. Dovrebbe essere chiesto loro di vedere ogni situazione nel suo insieme, nel modo più oggettivo possibile - per esempio, dicendo quali sono tutti gli oggetti in una stanza, quanto la loro disposizione è diversa da quella del giorno prima; e anche perché a loro piace o non piace una certa disposizione, compresa una disposizione degli eventi nel tempo - durante un giorno intero, per esempio.

L'educazione è l'arte di far sì che i bambini - o gli adulti - facciano domande e rispondano alle domande. Solo così si stimola la crescita e la capacità di comprensione.

Non posso fare a meno di pensare che se l'interrogante o la persona che risponde alle domande fosse un computer o una voce incorporata proveniente da un registratore a nastro o da un altro gadget meccanico, mancherebbe un fattore veramente umano nell'interazione. Se l'educazione di massa è considerata in termini di un gran numero di bambini in città sovrappopolate, questa automazione del processo di apprendimento potrebbe essere inevitabile, ma ciò che avverrebbe allora sarebbe l'apprendimento come "istruzione", piuttosto che come "educazione". Non posso accettare l'idea dell'istruzione come qualcosa di diverso dal risultato di un'interazione tra persone - e preferibilmente come gioco di gruppo. In un tale gioco di interazione le differenze funzionali non possono e non devono essere ignorate; eppure lo stereotipo del rapporto insegnante/allievo in un'aula scolastica di periferia è evidentemente stupido, soprattutto quando si tratta di questi bambini. Per questo motivo il gruppo deve diventare il campo di attività del processo educativo, un campo in cui le situazioni di vita possono essere evocate, direttamente o indirettamente, attraverso immagini fisse o in movimento, non lontano dalla situazione quotidiana del gruppo, ma come parte vitale di essa.

Ciò significa che alcuni dei membri del gruppo comune troverebbero nell'educazione dei bambini la loro funzione organica nel gruppo - e certamente non dovrebbero essere tutte donne, anche nella prima infanzia. Ma in termini di educazione, rigorosamente definita, l'intero gruppo dovrebbe essere coinvolto nel processo, almeno in momenti specifici o quando si verificano eventi particolarmente importanti nell'ambiente sociale, perché allora le risposte degli adulti in tali emergenze possono essere trasferite psichicamente ai bambini, anche se gli eventi stessi comportano una comprensione ancora difficile da gestire per questi bambini con il loro cervello e il loro sistema nervoso inesperti. L'educazione deve essere reintegrata nella vita di tutti i giorni, per ogni membro del gruppo; e questo, non in una fantasia di scuola di funzionamento elettronico, ma nel bel mezzo di un tipo di vita strutturata, in cui ognuno conosce il proprio posto, anche se questi luoghi possono essere intercambiabili e aperti a continue variazioni e improvvisazioni all'interno del funzionamento armonico del gruppo nel suo insieme e in risposta alle esigenze della comunità più grande e dell'umanità nel suo complesso.

Istruzione e iniziazione

Nell'ambito di questo libro si può aggiungere poco di più a quanto già detto a proposito del processo di istruzione; ma occorre sottolineare una serie di punti che si riferiscono a ciò che l'istruzione deve necessariamente includere nella nostra attuale situazione mondiale.

La mente ha bisogno di dati per poter operare, sia che si tratti di dati di senso che di dati che si trovano nei libri. Ma questi dati, per quanto stimolanti o sconvolgenti possano essere, diventano significativi e utilizzabili solo in relazione a fatti di esperienza o informazioni apprese precedentemente assimilate - queste ultime sono state in qualche modo memorizzate nella mente conscia o semi-consciente. Nella nostra complessa società sovraccarica di informazioni, molte delle quali sono transitorie, presto sostituite o non assimilabili, il semplice processo di acquisizione delle informazioni necessarie per rimanere in contatto con le ultime scoperte e tecniche richiede una certa abilità. Bisogna acquisire questa abilità, anche se in un futuro forse prossimo i computer potrebbero permetterci di arrivare senza sforzo a una massa di dati già classificati e persino "digeriti". In questo modo, la funzione delle scuole e delle università può essere notevolmente trasformata, perché attualmente il loro scopo principale è proprio quello di fornire informazioni e di insegnare come ottenere qualsiasi dato di cui la mente possa aver bisogno per il suo funzionamento. Il problema attuale, sia nelle scuole superiori che nelle università, è come presentare le informazioni agli studenti in modo che essi vogliano caricarle nella loro mente - cioè, per rendere il processo di istruzione intrigante e attraente.

Nei giorni precedenti un adolescente europeo andava a scuola o all'università, almeno teoricamente, per acquisire non solo dati, storici o scientifici, ma essenzialmente per sviluppare la sua facoltà di pensiero. Lo faceva, però, rigorosamente sulla base di una cultura tradizionale ancestrale. Gli fu insegnato e disciplinato mentalmente ad acquisire e poi trasmettere ai suoi figli questa cultura e tutti i suoi simboli. Questo tipo di istruzione era essenzialmente aristocratica, perché si rivolgeva a un'élite la cui responsabilità sociale era quella di assorbire, assimilare e, in qualche misura, modernizzare la cultura. Le nuove conoscenze scientifiche furono trasmesse e sviluppate essenzialmente allo stesso modo perché, almeno fino all'inizio di questo secolo, l'approccio scientifico era completamente condizionato dalla mentalità culturale occidentale - la mentalità che, durante il primo Rinascimento, stabilì numerosi concetti o postulati a priori sulla base dei quali la scienza empirica moderna, e la sua progenie, la tecnologia, si svilupparono con sorprendente rapidità.

Lo studio del greco e del latino, e di quelle che in generale vengono chiamate le scienze umane, erano ritenute quasi indispensabili per il pieno sviluppo della mente colta dell'élite sociale, o di chiunque fosse abbastanza ambizioso e intelligente da puntare a raggiungere questo status di élite. Questi studi erano in effetti almeno relativamente necessari, semplicemente perché la posta in gioco era la conservazione e la modernizzazione della cultura stessa che affondava le sue radici nella tradizione greco-latina (ed ebraica). Tuttavia, quando la scienza si è trasformata in una forza internazionale e soprattutto interculturale che ha messo in discussione alcuni dei concetti più basilari di questa tradizione greco-latina e classica europea, e quando la tecnologia ha iniziato a sconvolgere completamente il tessuto stesso delle classi sociali e della vecchia famiglia semi-tribale, allora le fondamenta stesse dell'educazione scolastica e universitaria di tipo europeo hanno cominciato a perdere il loro significato. Di conseguenza si è sviluppato un conflitto tra le "due culture", quella scientifica e quella umanistica.

La scienza moderna è fondamentalmente una forza anticulturale, perché non riconosce confini etnici, né enfasi, né enfasi, né moralità. Alla fine del XIX secolo le arti hanno anche iniziato a sviluppare un preciso atteggiamento antieuropeo, cioè hanno cercato di far sì che gli uomini e le donne occidentali vedessero, ascoltassero, rispondessero alle relazioni interpersonali in modi che rinnegavano i vecchi stereotipi e l'approccio tradizionale alla percezione dei sensi e alle generalizzazioni mentali insegnate nelle università, nelle accademie d'arte e nei conservatori di musica. Questi tentativi rivoluzionari sono stati spesso ispirati dalle scoperte della scienza - cfr. le scuole impressioniste di pittura e musica. Anche il fascino del pensiero orientale e dell'arte ritualistica africana o "primitiva", e più tardi della musica orientale, faceva parte della ribellione contro una tradizione strettamente europea, ad eccezione del movimento neoclassico che fu una reazione alla prima guerra mondiale e la paura della rivoluzione.

Oggi la rivolta contro le tradizioni e i modelli culturali occidentali si sta diffondendo ovunque, soprattutto tra i giovani. Ogni tipo di pensiero che è stato considerato eretico o superstizioso dall'élite razionalista e universitaria europea e americana è oggi studiato avidamente dalle nuove generazioni; ma esiste una situazione ambigua perché, per questa nuova generazione, la scienza e la tecnologia - che di fatto hanno prodotto le condizioni socio-economiche e internazionali che hanno formato i giovani di oggi - sono in gran parte responsabili della tragica situazione che ci troviamo ad affrontare in ogni campo, soprattutto per l'inquinamento del nostro ambiente e la fredda impersonalità del nostro sistema educativo automatizzato. Un gran numero di giovani accetta questa situazione tecnologica e ha l'ambizione di raggiungere le posizioni di vertice che essa mette a disposizione del potenziale

tecnocrate. I ribelli, ai quali si dovrebbero aggiungere molti giovani timidi e indecisi, cercano confusamente e spesso disperatamente di non avere nulla o il meno possibile a che fare con tutto ciò che si lega all'establishment disprezzato. In ogni caso, non vogliono che il tipo di istruzione e la massa di dati costringano le loro menti disinteressate e risentite a frequentare per anni la routine, la monotonia e l'impersonalità di classi guidate da insegnanti, ma troppo spesso poco ispirati, il cui interesse e la cui attività principale si collocano al di fuori del loro ruolo di insegnanti. Che tipo di istruzione vogliono - o pensano di dover avere?

In realtà, in molti casi i giovani non vogliono l'istruzione, vogliono l'istruzione. Vogliono essere "condotti fuori" da quella che sembra loro, e che in effetti è, una situazione socio-politica impossibile; e se non trovano "educatori", cercano il processo di guida nelle droghe psichedeliche, o la fuga silenziosa degli oppiacei. Ciò che complica le cose per molti è che sono rimasti affascinati dagli insegnamenti quasi mistici e superficialmente orientali di uomini che idolatrano il concetto di "vivere nell'Ora". Un tale concetto è valido se applicato in modo molto ampio e impreciso come reazione contro il formalismo del passato con la sua dipendenza dalla tradizione e la tendenza ad anticipare il futuro nella paura o con ambiziose speranze; ma è anche profondamente confuso, perché si scontra con la base di qualsiasi tipo di comprensione; cioè contro il fatto che si può dare senso a una sensazione o a un'esperienza solo quando la si mette in relazione con ciò che si è vissuto in passato. Se si rifiuta di considerare il passato - sia che lo si faccia in piena coscienza, sia che lo si faccia in modo più o meno istintivo e spontaneo - allora si elimina la possibilità di comprendere, cioè di scoprire il significato dell'esistenza.

L'avvocato del "vivere nell'Ora" può sentire che il significato appartiene al livello della mente, e può affermare di andare al di là della mente verso un mistico Ora eterno. Ma questo può essere interpretato come una fuga dalle responsabilità, una fuga dal tempo e dallo spazio nel Nirvana egoistico, contro il quale i buddisti del Nord della Scuola Mahayana hanno combattuto, esaltando invece l'ideale onni-compassionevole del Bodhisattva.

Questo può sembrare molto metafisico, ma in realtà è una questione della più pratica e di grande importanza oggi con la recrudescenza del misticismo o (il più delle volte) dello pseudo-misticismo. Per quanto riguarda la nostra attuale discussione, la questione si riferisce in effetti al valore dell'istruzione; perché istruzione deve sempre significare portare alla coscienza ormai attiva la conoscenza di ciò che l'umanità ha sperimentato, vissuto, conosciuto e a cui aspirava in passato. Il valore di tale conoscenza può essere espresso in due modi: (1) Ci permette di comprendere e valutare ciò che sta accadendo in un quadro di riferimento più ampio e (secondo la

filosofia che sostengo) ciclico, (2) Ci fa capire che la nostra vita è la punta di diamante di un vasto movimento evolutivo in cui è coinvolta l'intera umanità - quindi, che abbiamo dietro di noi l'immenso potere di moltitudini di uomini e donne che hanno vissuto, sentito, pensato, vissuto e, in senso generico collettivo, stanno sostenendo i nostri sforzi verso un futuro più significativo e più universalistico.

Il vero istruttore ci rivela quello di cui siamo i risultati finali. Il vero educatore mobilita la nostra energia, stimola il nostro potere di visione e di immaginazione, ci dinamizza nel fare il passo successivo in questo vasto processo di evoluzione umana - il passo veramente creativo. Questo passo ci porterà alla prossima soglia di emersione, sulla quale incontreremo l'"iniziatore" in attesa che ci infonderà quella qualità di vivacità e di comprensione che costituisce il nostro passaporto per un nuovo, più inclusivo regno di relazioni interpersonali ed eventualmente planetarie e cosmiche.

Il problema che ogni comunità relativamente piccola, e ancor più un gruppo di seme, può incontrare nei prossimi decenni è come istruire i bambini in modo che possano consapevolmente e comprensibilmente prendere il loro posto in prima linea nel vasto sforzo tutto umano verso una società globale. Poiché l'istruzione primaria e secondaria è obbligatoria nella maggior parte dei paesi, è evidente che sarebbe meglio se alcuni membri della comunità si qualificassero legalmente come insegnanti, in modo che i bambini possano essere risparmiati nella solita scuola pubblica; altrimenti si dovrebbe mettere a disposizione dei bambini una sorta di educazione e istruzione supplementare attraverso relazioni quotidiane, esempi di adulti e discussioni all'interno del gruppo. Vale a dire, il bambino dovrebbe diventare un partecipante a discussioni in cui non solo lo scopo e alcuni dei problemi del gruppo dovrebbero essere dichiarati in forma semplice, ma la relazione tra ciò che il gruppo rappresenta e ciò che il bambino sperimenta o viene insegnato al di fuori del gruppo dovrebbe essere analizzato e interpretato.

Il fattore principale qui come ovunque è la relazione. Il bambino dovrebbe comprendere ciò di cui fa parte; e può comprenderlo solo se è consapevole di come questo nuovo e speciale sviluppo comunitario è legato ai concetti sociali ufficiali e ai comportamenti da cui è stato separato spiritualmente, mentalmente ed emotivamente in termini di uno scopo più o meno chiaramente definibile; e quanto più chiari e convincenti sono questo scopo e gli esempi degli adulti, tanto meglio è per la crescita emotiva e mentale del bambino.

Un tale processo di educazione (incitando il bambino a fare domande) e di istruzione (dando risposte, non solo a parole, ma con l'esempio vivente del comportamento e della dedizione al compito del gruppo) dovrebbe iniziare il più presto possibile. Tuttavia, se si fa una netta divisione tra i periodi di crescita separati da ciò che può essere vagamente chiamato pubertà, credo che lo sviluppo del bambino ne trarrà grande beneficio.

A questo proposito potremmo fare riferimento al ciclo di sette anni che è così fondamentale nello sviluppo naturale di una persona umana. La vecchia idea che ogni sette anni tutte le cellule del corpo umano vengano modificate può non essere coerente con le recenti conoscenze biologiche, eppure il modello dei sette anni è nella maggior parte dei casi notevolmente significativo, e dovrebbe essere preso come guida. L'educatore, filosofo, artista e occultista tedesco Rudolph Steiner, ha sottolineato il significato di un tale modello nel suo sistema educativo molto significativo; e ne ho discusso molto tempo fa in una piccola opera intitolata, *Education, Instruction and Initiation* (1929).

Steiner ha fatto molto per la comparsa dei denti permanenti intorno al settimo anno, simbolo del fatto che il bambino è poi veramente in grado di "masticare" le proprie esperienze di vita e di dare loro un significato relativamente indipendente dall'influenza psichica materna. Un ciclo di sette anni dopo, la pubertà può essere ampiamente collegata (almeno nelle zone temperate del globo) con l'età di 14 anni. Il "raggiungimento dell'età" dell'adolescente adulto è stato tradizionalmente legato all'età di 21 anni; e chiunque studi lo sviluppo dell'individualità di un essere umano da una profondità di comprensione strutturale saprà quanto siano importanti gli anni appena prima e dopo il ventottesimo compleanno nella maggior parte dei casi. Il periodo tra i 42 e i 49 anni è ancora considerato come i pericolosi quaranta, e io l'ho descritto come adolescenza al contrario. Si verifica ventotto anni dopo la pubertà, e il ciclo di 28 anni (quattro volte sette) è, credo, una misura molto basilare nella vita umana. Mentre molto è stato fatto qualche tempo fa della misura di tre punteggi e dieci (70) per una vita normale, credo che, una volta che l'uomo sviluppa un certo livello della sua mente, il periodo archetipico della sua vita è 84, o tre volte 28. È interessante notare che questo periodo è quello della rivoluzione del pianeta Urano intorno al Sole - un punto significativo per gli astrologi.

Ciò non significa che gli esseri umani non moriranno a nessuna età, o che l'aspettativa di vita non potrà essere ulteriormente prolungata; e ovviamente anche oggi le persone vivono fino a 100 anni e più. Abbiamo a che fare con schemi strutturali, non con eventi fisici. I casi particolari sono ovviamente più importanti quando si tratta di persone particolari, eppure la consapevolezza che ci sono modelli

archetipici che sono alla base degli sviluppi esterni è una risorsa molto preziosa per la comprensione della vita. Una persona può diventare molto grassa o estremamente magra, eppure l'obesità non altera la struttura originaria del suo scheletro. Una vita può essere prolungata, ma la persona può essere per tutti gli scopi pratici e spirituali già "morta".

Tuttavia l'archetipo strutturale dell'esistenza umana può, credo, cambiare a seconda del livello di sviluppo collettivo della mentalità di un periodo. Si può evidentemente dire che ciò che ha aumentato l'aspettativa di vita dell'uomo moderno è stato il progresso dell'igiene e della medicina, e in generale l'impatto della tecnologia sulle condizioni di vita dell'uomo; ma le nostre stesse conquiste scientifiche sono solo il risultato di un particolare stadio di sviluppo della mente umana durante un particolare periodo.

Non è questo il luogo per discutere in dettaglio di tali questioni, ma sono state menzionate a causa della loro rilevanza per il problema di dare a un bambino - e in effetti anche agli adulti - il tipo di istruzione che è meglio sintonizzato con lo sviluppo strutturale (1) delle loro funzioni biologiche, ghiandolari e nervose, e (2) il posto e la funzione che occupano, o dovrebbero occupare per risultati ottimali, in una determinata situazione sociale come una piccola comunità o un gruppo di sementi. Premesso che questi periodi archetipici possono sembrare perdere molto del loro significato nella nostra vita moderna complessa e febbrilmente accelerata, la domanda da porsi è: questa accelerazione è necessariamente costruttiva? Non confondiamo il massimo con l'ottimale? Le nostre auto possono raggiungere le 100 miglia all'ora, ma è questa la velocità ottimale per guidare su autostrade o strade di montagna congestionate? Una delle caratteristiche principali della nostra società moderna e della nostra mentalità è che non si preoccupa di fare, e ancor meno di rispondere, a tali domande. In questo senso, è una società non istruita; per una vera educazione si arriva alle domande di base implicite in ogni situazione esistenziale ed esige risposte pertinenti e convincenti dagli istruttori.

Quando il bambino sta per sperimentare o ha appena vissuto la pubertà, conclude un periodo in cui l'accento principale avrebbe dovuto essere posto sulla stimolazione della sua attività attiva e creativa. È ancora molto discutibile se forzare lo sviluppo mentale del bambino durante i suoi primi dieci anni sia una pratica valida - e con "forzare" intendo anche collocarlo all'interno di una sorta di casa calda mentale. Le piante possono essere stimolate a crescere a velocità innaturale in un ambiente speciale, e possono essere somministrate vitamine e altri farmaci; così come gli esseri umani durante l'infanzia, e forse anche prima della nascita. Ma possiamo essere certi che i risultati finali saranno costruttivi in termini di profondità e pienezza della

personalità? I prodotti della casa calda sono vitali e gustosi come quelli coltivati naturalmente?

Quando parlo di "armonia del mondo" ho in mente una società e singoli esseri umani che hanno imparato a vivere in sintonia con i grandi ritmi del cosmo. Forse siamo arrivati a un periodo in cui il nostro pianeta stesso aumenterà la sua velocità di rivoluzione e l'intera biosfera accelererà il ritmo dei suoi processi; forse. Ma non potrebbe essere anche che l'umanità stia attraversando un periodo di febbrile riadattamento e che, una volta che la crisi avrà fatto il suo corso frenetico, l'uomo inizierà di nuovo a vivere in armonia con la natura, ma con un livello di coscienza e di attività più elevato?

Questa è la domanda cruciale. Forse l'intera umanità sta vivendo un tumultuoso rito di passaggio - un'iniziazione. È messa alla prova; e ogni essere umano è messo alla prova anche per quanto riguarda il tipo di risposta che è pronto e capace di dare alla domanda fondamentale: "Da che parte stai, piccolo uomo?" Ci possono essere fallimenti collettivi. La storia di Atlantide - che si tratti di mito o di realtà - vuole dirci che la possibilità c'è, sempre presente per le singole persone, ma che oggi ci troviamo tutti di fronte, sia collettivamente che individualmente.

È quindi estremamente importante che sappiamo dove ci troviamo, come individui e come gruppi. Dovrebbe essere altrettanto importante per il bambino nella nuova comunità che sappia a che punto è, a qualsiasi età, in relazione al funzionamento armonioso dell'intero gruppo. Così il valore dei riti di passaggio che strutturano la vita individuale - e si potrebbe aggiungere, che dovrebbero anche strutturare qualsiasi tipo di relazione interpersonale stabile, ma inevitabilmente mutevole. Strutturare, in questo senso archetipico, funzione definita; e la funzione, a sua volta, definisce il ritmo esterno del processo attraverso il quale questa funzione viene esteriorizzata.

Anche il processo di educazione-istruzione dovrebbe essere strutturato, ma essenzialmente in relazione al processo di iniziazione che segna i tempi di cambiamenti definiti nel ritmo di vita e in particolare nel carattere delle relazioni interpersonali che si è in grado di assumere e di realizzare. Poiché il ragazzo e la ragazza che hanno vissuto la crisi biopsicologica della pubertà sono in grado di assumere e di realizzare un nuovo tipo di relazione interpersonale e produttiva, la loro partecipazione alle discussioni e al processo decisionale del gruppo comunitario dovrebbe assumere un nuovo aspetto. Eppure dovrebbe essere ancora un aspetto strutturato - il che significa, tra l'altro, imparare a tacere quando i fatti necessari per una comprensione approfondita di una situazione (cioè, l'istruzione necessaria) non

sono ancora disponibili. Ma il silenzio in certi momenti non ha senso se non è seguito al momento opportuno da un interrogatorio (cioè il processo educativo).

L'istruzione - cioè la conoscenza degli eventi passati - ha lo scopo di aumentare le opzioni che un giovane dovrebbe avere nel suo adattamento individuale ai bisogni e alle aspirazioni della sua comunità. Può lasciare il gruppo. Tutto ciò che gli si dovrebbe chiedere è che egli (o lei) sia in grado di dichiarare inequivocabilmente il perché. Poi tocca alla comunità porre una domanda di base - e farsi educare dalla risposta che il giovane di umore dissidente darà. Se non può darla, egli stesso fallisce come potenziale educatore, e in un certo senso come essere veramente "umano"; perché non c'è posto per un essere umano al di fuori di ciò che in ogni momento intorno a lui rappresenta l'umanità - a meno che non prenda consapevolmente la decisione di optare per un nuovo tipo di fedeltà e un tipo di rapporto che, in quel momento e in questa particolare situazione, gli sembra essere più in sintonia con i suoi bisogni e le sue aspirazioni individuali.

Questa decisione diventa così un rito di passaggio autoindotto, un'iniziazione. L'individuo deve assumersi la responsabilità del proprio atto - responsabilità verso se stesso, verso il gruppo e verso l'intera umanità. Egli ha accettato la piena sfida e i diritti impliciti della maturità individuale. Che gli piaccia o no, egli si pone ora come fonte di un futuro di sua creazione in relazione a ciò che ha accettato come quadro di riferimento per nuove relazioni interpersonali e nuove esperienze di crescita.

La capacità di prendere decisioni in termini del significato che si è dato a una situazione che sembra richiedere una particolare decisione; questa è "libertà". Ma una volta che la decisione viene attuata con l'azione, l'individuo è vincolato dalla sua nuova fedeltà. Non è più libero di fuggire da ciò che ha iniziato. Anche se la decisione dovrebbe significare la negazione di qualsiasi relazione stabile e di un'esistenza di tipo anarchico, questa sarebbe comunque vincolata - una forma negativa di schiavitù, potente come qualsiasi tipo di fedeltà alle relazioni interpersonali, di gruppo o sociali.

* * *

Note

1. I numeri di pagina si riferiscono a «Democracy and Education» di Dewey.
2. Charles Morris op. cit. p. 167 da «Problems of Man» di Dewey (p. 109-110,) scritto nel 1946.
3. Da «Auroville: The Universe City, una nuova avventura nell'educazione»; scritto apparentemente dai redattori della rivista pubblicata dall'Ashram Sri Aurobindo di Pondicherry, 1969, n. 3 (Pondicherry 2, India).
4. Per una discussione su ciò che è coinvolto nel concetto di reincarnazione - una questione molto complessa - cfr. «La Planetarizzazione della coscienza» di Rudhyar.

Capitolo XII

La strada verso il futuro

Nel concludere questo libro, ribadisco la mia radicata convinzione, che da sessant'anni a questa parte, la nostra civiltà occidentale ha raggiunto il periodo di caduta del suo ciclico grande anno. Le sue convinzioni di base, il suo stile di vita, le sue istituzioni si stanno disintegrando e le idee di una futura società globale stanno cadendo e sono cadute a terra tra le foglie in decomposizione. L'unico problema, per come la vedo io, è se la transizione tra il ciclo che si chiude e quello futuro possa essere relativamente agevole, continua e pacifica, o se lo slancio dei nostri errori e misfatti collettivi ancestrali e recenti, più lo stato psicologico della stragrande maggioranza degli esseri umani, costringerà a una tragedia globale, sia sotto forma di una catarsi tutta umana e di una parziale autodistruzione, sia sotto forma di un qualche sviluppo tellurico o cosmico che altererà più o meno rapidamente e bruscamente la continua esistenza dell'umanità.

Gli eventi degli ultimi decenni e l'apparente livello al quale la mentalità e la natura emotiva della stragrande maggioranza degli esseri umani operano ancora oggi lasciano relativamente poche speranze per una transizione graduale e costruttiva. La strada da percorrere per la maggior parte dell'umanità sembra essere piuttosto tragica, nel senso che è dominata da questioni che richiedono un'inversione completa dello slancio di quello che noi, nel mondo occidentale, abbiamo ingenuamente creduto essere il "progresso". C'è progresso se possiamo vedere il quadro ciclico nel suo insieme, ma non si tratta di una semplice ascesa unidirezionale. La spirale, non la linea retta, è il simbolo di questo progresso; e questa spirale non sembra essere una linea continua che si svolge senza soluzione di continuità. Essa fa, nel nostro mondo di materialità e di conflitti emotivi, delle svolte brusche. È più simile all'atto del camminare, cioè una serie di cadute e di recuperi.

Non viviamo, almeno oggi, in una terra simbolica di primavera perpetua. Ci sono gli autunni e gli inverni. È sciocco non accettarne il ritmo, solo perché siamo ebbri di capacità intellettuali e di conquiste tecnologiche, e sogniamo una vita di estasi. Dovremmo piuttosto imparare dalla saggezza e dalla compassione incarnata nell'ideale del Bodhisattva che, pur essendo pronto ad entrare nel Nirvana, giura di rimanere nel mondo e di servire l'umanità fino a quando ogni essere senziente non potrà raggiungere lo stato estatico dell'"unità" onnicomprensiva. E questo significa la volontà e la disponibilità a rimanere una presenza effettiva, una promessa di futuro, un "seme", attraverso le tempeste dell'autunno e dell'inverno.

Non sto dicendo che l'umanità dovrà passare attraverso mille anni di disintegrazione e di oscurità. Il ciclo annuale delle stagioni è solo un simbolo. Mentre sembra evidente che ogni civiltà o società del passato ha avuto un ciclo di crescita, maturità e disintegrazione, quello che era un tempo di morte in una parte del mondo è stata la nascita o la maturità in un'altra. Se però abbiamo raggiunto la soglia che porta a una società globale che comprende tutti gli esseri umani, ci troviamo di fronte a una situazione senza precedenti; ma ci troviamo anche di fronte alla necessità di un cambiamento fondamentale dello stato di coscienza e delle abitudini di pensiero. Non ha molto senso supporre che un cambiamento così radicale avverrà facilmente e all'improvviso, solo perché abbiamo sviluppato ogni sorta di nuovi strumenti e possiamo andare sulla luna o forse alterare il DNA delle cellule. Ciò che deve essere trasformato è molto più profondo delle cellule; è l'ombra del passato umano. È l'inerzia radicata del materiale umano, le memorie collettive dei fallimenti e dell'odio, le paure del buio, l'insicurezza di miliardi di piccoli ego.

Una tale trasformazione è possibile, e direi inevitabile; ma è ingenuo credere che possa essere facile e istantanea. Non potrà mai realizzarsi pienamente in modo stabile, coerente e permanente, a meno che i concetti irriducibilmente dualistici e la competitività su cui si basa la nostra civilizzazione della crisi non vengano superati e sostituiti da nuove realizzazioni di ordine cosmico e di armonia attraverso la diversità funzionale e multilivello. Non può avvenire su una Terra dall'essere totale di cui l'uomo si è alienato, una Terra che sta inquinando, avvelenando e violentando per la soddisfazione del suo folle ego-orgoglio. Se la nostra civiltà occidentale - soprattutto dove appare nel suo aspetto più estremo, in America - non può essere umiliata, allora dovrà inevitabilmente essere umiliata.

Ho cercato di mostrare nella prima parte di questo libro che il primo passo verso l'umiltà per gli uomini e le donne occidentali richiede loro di trasformare il loro sfacciato individualismo, il loro desiderio di libertà fuori dagli schemi, il loro falso senso dell'egualitarismo, il loro oggi irrealistico perché astratto e sbilanciato concetto di democrazia, la loro capacità di acquisizione e il loro spirito competitivo, la loro insistenza sulla quantità piuttosto che sulla qualità - sul pensiero analitico invece che sulle percezioni e intuizioni olistiche - e il loro disprezzo per il vero principio dell'autorità.

Ciò che serve, ripeto, è un radicale riorientamento della coscienza - della mente, del sentimento e del comportamento; e questo ci richiede certamente un profondo e irreversibile rifiuto di rimanere identificati nello spirito con le tradizioni e i concetti ancestrali dei millenni passati, anche se le necessità dell'esistenza ci costringono a

"rendere a Cesare ciò che appartiene a Cesare" fino al momento della germinazione dei semi entro i quali sono rinchiusi gli schemi del futuro. Un tale rifiuto può essere profondamente istintivo e alquanto cieco, come spesso accade nella nostra gioventù ribelle; ma per essere pienamente efficace e costruttivo dovrebbe basarsi su una chiara comprensione del significato fondamentale e del valore storico delle premesse su cui la società occidentale ha fondato le sue convinzioni più profonde e le sue istituzioni.

Queste premesse sono filosofiche e metafisiche, religiose e psicologiche; e ne ho parlato nel mio recente libro, «The Planetaryization of Consciousness». In esso ho cercato di presentare una visione generale del mondo (o cosmologia) e le linee generali di un approccio psicologico, epistemologico ed etico all'esistenza umana che, se pienamente accettato e attuato, fornirebbe un fondamento per una società nuova e globale. Il modo in cui questa visione del mondo potrebbe essere applicata al "Nuovo Ordine" è stato suggerito nei capitoli precedenti.

In conclusione, ciò che voglio sottolineare ancora una volta è il fatto che non è ancora giunto il momento di agire esteriormente per gli uomini e le donne che si vedono come semi per un potenziale futuro. La primavera non è intorno a chi viene. Ciò che serve non è il tipo di azione pubblica e vigorosa che può solo portare a reazioni violente, finché la maggior parte dell'umanità non è ancora pronta per un cambiamento fondamentale di coscienza e sostiene le basi istituzionali della nostra società occidentale. Non c'è dubbio che ci sono uomini e donne che, essendo stati costretti fin dalla nascita a vivere in condizioni quasi subumane, non possono più aspettare un lento miglioramento e il così a lungo rimandato adempimento di promesse a metà strada. Eppure il risultato della violenza è sempre, nel migliore dei casi, ambiguo. La rivoluzione a un livello porta a reagire a un altro livello - come ha ben dimostrato l'esempio della rivoluzione russa; le masse oppresse una volta al potere hanno preteso proprio quel tipo di cultura di cui godevano i loro oppressori un secolo fa. Anche l'ideologia marxista è, dopo tutto, un prodotto tipico della mentalità tedesca ed ebraica, cioè un prodotto della civiltà occidentale e del suo intellettualismo e materialismo. La rivoluzione ha tagliato i rami dell'albero, ma ha lasciato intatte le radici e il tronco.

Non è questa la soluzione, anche se per certi versi preannuncia alcune delle caratteristiche che possono essere parte integrante di una società veramente nuova e globale una volta che la qualità della coscienza che sta dietro a queste caratteristiche si rinnova e si trasfigura. Nulla di veramente valido e permanente può essere realizzato senza un cambiamento condizionante della coscienza. Per usare ancora una volta l'analogia del seme, questo è il momento della mutazione all'interno del seme, non della germinazione. Non comprendere questo punto significa non pensare,

sentire e vivere in sintonia con il reale bisogno del tempo. E oggi questo può essere molto difficile. Richiede più saggezza, pazienza, perseveranza e persino coraggio per vivere la vita del seme mutante che non abbracciare con fervore emotivo ed entusiasmo la causa dell'attivista che può portare al martirio.

Nell'autunno dell'anno i processi catabolici sono inevitabilmente da aspettarsi e da sopportare, polarizzando una mutazione anabolica, orientata al futuro, nella coscienza e nel seme. Ogni cosa ha il suo posto. Lo slancio dei fallimenti del passato - sia di omissione che di commissione - è irreversibile. La nostra nazione non può evitare il karma della schiavitù, della distruzione selvaggia dei nativi americani, dello spreco e dell'inquinamento delle risorse naturali, dell'incapacità di agire per la pace nel mondo e dei divieti che hanno favorito la crescita di elementi criminali nella nostra società. Ma alle soglie di una società globale non ci sono più solo karma nazionali: ci troviamo di fronte a una fatalità tutta umana. I fantasmi di millenni di conflitti, di violenza, di rapacità condizionata dalla scarsità e dall'inerzia istituzionalizzata, si affollano su di noi. La strada può essere davvero tragica; ma la luce splende davanti a noi, in lontananza. Quanto sia lontana dipende dalla chiarezza del nostro pensiero, dalla fede nel nostro cuore, dall'impassibilità dei nostri amori, dall'ampiezza della nostra visione, dalla forza della nostra determinazione.

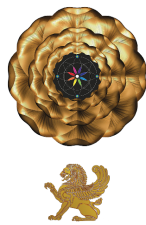
La posta in gioco è l'umanità - non le istituzioni o le ideologie, il culto tradizionale o la rivoluzione spietata. È l'umanità che deve essere trasformata. L'uomo è la misura di tutte le rivoluzioni.

Non è importante ciò che ognuno di noi deve fare esteriormente, socialmente o professionalmente, per mantenere la luce accesa. Gli eventi non sono importanti; la morte non è importante. Siamo messi alla prova dalla nostra dedizione al Nuovo Ordine che verrà - che verrà. Possiamo essere messi alla prova ovunque, in una fabbrica, in un ufficio, in un campus universitario. Ciò che è importante è come l'uomo - io e voi, e molti di noi - affrontiamo la sfida di trasformare la qualità della nostra risposta a tutti gli eventi, la sfida di essere più di quanto siamo mai stati.

Forse ci saranno guerre globali, forse sconvolgimenti tellurici, forse visite di esseri più avanzati e più saggi di altri pianeti che umilieranno il nostro enorme orgoglio; forse sarà solo una lunga, noiosa, molesta serie di piccole crisi, guerre locali, rivolte soffocate nel sangue, e il lento processo verso un esitante, incompleto, potenzialmente frustrante perché solo superficialmente "nuovo ordine mondiale", allevatore di ancora più karma. Forse anche un nuovo "dio-uomo" apparirà per affascinare le masse a seguirlo; ma a quale scopo? Nessuno può dirlo con certezza.

Ciò che conta è che gli individui che possono costantemente pensare, sentire e riordinare la loro vita in termini di un ideale armonico concretamente realizzabile dell'esistenza tutta umana su una Terra rigenerata dovrebbero effettivamente far nascere dentro di sé e all'interno di piccoli gruppi e comunità - o forse anche nelle città più grandi la nuova coscienza che da sola può essere il padre di una nuova umanità e di una nuova società. L'appello alla rinascita e alla transustanziazione incombe su di noi. Chi ci ascolta - ora? Chi risponderà?

(Estate 1970)



Centro di Pedagogia Evolutiva “Sei Altrove”

www.seialtrove.it

Via della Busa, 12 – 35038 Torreglia (Pd)
Tel. 049.9903934 – E-mail: *info@seialtrove.it*